

ANDREA ZANINI

IMPRESA E FINANZA A GENOVA

I Crosa (secoli XVII-XVIII)



COLLANA DI STUDI
FONDAZIONE CONSERVATORIO FIESCHI
Fondata da Agostino Crosa di Vergagni

Collana di studi
FONDAZIONE CONSERVATORIO FIESCHI
Fondata da Agostino Crosa di Vergagni

ANDREA ZANINI

**IMPRESA E FINANZA
A GENOVA**

I Crosta (secoli XVII-XVIII)

Genova 2017

SAGEP
EDITORI

In ricordo di Giuseppe Felloni

Il volume è stato sottoposto a processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica.

Editing, grafica e impaginazione
Sagep Editori
Fotografie
Studio Nicolini, Genova

© 2017, Sagep Editori Srl
www.sagep.it
ISBN 978-88-6373-520-8

Sommario

Abbreviazioni	8
Introduzione	9
Nota monetaria	16
Capitolo I – Una dinastia di mercanti	19
1. Le origini della famiglia e il ramo di Sampierdarena	19
2. Alla conquista del mercato: la <i>Cambiaso e Crosa</i>	25
3. Relazioni sociali e relazioni d'affari: la <i>Cucco, Sanguineti e Crosa</i>	35
Capitolo II – L'ascesa	41
1. Patrizi genovesi e signori di Vergagni	41
2. La <i>Gio. Antonio e Gio. Ambrogio Crosa</i>	47
3. Vicende familiari e consolidamento patrimoniale	58
4. La struttura degli investimenti	65
Capitolo III – L'apogeo	73
1. La generazione del secondo Settecento	73
2. L'ingresso nella finanza internazionale	81
3. Le relazioni pericolose di Gio. Nicolò	89
Capitolo IV – Gli «affari di Polonia»	101
1. Economia e diplomazia tra Genova e Varsavia	101
2. Gli «impieghi» e il «lotto di Polonia»	109
3. Le spartizioni della Polonia e le loro conseguenze	118
Capitolo V – La fine di un'epoca	133
1. Il crac Cavagnaro	133
2. I difficili anni ottanta	143
3. La temperie di fine secolo	148
Appendice	155
Fonti manoscritte	166
Fonti a stampa e bibliografia	169
Albero genealogico della famiglia Crosa	186
Indice dei nomi	188

Abbreviazioni

A.D.G.: Centro di Studi e Documentazione di Storia economica “Archivio Doria”, Genova

A.D.G.G.: Archivio Durazzo Giustiniani, Genova

A.G.A.D.: Archiwum Główne Akt Dawnych
[Archivio Centrale dei Documenti Storici], Varsavia

A.P., Archivio Privato della famiglia Crosa, Genova

A.P.S.L.: Archivio Parrocchiale di San Lorenzo, Genova
(depositato presso l'Archivio Parrocchiale di San Donato)

A.P.S.M.C.: Archivio Parrocchiale di Santa Maria della Cella, Genova

A.S.C.G.: Archivio Storico del Comune di Genova

A.S.G.: Archivio di Stato di Genova

B.C.B.: Biblioteca Civica Berio, Genova

B.U.G.: Biblioteca Universitaria di Genova

Vent'anni fa Edoardo Grendi, nell'introduzione al volume sui Balbi, ribadiva come le famiglie siano da ritenersi «le vere protagoniste della storia genovese», al punto che non è possibile scrivere la storia di Genova in maniera distinta da quella delle famiglie del patriziato cittadino. La ricostruzione delle vicende di una casata e dei suoi maggiori esponenti fornisce infatti elementi imprescindibili per fare piena luce sulle dinamiche politiche, sociali ed economiche della Liguria in età medievale e moderna e, date le connessioni ad ampio raggio, offre sovente anche uno spaccato del contesto internazionale nel periodo in esame. Malgrado ciò, lo studioso osservava che le famiglie genovesi sono state oggetto di un numero limitato di indagini, «almeno fuori della stagione dell'antiquaria genealogica ed araldica»¹. Tale lacuna si è andata in parte colmando in questi anni, anche grazie al riordino e allo studio di consistenti archivi privati che in alcuni casi hanno consentito l'avvio di progetti interdisciplinari di ampio respiro. Tra i contributi più significativi frutto di questa nuova stagione di studi si possono ricordare i recenti volumi collettanei dedicati ai Ravaschieri, ai Da Passano e, da ultimo, ai Cattaneo della Volta². Oggetto di questi lavori sono famiglie di antica origine, indagate con continuità in un'ottica plurisecolare; in essi vengono evidenziati in particolare il ruolo politico e sociale giocato all'interno del ceto dirigente genovese, la fortuna dei principali protagonisti, il radicamento di alcuni rami al di fuori del contesto ligure, la committenza artistica, ecc. È rimasta invece sullo sfondo la dimensione economica, forse particolarmente complessa per la natura delle fonti disponibili. Si tratta tuttavia di un aspetto non secondario, in particolare per un patriziato,

¹ Edoardo GRENDI, *I Balbi. Una famiglia genovese fra Spagna e Impero*, Torino 1997, p. XI.

² *I Ravaschieri. Storia e dimore di una famiglia signorile tra Chiavari, Genova e Napoli*, a cura di Isabella LAGOMARSINO, Genova 2009; *I Signori da Passano: identità territoriale, grande politica e cultura europea nella storia di un'antica stirpe del Levante ligure*, a cura di Andrea LERCARI, La Spezia 2013 («Giornale Storico della Lunigiana e del territorio Lucense», LX-LXII); *I Cattaneo Della Volta. Vicende e protagonisti di una millenaria famiglia genovese*, a cura di Elena CHIAVARI CATTANEO DELLA VOLTA, Andrea LERCARI, Genova 2017.

come appunto quello genovese, da sempre coinvolto in importanti attività mercantili e finanziarie di respiro almeno europeo. Va poi aggiunto che la fortuna o la sfortuna negli affari concorrono a delineare la parabola sociale e politica di un casato e quindi a spiegare le ragioni che ne determinano l'ascesa, il consolidamento o il declino in seno all'establishment cittadino. Pur collocandosi nel solco di tale filone di studi, questo libro si discosta volutamente dall'attuale panorama storiografico per due elementi, in primo luogo perché sposta l'attenzione su un gruppo entrato a far parte del ceto patrizio nel corso dell'età moderna. Infatti, sebbene non sia mancato l'interesse per la "nuova" nobiltà, sino ad oggi sono state privilegiate famiglie che consolidano la loro posizione tra Cinque e Seicento, come appunto i Balbi, o i Brignole Sale³, mentre sono rimaste in secondo piano quelle di più recente affermazione, anche quando si tratta di casi particolarmente significativi, come quelli dei Cambiaso e, appunto, dei Crosa, che nel 1737 l'inviato francese a Genova Jacques de Campredon include tra i «puissamment riches»⁴. Si è poi ricorsi alla dimensione economica come strumento di lettura per comprendere le dinamiche che accompagnano il percorso di ascesa sociale. Tale scelta si ricollega a quanto evidenziato dagli studi sul ceto dirigente genovese, dai quali emerge con chiarezza che in età moderna una delle condizioni imprescindibili per l'ammissione al patriziato è proprio il possesso di un considerevole patrimonio, molto spesso frutto di un'attività imprenditoriale di successo⁵. Non è casuale che molte famiglie entrino a far parte dell'élite cittadina durante il "secolo dei genovesi", grazie proprio ai lucrosi affari legati ai prestiti alla monarchia spagnola e alle fiere di cambio. Sono invece poco noti i meccanismi di formazione della

³ Sui Brignole Sale si vedano: Laura TAGLIAFERRO, *La magnificenza privata. "Argenti, gioie, quadri e altri mobili" della famiglia Brignole Sale, secoli XVI-XIX*, Genova 1995; Maria Stella ROLLANDI, *Da mercanti a "rentiers". La famiglia genovese dei Brignole Sale (secc. XVI-XVIII)*, in *Tra rendita e investimenti. Formazione e gestione dei grandi patrimoni in Italia in età moderna e contemporanea*, Atti del Terzo Convegno Nazionale della Società Italiana degli Storici dell'Economia, Torino 22-23 novembre 1996, Bari 1998, pp. 105-124.

⁴ Salvatore ROTTA, "Une aussi perfide nation". *La Relation de l'Etat de Gênes di Jacques de Campredon (1737)*, in *Genova, 1746: una città di antico regime tra guerra e rivolta*, Atti del Convegno di Studi in occasione del 250° anniversario della rivolta genovese, Genova, 3-5 dicembre 1996, a cura di Carlo BITOSSI, Claudio PAOLOCCI, Genova 1998, vol. II, pp. 609-708, (qui p. 687).

⁵ Giorgio DORIA, Rodolfo SAVELLI, «Cittadini di Governo» a Genova: ricchezza e potere tra Cinque e Seicento, già pubblicato in «Materiali per una Storia della cultura giuridica», X/2 (1980), pp. 277-355, ora in Giorgio DORIA, *Nobiltà e investimenti a Genova in Età moderna*, Genova 1995, pp. 11-89; Carlo BITOSSI, *Il Governo dei Magnifici. Patriziato e politica a Genova fra Cinque e Seicento*, Genova 1990; IDEM, «La Repubblica è vecchia». *Patriziato e governo a Genova nel secondo Settecento*, Roma 1995.

ricchezza nel periodo successivo e ciò non ha consentito sino ad ora di conoscere adeguatamente i percorsi mediante i quali altre famiglie accedono alla nobiltà genovese a partire dagli ultimi decenni del Seicento.

Pur nella sua peculiarità, il caso dei Crosa presenta punti in comune con quelli di altre casate neo-ascritte, quali la provenienza dall'ambiente mercantile, la centralità della famiglia nelle strategie imprenditoriali e nelle scelte di pianificazione e organizzazione della discendenza, il costante intreccio tra relazioni d'affari e rapporti di parentela, affinità e padrinato. Per questo motivo le vicende qui delineate divengono emblematiche per comprendere il modello di affermazione economica e sociale seguito dalle famiglie emergenti genovesi tra Sei e Settecento.

La storia dei Crosa è ricostruita dagli ultimi anni del XVI secolo sino alla fine del XVIII secolo. La scansione cronologica adottata segna le principali tappe della storia imprenditoriale-familiare e si interseca con le vicende economiche genovesi e internazionali del periodo. La parabola ha inizio con l'emergere del gruppo a cavallo tra Cinque e Seicento; a quell'epoca la famiglia risiede a Sampierdarena dove si dedica prevalentemente al commercio, sfruttando la funzione del borgo ponentino quale snodo negli scambi tra Genova, la Riviera e l'entroterra padano. Nella seconda metà del XVII secolo, grazie alla capacità di cogliere le nuove opportunità offerte dal mercato internazionale, amplia progressivamente il proprio raggio di affari e riesce così ad avviare un processo di accumulazione patrimoniale. Ai traffici a media e lunga distanza si affianca un intenso impegno nella produzione e nel commercio di seta, dove i Crosa operano sia in proprio, sia, per alcuni anni, assieme ad un altro gruppo emergente: i Cambiaso. In questa fase si registra anche un altro importante cambiamento: il trasferimento a Genova, che da questo momento in poi diviene il luogo di residenza della famiglia.

Allo sviluppo dell'attività d'impresa si accompagna una parallela crescita della considerazione di cui godono i Crosa all'interno della borghesia mercantile cittadina. Si pongono così le premesse per l'ammissione al patriziato avvenuta nel 1727: non si tratta di un punto di arrivo, ma di una tappa, significativa, all'interno di un percorso di affermazione, perseguito con costanza nell'arco di più generazioni. Da questo momento in poi si assiste ad un ulteriore rafforzamento della posizione sociale ed economica della famiglia che continua per quasi mezzo secolo, in stretta connessione con il positivo andamento degli affari.

Dal punto di vista imprenditoriale gli anni trenta e quaranta del Settecento vedono una progressiva intensificazione del commercio internazionale di seterie e vettovaglie, in particolare cereali e legumi, soprattutto

in direzione della Penisola iberica, dove i Crosa possono contare su una rete consolidata di corrispondenti e commissionari bene inseriti nel tessuto economico locale. I profitti conseguiti con l'attività mercantile sono sistematicamente reimpiegati nell'acquisto di immobili, in particolare terreni agricoli e stabili in città o nei centri limitrofi, privilegiando i fabbricati ad uso commerciale e industriale, che vengono sistematicamente messi a reddito. Non si tratta dunque di un disimpegno dall'attività imprenditoriale, ma di scelte dettate dalla precisa volontà di consolidare e diversificare il patrimonio familiare.

Nella seconda metà degli anni cinquanta si registrano importanti mutamenti nelle strategie dei Crosa, soprattutto dopo il passaggio del testimone alla nuova generazione che vede protagonisti i due fratelli Gio. Ambrogio e Gio. Nicolò, figli di Gio. Batta; entrambi giocano un ruolo di indubbio rilievo sulla scena economica e politica cittadina, mostrando così, al pari di molti altri nobili genovesi, piena capacità di coniugare la duplice vocazione di uomini d'affari e di governo. Sotto il profilo economico le principali novità sono rappresentate dal graduale abbandono del settore serico, cui corrisponde quasi in parallelo una progressiva intensificazione dell'attività finanziaria, approfittando del nuovo ciclo espansivo legato ai cosiddetti mutui esteri «all'uso di Genova»; a ciò si aggiunge un crescente impegno nella gestione di appalti e privative sia in patria che all'estero. Si tratta di settori che, oltre a richiedere l'impiego di cospicue somme di denaro, sono caratterizzati da consistenti asimmetrie informative, per superare le quali è necessario disporre, a vari livelli, di interlocutori affidabili; non sorprende dunque che, per muoversi in questi ambiti, in più occasioni i Crosa scelgano di associarsi con altri operatori dinamici, tra cui spicca l'audace Nicolò Maria Cavagnaro. L'analisi di queste vicende ha consentito anche di mettere in evidenza aspetti operativi sino ad oggi poco conosciuti dei meccanismi di intermediazione finanziaria e dei circuiti di raccolta e mobilitazione dei capitali, facendo emergere in particolare il costante intreccio tra la componente formale e quella informale, spesso rimasta in ombra.

Uno degli elementi che spicca con chiarezza è la capacità di sfruttare le occasioni che di volta in volta consentono di allargare e diversificare il raggio d'azione, sempre con l'obiettivo di consolidare la fortuna familiare. Questo spinge i nostri a limitare gli impieghi nelle aree più tradizionali, prima fra tutte quella francese che in questi anni attira numerosi investitori liguri, a vantaggio di aree all'epoca meno consuete. Non si tratta di scelte azzardate dettate da motivazioni puramente speculative, ma di decisioni ponderate, frutto di un'attenta valutazione dei costi e dei benefici. L'esempio più si-

gnificativo è rappresentato dalle relazioni economiche con la Polonia, che nella seconda metà del XVIII secolo costituisce per i genovesi un mercato del tutto nuovo – e sino ad oggi sostanzialmente ignorato dalla storiografia – nel quale i Crosa, in particolare Gio. Nicolò, operano da apripista, presto seguiti da altri importanti esponenti dell'ambiente economico cittadino, nobili e borghesi. Sempre in questo ambito è da segnalare la partecipazione ai traffici commerciali con il Marocco tramite l'ambiziosa iniziativa promossa dal marchese Francesco Saverio Viale. Tali attività forniscono conferma della persistente vitalità del capitalismo commerciale e finanziario genovese, che, superata la difficile congiuntura di metà Settecento, ritrova la capacità di adattarsi alle mutate dinamiche dell'economia internazionale. Gli anni settanta rappresentano uno spartiacque nelle vicende dei Crosa, poiché segnano l'avvio di una fase di contrazione, legata, da un lato al mutamento della congiuntura geopolitica europea e, dall'altro, alla sorte di alcuni affari che, contrariamente alle aspettative, divengono fonte di consistenti perdite. In questo passaggio cruciale sono determinanti sia il sostegno reciproco tra Gio. Nicolò e Gio. Ambrogio, sia il supporto di altri operatori, in particolare i Cambiaso, cui i Crosa sono legati da vincoli matrimoniali e rapporti d'affari. L'acuirsi della crisi porta ad un vistoso ridimensionamento del patrimonio, testimoniato non soltanto dalla repentina alienazione dei cespiti finanziari prontamente liquidabili, ma anche dalla progressiva dismissione degli immobili acquistati nei decenni precedenti. Pur costretta a rivedere sensibilmente i propri obiettivi, la famiglia evita lo spettro della decadenza, tanto che agli inizi dell'Ottocento, sebbene abbia abbandonato del tutto l'attività imprenditoriale, riesce comunque a trovare una soddisfacente collocazione nel mutato contesto politico e sociale rappresentato dal Regno di Sardegna.

Il declino relativo che caratterizza gli ultimi lustri del XVIII secolo pone un interrogativo circa la reale capacità dei Crosa di comprendere i mutamenti in atto e di assumere con tempestività le decisioni conseguenti. Indubbiamente gli stravolgimenti geopolitici e gli sconquassi legati alla rivoluzione francese non erano facilmente prevedibili, e sarebbe risultato arduo anche individuare ambiti più sicuri verso i quali orientare i propri investimenti. Così, affari che all'inizio si preannunciavano particolarmente allettanti, alcuni anni più tardi si sono rivelati di fatto catastrofici. Inoltre, se è vero che elementi quali onore, reputazione, fiducia, risultano cruciali per costruire relazioni economiche solide e durature, la vicenda dei Crosa fornisce un'ulteriore riprova che essi non sempre sono sufficienti ad assicurare un flusso costante di informazioni attendibili, sia in merito all'evoluzione dell'am-

biente esterno, sia con riferimento alle dinamiche interne all'impresa stessa. Pertanto, situazioni caratterizzate da scarsa trasparenza o da strutturali asimmetrie informative possono condurre a scelte eccessivamente rischiose, in grado di compromettere anche attività che poggiano su solide basi. Non vi è dubbio che almeno in qualche circostanza i potenziali rischi siano stati sottovalutati. Tuttavia le cautele adottate nel momento in cui le incognite in campo erano molteplici hanno consentito, sia pure a prezzo di lunghi procedimenti giudiziari, di recuperare almeno in parte il denaro investito, confermando così un agire relativamente prudente, senza azzardi eccessivi, tipico del *pater familias* che coniuga l'esercizio di un'attività d'impresa con il bene della famiglia, appunto, che è chiamato ad amministrare.

Osservata nell'arco di due secoli, la vicenda dei Crosa rivela importanti elementi di continuità che meritano di essere sottolineati. Un primo aspetto è il forte senso di unità familiare. Sebbene ogni generazione abbia i propri esponenti di punta che spiccano per intraprendenza e dinamismo, nel caso considerato gli altri componenti non agiscono mai in contrasto con la linea guida dominante, confermando così l'esistenza di un gruppo coeso, che opera secondo una visione comune, di lungo periodo e di ampio respiro.

Un secondo elemento è la presenza di una mentalità imprenditoriale-borghese, che permane anche dopo l'ammissione al patriziato. Sebbene possano essere individuati alcuni comportamenti tipici dei ceti nobiliari, in particolare la ricerca di segni di distinzione, quali l'acquisto del marchesato di Vergagni e di una residenza più consona al nuovo *status* raggiunto, non si arriva ad una vera e propria metamorfosi della famiglia. Senza privarsi di agi e comodità, i Crosa non si abbandonano allo sfarzo eccessivo, ma mantengono uno stile di vita sobrio; al tempo stesso, nel rispetto delle inclinazioni individuali non compiono una decisa svolta verso la rendita, ma si confermano attivi uomini d'affari sino alla fine dell'antico regime genovese. Un terzo fattore è la costante cura dei rapporti di parentela, muovendosi, come tradizione, lungo un doppio canale: i legami matrimoniali e quelli di comparatico. I comportamenti seguiti sono sempre funzionali a rafforzare la posizione del gruppo sul piano economico e sociale, con l'obiettivo primario di garantire migliori opportunità e prospettive alle successive generazioni. Le scelte adottate nei diversi ambiti obbediscono principalmente a criteri di concretezza e pragmatismo, dove l'interesse della famiglia, considerata nel suo insieme, rimane sempre al primo posto.

La ricostruzione storica è stata condotta avvalendosi di una pluralità di fonti. Diversamente da altri casi, le carte di famiglia ad oggi note forniscono soltanto informazioni legate a specifiche attività, per lo più quelle che hanno dato origine a contenziosi. Per tale ragione si è resa necessaria una estesa ricerca presso gli archivi pubblici genovesi, l'Archivio di Stato e l'Archivio storico del Comune, oltre ai fondi manoscritti della Biblioteca Civica Berio e della Biblioteca Universitaria. Utili elementi sono stati ottenuti anche da complessi documentari privati, in particolare l'Archivio Durazzo Giustiniani e il Centro di Studi e Documentazione di Storia economica "Archivio Doria", nonché dagli Archivi parrocchiali di Santa Maria della Cella e di San Lorenzo. Inoltre, dato l'importante ruolo rivestito dai rapporti economici con la Polonia, si è effettuata un'ampia consultazione di fondi conservati presso l'Archiwum Główny Akt Dawnych (Archivio Centrale dei Documenti Storici) di Varsavia⁶.

Da un punto di vista qualitativo le fonti utilizzate sono dunque di varia natura: atti notarili, ruoli fiscali, registri contabili, corrispondenza pubblica e privata, allegazioni giuridiche, registri di stato civile, ecc. Pur con qualche discontinuità temporale le informazioni rinvenute hanno consentito non solo di delineare con sufficiente compiutezza le principali fasi della storia familiare lungo tutto il periodo in esame, ma anche di far luce su aspetti sino ad oggi poco noti dell'intermediazione commerciale e finanziaria, di far emergere le peculiari vicende dei rapporti economici con la Polonia e di fornire nuovi elementi che confermano la vivacità del capitalismo genovese nella seconda metà del Settecento.

Questo lavoro è iniziato alcuni anni fa su impulso del compianto professor Giuseppe Felloni, che ha fornito importanti elementi per avviare l'indagine e ha discusso con me alcuni aspetti di impostazione. Sono grato alla professoressa Maria Stella Rollandi per la lettura attenta del manoscritto e per i preziosi suggerimenti ricevuti. Naturalmente qualsiasi errore o imprecisione è esclusiva responsabilità dell'autore. Nutro un debito di riconoscenza nei confronti del professor Cezary Smuniewski che ha agevolato in ogni modo le ricerche in ambito polacco. Ringrazio poi il personale degli archivi e delle biblioteche frequentate in questi anni, la cui competenza e disponibilità hanno reso lo studio più agevole e proficuo. Un pensiero va infine alla mia famiglia che mi ha sempre sostenuto e incoraggiato.

⁶ Per un primo orientamento sulle fonti polacche si rimanda a Ettore FALCONI, *Documenti di interesse italiano nella repubblica popolare polacca. Premessa per una ricerca e un censimento archivistici*, Roma 1969 (Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 38).

NOTA MONETARIA

La moneta di conto in uso a Genova nel periodo in esame è la *lira corrente*, divisa in 20 soldi da 12 denari ciascuno, normalmente indicata semplicemente con il termine lira. Il suo valore è legato alla moneta effettiva di più frequente utilizzo, lo scudo coronato d'argento, il cui corso legale determina perciò il potere d'acquisto della lira corrente¹. Fissato in lire 4.8 sul finire del Cinquecento, aumenta progressivamente durante il Sei e Settecento, sino a raggiungere lire 9.16 allo spirare del XVIII secolo².

<i>Anni</i>	<i>Lire correnti</i>	<i>Anni</i>	<i>Lire correnti</i>
1593-1596	4.08	1659-1671	7.00
1596-1630	4.10	1671-1675	7.08
1630-1632	5.13	1675-1741	7.12
1632-1643	5.18	1741-1749	8.16
1643-1646	6.00	1749-1751	9.06
1646-1653	6.10	1751-1792	9.10
1653-1659	6.16	dal 1792	9.16

Fonte: G. FELLONI, *Profilo economico*, cit., p. 328.

A partire dagli anni quaranta del Settecento l'unità di conto viene di norma indicata con il termine di *lira fuori banco*, per distinguerla dalla *lira di banco*, anch'essa unità di conto utilizzata per la tenuta dei depositi infruttiferi

¹ Le indicazioni sulla valuta genovese cui si fa riferimento in questa nota sono tratte da Giuseppe FELLONI, *Profilo economico delle monete genovesi dal 1139 al 1814*, in Giovanni PESCE, Giuseppe FELLONI, *Le monete genovesi. Storia, arte ed economia nella moneta di Genova dal 1139 al 1814*, Genova 1975, pp. 191-358.

² Tale moneta effettiva è coniatata a partire dal 1593 ed ha un peso di grammi 38,39394, al titolo di 958,3 millesimi (cioè 36,79419 grammi di fino). Si veda G. FELLONI, *Profilo economico delle monete genovesi*, cit., p. 313.

cosiddetti «di moneta corrente», aperti a partire dal 1675 presso il Banco di San Giorgio. Fino al 1741 il valore della lira di banco e di quella fuori banco coincidono, ma da tale data si registra uno scostamento: la lira fuori banco vale 1,15 lire di banco fino al 1755 e dopo quella data 1,25 lire di banco. Da qui l'esigenza di specificare la tipologia di lira corrente (fuori banco, appunto), utilizzata nelle transazioni commerciali o finanziarie.

Nella parte relativa alla seconda metà del XVIII secolo si fa riferimento ad alcune unità di conto straniere, di cui si riepilogano le principali caratteristiche e la corrispondenza con la lira genovese desunta dai movimenti contabili esaminati.

Il *fiorino austriaco* (gulden) diviso in 60 *carantani* (kreuzer) da 4 *soldi* (pfennige) ciascuno. Negli anni sessanta del Settecento, il periodo cui si riferiscono le transazioni di nostro interesse, il cambio indicato è di 3,25 lire fuori banco per un fiorino³.

Il *fiorino polacco* (złoty), unità di conto divisa in 30 *grossi* (groszy) da 18 *denari* (denary) l'uno. Nel periodo in esame la monetazione polacca è oggetto di interventi e riforme, in particolare nel 1766 e nel 1787, e ciò ha influenza sul tasso di cambio nei confronti della valuta genovese. Nel 1766 si ha una corrispondenza di 0,75 fiorini polacchi per una lira fuori banco; un decennio più tardi il dato si attesta su 0,72-0,73 fiorini polacchi per una lira fuori banco e nel 1788 su 0,77 fiorini polacchi per una lira fuori banco⁴. Infine la *lira tornese* (livre tournois), divisa anch'essa in 20 *soldi* (sol) da 12 *denari* (denier), unità di conto utilizzata in Francia sino al 1795, quando è sostituita dal *franco* diviso in 100 centesimi. Negli anni in cui si svolgono le operazioni dei Crosa, la corrispondenza si attesta su 1,20-1,21 lire fuori banco per una lira tornese⁵.

³ Giuseppe FELLONI, *Gli investimenti finanziari genovesi in Europa tra il Seicento e la Restaurazione*, Milano 1971, p. 500.

⁴ Andrea METRA, *Il mentore perfetto de' negozianti, ovvero guida sicura de' medesimi ed istruzione, per rendere ad essi più agevoli e meno incerte le loro speculazioni*, vol. V, Trieste 1797, pp. 18-20.

⁵ Giuseppe FELLONI, *Gli investimenti finanziari genovesi in Europa*, cit., p. 501.

CAPITOLO I

UNA DINASTIA DI MERCANTI

1. Le origini della famiglia e il ramo di Sampierdarena

È difficile delineare le vicende della famiglia nel periodo che precede l'ultimo scorcio del Cinquecento, sia per il carattere frammentario delle fonti disponibili, sia per talune incongruenze che emergono accostando repertori, genealogie e i pochi tentativi di ricostruzione storica ad oggi disponibili¹. Gli eruditi settecenteschi Agostino Della Cella e Giacomo Giscardi individuano un ramo genovese dei Crosa, di «antichissima» origine, presente in città dagli ultimi decenni del XII secolo e proveniente dal Levante ligure, più precisamente da Rapallo, o forse dalla Val Bisagno. Alcuni esponenti della famiglia sono infatti annoverati tra i cittadini che nel febbraio 1188 giurano di osservare fedelmente le condizioni del trattato di pace con Pisa.

¹ Tra i repertori familiari e le raccolte genealogiche che prendono in considerazione la famiglia Crosa si segnalano: Agostino DELLA CELLA, *Famiglie di Genova antiche e moderne, estinte e viventi, nobili e popolari*, parte I, cc. 901-904 (ms. sec. XVIII in B.C.B., m.r. X.2.167); Giacomo GISCARDI, *Origine e Fasti delle Nobili Famiglie di Genova* [...], c. 324 (ms. sec. XVIII in A.S.C.G., *Manoscritti*, 26); IDEM, *Alberi di più famiglie genovesi*, cc. 89-90 (ms. sec. XVIII in A.S.C.G., *Manoscritti*, 27); Marcello STAGLIENO, *Genealogie di famiglie patrizie genovesi*, cc. 239-245 (ms. secc. XIX-XX, vol. II, in B.C.B., m.r. VIII.3.15); A.S.G., *Manoscritti*, 436, cc. 442-464; 496, cc. 72-73. Sulle caratteristiche e i limiti di queste fonti si rimanda a: Massimo ANGELINI, *La cultura genealogica in area ligure nel XVIII secolo: introduzione ai repertori delle famiglie*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXV/1 (1995), pp. 189-225; Barbara BERNABÒ, *L'erudizione araldica e genealogica*, in *Erudizione e storiografia settecentesche in Liguria*, Atti del Convegno, Genova 14-15 novembre 2003, a cura di Carlo BITOSSO, Genova 2004 (Accademia Ligure di Scienze e Lettere, Collana di Studi e Ricerche, XXX), pp. 484-519. Tra i lavori più recenti, non privo di imprecisioni, va ricordato Angelo Maria G. SCORZA, *Antiche famiglie liguri. I «Crosa»*, Genova 1939. Puntuali e ben documentate, invece, le voci incluse nel Dizionario biografico dei Liguri relative agli esponenti di maggiore spicco della famiglia nei secoli XVIII e XIX. In particolare si vedano: Andrea LERCARI, *Crosa Gio. Ambrogio*; IDEM, *Crosa Gio. Nicolò Giuseppe*; IDEM, *Crosa di Vergagni Gio. Nicolò Luigi*, in *Dizionario biografico dei Liguri, dalle origini ai nostri giorni*, a cura di William PIASTRA, vol. IV, Genova 1998, pp. 99-105. Per una efficace sintesi si rimanda, da ultimo, a Giovanni Battista CROSA DI VERGAGNI, *La famiglia Crosa: le vicende storiche e i beni da essa posseduti a Sampierdarena nel XVIII secolo*, in *Villa Crosa Diana a Genova Sampierdarena. Un restauro post-industriale*, a cura di Gianni BOZZO, Genova 2011 (Collana di Studi della Fondazione Conservatorio Fieschi, 6), pp. 86-87.

Fra questi vi è anche un certo Enrico, il quale ha dato origine a una lunga discendenza, destinata ad acquisire sempre maggiore prestigio, sino a culminare in Cosmo q. Lazzaro, aggregato alla nobiltà nel 1565 nell'albergo Lomellini, morto però senza prole².

Accanto a questo primo ramo, estintosi probabilmente tra Cinque e Seicento, è documentata l'esistenza di altri nuclei della famiglia fuori dalle mura urbane, in particolare lungo la vallata del Polcevera, a ovest della capitale, per i quali non è però possibile comprovare l'esistenza o meno di legami con il ceppo genovese³. Il più antico sembra essere quello di Murta, un piccolo centro collinare lungo la sponda destra del torrente, da cui ha origine anche una ulteriore linea della famiglia insediatasi successivamente nel borgo litoraneo di Sampierdarena⁴. È proprio da quest'ultima che deriva il ramo di maggiore spicco: dopo una rapida ascesa economica iniziata sul finire del Seicento, nel 1727 entra a far parte del patriziato cittadino, rivestendo un ruolo importante sotto il profilo economico, sociale e politico sino alla caduta della Repubblica aristocratica⁵.

Gli scarni elementi a disposizione non consentono di individuare con precisione l'inizio della presenza sampierdarenese, che è documentata con certezza solo dagli anni settanta del Cinquecento, allorché la famiglia risulta ormai stabilmente radicata nel contesto socio-economico locale⁶. Tra le

² A. DELLA CELLA, *Famiglie di Genova*, cit., cc. 901-902; G. GISCARDI, *Origine e Fasti*, cit., c. 324. La vicenda è ripresa anche in Vittorio SPRETI, *Enciclopedia Storico-Nobiliare Italiana*, vol. II, Milano 1929, p. 581. In realtà tra fine Cinquecento e inizio Seicento si ha notizie anche di altri Crosa residenti a Genova, probabilmente appartenenti a rami diversi della famiglia. In particolare Francesco Crosa figura come uno dei subappaltatori del diritto di pesca nelle acque dello scalo genovese (A.S.C.G., *Padri del Comune*, 67, doc. 95, 21 novembre 1609), mentre Giacomo Crosa q. Nicolò nel 1628 compare nell'elenco dei cittadini non nobili soggetti all'imposta straordinaria dell'1% nella categoria «mercatores et alii» con un imponibile di 68.666 lire (A.S.G., *Manoscritti*, 724, c. 13v). Si veda anche Fabrizio D'ANGELO, *Un grande Albergo: i De Franconi e le loro case*, in *La Storia dei Genovesi*, vol. IX, Atti del Convegno internazionale di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, Genova 7-10 giugno 1988, Genova 1989, pp. 507-545 (qui pp. 517-518).

³ In questo senso si vedano: A. DELLA CELLA, *Famiglie di Genova*, cit., c. 903; V. SPRETI, *Enciclopedia Storico-Nobiliare Italiana*, cit., p. 581.

⁴ Indicazioni sporadiche sul ramo di Murta della famiglia si trovano in A.S.G., *Manoscritti*, 478 e in Luigi PERSOGLIO, *Memorie della Parrocchia di Murta in Polcevera dal 1105 al 1873*, Genova 1873, pp. 50 e 163; Renzo REPETTI, *Una comunità ligure in Età moderna. Murta in Val Polcevera*, vol. I, 1586-1685, Genova 1985, p. 116.

⁵ C. BITOSI, «*La Repubblica è vecchia*», cit., pp. 292-301, 319, 530.

⁶ In un contratto di locazione risalente al 1570 si fa riferimento a beni appartenenti alla famiglia Crosa ubicati a Sampierdarena nel quartiere della Marina. A.S.G., *Notai Antichi*, 2979, Pietro Drago, 1° dicembre 1570. Il più antico registro conservato nella Parrocchia di Santa Maria della Cella e San Martino di Sampierdarena, che inizia nel 1573, riporta alcuni atti di battesimo relativi a esponenti della famiglia Crosa i cui genitori risultano abitare stabilmente a Sampier-

ragioni alla base di tale trasferimento, quelle di natura economica hanno giocato senza dubbio un ruolo non trascurabile. Oltre alle attività tradizionali come l'agricoltura e la pesca, Sampierdarena può infatti contare su un discreto movimento commerciale dovuto essenzialmente alla peculiare collocazione geografica che ne fa un naturale crocevia fra costa ed entroterra: qui, infatti, si intersecano la strada costiera che unisce Genova alla Riviera di Ponente e quella verso l'oltregiogo in direzione del passo della Bocchetta⁷. La facilità di accesso e la vicinanza alla capitale hanno poi contribuito a renderla una ambita sede di villeggiatura per gli esponenti del patriziato urbano, che non solo vi hanno edificato ville e palazzi, ma hanno altresì orientato verso Sampierdarena parte dei loro interessi economici, concorrendo in tal modo a rendere il contesto più dinamico⁸.

Di Giacomo, progenitore del ramo dei Crosa oggetto di questo studio, non si hanno molte notizie⁹. Dalle nozze con Brigida Morchio q. Battista viene alla luce Ambrogio; questi sposa Eleonora Fattinanti di Vincenzo e, rimasto vedovo, si congiunge con Geronima Mongiardino q. Nicolò. Dalle due relazioni nascono complessivamente cinque maschi: Gio. Batta, Gio. Tomaso, Agostino, Bartolomeo e Giacomo, che può essere considerato il continuatore della dinastia. Unitosi in matrimonio con Caterina figlia di Pietro Verri, originaria di Voltaggio, nell'oltregiogo genovese, Giacomo mette al mondo quattro figli: Ambrogio (1579), Minetta (1582), Gio. Batta (1584) e Marietta (1588)¹⁰.

Un censimento governativo compilato nell'ottobre 1607 attesta la presenza a Sampierdarena di due «fuochi» Crosa, tra cui, appunto, quello di Giacomo q. Ambrogio q. Giacomo, che abita assieme alla moglie Caterina, al figlio maggiore Ambrogio, alla consorte di questi, Tedina Marcenaro di Oberto, e a tre nipoti: Leonora, Pietro e Marinetta¹¹. Da uno stato delle anime della parrocchia di Santa Maria della Cella e San Martino del marzo 1610 si apprende poi che la famiglia dell'ora defunto Giacomo vive nel quartiere

darena. Si veda A.P.S.M.C., *Registri parrocchiali*, 1, *Libro dei nati 1573-1594, ad indicem*.

⁷ Gino REDOANO COPPEDÈ, *Il sistema viario della Liguria nell'età moderna*, Genova 1989 (Studi di Storia delle esplorazioni, 25), pp. 53 e 117.

⁸ Sulla storia di Sampierdarena in questo periodo si rinvia a: Alberto CAPACCI, *Sampierdarena, dalle origini al XX secolo*, Genova 1975; Tito TUVO, *Storia di Sampierdarena*, Genova 1975.

⁹ La discendenza di Giacomo è ricostruita nell'albero genealogico riportato in Appendice.

¹⁰ Cfr. A.S.G., *Manoscritti*, 496, c. 72. Le date di nascita dei figli di Ambrogio sono ricavate da A.P.S.M.C., *Registri parrocchiali*, 1, *Libro dei nati 1573-1594*, cc. 29r, 41v, 58r, 104r.

¹¹ A.S.G., *Senato, Sala Bartolomeo Senarega*, 1076, doc. 93, 1° ottobre 1607. Il secondo nucleo familiare è quello di Agostino, fratello di Giacomo. Per il cognome della consorte di Ambrogio si è fatto riferimento a A.S.G., *Manoscritti*, 496, c. 72.

detto «del Mercato e Ponte», situato nella zona di ponente, verso il ponte sul Polcevera – appunto – che separa Sampierdarena da Cornigliano¹²; qui risulta risiedere anche venticinque anni più tardi, in occasione di una nuova rilevazione ecclesiastica compilata nel dicembre 1635¹³. A tale data, assieme ad Ambrogio e alla moglie Tedina abitano quattro figli: il ventitreenne Giacomo, Pietro, nato nel 1614, omonimo del precedente morto in età infantile, Maddalena e Geronima, rispettivamente di diciotto e quindici anni, oltre a un collaboratore, Andrea, indicato come «servente»¹⁴.

A quest'epoca la famiglia risulta pienamente inserita nella vita mercantile del borgo. Negli anni trenta del Seicento Ambrogio, assieme al figlio maggiore Giacomo, opera quale intermediario nel commercio cerealicolo ed è proprietario di alcuni stabili, tra cui la casa dove abita con annesso magazzino¹⁵. Altre indicazioni rivelano poi come i Crosa abbiano ormai raggiunto un certo livello di benessere. Nel 1637, in occasione delle nozze di Maddalena, una delle cinque figlie di Ambrogio, questi corrisponde alla famiglia dello sposo, Benedetto Barabino di Andrea, una dote di 5.000 lire, oltre a 1.000 lire per vestiario e altre spese legate all'evento¹⁶.

Le politiche matrimoniali e i rapporti di parentela spirituale stretti in occasione dei battesimi rivelano un progressivo radicamento nel contesto sampierdarenese e la tendenza a stringere legami orizzontali con esponenti del locale ceto mercantile. Accanto ai già menzionati Barabino, tra i nomi che compaiono con maggiore frequenza vi sono infatti Castagnino, Marcenaro, Piccaluga e Trabucco¹⁷. Unica eccezione è quella di Agata Crosa, nata nel

1618 da Ambrogio e Tedina, tenuta a battesimo da due illustri esponenti della nobiltà genovese: padrino è infatti Gio. Carlo Doria q. Agostino e madrina Caterina, moglie del marchese Filippo De Marini¹⁸. L'intreccio di rapporti con persone di rango più elevato non segna l'inizio di una ascesa sociale della famiglia, ma ha una funzione moralmente riparatoria. Le ragioni che hanno portato a questa relazione asimmetrica sono infatti legate a un tragico episodio avvenuto alcuni anni prima: nel 1607 Gio. Batta, fratello minore di Ambrogio, era stato barbaramente assassinato per mano di Francesco Canevale, Marcantonio De Spinolis e Andrea Zolesi, tutti e tre famigli al servizio del magnifico Gio. Carlo Doria. Pur non risultando egli in alcun modo coinvolto nella vicenda, appare evidente come fungendo da padrino per la piccola Agata intenda testimoniare solidarietà e vicinanza ai congiunti della vittima¹⁹.

Alla morte di Ambrogio, avvenuta nel settembre 1655, è il figlio minore Pietro a reggere le sorti della famiglia²⁰. Sposatosi nel novembre 1644 con Maria Francesca figlia di Davide Salineri²¹, darà alla luce numerosi figli: Maria Pellegrina (1645), Gio. Antonio (1647), morto infante, Maria Ginetta (1648), Anna Maria (1649), Gio. Antonio (1651) e, da ultimo, circa dieci anni dopo, Gio. Ambrogio²².

Nel periodo successivo si assiste all'inurbamento di questo ramo dei Crosa, scelta che pone le basi per un allargamento degli orizzonti economici. Non è possibile datare con esattezza il trasferimento a Genova. All'inizio degli anni settanta Pietro risulta ancora abitante a Sampierdarena²³; un quindi-

¹² Sullo sviluppo urbanistico di Sampierdarena in questo periodo si vedano: A. CAPACCI, *Sampierdarena*, cit., pp. 5-12; Pietro BAROZZI, *La «Marina» di Sampierdarena*, in «La Berio», XXI/1 (1981), pp. 40-46.

¹³ I due stati delle anime citati sono conservati in appendice a A.P.S.M.C., *Registri parrocchiali*, 2, *Libro dei nati 1602-1626, dei matrimoni 1573-1626, dei morti 1610-1626*, c. 557 e sgg.

¹⁴ Ambrogio e Tedina risultano aver dato alla luce almeno nove figli: Marina (nata anteriormente al 1602), Leonora (1603), Pietro (1605, morto infante), Giacomo (1612), Pietro (1614), Gio. Antonio (1616), Maddalena (1617), Agata (1618) e Geronima (1620). A.P.S.M.C., *Registri parrocchiali*, 2, *Libro dei nati 1602-1626, dei matrimoni 1573-1626, dei morti 1610-1626, ad indicem*.

¹⁵ A.S.G., *Notai Antichi*, 6854, Gio. Antonio Marcenaro, 21 giugno 1637.

¹⁶ A.S.G., *Notai Antichi*, 6854, Gio. Antonio Marcenaro, 15 marzo 1637. Sul significato della dote nel contesto genovese si vedano: Roberta BRACCIA, «*Uxor gaudet de morte mariti*»: la donatio propter nuptias tra diritto comune e diritti locali, in «Annali della Facoltà di Giurisprudenza di Genova», XXX/1-2 (2000-2001), pp. 76-128; Andrea FUSARO, *La dote nella tradizione giuridica genovese tra Medioevo ed età moderna*, in *Le eredità della Liguria. Viaggio nell'Ottocento attraverso i documenti fiscali*, Genova 2004, pp. 51-55.

¹⁷ A.P.S.M.C., *Registri parrocchiali*, 1, *Libro dei nati 1573-1594*; *Registri parrocchiali*, 2, *Libro dei nati 1602-1626, dei matrimoni 1573-1626, dei morti 1610-1626*; A.S.G., *Manoscritti*, 496, c. 72; *Notai Antichi*, 9560, Tommaso Repetto, 20 agosto 1690.

¹⁸ A.P.S.M.C., *Registri parrocchiali*, 2, *Libro dei nati 1602-1626, dei matrimoni 1573-1626, dei morti 1610-1626*, c. 361v. Si tratta del noto Gio. Carlo Doria collezionista e mecenate sul quale si vedano: Piero BOCCARDO, *Ritratti di collezionisti e committenti*, in *Van Dyck a Genova. Grande pittura e collezionismo*, a cura di Susan J. BARNES, Piero BOCCARDO, Clario DI FABIO, Laura TAGLIAFERRO, Milano 1997, pp. 29-58; Viviana FARINA, *Giovan Carlo Doria. Promotore delle arti a Genova nel primo Seicento*, Firenze 2002; Andrea LERCARI, *Doria Giovanni Carlo*, in *Dizionario biografico dei Liguri, fondato da William Piastra*, vol. VII, Genova 2008, pp. 139-144.

¹⁹ Ciò avviene a valle di un atto di «remissio injurie» in cui Caterina Verri, vedova di Giacomo Crosa, assieme al figlio Ambrogio, mossi da pietà cristiana perdonano gli autori del delitto per l'offesa ricevuta. Riferimenti alla vicenda in A.S.G., *Notai Antichi*, 2984, Pietro Drago, 3 giugno 1615. Sui molteplici significati economici e sociali dei rapporti di padrino si rinvia a Guido ALFANI, *Padri, padrini, patroni. La parentela spirituale nella storia*, Venezia 2006.

²⁰ A.P.S.M.C., *Registri parrocchiali*, 5, *Libro dei nati e dei morti 1654-1686*, c. 12r.

²¹ A.P.S.M.C., *Registri parrocchiali*, 3, *Libro dei nati 1627-1643, dei matrimoni 1627-1646 e dei morti 1627-1653*, c. 115r.

²² A.P.S.M.C., *Registri parrocchiali*, 4 *Libro dei nati 1643-1653 e dei matrimoni 1646-1653*, cc. 22r, 35r, 46r, 56v, 73r. Non è ad oggi nota la data di nascita di Gio. Ambrogio. Nell'atto di morte, datato 13 aprile 1727, si dice che egli ha circa 66 anni. Cfr. A.P.S.L., *Liber defunctorum ab anno 1713 usque ad annum 1796*, c. 57.

²³ Da un atto notarile datato 31 dicembre 1670 Pietro risiede ancora a Sampierdarena, in una

cennio più tardi, nell'aprile 1686, le nozze del figlio minore Gio. Ambrogio con Maria Maddalena Candriano q. Nicolò sono celebrate invece nella vicina parrocchia di San Teodoro, sita in quell'area del ponente cittadino compresa fra le vecchie e le nuove mura dove la famiglia si è ormai stabilita²⁴. Si apre così un nuovo corso nelle vicende socio-economiche dei Crosa, che si manifesta in termini evidenti nell'attività dei due figli maschi di Pietro: Gio. Antonio e Gio. Ambrogio. L'arrivo nella capitale consente infatti ai due fratelli di sfruttare meglio le potenzialità legate alla ripresa dei traffici commerciali dello scalo genovese, iniziata dopo la peste del 1656-57 e intensificatasi negli anni settanta. Questa fase espansiva è legata a diversi fattori, quali un rinnovato interesse dell'aristocrazia e della borghesia cittadina per l'attività marittima, che si ricollega, da un lato, alle spinte del cosiddetto «partito navalista», fautore, appunto, di una più incisiva presenza marittima della Repubblica e, dall'altro, al venir meno dei lauti guadagni legati ai finanziamenti alla monarchia ispanica e alle fiere di cambio. Giocano un ruolo non secondario in questo senso anche i lavori di potenziamento delle infrastrutture portuali, in particolare quelli relativi ai magazzini del Portofranco, finalizzati a porre le condizioni per un aumento del movimento commerciale facente capo allo scalo genovese. Pur non riuscendo a contrastare efficacemente la crescente concorrenza di Livorno, come era nelle intenzioni del governo genovese, tali interventi si rivelano comunque importanti per le ricadute positive che produrranno sull'economia urbana²⁵.

casa di sua proprietà sempre nella contrada del mercato (A.S.G., *Notai Antichi*, 8828, Alberto Marcenaro, 31 dicembre 1670).

²⁴ Copia autentica dell'atto di matrimonio è acclusa alle pratiche per l'iscrizione al patriziato conservate in A.S.G., *Archivio Segreto*, 2849, fasc. 81, 11 giugno 1727. Da un atto notarile posteriore di qualche anno si evince che Pietro abita nella zona detta di Fassolo, fuori dalla porta di San Tommaso, nel territorio, appunto, della parrocchia di San Teodoro (A.S.G., *Notai Antichi*, 9555, Tommaso Repetto, 18 maggio 1690).

²⁵ Su questi aspetti, oltre ai classici Giulio GIACCHERO, *Il Seicento e le compere di San Giorgio*, Genova 1979 e IDEM, *Economia e società del Settecento genovese*, Genova 1973, si vedano i più recenti: Giuseppe FELLONI, *Organizzazione portuale, navigazione e traffici a Genova: un sondaggio tra le fonti per l'età moderna*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, Genova 2003 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLIII/1-2), vol. 1, pp. 337-364; Manuel HERRERO SÁNCHEZ, *La quiebra del sistema hispano-genovés (1627-1700)*, in «Hispania», 65/1 (2005), pp. 115-151; Thomas A. KIRK, *Genoa and the Sea: Policy and Power in an Early Modern Maritime Republic, 1559-1684*, Baltimore-London 2005; Luisa PICCINNO, *Economia marittima e operatività portuale. Genova, secc. XVII-XIX*, Genova 2000 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XL/1»). Con riferimento al ruolo del Portofranco e ai lavori di potenziamento realizzati in questo periodo si rimanda a: Giulio GIACCHERO, *Origini e sviluppo del Portofranco genovese. 11 agosto 1590, 9 ottobre 1778*, Genova 1972; Luisa PICCINNO, *Città, porto, economia locale. I progetti di ampliamento del Portofranco di Genova tra Sei e Settecento*, in *Ricchezza del mare, ricchezza dal mare, secc. XIII-XVIII*, Atti della XXXVII Settimana di Studi dell'Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini",

In questo scenario si registra il progressivo intensificarsi dell'attività mercantile svolta da Gio. Antonio e Gio. Ambrogio, che tende a focalizzarsi proprio sul commercio marittimo, con una particolare predilezione per i prodotti serici²⁶. A questo nuovo orientamento, che si consolida nel tempo, non corrisponde però una netta discontinuità con il periodo precedente, in particolare per quanto riguarda i rapporti della famiglia con il luogo d'origine. Sampierdarena continua infatti ad essere oggetto di investimenti immobiliari e commerciali anche nel corso del Settecento e, a riprova di tale radicamento, diversi esponenti troveranno ancora sepoltura nella tomba di famiglia all'interno della chiesa di Santa Maria della Cella²⁷. Un'importante novità di questa fase è che, accanto ad attività condotte in forma individuale o congiunta da parte dei due fratelli, dal commercio al dettaglio ai traffici su lunga distanza, si affiancano iniziative portate avanti assieme ad altri operatori; queste ultime possono avere sia carattere occasionale, legate cioè a specifici affari, sia natura più stabile. A tale riguardo acquisiscono particolare rilievo per il volume di affari e l'area geografica interessata la partecipazione a due distinte compagnie: la *Cambiaso e Crosa* e la *Cucco, Sanguineti e Crosa*.

2. Alla conquista del mercato: la *Cambiaso e Crosa*

La *Cambiaso e Crosa* si costituisce il 15 marzo 1689 allorché Gio. Ambrogio Crosa e Gio. Domenico Cambiaso concordano di avviare una «volta o' sia negotio di sete», la cui durata è prevista in cinque anni, vale a dire fino al 15 marzo 1694; trascorso tale termine si potrà concordare un rinnovo, oppure la messa in liquidazione²⁸.

L'impresa, che ha sede «in una stanza o' sia mezzano di Gio. Maria

a cura di Simonetta CAVACIOCCHI, Firenze 2006 pp. 773-794.

²⁶ Riferimenti, ancorché non sistematici, si trovano in A.S.G., *Notai Antichi*, 9555, Tommaso Repetto, 18 maggio 1690, 4 marzo 1693; 9556, Tommaso Repetto, 17 aprile 1694, 18 marzo 1695. Un accenno anche in A.S.C.G., *Albergo dei Poveri*, 507.C.74, c. 14.

²⁷ Lo stesso Gio. Ambrogio Crosa, deceduto nell'aprile 1727, viene sepolto in Santa Maria della Cella, così come il nipote Gio. Batta morto infante qualche mese dopo. A.P.S.L., *Liber defunctorum ab anno 1713 usque ad annum 1796*, cc. 57-58.

²⁸ Gran parte delle indicazioni relative all'attività della Cambiaso e Crosa sono desunte dal libro giornale per gli anni 1689-1700 che, allo stato attuale delle ricerche, risulta l'unico registro contabile superstite dell'impresa. Tale fonte, conservata in A.S.C.G., *Albergo dei Poveri*, 513.C.80, riporta informazioni di sintesi relative alle operazioni effettuate dalla società, rimandando per le questioni relative al ciclo produttivo e ai rapporti con i lavoranti alle scritture analitiche contenute nei cosiddetti libri del crudo, del cotto e della cassetta, ad oggi non rinvenuti.

Cambiaso», padre di Gio. Domenico, può contare su un capitale ragguardevole: 16.000 scudi d'argento, pari a 121.600 lire, provvisto per tre quarti dal Cambiaso e per la parte restante dal Crosa. La struttura dei conferimenti iniziali, rappresentati essenzialmente da «diverse sete grezze, lavorate, a manifatturieri, compreso pochi contanti a medesimi ...», testimonia che ambedue i soci operano nel settore già da qualche tempo²⁹. La diversa esposizione finanziaria riflette invece la differente consistenza patrimoniale dei rispettivi nuclei di provenienza. Una ulteriore conferma di tale asimmetria si ha qualche mese più tardi, allorché nel luglio dello stesso anno il già citato Gio. Maria Cambiaso, per andare incontro alle esigenze dei fratelli Gio. Antonio e Gio. Ambrogio Crosa, decide di concedere loro un finanziamento di 2.000 scudi d'argento, pari a 15.200 lire, della durata di dieci anni al tasso del 4% annuo³⁰. Alla sensibile discrepanza in termini di disponibilità economiche non corrisponde però una dissimile posizione sociale: entrambi, infatti, appartengono a famiglie della borghesia mercantile genovese accomunate da un parallelo percorso di ascesa che culminerà, qualche decennio più tardi, con l'ingresso nell'oligarchia cittadina³¹.

Poiché il Cambiaso, benché quasi cinquantenne, non risulta ancora emancipato, e dunque non dispone di un patrimonio personale, è il padre Gio. Maria ad apportare in sua vece quanto necessario per dare avvio all'attività³².

²⁹ A.S.C.G., *Albergo dei Poveri*, 513.C.80, scritture del 15 marzo 1689. L'entità di tali apporti ammonta a lire 99969.15. I soci si impegnano a versare in denaro quanto dovuto a conguaglio delle rispettive quote mano a mano che lo sviluppo dell'attività lo renderà necessario. Per l'affitto dei locali la compagnia corrisponde a Gio. Maria Cambiaso un canone annuo di 160 lire.

³⁰ A.S.G., *Notai Antichi*, 8575, Andrea Tassorello, 29 luglio 1689. Il prestito, effettuato secondo lo schema del contratto di cambio, sarà regolarmente estinto e gli interessi puntualmente saldati. Si vedano: A.S.C.G., *Albergo dei Poveri*, 508.C.75, scritture del 29 luglio 1689 e 510.C.77, scritture del 15 luglio 1699.

³¹ C. BITOSI, «*La Repubblica è vecchia*», cit., pp. 296-297. Per alcune notizie su questo ramo dei Cambiaso si rinvia a: Marcello STAGLIENO, *Genealogie di famiglie patrizie genovesi*, voce Cambiaso, p. 1 (ms. secc. XIX-XX, vol. II, in B.C.B., m.r. VIII.3.15). Altri riferimenti in: Luigi GRILLO, *Giammaria Cambiaso*, in IDEM, *Appendice ai tre volumi della raccolta degli Elogi di Liguri Illustri*, Genova 1873, pp. 321-326; Franco Paolo OLIVERI, *Cambiaso Giammaria*, in *Dizionario biografico dei Liguri*, a cura di William PIASTRA, vol. II, Genova 1994, pp. 416-417.

³² Si vedano le indicazioni in A.S.C.G., *Albergo dei Poveri*, 513.C.80. Gio. Domenico e il fratello minore Gio. Batta saranno emancipati soltanto tre anni più tardi (A.S.G., *Notai Antichi*, 9555, Tommaso Repetto, 10 marzo 1692). Successivamente ciascun figlio riceverà dal padre un acconto a valere sull'eredità pari a 600.000 lire, somma che nel caso di Gio. Domenico include la partecipazione nella *Cambiaso e Crosa* (A.S.G., *Notai Antichi*, 8575, Andrea Tassorello, 8 luglio 1692). Si veda inoltre la contabilità di Gio. Domenico Cambiaso in A.S.C.G., *Albergo dei Poveri*, 508.C.75, scritture del 14 luglio 1692.

Non sono ad oggi noti preesistenti rapporti economici fra i due uomini d'affari, né particolari legami sociali tra le rispettive famiglie che possano aiutare a comprendere le ragioni che hanno portato alla nascita della compagnia. È però indubbio che per Gio. Ambrogio e Gio. Domenico essa costituisce lo strumento operativo funzionale a consolidare la propria reputazione, mettendo in comune la rete di contatti e l'esperienza professionale di cui dispongono per ampliare il raggio di attività, oltre che per muoversi con successo in uno scenario competitivo più complesso alla luce dei cambiamenti in atto a livello internazionale. In questo periodo, infatti, la politica mercantilista francese porta alla consacrazione di Lione quale principale polo produttivo europeo, il cui successo è dovuto sia alla qualità della produzione, sia alla capacità di proporre con sistematicità stoffe innovative, per disegni e colori, che incontrano crescente favore da parte degli acquirenti. Ciò si traduce dunque in una offerta più segmentata: alla consueta distinzione fra tessuti di lusso e tessuti economici, si affianca quella fra tessuti tradizionali e tessuti alla moda³³.

In tale contesto, mentre alcuni poli manifatturieri scelgono di imitare le lavorazioni lionesi, proponendo però articoli meno dispendiosi, rivolti a quei mercati dell'Europa centro-orientale più sensibili al prezzo che alla qualità, altri tentano di offrire prodotti alternativi e di attuare riorganizzazioni finalizzate a comprimere i costi. È questa la strada scelta in ambito ligure dove, se da un lato non si abbandonano del tutto le produzioni di eccellenza, in particolare i velluti rossi e neri, per i quali rimane una, sia pur ridotta, nicchia di mercato, dall'altro si punta alla realizzazione di calze e piccole seterie da ornamento o di tessuti di seta e misti dai prezzi più contenuti. A ciò si accompagna anche una diversa articolazione del processo produttivo, caratterizzata dalla ruralizzazione della fase di tessitura al fine di aggirare la rigida struttura salariale imposta dalle corporazioni cittadine³⁴.

³³ Salvatore CIRIACONO, *Silk Manufacturing in France and Italy in the XVIIth Century: Two Models Compared*, in «The Journal of European Economic History», X/1 (1981), pp. 167-199; Francesco BATTISTINI, *L'industria della seta in Italia nell'età moderna*, Bologna 2003, pp. 13-18; Carlo PONI, *La seta in Italia. Una grande industria prima della rivoluzione industriale*, Bologna 2009, pp. 497-542.

³⁴ Gabriella SIVORI, *Il tramonto dell'industria serica genovese*, in «Rivista Storica Italiana», LXXXIV/4 (1972), pp. 893-944; Paola MASSA, *La "fabbrica" dei velluti genovesi. Da Genova a Zoagli*, Milano 1981; EADEM, *Conseguenze socioeconomiche dei mutamenti di struttura nella tessitura serica ligure*, già pubblicato in *Studi in memoria di Mario Abrate*, Torino 1986, pp. 601-620, ora in EADEM, *Lineamenti di organizzazione economica in uno stato preindustriale. La Repubblica di Genova*, Genova 1995, pp. 283-305; EADEM, *La seta come motore dell'economia*, in *Arte e lusso della seta a Genova dal '500 al '700*, a cura di Marzia CATALDI GALLO, Torino 2000, pp. 21-28.

La *Cambiaso e Crosa* agisce secondo lo schema tipico dei mercanti imprenditori genovesi operanti nel settore serico, che si avvalgono di lavoranti a domicilio chiamati a svolgere le diverse fasi del ciclo manifatturiero³⁵. La direzione e l'amministrazione della «volta» sono affidate a Gio. Ambrogio, segno che questi dispone delle competenze tecniche e manageriali necessarie per ricoprire tale ruolo. In particolare egli deve coordinare il funzionamento della complessa filiera produttiva, garantire l'approvvigionamento di materie prime e semilavorati agli artigiani coinvolti, corrispondere loro gli anticipi periodici usualmente previsti, curare le vendite dirette sul mercato genovese, procedere alle spedizioni all'estero³⁶. In tale attività Gio. Ambrogio è coadiuvato da un «giovane di volta», Benedetto Ansaldo, e da un contabile, Gio. Batta Alberti, che lavora già per i Cambiaso³⁷. Le decisioni strategiche relative allo sviluppo dell'attività, così come l'individuazione dei mercati di sbocco e degli intermediari di riferimento, sono invece assunte congiuntamente dai titolari. Non si tratta dunque di una distinzione netta tra socio finanziatore e socio d'opera, dal momento che entrambi investono nell'impresa capitale e lavoro, sia pure in misura diversa.

Al maggiore coinvolgimento operativo di Gio. Ambrogio corrisponde un più elevato riconoscimento in termini economici: in sede di riparto degli utili è infatti previsto che gli spetti un 10% «sopra il netto de beneficij» a titolo di «antiparte», proprio «in consideratione della sua assistenza in essa volta...». Il residuo 90% sarà invece ripartito in base al capitale versato, cioè il 75% al Cambiaso e il 25% al Crosa. L'assegnazione dei profitti sarà effettuata solo al momento dello scioglimento della società; tuttavia alla fine di ogni esercizio si provvederà a calcolare il risultato economico maturato, che verrà reimpiegato nell'impresa, oltre a effettuare una stima delle rimanenze di magazzino allo scopo di monitorare l'andamento degli affari³⁸.

³⁵ Per un'analisi esaustiva di queste complesse dinamiche si rinvia a Paola MASSA, *Un'impresa serica genovese della prima metà del Cinquecento*, Milano 1974.

³⁶ Sulla maggiore complessità dei problemi di controllo interno rispetto alle aziende che si occupano soltanto di commercializzazione del prodotto si veda: Barry SUPPLE, *La natura dell'impresa*, in *Storia economica Cambridge*, vol. 5, *Economia e società in Europa nell'età moderna*, a cura di Edwin E. RICH, Charles H. WILSON, Torino 1978 (ediz. orig. 1977), pp. 452-532, qui pp. 489-492.

³⁷ Per tale incombenza l'Alberti riceve un compenso aggiuntivo di 150 lire annue, mentre la retribuzione dell'Ansaldo ammonta a 432 lire. Costoro sono gli unici dipendenti remunerati a tempo, mentre per i manifatturieri si utilizza il consueto sistema di retribuzione a cottimo. Cfr. A.S.C.G., *Albergo dei Poveri*, 513.C.80, *passim*.

³⁸ Questa scelta si evince da A.S.C.G., *Albergo dei Poveri*, 513.C.80, scritture del 20 marzo 1690, 20 marzo 1691, 20 marzo 1692, 20 marzo 1693.

Già nei primi mesi di vita, l'intensa attività della *Cambiaso e Crosa* fa emergere un fabbisogno finanziario maggiore rispetto alla dotazione iniziale; non si tratta di errori di valutazione, ma di fattori legati alla natura stessa del processo produttivo. L'elevato costo delle materie prime, la lunghezza del ciclo di lavorazione, con la già ricordata prassi di concedere anticipi ai lavoranti, le tempistiche di smercio dei tessuti e di incasso dei ricavi corrispondenti comportano l'impiego di un notevole capitale circolante, caratterizzato da un lento tasso di rotazione³⁹. Nonostante le considerevoli dilazioni di pagamento ottenute dai fornitori (diversi mesi e, talvolta, anche un anno), e i termini decisamente più brevi accordati agli acquirenti a respiro (di regola non oltre tre mesi), l'impresa è presto a corto di liquidità e si trova costretta ricorrere al credito. Agli inizi di marzo del 1690 la *Cambiaso e Crosa* prende a cambio 19.000 lire al tasso del 3% da Gio. Maria Cambiaso, padre di Gio. Domenico; sul finire del mese successivo è ancora Gio. Maria Cambiaso a sovvenzionare la compagnia con un prestito di oltre 2.000 lire⁴⁰.

Per porre rimedio a questo cronico fabbisogno di risorse, il 13 luglio 1691 i soci decidono un «accrescimento» delle rispettive quote di partecipazione per 4.000 scudi complessivi, che, nel rispetto degli impegni iniziali, vengono corrisposti per un quarto dal Crosa e per tre quarti dal Cambiaso⁴¹. Il capitale sociale sale quindi a 20.000 scudi, ovvero 152.000 lire, ma, come si evince dalla tabella 1, il patrimonio netto di cui l'azienda dispone è maggiore, dal momento che, come si è detto, i due operatori hanno stabilito il reinvestimento degli utili annuali, tanto che nel marzo 1693, al termine del quarto anno di attività, i mezzi propri arrivano a superare la ragguardevole somma di 228.000 lire.

Si tratta dunque di un impegno importante sia in termini assoluti, sia in rapporto ad analoghe iniziative della seconda metà del Seicento: ad esempio la «volta» di Giuseppe Andrea Canevari q. Gio. Tomaso e Gio. Andrea Granello q. Tomaso, costituitasi nel 1671, dispone di un capitale nominale di 10.000 scudi⁴².

³⁹ Su queste problematiche si veda più diffusamente P. MASSA, *Un'impresa serica genovese*, cit., *passim*. Tra i lavori più recenti si segnala Richard A. GOLDTHWAITE, *La aziende seriche e il mondo degli affari a Firenze alle fine del '500*, in «Archivio storico italiano», 169/2 (2011), pp. 281-342.

⁴⁰ A.S.C.G., *Albergo dei Poveri*, 513.C.80, scritture del 2 marzo e 28 aprile 1690. Tali somme di denaro vengono poi puntualmente restituite.

⁴¹ A.S.C.G., *Albergo dei Poveri*, 513.C.80, scritture del 18 luglio 1691.

⁴² A.S.G., *Notai Antichi*, 7837, Marco Antonio Marengo, 13 luglio 1671 e 1° febbraio 1673.

TABELLA 1. *Evoluzione del capitale investito nella Cambiaso e Crosa, in lire correnti (1689-1693)*

Data	Capitale proprio
15 marzo 1689	121600
20 marzo 1690	142582.16. 8
20 marzo 1691	163022. 8. 4
20 marzo 1692	202292.11. 4
20 marzo 1693	228347.10.10

Fonte: nostra elaborazione in base a A.S.C.G., *Albergo dei Poveri*, 513.C.80.

Dal punto di vista merceologico l'impresa realizza una gamma di prodotti piuttosto variegata per colori e tipologia che colloca prevalentemente in ambito internazionale, adottando strategie di commercializzazione differenti alla luce delle specificità delle diverse aree di vendita. Poiché non dispone di agenzie o filiali estere, se si escludono alcuni ordini diretti provenienti da acquirenti stranieri lo smercio su altre piazze avviene mediante commissionari o associati in partecipazione⁴³. I primi percepiscono una provvigione dell'ordine del 2-3% sul valore delle seterie vendute, mentre i secondi sono remunerati con una partecipazione agli utili (o alle perdite), e dunque condividono con la *Cambiaso e Crosa* il rischio d'impresa, sia pure limitatamente al singolo affare⁴⁴.

Come si evince dalla tabella 2, il principale mercato di sbocco è rappresentato dalla Spagna, dove si riversa oltre il 40% del valore dei manufatti; da un punto di vista qualitativo si tratta prevalentemente di generi di minor pregio, come frescetti, gorgorani piani e lavorati, stoffe rigate lavorate alla damaschina e calze di seta⁴⁵. Gran parte delle spedizioni è diretta a Cadice; la scelta è legata sia alla presenza in loco di operatori liguri ai quali fare riferimento per la gestione delle vendite, sia al ruolo strategico dello scalo atlantico non solo per lo smercio all'interno del Paese, ma anche per l'invio

⁴³ Un esempio di impresa serica che commercializza i prodotti su mercati esteri avvalendosi di proprie filiali è rappresentato dalla società costituita nel 1534 da Giovanni Brignole, Antonio Cibo, Battista Chiesa e Alberto Giustiniano Murchio, sulla quale si veda Osvaldo BAFFICO, *Una società per il commercio fra Genova e la Germania nella prima metà del Cinquecento*, in *Saggi e documenti*, vol. III, Genova 1983, pp. 469-484.

⁴⁴ Tali informazioni derivano dalla puntuale ricostruzione delle singole transazioni contenute in A.S.C.G., *Albergo dei Poveri*, 513.C.80.

⁴⁵ Lo smercio in area spagnola, poco comune nel Cinquecento, è già documentato a metà Seicento. Si veda Giuseppe FELLONI, *Crisi economica ed intervento pubblico a Genova: la deputazione per il sollievo dei manifatturieri (1656-1676)*, già pubblicato in *La finanza pubblica in età di crisi*, a cura di Antonio DI VITTORIO, Bari 1993, pp. 1-18, ora in IDEM, *Scritti di Storia economica*, Genova 1998 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXVIII/1-2), vol. 2, pp. 989-1005.

nel nuovo mondo. Dal punto di vista delle modalità di commercializzazione si seguono di volta in volta tre diversi canali: l'invio diretto a committenti genovesi operanti nella città gaditana; l'invio a commissionari, sempre genovesi, per la vendita in ambito locale oppure su altri mercati del paese iberico o d'oltreoceano; l'invio per la vendita con la cointeressenza al 50% di una compagnia genovese operante su piazza. In questo caso l'interlocutore di riferimento è sempre la *Cucco, Costa e Sanguineti*⁴⁶.

TABELLA 2. *Valore delle sete vendute sui diversi mercati, in lire correnti (1689-1699)**

Destinazione	1689-90	1690-91	1691-92	1692-93	1693-99	Totale
Spagna	68589. 5	30442.10	24124.10	79509. 6	24461.18	227127. 9
Francia	–	24378	22371.11	54173. 5	–	100922.16
Portogallo	1509.16	14621.17	27593. 7	22167	9090	74982
Inghilterra	2264. 2	–	–	–	–	2264. 2
Export	72363. 3	69442. 7	74089. 8	155849.11	33551.18	405296. 7
Genova	39674. 5	49511.15	11941. 1	19667.18	41069.17	161864.16
Totale	112037. 8	118954. 2	86030. 9	175517. 9	74621.15	567161. 3

Fonte: nostra elaborazione in base a A.S.C.G., *Albergo dei Poveri*, 513.C.80.

* Prezzi franco magazzino Genova.

Seconda in ordine di importanza, con quasi il 18% dei ricavi, è l'area francese. Inizialmente la città di riferimento è Lione; successivamente, invece, ci si indirizza principalmente verso Parigi. Su questi mercati si inviano seterie di maggior pregio, velluti e, in minor misura, damaschi, destinati soprattutto alla realizzazione di tessuti d'arredo, quali tende e portiere, cortinaggi per letti, copritavolo, rivestimenti per sedie, sgabelli, ecc. Si tratta dunque di lavorazioni tradizionali, di primaria qualità, per le qua-

⁴⁶ Sulla presenza genovese nella città spagnola e sul suo ruolo commerciale nel periodo in esame si rinvia a: Carlo MOLINA, *L'emigrazione ligure a Cadice (1709-1854)*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXIV/2 (1994), pp. 285-377; María Guadalupe CARRASCO GONZÁLEZ, *Comerciantes y casas de negocios en Cádiz, 1650-1700*, Cadiz 1997; Sandro PELLEGRINI, *Los genoveses en España. La colonia de Cádiz*, in «Boletín de la Real Sociedad Geográfica», CXXXIX-CXL (2003-2004), pp. 137-174; Catia BRILLI, *Administrando la debilidad. Los mercaderes genoveses y sus instituciones en Cádiz durante el siglo XVIII*, in *Economía política desde Estambul a Potosí. Ciudades estado, imperios y mercados en el Mediterráneo y en el Atlántico ibérico, c. 1200-1800*, a cura di Bartolomé YUN CASALILLA, Fernando RAMOS PALENCIA, Valencia 2012, pp. 109-136; EADEM, *La importancia de hacerse español: la élite mercantil genovesa de Cádiz en el siglo XVIII*, in *El sistema comercial español en la economía mundial (siglos XVII-XVIII). Homenaje a Jesús Aguado de los Reyes*, a cura di María Isabel LOBATO FRANCO, José María OLIVA MELGAR, Huelva 2013, pp. 225-255.

li, evidentemente, sussistono ancora prospettive di sbocco nonostante la forte concorrenza della produzione interna, più orientata invece verso le stoffe per abbigliamento⁴⁷. La vendita avviene essenzialmente rivolgendosi a commissionari locali: Antonio Rolandi e Gio. Batta Ponsampieri di Lione⁴⁸, Leonardo Ostano e Louis Hernant di Parigi⁴⁹.

Il Portogallo, e segnatamente Lisbona, concorre per il 13% alla formazione del fatturato. Se si somma tale valore a quello relativo al mercato ispanico, si può osservare come più della metà dei ricavi sia legato al sistema economico iberico e alle sue diramazioni in America latina. Nella città lusitana la vendita avviene essenzialmente avvalendosi di intermediari liguri operanti su piazza quali Bartolomeo Massa, Antonio e Gio. Batta Radaelli. Mentre i flussi commerciali verso Spagna e Francia sono essenzialmente unidirezionali, da Lisbona giungono a Genova anche alcune merci, come lo zucchero bianco, il tabacco del Brasile e la cannella garofolata, che sono sistematicamente rivendute, venendo così a costituire una ulteriore fonte di ricavo⁵⁰. Chiude l'elenco delle piazze estere l'Inghilterra, destinataria di una sola spedizione di damaschi effettuata nel primo anno di attività; l'esperienza non viene ripetuta, forse in ragione delle eccessive difficoltà incontrate dal commissionario nel collocare i manufatti⁵¹.

Quanto allo smercio avvenuto direttamente presso la sede di Genova, si

⁴⁷ Sulle diverse produzioni caratteristiche dell'area ligure si rimanda a Marzia CATALDI GALLO, *Tessuti genovesi: seta, cotone stampato e jeans*, in *Storia della cultura ligure*, a cura di Dino PUNCUH, Genova 2004-2005 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLIV-XLV), vol. 2, pp. 297-334.

⁴⁸ Il Ponsampieri appartiene a una famiglia di origine lucchese. Alcuni esponenti, tra cui proprio Gio. Batta, sono attivi da tempo a Milano nel capo dei trasporti di merci con Lione, in società con alcuni operatori lombardi. Si veda in proposito Giovanna TONELLI, *Investire con profitto e stile. Strategie imprenditoriali e familiari a Milano tra Sei e Settecento*, Milano 2015, pp. 17, 77-79, 99.

⁴⁹ Non sono invece chiare le motivazioni del mancato invio di tessuti in Francia durante il primo anno. È probabile che ciò sia dipeso dal non aver ancora individuato corrispondenti su piazza cui affidarsi per la vendita.

⁵⁰ Sulla presenza genovese a Lisbona si rimanda a Nunziatella ALESSANDRINI, *La presenza genovese a Lisbona negli anni dell'unione delle corone (1580-1640)*, in *Génova y la Monarquía Hispánica (1528-1713)*, a cura di Manuel HERRERO SÁNCHEZ, Yasmína Rocío BEN YESSEF GARFÍA, Carlo BITOSI, Dino PUNCUH, Genova 2011, pp. 73-98; Nunziatella ALESSANDRINI, Antonella VIOLA, *Genovesi e Fiorentini in Portogallo: reti commerciali e strategie politico-diplomatiche (1650-1700)*, in «Mediterranea. Ricerche Storiche», X/3 (2013), pp. 295-322; Nunziatella ALESSANDRINI, *Reti commerciali genovesi a Lisbona nel secolo XVII: elementi di commercio globale*, in «Storia economica», 18/2 (2015), pp. 275-298. Per il ruolo nel commercio dei prodotti menzionati, in particolare lo zucchero, si veda Frédéric MAURO, *Le Portugal et l'Atlantique au XVIIe siècle (1570-1670). Etude économique*, Paris 1960, pp. 183-257.

⁵¹ I «damaschi di nostro conto in Londra» affidati al commissionario Giulio Balle sono infatti venduti solo molti mesi dopo l'invio.

tratta di prodotti variegati sotto il profilo qualitativo, compresi anche alcuni semilavorati e, diversamente dalle esportazioni, costituite sempre da vendite all'ingrosso, sul mercato domestico si registrano anche occasionali operazioni al dettaglio. Il lungo elenco degli acquirenti non comprende soltanto liguri, ma anche mercanti stranieri attivi in loco, i quali, con ogni probabilità, a loro volta ricollocano il prodotto su altre piazze; è pertanto ragionevole ipotizzare che il valore dei tessuti effettivamente destinati all'estero sia in realtà ancora più elevato. Tra gli uomini d'affari in questione spiccano in particolare David André esponente di una famiglia ugonotta originaria di Nîmes, attiva a Genova dal 1667 con ramificazioni a Ginevra⁵², e Jean-Baptiste Aubert, console francese a Genova negli anni 1682-1699⁵³. Non vanno poi dimenticati Jacob e Abram Lusena, ebrei sefarditi di Genova, che vantano importanti connessioni con Livorno⁵⁴.

Nell'ottobre 1693 i soci concordano di non prolungare l'attività e di lasciare «in volta» i prodotti finiti da vendere, assegnando invece al Crosa, a conto delle sue spettanze, le rimanenze di materie prime e semilavorati; tale scelta testimonia la volontà di quest'ultimo di continuare a operare in

⁵² A.S.C.G., *Albergo dei Poveri*, 513.C.80, scritture del 21 aprile 1690, 11 settembre e 27 ottobre 1691, 17 aprile e 13 agosto 1692. In quegli anni David André è anche conduttore di un magazzino in Portofranco, nel quartiere San Bernardo, per il quale paga un fitto annuo di 100 lire (A.S.G., *Banco di San Giorgio*, 183,00235, c. 31). Notizie su questo operatore in Virginie LEHIDEUX-VERNIMMEN, *Du négoce à la banque. Les André, une famille nîmoise protestante, 1600-1800*, Nîmes 1992, pp. 20-21. Sulla presenza ugonotta a Genova si vedano: Herbert LÜTHY, *La Banque Protestante en France de l'Édit de Nantes à la Révolution*, Paris 1959-61, vol. II, pp. 93-99; Heinz-Theo NIEPHAUS, *Genuas Seebandel von 1746-1848. Die Entwicklung der Handelsbeziehungen zur Iberischen Halbinsel, zu West- und Nordeuropa sowie den Überseegebieten*, Köln-Wien 1975 (Forschungen zur internationalen sozial- und Wirtschaftsgeschichte, 8), pp. 305-314. Alcuni riferimenti anche in Edoardo GRENDI, *Gli inglesi a Genova (secoli XVII-XVIII)*, in «Quaderni storici», XXXIX/1 (2004), pp. 241-278.

⁵³ A.S.C.G., *Albergo dei Poveri*, 513.C.80, scritture del 18 giugno 1692, 3 novembre 1693. Sul console Aubert si rimanda a Anne MÉZIN, *Les consuls de France au siècle des Lumières (1715-1792)*, Paris 1997, p. 111; sull'istituzione del consolato francese a Genova si vedano: Giuliano FERRETTI, *La ricerca di un'alleanza: l'istituzione del consolato francese a Genova*, in *Genova e Francia al crocevia dell'Europa (1624-1642)*, Atti del Seminario Internazionale di Studi, Genova 25-27 maggio 1989, a cura di Maria Grazia BOTTARO PALUMBO, Genova 1989, pp. 101-147; Fernand LELEUX, *Saint-Louis-des-Français de Gènes (depuis la fondation de cette église en 1662)*, in «Revue d'Histoire Diplomatique», LXIV (1960), pp. 356-366.

⁵⁴ La vendita di velluti e fresciotti ai Lusena avviene in parziale contropartita di forniture di zaffranone e galla, utilizzate come materie tintorie (A.S.C.G., *Albergo dei Poveri*, 513.C.80, scritture del 23 aprile 1689, 20 novembre 1691). Su questi operatori si vedano: *The Jews in Genoa*, edited by Rossana URBANI, Guido Nathan ZAZZU, vol. 2, 1682-1799, Leiden-Boston-Köln 1999, pp. 503-505, 507; Francesca TRIVELLATO, *The Familiarity of Strangers. The Sephardic diaspora, Livorno, and cross-cultural trade in early modern period*, Yale-New Haven-London 2009, pp. 208-210, 231-232.

proprio⁵⁵. La decisione di sciogliere la società non è legata a un negativo andamento della stessa, che, come mostrato nella tabella 3, nei primi quattro esercizi ha prodotto utili di tutto rispetto, sia in termini assoluti sia in relazione al capitale investito. Infatti, se si eccettua una flessione nell'annata 1691-1692, quando i profitti scendono a lire 8870.3, negli altri tre esercizi si mantengono al sopra delle 20.000 lire, con un picco di oltre 26.000 proprio nel periodo immediatamente precedente. Dunque la motivazione che ha condotto alla decisione di porre fine alla compagnia pare legata principalmente a fattori esterni all'attività imprenditoriale, e in particolare alla «indisposizione» di cui soffre Gio. Domenico che, come afferma il padre, lo ha reso «incapace di potersi seriamente applicare a negozi e altri affari», tanto che nel dicembre 1695 il Senato arriverà a inibirgli qualsiasi atto di disposizione patrimoniale senza il preventivo assenso del genitore⁵⁶.

TABELLA 3. *Utili della Cambiaso e Crosa in lire correnti e loro incidenza sul capitale investito (1689-1701)*

<i>Periodo di riferimento</i>	<i>Lire</i>	<i>% sul capitale investito *</i>
15 marzo 1689-20 marzo 1690	20982.16. 8	17,3
21 marzo 1690-marzo 1691	20439.11. 8	14,3
21 marzo 1691-20 marzo 1692	8870. 3	4,6
21 marzo 1692-20 marzo 1693	26054.19. 6	12,9
Dal 21 marzo 1693	15852. 5	6,9
<i>Totale</i>	<i>92199.15.10</i>	

Fonte: nostra elaborazione in base a A.S.C.G., *Albergo dei Poveri*, 513.C.80 e 510.C.77.

* Per l'entità del capitale investito all'inizio di ciascun periodo si è fatto riferimento alla tabella 1.

Ha così inizio una lunga e complessa fase di liquidazione che si protrae per oltre sette anni. Nel marzo 1699, terminati ormai quasi tutti gli affari, si procede al rimborso del capitale investito e si assegna una prima tranche di utili, cui ne seguiranno altre due, l'ultima delle quali il 22 dicembre 1700, data in cui si considera effettivamente sciolta la compagnia. In tale circostanza Gio. Maria Cambiaso, subentrato al figlio defunto l'anno prima, si fa carico di liquidare le partite

⁵⁵ A tale data i prodotti finiti presenti «in volta» ammontano a lire 49930.5, cui si aggiungono materie prime e semilavorati per lire 7147.16.8. In totale il valore delle rimanenze assomma dunque a lire 57078.1.8. Per i conti analitici si veda A.S.C.G., *Albergo dei Poveri*, 513.C.80, scritture del 24 ottobre 1693.

⁵⁶ Riferimenti al riguardo si possono rinvenire nel testamento di Gio. Maria Cambiaso in A.S.G., *Notai Antichi*, 10330bis, Stefano Viano, 25 maggio 1699 e successivi codicilli allegati.

in sospeso, mentre il Crosa rileva il poco inventuto ancora rimasto⁵⁷. Conclusa anche questa fase, si registra un ulteriore profitto residuo di circa 174 lire, cosicché gli utili complessivi arrivano a lire 92199.15.10, di cui 29964.18.10 spettanti al Crosa (comprese lire 9202.19.7 a titolo di anti-partite) e 62234.17 al Cambiaso⁵⁸. Nel complesso l'impresa ha fruttato ai soci un profitto ragguardevole e, per Gio. Ambrogio, è servita a consolidare la propria reputazione e a creare una rete di relazioni internazionali utili per accrescere il proprio raggio di azione.

3. Relazioni sociali e relazioni d'affari: la *Cucco, Sanguineti e Crosa*

Diversamente dalla *Cambiaso e Crosa*, che nasce dall'incontro di esigenze complementari dei due soci e non porta alla tessitura di legami parentali, la compagnia *Cucco, Sanguineti e Crosa* ha origine all'interno di un contesto sensibilmente diverso⁵⁹.

In parziale discontinuità con quanto avvenuto sino alla generazione precedente, Gio. Ambrogio, che a differenza del fratello Gio. Antonio, celibe e senza prole, è padre di numerosi figli, si fa promotore di un nuovo orientamento nelle politiche di relazione sociale. Ciò risulta evidente proprio a partire dalle scelte compiute in occasione dei battesimi dei quattro discendenti maschi⁶⁰. I rapporti di comparatico rivelano il costante perseguimento di un duplice obiettivo: da un lato si intende ribadire il legame con i propri ascendenti in linea paterna, i quali, in caso di premorienza dei genitori, possono farsi carico di educare i figli e tutelare i loro interessi; dall'altro, invece, si vuole costruire e rinsaldare la connessione con un altro

⁵⁷ A.S.C.G., *Albergo dei Poveri*, 513.C.80, scritture del 22 marzo 1699, 30 agosto e 22 dicembre 1700. Sulle complesse procedure legate alla cessazione di imprese di questo tipo si veda Paola MASSA, *La liquidazione della "volta da seta" di Bartolomeo di San Michele: aspetti tecnici ed economici*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s. XIX/1 (1979), pp. 147-206, ora anche in EADEM, *Lineamenti di organizzazione economica*, cit., pp. 327-381.

⁵⁸ A.S.C.G., *Albergo dei Poveri*, 513.C.80. Si veda inoltre la contabilità dell'eredità di Gio. Domenico Cambiaso in A.S.C.G., *Albergo dei Poveri*, 510.C.77, scritture del 22 dicembre 1700 e 12 aprile 1701.

⁵⁹ Le due famiglie si imparenteranno solo diversi decenni più tardi allorché Gio. Ambrogio, nipote dell'omonimo protagonista di questa fase, sposerà Maria Benedetta Cambiaso di Francesco Gaetano. Si veda il cap. 3, par. 1.

⁶⁰ Tutti e quattro i figli maschi ad oggi noti sono nati dalle prime nozze di Gio. Ambrogio con Maria Maddalena Candriano q. Nicolò. Rimasto vedovo, nel 1699 il Crosa si risposerà con Bianca Maria Piaggio q. Giulio, da cui non sembra aver avuto figli. Cfr. il testamento della Piaggio in A.S.G., *Notai Antichi*, 10062, Gio. Batta Boccardo, 8 ottobre 1731.

gruppo familiare emergente, quello di Geronimo Cucco. Si tratta, come in passato, di relazioni di natura orizzontale con esponenti dello stesso rango, ma rivolte in maniera mirata in una determinata direzione. Ciò non ha unicamente il fine di stabilire connessioni che permettano ai figli un migliore inserimento sociale, ma anche di porre le basi per avviare importanti e duraturi rapporti d'affari⁶¹.

Padrini di Gio. Nicolò Gaetano, nato il 5 marzo 1687, sono lo zio Gio. Antonio e Maria Giovanna Pittaluga di Silvestro, moglie di Geronimo Cucco q. Pietro. Quest'ultimo è compare di Gio. Batta, venuto alla luce il 7 febbraio 1688, che ha per comare la nonna Maria Francesca Salineri. Giacomo Filippo, invece, è tenuto a battesimo il 6 febbraio 1689 da Silvestro Pittaluga q. Ambrogio, suocero di Geronimo Cucco, e dalla prozia Maddalena Crosa vedova di Benedetto Barabino. Infine Pietro Francesco, nato il 6 giugno 1691, ha per padrino il nonno, Pietro Crosa, e madrina, ancora una volta, Maria Giovanna, moglie Geronimo Cucco⁶².

Le informazioni sulla *Cucco, Sanguineti e Crosa* sono essenzialmente di natura indiretta⁶³. Un primo elemento che balza agli occhi è la parziale sovrapposizione di nomi con la *Cucco, Costa e Sanguineti*, compagnia genovese operante a Cadice, che, come si è visto, rappresenta uno dei partner commerciali della *Cambiaso e Crosa* per lo smercio delle seterie in ambito spagnolo, arrivando anche a giocare un ruolo quasi egemone. Nell'anno 1689-90, ad esempio, gli invii alla *Cucco, Costa e Sanguineti* rappresentano in valore oltre l'85% dei ricavi complessivi ottenuti su tale mercato⁶⁴.

Le disposizioni contenute nel testamento di uno dei soci, il già citato Geronimo Cucco, predisposto nel marzo 1722, aiutano a far luce sulla vicenda. A tale data risultano attive due distinte compagnie: una operante in Genova, la *Cucco e Sanguineti*, e l'altra in Cadice, la *Cucco, Sanguineti e Crosa*⁶⁵.

⁶¹ Sulle logiche che informano il governo della famiglia in ambito genovese si rimanda a Giuseppe FELLONI, Luisa PICCINNO, *La cultura economica*, in *Storia della cultura ligure*, cit., vol. I, pp. 239-310, in particolare pp. 239-259. Sull'uso dei rapporti di padrinato all'interno delle strategie di relazione sociale della famiglia si vedano le considerazioni di G. ALFANI, *Padri, padrini, patroni*, cit., pp. 221-238. Per un altro esempio in ambito genovese si rinvia a L. TAGLIAFERRO, *La magnificenza privata*, cit., pp. 14-15.

⁶² Copie degli atti di battesimo, avvenuti tutti nella parrocchia di San Teodoro, sono in A.S.G., *Archivio Segreto*, 2849, fasc. 81, 11 giugno 1727.

⁶³ Ad oggi, infatti, non sono stati rinvenuti documenti specifici che permettano di ricostruire in dettaglio l'attività.

⁶⁴ Il calcolo è frutto di una nostra stima in base a A.S.C.G., *Albergo dei Poveri*, 513.C.80. Geronimo Cucco opera nel commercio con Cadice già nella prima metà degli anni settanta. Cfr. A.S.G., *Manoscritti*, 868, c. 64.

⁶⁵ Il testamento è in A.S.G., *Notai Antichi*, 10559, David Luigi Spadini, 13 marzo 1722.

Dunque, quest'ultima parrebbe una ricostituzione della *Cucco, Costa e Sanguineti* a seguito di un parziale ricambio della compagine societaria che porta, appunto, all'uscita dei Costa e all'ingresso dei Crosa⁶⁶. La localizzazione dell'attività conferma il ruolo strategico di Cadice nelle attività mercantili di Gio. Antonio e Gio. Ambrogio, non soltanto nel campo dei prodotti serici, ma anche per altre importanti correnti commerciali. È questo un elemento di lunga durata che, come si vedrà, rappresenta una costante negli interessi della famiglia ancora nella seconda metà del Settecento, allorché si orienta in maniera quasi esclusiva verso il commercio cerealicolo, dato anche il ruolo importante giocato in questo senso dal porto spagnolo⁶⁷. Le poche indicazioni relative alle modalità organizzative della compagnia rivelano una partecipazione paritetica dei tre gruppi familiari, sebbene resti ad oggi ignota l'entità dell'impegno finanziario complessivo⁶⁸. Per organizzare i traffici tra Genova e la penisola iberica, la *Cucco, Sanguineti e Crosa* dispone di un magazzino in Portofranco, affittato da Geronimo Cucco anche per conto degli altri partecipanti⁶⁹.

L'attività sulla piazza gaditana, che vede di volta in volta impegnati uno o più soci, ha per oggetto sia a merci acquistate o vendute per conto proprio, talvolta con la cointeressenza di altri mercanti, sia operazioni svolte integralmente per conto di terzi. In questo caso la società agisce in qualità di commissionario per alcuni uomini d'affari genovesi che non dispongono di una propria filiale in loco e lucra così sui profitti di intermediazione. Dunque un insieme di operazioni variegato e complesso, che richiede un'adeguata conoscenza dei meccanismi del mercato per approfittare della congiuntura favorevole e sfruttare al meglio le opportunità di guadagno. Per i Crosa, in particolare, la compagnia costituisce anche una palestra per allenare al mondo degli affari la nuova generazione; fatta eccezione per il quartogenito Pietro Francesco, divenuto sacerdote, gli altri figli di Gio. Ambrogio sono chiamati a cooperare alla gestione dell'attività. Nei primi anni venti del Settecento, ad esempio, è segnalata la presenza di Giacomo Filippo, che nel 1724, in precarie condizioni di salute, provvede anche dettare testamento, successivamente

⁶⁶ Non è ad oggi nota la data di fondazione della compagnia, che risulterebbe attiva almeno dagli inizi del Settecento.

⁶⁷ Al riguardo si veda Ruiz José IGNACIO MARTÍNEZ, *El mercado internacional de cereales y harinas y el abastecimiento de la periferia española en la segunda mitad del siglo XVIII: Cádiz, entre la regulación y el mercado*, in «Investigaciones de Historia Económica», 1/1 (2005), pp. 45-79.

⁶⁸ A.S.G., *Notai Antichi*, Gio. Batta Boccoardo, 26 febbraio 1726.

⁶⁹ A.S.G., *Banco di San Giorgio*, 183,00235, c. 239. Il deposito in oggetto è situato nel quartiere San Giorgio ed è contrassegnato con il numero 3.

te revocato dopo il suo ristabilimento e il successivo rientro in patria⁷⁰. Per quanto concerne lo scioglimento, Geronimo Cucco dispone che entrambe le società in cui è coinvolto, vale a dire la *Cucco e Sanguineti* e la *Cucco, Sanguineti e Crosa* non si intendano concluse al momento della sua morte, ma anzi debbano continuare «con lasciare in dette rispettive compagnie e società impiegati li capitali et utili che vi sono e vi saranno...», conservando altresì immutate le rispettive ragioni sociali, per tutto il tempo che i suoi eredi, vale a dire il fratello Marcantonio, il cugino Pietro Francesco Cucco q. Alessandro e il nipote Gio. Batta Sanguineti q. Dalmazio, riteranno conveniente⁷¹.

Le volontà di Geronimo sono osservate scrupolosamente, tanto che la *Cucco, Sanguineti e Crosa* resta operativa per circa due anni dopo la sua morte, avvenuta nel 1724. Esauriti gli affari in corso, nei primi mesi del 1726 si procede a saldare i conti e a definire le spettanze dei soci compensando le rispettive posizioni. In tale circostanza, i fratelli Crosa, cui competeva altresì la gestione della cassa presso la sede di Genova, provvedono a girare agli eredi di Geronimo la somma di lire fuori banco 24701.2.8 a totale soddisfazione dei loro crediti⁷².

La liquidazione della società non comporta tuttavia la fine dei rapporti d'affari fra i Cucco e i Crosa: ancora per diversi anni, infatti, i fratelli Gio. Antonio e Gio. Ambrogio risultano affittuari *in solidum* di un magazzino in Portofranco assieme a Pietro Francesco Cucco, confermando così la volontà di continuare, sia pure in termini meno formalizzati, quella che si è rivelata una fruttuosa relazione d'affari⁷³.

Dal citato testamento di Geronimo Cucco emergono anche altri aspetti che aiutano a comprendere l'intensità del legame che si è venuto a creare fra i rispettivi gruppi familiari. Destinatario di particolari attenzioni è Pietro Francesco, l'ultimogenito di Gio. Ambrogio che, come si è detto, ha intrapreso la carriera religiosa. Questi riceve infatti un legato di 5.000 lire, in

cambio del quale dovrà però ricordarsi del proprio benefattore, pregando «nelle sue orationi per l'anima di esso testatore...»⁷⁴; inoltre al Crosa è assegnato a vita il giuspatronato di una delle due cappellanie laicali fondata dal Cucco. Questa è dotata di una rendita annua pari a 40 scudi d'argento, ossia 304 lire, in cambio delle quali egli dovrà celebrare in perpetuo una Santa Messa quotidiana in suffragio del testatore e dei suoi congiunti⁷⁵. Il Cucco prevede altresì che alla morte di Pietro Francesco la facoltà di nominare un successore nella titolarità della cappellania «spetti e debba spettare e restare in perpetuo e sempre nella casa e famiglia del detto signor Gio. Ambrogio Crosa e suoi eredi e successori...»⁷⁶.

Pur trattandosi di disposizioni del tutto slegate dalle relazioni d'affari, oltre a fornire informazioni sulla religiosità del testatore, queste indicazioni manifestano attenzione verso il figlio di un socio in affari, e figlioccio della consorte Maria Giovanna, il quale, avendo abbracciato la vita ecclesiastica, ha rinunciato alla quota di eredità paterna di sua spettanza; dunque con l'assegnazione di tali provvidenze il Cucco intende concorrere a garantirgli una discreta agiatezza. La scelta di affidare l'individuazione dei futuri beneficiari ai discendenti di Gio. Ambrogio, anziché ai propri eredi, conferma ancora una volta il legame fiduciario venutosi a creare fra le rispettive famiglie.

Attraverso questo intreccio di alleanze operanti su diversi piani Gio. Antonio e Gio. Ambrogio pongono le condizioni per un buon inserimento della successiva generazione dei Crosa nel contesto socio-economico genovese del primo Settecento, ovvero il periodo che prelude all'ingresso nel patriziato. Non è certo casuale che nel novembre 1714 Gio. Batta Crosa, il secondogenito di Gio. Ambrogio e continuatore della dinastia, vada a rafforzare ulteriormente il legame con i soci del padre e dello zio convolvendo a nozze proprio con una Sanguineti, Maria, figlia di Ignazio⁷⁷.

⁷⁰ Secondo Catia Brilli, invece, il Crosa sarebbe morto a Cadice del 1724; in realtà si tratta di un errore, dal momento che egli risulta effettivamente deceduto a Milano sedici anni più tardi. Cfr. C. BRILLI, *La importancia de hacerse español*, cit., p. 244. Per la revoca del testamento si veda A.S.G., *Notai antichi*, 10062, Gio. Batta Boccardo, 28 febbraio 1730. La data di morte di Giacomo Filippo è invece desunta da A.S.G., *Notai antichi*, 12657, Ambrogio Roccatagliata, 10 giugno 1752.

⁷¹ A.S.G., *Notai Antichi*, 10559, David Luigi Spadini, 13 marzo 1722.

⁷² A.S.G., *Notai Antichi*, 10057, Gio. Batta Boccardo, 26 febbraio 1726. Per la data della morte si veda A.S.G., *Notai Antichi*, 10062, Gio. Batta Boccardo, 12 luglio 1724.

⁷³ A.S.G., *Banco di San Giorgio*, 3,00201, c. 57, 2 gennaio 1740. L'affitto continua sotto questa intestazione sino al 31 dicembre 1743.

⁷⁴ A.S.G., *Notai Antichi*, 10559, David Luigi Spadini, 13 marzo 1722.

⁷⁵ Il Cucco non individua in termini specifici i beni dai quali si dovrà ricavare la rendita legata alle due cappellanie, affidando tale compito ai propri eredi.

⁷⁶ A.S.G., *Notai Antichi*, 10559, David Luigi Spadini, 13 marzo 1722. Il titolare della seconda cappellania indicato da Geronimo Cucco è il Padre Michelangelo Viale, confessore personale del testatore.

⁷⁷ La cerimonia si svolge il 26 novembre 1714 nella cattedrale di San Lorenzo. A.P.S.L., *Liber matrimoniorum, 1711-1765*, c. 29.

CAPITOLO II

L'ASCESA

1. Patrizi genovesi e signori di Vergagni

Agli inizi del XVIII secolo Gio. Antonio e Gio. Ambrogio, nonostante l'inurbamento recente, sono ormai pienamente inseriti nel contesto socio economico genovese e, sulla scia del padre Pietro, continuano ad allacciare relazioni d'affari con altre famiglie emergenti, spesso rinsaldate da vincoli di sangue o rapporti di padrinato.

Il primo venticinquennio del Settecento è caratterizzato da un impegno sempre più intenso sul versante imprenditoriale, che continua a basarsi essenzialmente su due pilastri, il primo dei quali è rappresentato dalla «volta» da seta, ora esercitata in forma autonoma nella zona di Scurreria, nel territorio della parrocchia di San Lorenzo, dove la famiglia si è trasferita sul finire del secolo precedente¹. Anche in questo caso la scelta abitativa è collegata agli interessi economici, dal momento che si tratta di uno dei quartieri cittadini in cui tradizionalmente si concentrano le aziende del settore². Il secondo elemento cardine del business è il commercio internazionale, svolto sia in proprio, sia su commissione, prevalentemente in direzione della penisola iberica³. In questo ambito, alle iniziative condotte assieme ad altri operatori tramite la *Cucco, Sanguineti e Crosa*, di cui si è detto nel precedente capitolo, si affiancano quelle svolte in maniera congiunta dai due fratelli tramite un'altra società, la *Gio. Antonio e Gio. Ambrogio Crosa*⁴.

¹ Non è possibile stabilire con precisione la data di effettivo spostamento della famiglia, probabilmente avvenuto dopo il 1694, anno della morte di Pietro. In ogni caso, nel 1699, il secondo matrimonio tra Gio. Ambrogio Crosa, vedovo di Maria Maddalena Candriano, con Bianca Maria q. Giulio Piaggio è celebrato nella chiesa metropolitana di San Lorenzo, che risulta essere la parrocchia di entrambi gli sposi. A.P.S.L., *Liber matrimoniorum, 1695-1711*, c. 15. Alcuni atti notarili collocano poi la residenza della famiglia nella zona di «Scutaria», nella casa in cui al piano terra ha sede la «volta» da seta. A.S.G., *Notai Antichi*, 10057, Gio. Batta Boccardo, 26 febbraio 1726.

² P. MASSA, *La liquidazione della "volta da seta" di Bartolomeo di San Michele*, cit., p. 327.

³ Si veda ad esempio A.S.G., *Notai Antichi*, 10057, Gio. Batta Boccardo, 9 aprile 1726.

⁴ Sulle attività della compagnia si rimanda al paragrafo successivo.

Il buon esito di tali attività consente di continuare il processo di accumulazione patrimoniale iniziato nella seconda metà del Seicento, ponendo così le basi per accelerare l'ascesa sociale della famiglia.

Un primo passo in questo senso si ha nell'aprile 1727 quando Gio. Antonio e Gio. Ambrogio ottengono un privilegio onorifico che consente loro e a tutti i discendenti maschi di godere di alcune prerogative proprie degli ascritti al *Liber Nobilitatis*, comprese la facoltà di presentarsi a capo coperto di fronte ai funzionari pubblici e la possibilità di fregiarsi dell'appellativo di «magnifico», senza però avere accesso alle cariche di governo riservate ai patrizi. Pur trattandosi di un provvedimento che non cambia lo *status* borghese dei Crosa, ha una evidente valenza simbolica poiché testimonia il formale riconoscimento del rilievo acquisito dalla famiglia in seno alla società genovese. Nella relazione predisposta in tale occasione dagli Inquisitori di Stato si asserisce che i due fratelli «oltre la loro buona qualità e costumi possiedono un pingue patrimonio», sottolineando così il ruolo non secondario giocato in questo frangente dalla componente economica. Si precisa poi che i richiedenti, al pari dei genitori, sono «sempre vissuti civilmente nella presente città...»: un'affermazione non del tutto esatta, dal momento che, come si è avuto modo di acclarare, sono nati a Sampierdarena e si sono inurbati soltanto in tempi successivi⁵.

Questa concessione anticipa solo di un paio di mesi l'iscrizione alla nobiltà, avvenuta nel giugno di quell'anno a beneficio di tre diverse generazioni dei Crosa: l'anziano Gio. Antonio q. Pietro, i discendenti del fratello Gio. Ambrogio da poco passato a miglior vita, vale a dire Gio. Nicolò Gaetano, Giacomo Filippo, Pietro Francesco e Gio. Batta, cui si aggiungono tre figli maschi di quest'ultimo, ossia Gio. Antonio, Pietro Giuseppe Maria e Ambrogio Ignazio⁶. L'ammissione al patriziato è preceduta da una generosa oblazione a beneficio delle finanze statali: 125.000 lire in biglietti di cartulario consegnati nelle mani del doge Gerolamo Veneroso e dallo stesso destinati al «conto del peculio»⁷. La donazione dei Crosa, certo non disinteressata, è indice della consistente disponibilità finanziaria della famiglia, da cui discende la ricerca di un idoneo riconoscimento sociale, rappresentato, appunto, dall'inclusione nell'establishment genovese.

Quella di propiziarsi l'accesso alla nobiltà attraverso una cospicua elargi-

⁵ A.S.G., *Archivio Segreto*, 2860, fasc. 231, 2 aprile 1727. Si veda anche A. LERCARI, *Crosa Gio. Ambrogio*, cit., p. 100.

⁶ Guelfo GUELFI CAMAJANI, *Il "Liber Nobilitatis Genuensis" e il governo della Repubblica di Genova fino all'anno 1797*, Firenze 1965, p. 149.

⁷ A.S.G., *Archivio Segreto*, 2849, fasc. 81, 11 giugno 1727.

zione è una prassi piuttosto diffusa nel Settecento, poiché, pur non esente da critiche, essa rappresenta uno strumento utile per rinvigorire il ceto di governo e, nel contempo, rimpinguare le casse della Repubblica⁸. Siamo dunque di fronte a quello che è stato definito un processo di «cooptazione dei ricchi», per effetto del quale famiglie borghesi come i Crosa, ma anche i Cambiaso, i Marana e i Pareto, giunte al successo negli affari e titolari di patrimoni spesso superiori a quelli della nobiltà di più antica origine, sono ammesse a far parte dell'élite cittadina⁹.

Mentre arriva a compimento il processo di ascesa sociale si pongono le basi per un irrobustimento numerico della dinastia. Dal già ricordato matrimonio tra Gio. Batta e Maria Sanguineti viene infatti alla luce una prole numerosa: cinque figlie e sette figli. Di questi, però, soltanto Gio. Antonio (1720), Gio. Ambrogio (1727) e Gio. Nicolò Giuseppe (1732) raggiungeranno l'età adulta; gli altri quattro, invece, vale a dire Pietro (1718), Gio. Ambrogio (1723), Pietro Giuseppe Maria (1725) e Ambrogio Ignazio (1726) moriranno infanti¹⁰.

Le scelte in termini di padrino relative ai discendenti maschi riflettono in maniera piuttosto evidente il percorso di ascesa in atto. Prima dell'iscrizione alla nobiltà, infatti, i legami di parentela spirituale sono tutti di tipo orizzontale e, in sostanziale continuità con quanto avvenuto in precedenza, si privilegiano i componenti della famiglia o gli affini. Il primogenito Pietro è tenuto a battesimo dallo zio Giacomo Filippo Crosa e dalla zia Maria Rosa Sanguineti. I compari di Gio. Antonio sono rispettivamente lo zio Gio. Nicolò Gaetano e Anna Maria, moglie di Francesco Miccone; Gio. Ambrogio ha per padrino lo zio Ottavio Ignazio Parodi, marito di Anna Maria Crosa, e madrina Bianca Maria Piaggio, seconda moglie del nonno Gio. Ambrogio; Pietro Giuseppe Maria è accompagnato al fonte battesimale dallo zio Giacomo Filippo Crosa e dalla zia Maria Cecilia Piaggio, vedova di Giuseppe Bottini. Per Ambrogio Ignazio la scelta ricade sullo zio Pietro Francesco Crosa e sulla zia Anna Maria Crosa¹¹. L'ingresso nel

⁸ Su questi temi si rimanda a C. BITOSI, «*La Repubblica è vecchia*», cit., in particolare pp. 287-324; IDEM, *Il ceto dirigente della Repubblica di Genova alla vigilia della guerra di Successione austriaca*, in *Genova, 1746: una città di antico regime tra guerra e rivolta*, cit., vol. I, pp. 29-62.

⁹ C. BITOSI, «*La Repubblica è vecchia*», cit., p. 294; IDEM, *Il ceto dirigente della Repubblica di Genova*, cit., pp. 49-50.

¹⁰ Per i dati sui figli si è fatto riferimento a A.S.G., *Notai di Genova, I sezione*, 314, Gio. Paolo Deferrari, 2 febbraio 1738; *Archivio Segreto*, 2849, fasc. 81, 11 giugno 1727; 2850, fasc. 74, 1° luglio 1734.

¹¹ A.P.S.L., *Liber baptismorum Ecclesiae Metropolitanae Ianuensis ab anno MDCCVI usque ad annum MDCL*, c. 106r, 123r, 140v, 156r, 164r.

patriziato dischiude nuove opportunità che vengono prontamente colte: senza troncare il legame con il ceppo d'origine si stringono nuovi rapporti di natura verticale con prestigiose famiglie della vecchia nobiltà cittadina. Pertanto Gio. Ambrogio, nato il 7 novembre 1727, ha quale padrino Andrea Doria di Antonio Maria e madrina nuovamente la zia Anna Maria Crosa; Gio. Nicolò Giuseppe, venuto al mondo il 15 gennaio 1732, ha per compare ancora una volta lo zio Gio. Nicolò Gaetano, mentre la comare è Salvagina Lomellini moglie dell'ex doge Luca Grimaldi¹².

Un ulteriore elemento che concorre a consolidare la posizione di prestigio della famiglia sotto il profilo economico e sociale è l'acquisto del marchesato di Vergagni, un piccolo centro della val Borbera incuneato tra i feudi di Roccaforte, Mongiardino, Cabella e Montessoro¹³. L'operazione è compiuta nel 1733 da Giacomo Filippo e comporta un esborso di ben 151.600 lire; l'investitura, rilasciata due anni più tardi dall'imperatore Carlo VI, prevede il vincolo di primogenitura in linea maschile con possibilità di subentro, nell'ordine, dei fratelli Gio. Nicolò Gaetano e Gio. Batta¹⁴.

Come per gran parte del patriziato urbano, il possesso di un feudo soddisfa una pluralità di esigenze fortemente intrecciate fra di loro. Accanto a ragioni di ordine politico e sociale, a elementi di opportunità e di *status symbol*, legati anche al raggiungimento di posizioni di primo piano nel mondo del commercio e della finanza internazionali, non vanno dimenticate quelle di natura squisitamente economica. Tale operazione rientra infatti in una strategia di diversificazione degli investimenti della famiglia, rispetto ai quali, come ben evidenziato negli anni settanta del Seicento dal nobile genovese Gio. Francesco Spinola, svolge una funzione di bene rifugio contro i rovesci derivanti dalle più lucrose, ma anche maggiormente rischiose, attività di natura speculativa¹⁵.

¹² A.S.G., *Archivio Segreto*, 2850, fasc. 74, 1° luglio 1734.

¹³ Per un primo orientamento sulle vicende che connotano la complessa trama feudale di quest'area si veda Lorenzo TACHELLA, *La media e alta Val Borbera nella storia. I marchesati di Cantalupo, Borgo Adorno e Pallavicino, Rocchetta e Roccaforte, Carrega, Vergagni, Mongiardino, Cabella, la signoria di Vigo e Centrassi e la signoria pontificia di Albera*, Genova 1961.

¹⁴ Giovanni Battista CROSA DI VERGAGNI, *I diplomi imperiali per i feudi di Savignone, Mongiardino, Vergagni (Fieschi-Spinola-Crosa)*, Genova 2008 (Collana di Studi della Fondazione Conservatorio Fieschi, 3), pp. 128-130.

¹⁵ Gio. Francesco SPINOLA, *Istruzione familiare di Francesco Lanospigio nobile genovese a Nicolò suo figliuolo*, Roma 1670, p. 56; Rodolfo SAVELLI, *Genova nell'età di Van Dyck. Sette quadri con un epilogo*, in *Van Dyck a Genova. Grande pittura e collezionismo*, a cura di Susan J. BARNES, Piero BOCCARDO, Clario DI FABIO, Laura TAGLIAFERRO, Genova 1997, pp. 18-28 (qui pp. 20-22); Maria Stella ROLLANDI, *Attività economiche e insediamenti feudali: un caso di area ligure*, in *Poteri economici e poteri politici (secc. XIII-XVIII)*, Atti della Trentesima Settimana di Studi dell'Istituto

Quello di Vergagni non sarà però un possesso pacifico, a motivo delle intricate vicende che da tempo caratterizzano questo piccolo centro appenninico. Il contratto di vendita concluso nel 1733 vede nel ruolo di alienante Gio. Stefano Doria, che aveva acquisito il feudo nel 1717 dal suocero Urbano Fieschi, ricevendone regolare investitura tre anni più tardi. Il Fieschi, a sua volta, lo aveva avuto in donazione nel dicembre 1709 dall'imperatore Giuseppe I. Con tale atto egli intendeva ricompensare il vassallo per la fedeltà mostrata durante la guerra di successione spagnola, e, al tempo stesso, sanzionare l'antecedente titolare, il principe Gio. Batta Spinola (1654-1723), che aveva invece parteggiato per la fazione avversa ed era perciò stato privato del feudo. Tuttavia, nelle more del processo conclusosi con la condanna dello Spinola per lesa maestà e felonìa, questi assegna Vergagni in dote alla primogenita Maria Anna che va in sposa a Filippo Giulio Mazarini Mancini duca di Nevers, la quale, a sua volta, nel dicembre 1730 cede i pretesi diritti sul feudo al figlio Luigi Giulio (1716-1798)¹⁶.

Successivamente all'acquisto da parte di Giacomo Filippo, però, per effetto dei preliminari della pace di Vienna sottoscritti nel 1735 viene accordata l'amnistia ai vassalli che erano venuti meno ai loro doveri di fedeltà verso l'impero e cadono così i presupposti che avevano portato alla confisca ai danni dello Spinola. Forte di tale provvedimento, Luigi Giulio di Nevers procede immediatamente a rivendicare la titolarità del feudo; nel 1738 Carlo VI riconosce la fondatezza di tale richiesta e l'anno successivo gli concede l'investitura.

Nonostante le ripetute opposizioni e istanze, Giacomo Filippo viene dunque spogliato di Vergagni, ottenendo soltanto che Luigi Giulio sia obbligato a riconoscergli una congrua cauzione in ragione delle forti spese sostenute e delle migliorie effettuate. Si tratta però di una situazione temporanea. Ben presto, infatti, egli avvia trattative con il Nevers per riottenerne il possesso. Al tempo stesso, viste anche le singolari circostanze per le quali il feudo era pervenuto a Gio. Stefano Doria, nel contratto di acquisto il Crosa

Internazionale di Storia economica "F. Datini", Prato, 27 aprile-1 maggio 1998, a cura di Simionetta CAVACIOCCHI, Firenze 1999, pp. 557-568 (qui pp. 557-559); G. FELLONI, L. PICCINNO, *La cultura economica*, cit., p. 250; Andrea ZANINI, *Feudi, feudatari ed economie nella montagna ligure*, in *Libertà e dominio. Il sistema politico genovese: le relazioni esterne e il controllo del territorio*, a cura di Matthias SCHNETTGER, Carlo TAVIANI, Roma 2011 (Ricerche dell'Istituto Storico Germanico di Roma, 6), pp. 305-316, qui p. 308.

¹⁶ Sulle complesse vicende familiari di questo ramo degli Spinola si rimanda a *L'Archivio dei Doria di Montaldeo. Registri contabili, manoscritti genealogici e pergamene*, a cura di Liana SAGINATI, Genova 2004 (Quaderni del Centro di Studi e Documentazione di Storia economica «Archivio Doria», I), pp. XXXIII-LXXVI.

aveva richiesto che questi lo garantisse dalla possibile evizione, come egli stesso aveva a sua volta preteso da Urbano Fieschi; si aprono così ulteriori lunghi contenziosi tra Giacomo Filippo e i suoi dante causa. Nel 1742 Gio. Nicolò Gaetano, subentrato al fratello morto due anni prima, si accorda con Luigi Giulio per il riacquisto al prezzo di 80.000 lire; dunque una somma decisamente inferiore a quella pagata al Doria nel 1733, proprio per tenere conto degli interventi migliorativi effettuati da Giacomo Filippo nel breve periodo in cui aveva governato Vergagni. L'accordo ottiene l'assenso cesareo cui segue, nel 1749, l'investitura concessa dall'imperatore Francesco I a beneficio dello stesso acquirente e dei figli del defunto Gio. Batta; in questo modo i Crosa rientrano definitivamente in possesso del feudo¹⁷.

La determinazione mostrata in tale circostanza da Giacomo Filippo prima, e da Gio. Nicolò poi, va ben oltre il significato strettamente economico legato all'investimento rappresentato dalla signoria di questo piccolo centro e testimonia pertanto la forte valenza simbolica che una famiglia di recente affermazione attribuisce agli elementi distintivi tipici dell'antica aristocrazia fondiaria, vale a dire il possesso di un feudo e le prerogative correlate. È dunque l'acquisizione del titolo nobiliare il fine primario che anima i Crosa, disposti a sborsare risorse decisamente cospicue, visto che, oltre a quanto corrisposto al Doria e al Nevers in occasione dei due acquisti, sostengono gli oneri connessi alle controversie e alle trattative che ne derivano, nonché i costi per ottenere il rilascio delle investiture. Si tratta dunque di una vicenda complessa, ma non inconsueta: la discrepanza tra il prezzo pagato per l'acquisto di un feudo e il suo effettivo valore monetario è indice del fatto che l'acquirente è disposto a sobbarcarsi quella che è stata definita una «tassa sulla vanità»¹⁸.

Contrariamente ad altri casi questo orientamento non si traduce in un deciso mutamento di rotta nelle strategie economiche della famiglia e, più specificamente, in un disimpegno dalle attività imprenditoriali¹⁹. Mentre

¹⁷ Resta in piedi la causa per l'evizione nei confronti degli eredi del Doria e del Fieschi che si concluderà solo dopo diversi decenni. Su queste intricate vicende si veda più diffusamente G.B. CROSA DI VERGAGNI, *I diplomi imperiali per i feudi di Savignone, Mongiardino, Vergagni*, cit., pp. 116-121, 123-126, 129-130, 132-138, 141-144, 149-151, 154-159.

¹⁸ Giorgio CHITTOLINI, *Feudatari e comunità rurali nell'Italia centrosettentrionale (secoli XV-XVII)*, in *La rifeudalizzazione nei secoli dell'Età moderna: mito o problema storiografico?*, a cura di Giorgio BORELLI, Atti della «Terza Giornata di Studio sugli Antichi Stati Italiani», Verona 28 settembre 1984, in «Studi Storici Luigi Simeoni», XXXVI (1986), pp. 11-28, qui p. 26. Su questi temi si veda anche il successivo contributo dello stesso Giorgio CHITTOLINI, *Poteri urbani e poteri feudali-signorili nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale fra tardo medioevo e prima età moderna*, in «Società e Storia», XXI (1998), pp. 473-510.

¹⁹ Ci si riferisce a quello che a metà del secolo scorso Fernand Braudel aveva denominato

alcuni patrizi genovesi si orientano verso una più tranquilla posizione da *rentiers*, i Crosa continueranno a esercitare commercio e finanza per tutto il Settecento, giovandosi anche delle opportunità offerte proprio dal possesso di un titolo nobiliare²⁰. Essere marchesi del Sacro Romano Impero costituisce dunque una sorta di “valore aggiunto” che non solo va ad accrescere la reputazione della casata, ma può persino essere un requisito indispensabile per accedere a lucrosi circuiti economici.

2. La Gio. Antonio e Gio. Ambrogio Crosa

Come si è accennato in precedenza, nel corso della prima metà del Settecento si registra la progressiva intensificazione degli affari riconducibili alla Gio. Antonio e Gio. Ambrogio Crosa. Non vi sono elementi per datarne con precisione la fondazione, comunque posteriore al 1694, anno della morte del padre Pietro. Al pari di quanto già emerso in altri casi, quali Balbi, Centurione, Invrea, Pallavicino o Saluzzo, non si tratta semplicemente di gestire in forma indivisa l'asse ereditario, ma di esercitare congiuntamente un'attività d'impresa²¹. È una decisione non scontata, che rivela una notevole coesione tra i due fratelli, unita a una forte convergenza di interessi: la finalità di questa scelta non è solo quella di procurare a sé e ai propri discendenti adeguati mezzi di sostentamento, ma anche di incrementare la ricchezza posseduta e porre così le premesse per l'ascesa economica e sociale. Quindi alla base di tale orientamento è in primo luogo l'obiettivo di coltivare l'interesse della famiglia, in un'ottica di lungo periodo e di ampio respiro²².

Dopo un esordio in sordina, a partire dalla metà degli anni venti, vale a

«tradimento della borghesia», per indicare la preferenza per gli investimenti in titoli di prestigio da parte di mercanti e finanziari a danno delle attività commerciali e produttive. Fernand BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino 1965 (ediz. orig. 1949), p. 837 e sgg. Tale problematica si ricollega al dibattito sulla cosiddetta rifeudalizzazione e sul nesso tra questa e la crisi del Seicento, che ha caratterizzato la storiografia italiana tra gli anni sessanta e gli anni ottanta. Per un quadro d'insieme si veda *La rifeudalizzazione nei secoli dell'Età moderna*, cit.; Renata AGO, *La feudalità in età moderna*, Roma-Bari 1998 (2a ed.), pp. 181-186.

²⁰ Un esempio di segno opposto è invece quello della famiglia Brignole Sale sul quale si veda Maria Stella ROLLANDI, *Da mercanti a "rentiers"*, cit., pp. 105-124.

²¹ Andrea ZANINI, *Famiglia e affari nella Genova del Seicento: il ruolo delle "compagnie di fratria"*, in *La famiglia nell'economia europea, sec. XIII-XVIII / The Economic Role of the Family in the European Economy from the 13th to the 18th Centuries*, Atti della XL Settimana di Studi dell'Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini", a cura di Simonetta CAVACIOCCHI, Firenze 2009, pp. 471-480.

²² In questo senso si vedano le osservazioni di G. FELLONI, L. PICCINNO, *La cultura economica*, cit., p. 241.

dire dopo lo scioglimento della *Cucco, Sanguineti e Crosa*, la società viene a ricoprire un ruolo sempre più importante²³. Un primo elemento di rilievo che caratterizza l'attività della *Gio. Antonio e Gio. Ambrogio Crosa* è la considerevole durata della stessa; la compagnia, infatti, non si scioglie alla morte dei fondatori, ma è portata avanti dai discendenti sotto la stessa denominazione, procedendo soltanto a effettuare i necessari riassetti organizzativi. La scelta di mantenere il nome immutato è dovuta senza dubbio alla buona reputazione di cui gode la ditta, non solo nel contesto genovese, ma nel più ampio scenario mediterraneo in cui opera e costituisce dunque un punto di forza su cui far leva per incrementare ulteriormente il giro d'affari.

Inizialmente sono i due fratelli a occuparsi del business di famiglia, progressivamente coadiuvati da tre dei quattro figli maschi di Gio. Ambrogio: Gio. Nicolò Gaetano, Gio. Batta e Giacomo Filippo, in modo da gettare le basi per un fisiologico avvicendamento²⁴. Costoro, rimasti orfani del padre nell'aprile 1727, sono investiti di una responsabilità maggiore, ma si avvalgono ancora del supporto dell'anziano zio. Durante questa fase di transizione si assiste a un irrobustimento dell'impresa che continuerà anche dopo il 1736, allorché, passato a miglior vita Gio. Antonio, l'azienda è interamente sulle spalle della nuova generazione.

Nel periodo successivo si registrano ulteriori avvicendamenti alla guida della *Gio. Antonio e Gio. Ambrogio Crosa* alla luce delle vicende che interessano la famiglia. Nel 1738 muore Gio. Batta, lasciando numerosi figli, tutti «in pupillare età», dunque non ancora in grado di cooperare e bisognosi di tutela e protezione. In sintonia con le volontà del defunto, l'attività è portata avanti dai due fratelli superstiti e, scomparso anche Giacomo Filippo (1740), dal solo Gio. Nicolò Gaetano. Neppure la dipartita di quest'ultimo (1752) determina la liquidazione dell'impresa, alla quale si perviene solo nell'ottobre 1758, quando il timone è ormai saldamente nelle mani della terza generazione²⁵. In tale circostanza Gio. Ambrogio e Gio. Nicolò Giuseppe, figli del defunto Gio. Batta, dispongono di procedere al «raffinamento di detta società e totale aggiustamento de' conti antichi, ossia già incominciati e non ancora potuti ultimarsi». Le relative operazioni saranno curate da Gio. Nicolò che aveva già assunto il ruolo di «complimentario», ossia am-

²³ Al riguardo si veda il cap. I, par. 3.

²⁴ Il fratello escluso è Pietro Francesco che, come si è visto nel primo capitolo, abbraccia la vita religiosa.

²⁵ Le date di morte dei vari componenti della famiglia sono desunte da A.P.S.L., *Liber defunctorum ab anno 1713 usque ad annum 1796*, c. 57 e da A.S.G., *Notai Antichi*, 12657, Ambrogio Rocca-tagliata, 10 giugno 1752.

ministratore della compagnia, il quale, da questo momento in poi potrà spendere e obbligare il nome della ditta soltanto ai fini della «ultimazione de negozi che sono peranco in corso»²⁶.

Ha così fine, dopo oltre sessant'anni, la storia della *Gio. Antonio e Gio. Ambrogio Crosa*. Non si tratta però di un classico esempio di «sindrome dei Buddenbrook», che determina la scomparsa di molte aziende familiari in conseguenza delle criticità legate al ricambio ai vertici proprio dopo il passaggio alla terza generazione²⁷. In questo caso, infatti, la decisione di sciogliere la compagnia non implica il disimpegno dalle attività d'impresa da parte dei due fratelli, ma semplicemente la volontà degli stessi di operare individualmente. Dunque una scelta in profonda discontinuità con quanto avvenuto sino ad allora, non provocata da tensioni interne – come si vedrà, la collaborazione fra Gio. Ambrogio e Gio. Nicolò non verrà meno anche nei decenni successivi – ma da un nuovo orientamento familiare teso a mostrare l'accresciuto rilievo dei Crosa nel panorama socio-economico genovese. A questa decisione si accompagna la scissione in due nuclei familiari distinti che puntano ad acquisire una autonoma visibilità e gettano le basi per un ulteriore rafforzamento che potrà essere implementato negli anni a venire.

Per quanto riguarda i settori di intervento, il commercio internazionale è senza dubbio quello più rilevante. La compagnia si occupa di acquisto e vendita all'ingrosso di merci per proprio conto, oltre a fungere da intermediario per altri uomini d'affari. L'operatività sulle piazze estere è assicurata da un'ampia rete di procuratori ben inseriti nella struttura socio-economica locale, cui ci si rivolge per inviare ordini d'acquisto e di vendita, procacciarsi nuovi affari, procedere ai pagamenti e alle riscossioni²⁸.

Spagna e Portogallo si confermano ancora una volta i principali mercati di riferimento, dove per lungo tempo si continuano a commercializzare tessuti di seta. Tale tipologia merceologica riveste una certa importanza

²⁶ A.S.G., *Notai Antichi*, 13987, Francesco Saverio Pallani, 31 ottobre 1758.

²⁷ La letteratura sul tema della longevità delle imprese, e di quelle familiari in particolare, è decisamente abbondante. Per un recente quadro d'insieme si rimanda Maria Rosaria NAPOLITANO, Vittoria MARINO, Jari OJALA, *In Search of an Integrated Framework of Business Longevity*, «Business History», 57/7 (2015), pp. 955-969.

²⁸ Sull'importanza della rete per il successo degli uomini d'affari genovesi si rinvia all'ormai classico Giorgio DORIA, *Conoscenza del mercato e sistema informativo: il know-how dei mercanti-finanzieri genovesi nei secoli XVI e XVII*, già pubblicato in *La repubblica internazionale del denaro tra XV e XVII secolo*, a cura di Aldo DE MADDALENA, Hermann KELLENBENZ, Bologna 1986 (Annali dell'Istituto storico italo germanico, Quaderno n. 20), pp. 57-121, ora in IDEM, *Nobiltà e investimenti a Genova in Età Moderna*, Genova 1995, pp. 91-155. Su questi temi, in chiave comparativa, si veda, da ultimo, *Commercial Networks and European Cities, 1400-1800*, edited by Andrea CARACAUSI, Christof JEGGLE, London 2014.

almeno per tutti gli anni venti del Settecento; ad essa a partire dal decennio successivo si affiancano generi alimentari e, in particolare, cereali²⁹.

L'inserimento in questo nuovo lucroso traffico richiede una organizzazione più strutturata rispetto alla semplice esportazione di prodotti nazionali, come avviene per le seterie. È un affare piuttosto articolato che coinvolge una pluralità di attori con funzioni diverse e complementari: capitani marittimi, corrispondenti e commissionari operativi in diverse città portuali del sud Italia e della penisola iberica, legati ai Crosa da una fitta trama di relazioni epistolari. L'operazione inizia nel momento in cui la compagnia stipula a Genova il contratto di noleggio di un veliero, in genere battente bandiera inglese o olandese. Si tratta sempre di noleggi «a viaggio», in cui si compie un tragitto predeterminato, sia pure con alcune possibili variazioni in corso d'opera³⁰. L'imbarcazione impiegata parte vuota dallo scalo ligure in direzione del Meridione; di volta in volta, i punti di riferimento sono Napoli, Palermo o Taranto. La prima tappa può rappresentare il porto di carico o, più spesso, il «porto di chiamata» per il carico. In questo caso il capitano riceverà dai corrispondenti dei Crosa presenti in loco l'indicazione dell'approdo in cui dovrà recarsi per l'imbarco delle granaglie, sempre nell'area del Mezzogiorno continentale o insulare. Questa opzione viene di norma prevista se al momento della partenza non è ancora ben chiaro su quale piazza è possibile acquistare la merce a condizioni più convenienti. Una volta completate tali operazioni, la nave fa vela verso Spagna o Portogallo, dove gli scali usuali sono Alicante, Cartagena, Malaga, Cadice o Lisbona. Spesso nel contratto di noleggio sono indicate più destinazioni, la prima delle quali rappresenta soltanto un «porto di chiamata» per lo scarico, dove gli uomini di fiducia della *Gio. Antonio e Gio. Ambrogio Crosa* danno istruzioni per procedere allo sbarco, oppure comunicano al capitano la meta finale della spedizione. Anche in questo caso si tratta di un elemento di flessibilità che consente ai noleggiatori di inviare la mercanzia laddove la congiuntura economica favorevole consente di ottenere margini di profitto più elevati, avvalendosi di informazioni spesso non ancora disponibili all'inizio del viaggio.

²⁹ A.S.G., *Notai Antichi*, 10057, Gio. Batta Boccardo, 9 aprile 1726.

³⁰ L'altra fattispecie è quella del noleggio «a tempo», in cui invece è definita la durata temporale dell'accordo, entro la quale si lascia al noleggiatore la facoltà di indicare quali viaggi dovranno essere compiuti. Si veda al riguardo Carlo TARGA, *Ponderazioni sopra la contrattazione marittima*, Genova 1803 (2a ed.), pp. 54-72. Su questi aspetti si rimanda a G. FELLONI, *Organizzazione portuale, navigazione e traffici a Genova*, cit. e, da ultimo, a Marcello BERTI, *Una nota sui contratti di noleggio e sui traffici mediterranei nel Seicento*, in *Studi in ricordo di Tommaso Fanfani*, a cura di Marcello BERTI, Alberto BIANCHI, Giuseppe CONTI, Daniela MANETTI, Michèle MERGER, Valeria PINCHERA, Pisa 2013, pp. 77-120.

Ultimate le operazioni di scarico, i corrispondenti dei Crosa, incaricati anche di vendere le vettovaglie, provvedono a pagare al capitano quanto contrattualmente pattuito. In genere si tratta di un compenso unitario, il cui importo dipende della combinazione di due variabili: la lunghezza effettiva del tragitto e la portata della nave. Questi intrecci appaiono con chiarezza confrontando due contratti di noleggio, entrambi stipulati il 20 febbraio 1732 e relativi al medesimo itinerario (Genova-Taranto-Alicante e da qui alla volta di Cartagena, Malaga, Cadice o Lisbona). Nel primo si concorda una tariffa di 3 lire per mina se entro lo stretto di Gibilterra e di 3.5 lire per mina se la destinazione finale sarà oltre tale limite; nel secondo, invece, gli emolumenti previsti sono rispettivamente di 2.10 e 3 lire. In entrambi i casi, dunque, il costo di trasporto aumenta con il protrarsi della navigazione; la minore onerosità del secondo contratto è invece dovuta alla maggiore stazza del bastimento, che risulta di 2.400 mine contro le 750 mine del primo³¹.

A tale componente di base si aggiungono i compensi accessori usualmente previsti, a titolo di «cappa» oppure di «avaria e cappa», pari rispettivamente al 5% e al 10% del nolo complessivo, a seconda se il viaggio si è concluso entro i confini del Mediterraneo oppure se si sono varcate le colonne d'Ercole. Talvolta è pattuita anche una regalia aggiuntiva al capitano per la buona custodia del carico, in modo da incentivarlo ad assolvere i propri compiti con la massima diligenza³².

Un ulteriore corrispettivo è poi dovuto allorché l'effettiva durata delle fermate nei porti di carico, scarico o chiamata si prolunghi oltre quanto concordato, le cosiddette stallie ordinarie, e per cause non imputabili al noleggiante, ad esempio perché non è stato possibile ultimare l'imbarco o lo sbarco delle merci, oppure perché si è ancora in attesa di istruzioni da parte dei corrispondenti dei Crosa. In questo caso il contratto prevede che sia accordato un altro periodo di tempo, le stallie straordinarie, durante il quale è stabilita la corresponsione di una somma supplementare, quantificata su base giornaliera, atta a compensare il capitano per i maggiori oneri che questi deve sopportare a causa appunto dell'eccessivo protrarsi della sosta. Data la natura di tale indennità, diversamente dal nolo unitario il suo ammontare tende a crescere in funzione della portata della nave: nei due casi

³¹ A.S.G., *Notai Antichi*, 10061, Gio. Batta Boccardo, 20 febbraio 1732. La mina è l'unità di misura usata per gli aridi, corrispondente a 116,5318 litri, che nel caso del grano sono pari a 90,895 chilogrammi. Si veda più ampiamente G. GIACCHERO, *Il Seicento*, cit., pp. 695-696.

³² C. TARGA, *Ponderazioni sopra la contrattazione marittima*, cit., p. 54 e sgg.

sopra considerati, ad esempio, si attesta rispettivamente su 20 e 40 lire³³. Appare dunque chiaro come questa triangolazione richieda anzitutto la presenza di commissionari capaci e fidati sulle diverse piazze, che devono assicurare il rispetto degli impegni contrattuali previsti dai Crosa con i capitani marittimi, procurare il carico a costi convenienti, collocarlo a prezzi vantaggiosi. Costoro devono occuparsi anche dei necessari movimenti di fondi connessi all'affare: l'invio del denaro da Genova a Napoli, Palermo o Taranto per acquistare i cereali e, ovviamente, il trasferimento del netto ricavo dell'affare dalla piazza di destinazione a Genova una volta completata la vendita³⁴. Lo strumento utilizzato per tali operazioni è, di norma, la lettera di cambio, che per la sua duttilità, e per le tutele giuridiche a favore del debitore in caso di insolvenza dei creditori, si presta a favorire il regolamento dei pagamenti internazionali³⁵.

Pur nella discontinuità delle fonti disponibili, si può osservare come il commercio estero prosegua anche negli anni quaranta. Come si è visto, i Crosa sono contitolari di un magazzino in Portofranco assieme a Pietro Francesco Cucco e tale rapporto continua sino a tutto il 1743. Successivamente, lo stesso deposito è rilevato da Gio. Nicolò Crosa q. Gio. Ambrogio a nome della ragione di *Gio. Antonio e Gio. Ambrogio Crosa*; si tratta però di una breve parentesi, poiché questi nell'ottobre 1747 dichiara di voler terminare il contratto con la fine dell'anno³⁶. Non sono note le motivazioni che hanno portato a interrompere l'affitto, ma è fortemente probabile che tale scelta sia riconducibile al prevalere dei traffici cerealicoli, i quali, come si è visto, a differenza di quelli in seterie non implicano il possesso di magazzini di appoggio in ambito genovese.

Ad un'attività mercantile intensa e articolata si affianca una più contenuta attività finanziaria. In piena sintonia con il forte interesse verso il commercio internazionale, la voce più significativa è rappresentata dai cambi marittimi, nei quali sono investiti importi che possono arrivare anche a 10.000

lire. Com'è noto si tratta di uno strumento di credito molto utilizzato sia per finanziare la costruzione di imbarcazioni, sia, come in questo caso, per coprire le spese di navigazione, o ancora per sovvenzionare l'operazione commerciale vera e propria. Il debitore riceve una somma di denaro che dovrà restituire una volta che la nave sarà giunta a destinazione e quindi, nel caso del capitano o dell'armatore, dopo aver ricevuto il pagamento dei compensi dovuti per il servizio di trasporto, mentre nel caso del mercante una volta incassati i ricavi di vendita. La restituzione del finanziamento, che avviene di norma nel porto di sbarco ed è effettuata in moneta locale, da cui il nome «cambio», è subordinata alla clausola «salvo arrivo della nave»; pertanto, in caso di perdita dell'imbarcazione per naufragio, cattura da parte di corsari o altro, tale obbligo viene meno. Si tratta dunque di un contratto aleatorio, legato appunto al «risico di mare», a fronte del quale il creditore è generosamente ricompensato con una percentuale concordata al momento della stipula. Diversamente dai contratti di compartecipazione alle spedizioni marittime, come l'accomenda, l'implicita o la colonna, in cui gli investitori sono remunerati pro quota in base agli utili conseguiti, e dunque in misura variabile, con il cambio marittimo il compenso spettante al finanziatore in caso di felice conclusione del viaggio è dunque predeterminato³⁷. I profitti ottenuti dai Crosa sono risultati oscillare tra l'8% e il 14% dell'importo iniziale, in funzione del rischio connesso alla singola rotta, della stagione e, ovviamente, della situazione congiunturale³⁸. Si tratta dunque di un guadagno considerevole, che tuttavia è indice di un approccio prudentiale a tali strumenti creditizi; nello stesso periodo, infatti, altri operatori genovesi, come ad esempio Giacomo Lomellini, molto attivo in questo ambito, incassa utili medi che si attestano sul 30%³⁹.

Va comunque osservato che accanto a contratti con spiccato carattere speculativo ve ne sono altri stipulati per definire alcune pendenze relative al settore commerciale della compagnia. Ne è un esempio quello concluso nell'agosto 1732 con Giovanni Molfino, il quale risulta dovere a Gio. Batta e Giacomo Filipo 1446.10 lire in relazione a «mercantie buone e mer-

³³ Altri esempi di contratti di noleggio stipulati dai Crosa in questo periodo sono in A.S.G., *Notai Antichi*, 10061, Gio. Batta Boccardo, 22 febbraio e 22 novembre 1732.

³⁴ Sugli aspetti tecnico-operativi relativi a queste operazioni si veda, da ultimo, Francesco AVALLONE, Andrea ZANINI, Paola RAMASSA, Alberto QUAGLI, *Accounting in International Grain Trade: The Case of Nicolò Di Negro of Genoa, 1580s-1600s*, in *Accounting and Food Some Italian Experiences*, edited by Massimo SARGIACOMO, Luciano D'AMICO, Roberto DI PIETRA, New York 2016 (Routledge New Works in Accounting History, 48), pp. 279-301.

³⁵ Per alcuni riferimenti si rimanda a A.S.G., *Notai Antichi*, 10057bis, Gio. Batta Boccardo, 26 marzo 1727; 10059, Gio. Batta Boccardo, 12 aprile 1730; 10060, Gio. Batta Boccardo, 3 marzo 1731.

³⁶ A.S.G., *Banco di San Giorgio*, 3,00201, c. 57; 3,00202, c. 75.

³⁷ Su queste fattispecie contrattuali si veda C. TARGA, *Ponderazioni sopra la contrattazione marittima*, cit., pp. 72-92. Sul cambio marittimo si vedano i recenti lavori di Luca LO BASSO, *Il finanziamento dell'armamento marittimo tra società e istituzioni: il caso ligure*, in «Archivio Storico Italiano» 174/1 (2016), pp. 81-107; IDEM, *Gente di bordo. La vita quotidiana dei marittimi genovesi nel XVIII secolo*, Roma 2016, pp. 112-127.

³⁸ A.S.G., *Notai Antichi*, 10057, Gio. Batta Boccardo, 21 marzo 1726; 10060, Gio. Batta Boccardo, 3 aprile 1731, 10061, Gio. Batta Boccardo, 27 aprile, 25 agosto 1732, 12 e 17 settembre 1732.

³⁹ Giuseppe FELLONI, *Gli investimenti finanziari genovesi*, cit., pp. 44-45.

cantili da detti illustrissimi fratelli Crosa vendute e consegnate a detto Giovanni, di sodisfazione del medesimo». Questi accetta di convertire il proprio debito in un cambio marittimo al 10%; in tal modo egli può procedere a collocare oltremare i prodotti e utilizzare il ricavato per saldare la propria posizione⁴⁰.

Tra le altre operazioni di natura creditizia vanno annoverati anche alcuni prestiti. Se si escludono quelli di piccola entità, in media entro le 100 lire⁴¹, i finanziamenti per somme più consistenti non sono molto numerosi e, quasi sempre, legati in maniera diretta o indiretta all'attività della «volta» da seta, tra cui quello di 1.500 lire a favore del tintore Giuseppe Ferralasco q. Filippo, al tasso annuo del 4%, stipulato nel marzo 1726⁴². Dunque in questo periodo l'attività finanziaria non pare costituire un ambito di intervento a se stante, ma un settore funzionale a sostenere l'attività commerciale, che rappresenta perciò il vero e proprio *core business* dell'impresa.

Come per la *Cucco*, *Sanguineti* e *Crosa*, la mancanza di libri contabili non consente di conoscere con precisione i risultati di gestione della *Gio. Antonio* e *Gio. Ambrogio Crosa*. Vi sono tuttavia evidenti segnali di un costante rafforzamento patrimoniale che confermano, sia pure indirettamente, il buon andamento degli affari. L'indicatore più significativo è il progressivo incremento degli immobili posseduti, non solo in virtù di successioni ereditarie, ma anche per effetto di importanti acquisizioni⁴³. Gran parte dei profitti dell'attività mercantile viene infatti reimpiegata in terreni agricoli e stabili in città o nei centri limitrofi, primo fra tutti, non casualmente, Sampierdarena, privilegiando i fabbricati con funzioni commerciali e industriali, dai quali, evidentemente, ci si attende un reddito più elevato. Non siamo dunque di fronte a un processo di «pietrificazione del capitale», o ad un passaggio dalla logica del reddito a quella della rendita, ma ad una strategia di diversificazione degli investimenti che mira ad acquisire cespiti meno sensibili alle variazioni congiunturali e utili a consolidare il patrimo-

⁴⁰ A.S.G., *Notai Antichi*, 10061, Gio. Batta Boccardo, 25 agosto 1732.

⁴¹ Si veda ad esempio A.S.G., *Notai Antichi*, 10057, Gio. Batta Boccardo, 26 febbraio 1726 e 29 aprile 1726; 10061, Gio. Batta Boccardo, 24 aprile 1732.

⁴² A.S.G., *Notai Antichi*, 10057, Gio. Batta Boccardo, 12 marzo 1726; un altro esempio in *Notai Antichi*, 10058bis, Gio. Batta Boccardo, 4 febbraio 1729, questa volta per 2.000 lire, sempre al 4% annuo.

⁴³ I fratelli Crosa beneficiano anche del patrimonio proveniente dalla famiglia materna, dal momento che Bianca Maria Maddalena Candriano è unica figlia ed erede del padre Nicolò e della madre Maria Giovanna Pittaluga. Riferimenti, indiretti, in A.S.G., *Notai Antichi*, 10057, Gio. Batta Boccardo, 27 marzo 1726.

nio di famiglia⁴⁴. A questo orientamento non è del tutto estranea anche la vicenda del feudo di Vergagni, sebbene, come si è visto, in questo caso siano certamente entrati in gioco anche importanti elementi di altra natura. Nel 1727, ad esempio, si acquistano da Mario Benedetto Carrega q. Gio. Batta diversi beni ubicati in Sampierdarena, tra cui terreni ortivi con «case da manente» (cioè abitazioni coloniche), una «affeitaria» con tutti i necessari strumenti per la concia delle pelli, per complessive 28.000 lire⁴⁵. Due anni più tardi si rileva da Gio. Batta Remorino q. Pietro un magazzino da olio posto sempre a Sampierdarena, oltre a una casa nelle vicinanze composta da una bottega e quattro vani al piano superiore, per il prezzo di 4.838 lire⁴⁶. Nel dicembre 1730 si comprano alcuni immobili nel centro di Genova, più precisamente nella zona di Portoria; si tratta di una tintoria con un mezzano soprastante adibito ad abitazione del tintore, oltre alla casa adiacente con tre appartamenti e due botteghe. Per tale operazione si impiegano 14.400 lire, somma che include gli impianti e le attrezzature della tintoria, ovvero caldaie, utensili e altre dotazioni, il cui valore è quantificato in 1.617 lire⁴⁷. Il processo di acquisizione continua anche nei decenni successivi e, alla metà del secolo, gli stabili posseduti da Gio. Nicolò Crosa e nipoti, figli del defunto Gio. Batta, ubicati all'interno delle mura cittadine hanno un valore di oltre 120.000 lire (si veda la tabella 4)⁴⁸. Il fabbricato di maggior pregio è costituito dalla casa situata nel territorio della parrocchia di San Siro, più precisamente nella zona di Pellicceria, dove la famiglia ha trasferito la propria residenza sul finire degli anni venti, che da sola rappresenta oltre un quarto del patrimonio immobiliare urbano⁴⁹. Tale scelta, che av-

⁴⁴ Sul multiforme significato che l'acquisto di immobili riveste in età moderna si rimanda a: Jean-François CHAUVARD, *Pour en finir avec la pétrification du capital. Investissements, constructions privées et redistribution dans les villes de l'Italie moderne*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», 119/2 (2007), pp. 427-440; Luca MOCARELLI, Jean-François CHAUVARD, *Oltre la pietrificazione del denaro: ripensare l'edilizia in una prospettiva storico-economica*, in «Città e Storia», IV/1 (2009), pp. 65-88.

⁴⁵ A.S.G., *Notai Antichi*, 10057bis, Gio. Batta Boccardo, 27 ottobre 1727.

⁴⁶ A.S.G., *Notai Antichi*, 10058bis, Gio. Batta Boccardo, 31 marzo 1729.

⁴⁷ A.S.G., *Notai Antichi*, 10059, Gio. Batta Boccardo, 14 dicembre 1730.

⁴⁸ A.S.G., *Antica Finanza*, 131, c. 1057. Il valore degli stabili è calcolato capitalizzando al 4% il fitto effettivamente percepito, oppure stabilendo un canone figurativo per quelli goduti direttamente dai titolari. Non si dispone purtroppo di analoghe rilevazioni per gli immobili ubicati fuori dalle mura urbane. Sui criteri relativi alla compilazione del catasto e alla definizione del gravame fiscale corrispondente si rimanda a Giuseppe FELLONI, *Genova e la contribuzione di guerra all'Austria nel 1746: dall'emergenza finanziaria alle riforme di struttura*, già pubblicato in *Genova 1746: una città di antico regime tra guerra e rivolta*, cit., vol. I, pp. 7-16, ora in IDEM, *Scritti di Storia economica*, cit., vol. 1, pp. 297-306 (qui pp. 302-306).

⁴⁹ Ancora nella primavera 1728 i Crosa risultano abitare nel territorio della parrocchia di San Lo-

viene perciò poco dopo l'ingresso nel patriziato e la morte di Gio. Batta, è legata senza dubbio all'opportunità di abitare in una dimora più consona al nuovo *status*⁵⁰. Pur trattandosi di un investimento degno di nota, in linea con quelli di altri casati di recente nobilitazione, come ad esempio i Cambiaso, è però nettamente distante dai vertici della classifica. Alla stessa data il palazzo di Livia Spinola nella zona di Santa Maria delle Vigne è stimato 344.625 lire, mentre due immobili di Placido Imperiale nella medesima area sono valutati rispettivamente 297.450 lire e 223.925 lire⁵¹.

TABELLA 4. *Valore (in lire) dei beni immobili intestati a Gio. Nicolò Crosa e nipoti in base al catasto urbano del 1751*

<i>Parrocchia</i>	<i>Tipo di immobile</i>	<i>Valore</i>
San Siro	Casa libera	32.500
San Salvatore	Casa libera di due appartamenti	18.125
Santo Stefano	Tintoria e casa adiacente	17.050
San Salvatore	Casa libera	13.375
Santo Stefano	Casa libera con bottega sottostante	9.250
Santo Stefano	Due case	7.800
San Salvatore	Casa libera di sette appartamenti con bottega	4.800
San Salvatore	Cinque appartamenti nella stessa casa	3.900
Santo Stefano	Casa con mezzano	3.750
San Siro	Appartamento con bottega sottostante	3.500
Santo Stefano	Casa di tre appartamenti	2.650
Santo Stefano	Appartamento in casa di tre appartamenti	1.650
San Siro	Bottega	1.625
San Siro	Bottega	1.250
Santa Maria delle Vigne	Appartamento in casa di cinque appartamenti	1.100
San Siro	Bottega	1.000
	<i>Totale</i>	<i>123.325</i>

Fonte: A.S.G., *Antica Finanza*, 131, c. 1057.

renzo. A tale data il nucleo familiare è costituito dall'anziano zio Gio. Antonio Crosa, da Bianca Maria Piaggio, vedova del defunto fratello Gio. Ambrogio e da tre loro figli: Gio. Nicolò Gaetano, Pietro Francesco e Gio. Batta. Si aggiungono poi la moglie di quest'ultimo, Maria Sanguineti, unitamente ai loro bambini: Maria Maddalena, Maria Pellegrina e Pietro Giuseppe Maria. Si veda A.P.S.L., *Status animarum 1723-1728*, anno 1728. La famiglia non risulta invece più indicata nella rilevazione successiva di cui in A.P.S.L., *Status animarum 1729-1737*, anno 1729.

⁵⁰ Si vedano le considerazioni di Jean-François CHAUVARD, *Pour en finir avec la pétrification du capital*, cit., p. 429.

⁵¹ A.S.G., *Antica Finanza*, 131, c. 1054; 502, cc. 119, 235.

Paragonati ad altre famiglie, sino a questo momento i Crosa mostrano dunque un interesse contenuto per l'edilizia di prestigio. Tale scelta può essere legata sia alla minore disponibilità finanziaria, sia alla volontà di evitare un cospicuo immobilizzo improduttivo di ricchezza e le forti spese di gestione e manutenzione ad esso collegate. Ciò, peraltro, è in linea con quanto scrive qualche decennio prima il già menzionato Gio. Francesco Spinola a proposito della casa che si confà a un gentiluomo; egli infatti esorta i suoi concittadini a «rimover l'ambizione ... di habitar palazzi et a non covar alcun pensiero di comperarne o fabricar» anche nel momento in cui si entrasse in possesso di «copiose ricchezze»⁵².

In generale le acquisizioni effettuate hanno concorso a rendere più solido il patrimonio di famiglia e si sono rivelate spesso un buon investimento teso a rivalutarsi nel tempo. Ne è un chiaro esempio la tintoria con casa annessa, di cui si è detto, acquisita nel 1730 per 14.400 lire e ora stimata oltre le 17.000 lire, per la quale si registra dunque una rivalutazione superiore al 18% in poco più di vent'anni⁵³.

Agli interventi diretti ad accrescere la componente immobiliare corrisponde un'attenta gestione mediante la stipula di contratti di affitto. Di norma gli accordi prevedono una durata che varia da un anno per gli stabili adibiti ad abitazione sino a cinque anni per quelli destinati a funzioni produttive e sono in genere rinnovabili alle stesse condizioni salvo disdetta di una delle parti. La scelta di prevedere periodi più lunghi per gli immobili commerciali e industriali è rivelatrice, ancora una volta, di un approccio imprenditoriale. Se da un lato garantisce all'affittuario la continuità gestionale, permettendogli dunque di ottenere un congruo profitto dallo sfruttamento del cespite, che diviene perciò più appetibile, dall'altro evita di vincolare per un tempo eccessivamente lungo il proprietario in modo da consentire una rinegoziazione del canone se non più in linea con l'andamento del mercato⁵⁴.

⁵² G.F. SPINOLA, *Istruzione familiare di Francesco Lanospigio*, cit., p. 51. Si veda anche G. FEL-LONI, L. PICCINNO, *La cultura economica*, cit., p. 249. Sul legame tra crescita del patrimonio immobiliare e ascesa familiare si vedano le considerazioni relative ad un caso milanese in Luca MOCARELLI, *Ascesa sociale e investimenti immobiliari: la famiglia Clerici nella Milano del Sei-Settecento*, in «Quaderni storici», 38/2 (2003), pp. 419-436.

⁵³ Il dato sale al 33% se non si considera il valore delle dotazioni rappresentato dalle attrezzature e dagli strumenti.

⁵⁴ A.S.G., *Notai Antichi*, 10057bis, Gio. Batta Boccardo, 29 novembre 1727; 10058bis, Gio. Batta Boccardo, 22 aprile 1729; 10060, Gio. Batta Boccardo, 15 gennaio, 6 marzo, 25, 26 e 28 aprile, 2 e 11 maggio 1731; 10061, Gio. Batta Boccardo, 10 giugno, 10 novembre e 6 di-

3. Vicende familiari e consolidamento patrimoniale

La *Gio. Antonio e Gio. Ambrogio Crosa* costituisce un importante strumento all'interno delle strategie complessive della famiglia e si coniuga con le altre scelte funzionali all'organizzazione della discendenza. Come si è già avuto modo di osservare, dei quattro figli maschi di Gio. Ambrogio soltanto a Gio. Batta, il secondogenito, è affidato il compito di continuare la dinastia. Mentre il minore, Pietro Francesco, abbraccia la vita religiosa, gli altri due, Gio. Nicolò Gaetano e Giacomo Filippo, si avviano al celibato definitivo. Al di là delle inclinazioni personali, si tratta di comportamenti che, considerati nel loro insieme, rivelano una politica tesa a preservare l'unitarietà del patrimonio allo scopo di garantire migliori prospettive alla futura generazione. Una indicazione delle ricchezze della famiglia può essere ricavata da alcuni estimi fiscali compilati in questo periodo. Si tratta di informazioni di massima e da prendere con cautela, alla luce della natura stessa delle fonti. Com'è stato dimostrato, il sistema di accertamento di cui le autorità genovesi si avvalgono è spesso poco efficace e dunque non sempre permette di censire in termini veritieri l'effettiva disponibilità dei contribuenti, cosicché l'imponibile attribuito a ciascuno può risultare anche sensibilmente inferiore alla realtà. Il dato può tuttavia essere utile per osservare la dinamica temporale del fenomeno e collocare i Crosa nel più generale contesto della nobiltà genovese⁵⁵.

Nel 1731 Gio. Antonio q. Pietro è accreditato di un patrimonio pari a 350.000 lire; più cospicuo, invece, quello appartenuto al defunto fratello Gio. Ambrogio, ovvero 862.500 lire, che è diviso in parti uguali tra i figli superstiti, ciascuno dei quali dispone dunque di 287.500 lire. Nel com-

cembre 1732. Alcuni riferimenti indiretti anche in A.S.G., *Camera del Governo, Finanze*, 2674, 18 maggio 1745.

⁵⁵ Raffaele DI TUCCI, *La ricchezza privata e il debito pubblico di Genova nel secolo decimottavo*, in «Atti della Società Ligustica di Scienze e Lettere», n.s., XI/1 (1932), pp. 1-63, qui pp. 14-16; Giulio GIACCHERO, *Economia e società*, cit., pp. 214-217; Giuseppe FELLONI, *Distribuzione territoriale della ricchezza e carichi fiscali nella Repubblica di Genova*, già pubblicato in *Prodotto lordo e finanza pubblica, secoli XIII-XIX*, Atti della Ottava Settimana di Studi dell'Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini", Prato, 3-9 maggio 1976, a cura di Annalisa GUARDUCCI, Firenze 1988, pp. 765-803, ora in IDEM, *Scritti di storia economica*, cit., vol. 1, pp. 199-234, in particolare pp. 208-213; Andrea ZANINI, *Tra emergenze finanziarie e caute riforme: la politica fiscale della Repubblica di Genova nel XVII e XVIII secolo*, in *Genua abundat pecuniis. Finanza, commerci e lusso a Genova tra XVII e XVIII secolo*, Genova 2005, pp. 58-69 (qui p. 61); Paola MASSA, *La struttura del regime finanziario della Repubblica di Genova tra XVI e XVIII secolo*, in *La evolución de la hacienda pública en Italia y España (siglos XVIII-XXI)*, a cura di Carlos BARCIELA LÓPEZ, Joaquín MELGA-REJO MORENO, Antonio DI VITTORIO, Alicante 2015, pp. 93-104 (qui p. 96).

plesso, la ricchezza attribuita a questo ramo dei Crosa supera la ragguardevole somma di 1.200.000 lire⁵⁶. Sette anni più tardi, in occasione di una nuova rilevazione, si registra un generale incremento. La fortuna più consistente è ancora quella appartenuta al defunto Gio. Antonio, pari a 399.800 lire; per quanto riguarda i tre fratelli si registrano alcune differenziazioni: Gio. Nicolò Gaetano è il più abbiente, con 352.800 lire, seguito da Gio. Batta con 342.900 lire, mentre Giacomo Filippo è ultimo con 336.200 lire. Essi si collocano rispettivamente al sessantaquattresimo, settantatreesimo, ottantunesimo e ottantacinquesimo posto nella graduatoria dei 620 patrizi genovesi con un patrimonio di almeno 20.000 lire⁵⁷.

Tutti e quattro risultano ben al di sopra della media, pari a 186.202 lire, ma piuttosto distanti rispetto alla vetta della classifica, guidata da Domenico Grillo con 3.625.000 lire, seguito da Gio. Batta Carrega con 3.022.100 lire. Se invece di considerare le disponibilità dei singoli si tenta un'analisi per gruppo familiare, dato che ovviamente risente anche della diversa numerosità dello stesso, i nostri, con 1.431.700 lire si situano solo al ventesimo posto, precedendo comunque altre importanti casate quali Saluzzo, Raggi, Sauli e Franzone⁵⁸.

Una ulteriore conferma della collocazione raggiunta in seno all'establishment genovese si ha dalla *Relation de l'Etat de Gênes* predisposta nel 1737 dall'inviato straordinario francese a Genova Jacques de Campredon, il quale non esita a definire i Crosa, al pari di altri genovesi di recente nobilitazione, come i Cambiaso e i Buonarroti, «puissamment riches»⁵⁹.

Il nuovo estimo del 1744 assegna a Gio. Nicolò Gaetano e ai nipoti, figli del defunto Gio. Batta, una fortuna complessiva pari a 1.204.150 lire; dunque una cifra inferiore di circa il 16% rispetto a sei anni prima. Tale differenza non riflette necessariamente una effettiva diminuzione patrimoniale, ma può derivare dalle già richiamate imprecisioni nei criteri di stima. In ogni caso il dato evidenzia l'avvenuto consolidamento della ricchezza della famiglia proprio a causa della mancanza di eredi diretti per due dei tre scomparsi in questi anni, vale a dire Gio. Antonio e Giacomo Filippo⁶⁰.

Anche con la generazione successiva, rappresentata dai numerosi figli di Gio. Batta e Maria Sanguineti, viene messa in atto una strategia tesa a evi-

⁵⁶ A.S.G., *Antica Finanza*, 595, cc. 48-49.

⁵⁷ A.S.G., *Archivio Segreto*, 2909, alla voce.

⁵⁸ Si veda al riguardo G. GIACCHERO, *Economia e società*, cit., pp. 214-218.

⁵⁹ S. ROTTA, *«Une aussi perfide nation»*, cit., p. 687. Dei Buonarroti, però, egli non manca di sottolineare l'origine «vile».

⁶⁰ A.S.G., *Antica Finanza*, 381, alla voce.

tare un dannoso smembramento patrimoniale e in piena coerenza con la logica patrilineare; tutto ciò senza ricorrere a specifici vincoli giuridici quali fedecommissi o primogeniture⁶¹. Questa scelta, oltre che dalla premorienza di quattro discendenti maschi, è influenzata anche dalla prematura scomparsa del padre. Nel testamento dettato nel febbraio 1738 al notaio Gio. Paolo Deferrari, che precede di poco la morte, avvenuta a Napoli nel mese di luglio, Gio. Batta si preoccupa anzitutto di provvedere ai numerosi figli, tutti ancora in tenera età. L'esecuzione delle sue ultime volontà è affidata alla moglie e ai fratelli superstiti, che egli nomina suoi fedecommissari, i quali dovranno prendersi carico degli interessi dei «pupilli» sino a quando non diventeranno maggiorenni. A Gio. Nicolò Gaetano e Giacomo Filippo consente «di poter proseguire li negozij, come presentemente fanno giuntamente tutti e tre»; essi potranno «diriggere, amministrare e governare» la sua eredità come meglio riterranno opportuno, confermando così di riporre piena fiducia nei suoi congiunti, ben oltre le sole relazioni d'affari⁶². Alla consorte lascia, come d'uso, la propria dote. Inoltre dispone che fino a quando manterrà la condizione vedovile e si curerà dell'educazione della prole essa possa godere del patrimonio familiare ed essere «trattata come al presente», a condizione però che «lasci le sue doti nell'azienda del detto testatore», continuando così a finanziare le attività imprenditoriali dei Crosa. Per compensarla di questo importante sostegno le assegna un legato annuo di 600 lire, che sarà maggiorato di altre 3.000 lire annue, ricavate dai frutti dei beni dotali, qualora, pur non contraendo nuove nozze, smetta di coabitare con i cognati⁶³.

Nomina eredi per metà ciascuno i figli Gio. Ambrogio e Gio. Nicolò Giuseppe, con l'intesa che in caso di decesso di uno dei due in giovane età e senza prole il superstite erediti l'intera fortuna. Nell'ipotesi in cui l'altro figlio maschio, Gio. Antonio, al momento novizio presso i padri Gesuiti di Geno-

⁶¹ Per un panorama ampio ed esaustivo sulle misure adottate dai patrizi genovesi per salvaguardare la discendenza si veda G. FELLONI, L. PICCINNO, *La cultura economica*, cit., pp. 255-259. Per una interessante comparazione con Venezia si rimanda a Paola LANARO, *Fedecommissi, doti, famiglia: la trasmissione della ricchezza nella Repubblica di Venezia (XV-XVIII secolo). Un approccio economico*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée modernes et contemporaines», 124/2 (2012), pp. 519-531.

⁶² Il testamento si trova in A.S.G., *Notai di Genova, I sezione*, 314, Gio. Paolo Deferrari, 2 febbraio 1738.

⁶³ L'unica informazione ad oggi nota circa il percorso educativo dei figli è relativa a Gio. Nicolò che nel 1747 entra come convittore nel prestigioso Collegio Tolomei di Siena, frequentato da numerosi rampolli del patriziato genovese. L'indicazione si trova in Tommaso PENDOLA, *Il Collegio Tolomei di Siena e serie dei convittori dalla sua fondazione a tutto giugno 1852*, Siena 1852, p. XLIV.

va, dovesse abbandonare l'abito religioso prima di essere ordinato sacerdote, allora dovrà anch'egli beneficiare della fortuna paterna al pari dei fratelli.

Il pensiero successivo va alla figlia suor Paola Celeste, monaca professa in Santa Chiara, la quale è titolare di una rendita annua di 100 lire a fronte della rinuncia a qualsiasi pretesa ereditaria; per lei il genitore dispone che tale introito sia accresciuto a 200 lire⁶⁴. Nessun provvedimento, invece, in favore di suor Maria Vittoria, al secolo Maria Maddalena, entrata da qualche tempo nel monastero di San Paolo, dal momento che il corrispettivo assegnatole all'atto della professione religiosa ammonta già a 300 lire annue, cui dovranno aggiungersi 1.000 lire *una tantum* «quando la medesima eserciterà l'ufficio di dispensiera»⁶⁵. Per le altre femmine, Maria Pellegrina, Bianca Angela Maria e Rosa Limbania, il testatore dispone invece che i suoi fedecommissari procedano ad assegnare a ciascuna di loro una dote adeguata al momento delle nozze⁶⁶.

Alla morte di Gio. Batta, dunque, il destino della futura generazione è già in buona parte delineato. Gio. Antonio, diciottenne, è avviato alla carriera religiosa. Al momento dell'ingresso in convento ha presentato anch'egli formale rinuncia alla sua porzione di patrimonio paterno in favore dei fratelli Gio. Ambrogio e Gio. Nicolò Giuseppe, a patto che, una volta terminato il noviziato, gli sia corrisposto un vitalizio di 300 lire annue, somma che, nel caso di un eventuale ritorno allo stato secolare, dovrà essere maggiorata di almeno 1.200 lire⁶⁷.

Stessa sorte, come si è visto, è toccata alle due figlie maggiori. Per le altre

⁶⁴ La rendita di cui dispone suor Paola Celeste, di cui non è ad oggi noto il nome di battesimo, sarà ulteriormente incrementata di 50 lire dalla madre che provvederà in tal senso in sede testamentaria. In totale la religiosa verrà quindi a disporre di un vitalizio di 250 lire annue. Riferimenti in proposito in A.S.G., *Notai Antichi*, 13691, Francesco Maria Carosio, 4 giugno 1779.

⁶⁵ Maria Maddalena, nata il 15 settembre 1719, è stata tenuta a battesimo dal nonno Gio. Ambrogio Crosa e, ancora una volta, da Maria Giovanna Pittaluga moglie di Geronimo Cucco (A.P.S.L., *Liber baptismorum Ecclesiae Metropolitanae Ianuensis ab anno MDCCVI usque ad annum MDCL*, c. 116r). Per l'atto di rinuncia alle pretese sul patrimonio di famiglia in cambio delle suddette elargizioni si veda A.S.G., *Notai di Genova, I sezione*, 293, Gio. Paolo Deferrari, 19 settembre 1735.

⁶⁶ A.S.G., *Notai di Genova, I sezione*, 314, Gio. Paolo Deferrari, 2 febbraio 1738. Da ultimo Gio. Batta dispone alcuni consueti legati a beneficio di Emanuele Bruzzo, suo cameriere, e degli altri servitori di casa.

⁶⁷ A.S.G., *Notai di Genova, I sezione*, 293, Gio. Paolo Deferrari, 30 settembre 1735. In data 9 settembre 1748 il livello di cui gode Gio. Antonio è elevato a 500 lire annue. Si veda A.S.G., *Notai Antichi*, 13688, Francesco Maria Carosio, 30 agosto 1778. Gio. Antonio conserverà lo status di ecclesiastico anche dopo lo scioglimento della Compagnia di Gesù (1773). Probabilmente si tratta di quell'Antonio Crosa che dal 1753-54 al 1757-58 risulta essere docente di matematica nel Collegio genovese. Cfr. Antonio Carlo GARIBALDI, *Trasmissione e diffusione del sapere matematico*, in *Erudizione e storiografia settecentesche in Liguria*, cit., pp. 640-655, qui p. 641.

sorelle, invece, il padre ipotizza un possibile matrimonio, che tuttavia non si concretizzerà. Qualche tempo dopo sono affidate tutte e tre al monastero di San Paolo per completare la propria educazione: una scelta abbastanza frequente, soprattutto nel caso della perdita di uno o di entrambi i genitori. Ciò, comunque, non implica necessariamente l'obbligo di diventare una religiosa di coro, dal momento che è comunque possibile l'uscita dal convento per convolare a nozze⁶⁸.

Nel 1747, all'atto di prendere i voti, Bianca Angela Maria Crosa provvede anch'essa a rinunciare alle pretese sul patrimonio di famiglia a favore dei fratelli in cambio di un livello annuo e di altre provvidenze⁶⁹. Permangono invece alcune incertezze sul destino di Maria Pellegrina e Rosa Limbania, una delle quali è divenuta sposa di Cristo con il nome di suor Felice Colomba Serafina, mentre l'altra è probabilmente morta prima di raggiungere l'età adulta⁷⁰.

Nel complesso, dunque, tutte e quattro le figlie superstiti di Gio. Batta e Maria Sanguineti vestono l'abito religioso. Non vi è dubbio che tale scelta sia abbastanza diffusa tra le fanciulle nobili genovesi; tuttavia l'elevato numero di vocazioni riscontrato tra le fanciulle Crosa, più che ad una forte

⁶⁸ Cfr. E. GRENDI, *I Balbi*, cit., pp. 273-282. Sui monasteri presenti a Genova in questo periodo si rimanda a Giuseppe FELLONI, Valeria POLONIO, *Un sondaggio per le comunità religiose a Genova in età moderna*, in *Studi e documenti di Storia Ligure in onore di Don Luigi Alfonso per il suo 85° genetliaco*, Genova 1996 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXVI/2), pp. 143-166; Claudio PAOLOCCI, *Presenza religiosa femminile a Genova tra XII e XVIII secolo: note di storia e di bibliografia*, in *Monasteri femminili a Genova tra XVI e XVIII secolo*, a cura di Ezia GAVAZZA, Lauro MAGNANI, Genova 2011, pp. 45-62.

⁶⁹ Si veda A.S.G., *Notai Antichi*, 12648, Ambrogio Roccatagliata, 14 settembre 1747. In questo atto suor Maria Barbara Vittoria, «al presente novizia nel Venerabile Monastero delle Reverendissime Monache di San Paolo di questa città di Genova», nomina eredi i fratelli Gio. Ambrogio e Gio. Nicolò in parti uguali; «e quando mai si desse il caso, che uscisse dalla Venerabile Religione della Compagnia di Gesù [sic!] il Reverendo Padre Gio. Antonio, al secolo l'Illustrissimo Signor Gio. Antonio, altro suo fratello» dovrà partecipare in egual misura al riparto dell'eredità al pari degli altri. In cambio di ciò chiede che le venga accordato un livello non inferiore a 300 lire annue, a partire dal giorno della sua professione religiosa, da pagarsi in rate semestrali, oltre a un *una tantum* di 1.000 lire «quando la medesima esserciterà l'ufficio di dispenziera in detto Venerabile Monastero». Il tutto senza bisogno di autorizzazione alcuna da parte dei superiori o di autorità civili.

⁷⁰ In un successivo documento si parla infatti di quattro monache Crosa: suor Paola Celeste, nel monastero di Santa Chiara, suor Maria Vittoria, suor Felice Colomba Serafina e suor Maria Barbara Vittoria, tutte e tre nel monastero di San Paolo. Non è stato però possibile individuare il nome di battesimo di suor Felice Colomba Serafina (A.S.G., *Notai Antichi*, 13987, Francesco Saverio Pallani, 31 ottobre 1758). Quest'ultima è citata assieme alle consorelle in un documento del dicembre 1775, mentre non se ne fa più menzione in un altro del gennaio 1780, probabilmente perché passata a miglior vita. Cfr. A.S.G., *Notai di Genova, I sezione*, 775, Nicolò Assereto, 15 dicembre 1775; *Notai Antichi*, 14018, Francesco Saverio Pallani, 31 gennaio 1780.

spiritualità o ad una aspirazione alla vita contemplativa fa pensare, almeno in qualche caso, ad una monacazione forzata⁷¹.

Come è stato ampiamente documentato, la decisione di prendere i voti fa parte di un disegno complessivo perseguito nell'interesse globale della famiglia e dunque rientra in un più vasto e razionale progetto. Al pari del matrimonio, anche la vita consacrata è frutto di una negoziazione nella quale entrano in gioco molteplici elementi e dove l'autorità dei genitori finisce spesso per prevalere sulla volontà individuale. La motivazione principale che porta molte fanciulle tra le mura dei conventi è rappresentata dalla minore onerosità delle doti e delle spese rispetto a quelle da prevedere in occasione delle nozze⁷². Non vi è dubbio che una giovane provvista di buona dote possa concorrere ad allargare la rete di relazioni e di alleanze e contribuire così alla promozione sociale della casata; ciò, tuttavia, comporta un notevole impegno finanziario che evidentemente i Crosa non ritengono vantaggioso affrontare e preferiscono invece un minore consumo di ricchezza in modo da preservare il patrimonio integro a beneficio degli eredi maschi⁷³.

Le provvidenze elargite alle figlie in cambio della rinuncia ai loro diritti successori assumono in genere la forma del livello annuo, cioè un reddito garantito dal frutto di alcuni beni immobili a ciò espressamente vincolati, che ciascuna di essere può liberamente percepire ed amministrare senza dover dipendere dal consenso della rispettiva madre superiora o di altre autorità civili o ecclesiastiche. Tale somma di denaro ha la funzione di fornire alla religiosa i mezzi per mitigare i rigori imposti dai precetti dell'ordine, soprattutto in

⁷¹ Per quanto riguarda il caso genovese in età moderna si tratta di un terreno quasi completamente vergine. Alcune indicazioni in E. GRENDI, *I Balbi*, cit., pp. 273-282; Luigi NUOVO, *Cure pastorali e giurisdizionalismo; il Seicento*, in *Il cammino della Chiesa genovese dalle origini ai nostri giorni*, a cura di Dino PUNCUH, Genova 1999 («Atti della Società Ligure di Storia Patria, n.s., XXXIX/2»), pp. 329-359, in particolare pp. 347-349.

⁷² Su queste dinamiche si veda più ampiamente Gabriella ZARRI, *Monasteri femminili e città (secoli XV-XVIII)*, in *Storia d'Italia, Annali*, 9, *La chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di Giorgio CHITTOLINI, Giovanni MICCOLI, Torino 1986, pp. 357-429; EADEM, *Recinti. Donne, clausura e matrimonio nella prima età moderna*, Bologna 2000; Elena PAPAGNA, *Strategie familiari e ruoli femminili: le donne della famiglia Caracciolo di Brianza-Martina (secoli XIV-XVIII)*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», 112/2 (2000), pp. 1000-1049; Silvia EVANGELISTI, *Wives, Widows, and Brides of Christ: Marriage and the Convent in the Historiography of Early Modern Italy*, in «The Historical Journal», 43/1 (2000), pp. 233-247; Alexandra ROGER, *Contester l'autorité parentale: les vocations religieuses forcées au XVIIIe siècle en France*, in «Annales de démographie historique», LXIII/1, n. 125 (2013), pp. 43-67.

⁷³ Sui «destini femminili» delle nobildonne genovesi si rimanda a E. GRENDI, *I Balbi*, cit., pp. 270-301; per un caso simile rispetto a quello in esame, relativo ad un'altra area, si veda G. TONELLI, *Investire con profitto e stile*, cit., p. 121.

fatto di dieta alimentare, rendendo così più confortevole la vita all'interno delle mura claustrali. In questo modo, inoltre, si ribadisce lo *status* sociale della monaca, si mantiene il legame con la famiglia di origine, la quale, mediante donazioni ai conventi e attraverso altri riconoscimenti economici, ad esempio le corresponsioni previste al raggiungimento della carica di dispensiera, incentiva e sostiene la carriera della propria congiunta. Per quanto riguarda i Crosa, il caso di maggiore successo è quello di suor Paola Celeste, divenuta madre superiora nel monastero di Santa Chiara di Carignano⁷⁴.

L'effetto combinato di morti infantili e vocazioni religiose permette dunque di far convergere su due soli individui, Gio. Ambrogio e Gio. Nicolò Giuseppe, tutto il patrimonio di famiglia, a cominciare dalle sostanze del padre Gio. Batta, su cui si erano riversate quelle dello zio Gio. Antonio, morto, come si è detto, nel 1736, così come le fortune dei fratelli del genitore: Giacomo Filippo e Gio. Nicolò Gaetano. Alla scomparsa di quest'ultimo, nel gennaio 1752, il nipote Gio. Ambrogio è quasi maggiorenne e viene pertanto abilitato, mentre Gio. Nicolò Giuseppe ha superato i vent'anni ma non ancora i venticinque; nell'aprile di quell'anno è autorizzato dal Senato genovese a sottoscrivere contratti e ad assumere obbligazioni, con il solo consiglio del fratello, il reverendo padre Gio. Antonio Crosa, e di Giuseppe Pallavicini q. Paolo Geronimo⁷⁵.

Alla luce di questa nuova situazione, il successivo estimo fiscale, compilato proprio nel 1752, stabilisce che i due fratelli Gio. Ambrogio e Gio. Nicolò Crosa debbano pagare un'imposta netta pari a 2.050 lire, a fronte di una iniziale determinazione, al lordo degli sgravi, stabilita in 2.400 lire. Poiché si tratta di un tributo corrispondente al due per mille del patrimonio, si ricava una disponibilità di 1.200.000 lire, in linea con quella di otto anni prima, derivante per metà dall'eredità del defunto zio Gio. Nicolò Gaetano⁷⁶. La politica familiare tesa a scongiurare la frammentazione del patrimonio sembra aver dato i suoi frutti e si consegna così nelle mani dei due protagonisti del secondo Settecento una fortuna di tutto rispetto. Sempre in quell'anno, a ulteriore conferma dell'accresciuta disponibilità finanziaria si registra anche un nuovo mutamento della residenza della famiglia: nel maggio 1752 i

⁷⁴ L'indicazione si ricava da A.S.G., *Notai Antichi*, 14018, Francesco Saverio Pallani, 31 gennaio 1780.

⁷⁵ Per la ricostruzione di queste dinamiche si veda l'ampio excursus compiuto in occasione dell'addizione dell'eredità di Gio. Nicolò Gaetano in A.S.G., *Notai Antichi*, 12657, Ambrogio Roccatagliata, 10 giugno 1752. Va segnalato che, a parte Gio. Batta, tutti gli altri ascendenti sono morti «ab intestato», il che ha reso più lunghe e complesse le procedure per l'immissione nel possesso dei due fratelli.

⁷⁶ A.S.G., *Antica Finanza*, 28, c. 43.

due fratelli, dando seguito a un impegno assunto l'anno prima dal defunto zio, acquisiscono da Stefano Ferretti «due case contigue con giardino e siti annessi poste nel vico de' Maruffi» per il prezzo di 155.000 lire. Si tratta in dettaglio di «un palazzo di due appartamenti nobili et un picciolo giardino a piano del detto primo appartamento» oltre ad un'altra «casa libera contigua allo stesso, con botteghe et altri siti sotto di essa...»⁷⁷. È dunque un impegno ragguardevole dal punto di vista economico, che coniuga l'aspirazione a possedere una dimora patrizia con la volontà di rafforzare gli investimenti immobiliari già perseguita in precedenza.

4. La struttura degli investimenti

La mancanza di registri contabili e di inventari *post mortem* non consente di ricostruire con esattezza l'entità del patrimonio complessivo e di verificare la fondatezza o meno delle valutazioni effettuate a fini fiscali. Nonostante ciò, gli elementi sino ad ora considerati hanno consentito di mettere in luce come, attraverso le attività commerciali e un'attenta pianificazione della discendenza, la famiglia abbia accumulato nel tempo una discreta fortuna. Grazie ad un atto di divisione del patrimonio tra Gio. Ambrogio e Gio. Nicolò Giuseppe redatto nell'ottobre 1758 è possibile ricavare alcuni elementi che consentono di comprendere in termini più analitici la composizione dell'attivo patrimoniale⁷⁸.

Scopo primario dell'accordo è quello di ripartire tra i due fratelli la cospicua dotazione di beni stabili, costituita da edifici con funzione residenziale, mercantile, industriale e fondi rustici. A tale data il valore complessivo dei cespiti in oggetto può essere stimato in oltre 622.000 lire⁷⁹. Pur rite-

⁷⁷ A.S.G., *Notai Antichi*, 11239, Giovanni Simone D'Aste, 14 maggio 1752. L'accordo preliminare risale all'agosto dell'anno precedente, ma poiché si tratta di stabili soggetti a fedecommeso, il Ferretti deve ottenere le prescritte autorizzazioni a svincolare tali beni e a sostituirli con altri di eguale valore. Nel catasto del 1751 il complesso immobiliare è valutato 160.125 lire (A.S.G., *Antica Finanza*, 502, c. 37).

⁷⁸ L'atto in questione si trova in A.S.G., *Notai Antichi*, 13987, Francesco Saverio Pallani, 31 ottobre 1758.

⁷⁹ L'elemento di quantificazione utilizzato nell'atto è in realtà il fitto ricavato dai singoli immobili. Prendendo tale dato come base si è proceduto ad applicare il medesimo criterio utilizzato dalle autorità genovesi per compilare il già citato catasto del 1751 e si è dunque capitalizzato il reddito di ciascun cespite al tasso del 4%. Si tratta peraltro di una prassi piuttosto diffusa anche in ambito privato per stimare il valore di immobili, feudi o patrimoni. Si veda al riguardo Andrea ZANINI, *Strategie politiche ed economia feudale ai confini della Repubblica di Genova (secoli XVI-XVIII) "Un buon negozio con qualche contrarietà"*, Genova 2005 (Quaderni del Centro di Studi

nendo approssimata per difetto la quantificazione della fortuna dei Crosa in 1.200.000 lire risalente a sei anni prima, non vi è dubbio che questa componente ne rappresenti una voce di assoluto rilievo.

Un primo dato che balza agli occhi è la diversa entità degli stabili assegnati a ciascuno: Gio. Ambrogio riceve infatti più di 348.000 lire, contro le 274.000 lire del fratello, con una differenza di quasi 74.000 lire (si veda la tabella 5). Ciò tuttavia non implica il mancato rispetto delle volontà testamentarie del genitore, che prevedevano la suddivisione in parti uguali dell'eredità, dal momento che si tratta soltanto di una delle componenti dell'ingente fortuna di famiglia.

La quota più consistente, pari al 57,3% del totale, è rappresentata dai fabbricati con funzione residenziale, seguita dai possedimenti agricoli (26,4%) e da quelli con funzione commerciale o manifatturiera (16,3%). Per quanto riguarda la prima categoria spiccano anzitutto la già menzionata «casa signorile con giardino, posta nel vico de' Maruffi, di tre appartamenti, una bottega e una scuderia per cavalli», il cui valore si aggira sulle 79.000 lire, assegnata a Gio. Ambrogio. La discrepanza rispetto al prezzo pagato sei anni prima deriva dal fatto che una parte importante dello stabile, vale a dire quella occupata dallo stesso Gio. Ambrogio e dalla madre, come specificato nel documento non produce alcun fitto e dunque non è considerata nel computo.

TABELLA 5. *Tipologia e valore (in lire) degli stabili ripartiti nel 1758*

Tipologia di immobili	Gio. Ambrogio	Gio. Nicolò	Totale
Residenziali	166991.13.4	189691.13.4	356683. 6.8
Rustici	111775	52500	164275
Mercantili e industriali	69275	32183. 6.8	101458. 6.8
Totale	348041.13.4	274375	622416.13.4

Fonte: nostra elaborazione in base a A.S.G., *Notai Antichi*, 13987, Francesco Saverio Pallani, 31 ottobre 1758.

A Gio. Nicolò tocca invece la «casa posta da San Siro, antica abitazione de signori magnifici Crosa, [che] consta di due appartamenti e tre botteghe», il cui valore complessivo è di 38.125 lire, circa metà di un edificio contiguo, acquisito in tempi successivi stimato 77.500 lire, spettante anch'esso a Gio. Nicolò. A questi è attribuita altresì la «casa grande» in Sampierdarena, costituita da diversi appartamenti, magazzini, botteghe e pertinenze, il cui valore è pari a oltre 44.000 lire.

e Documentazione di Storia economica «Archivio Doria», III, p. 24 e nota 39.

Gli immobili con funzioni agricole sono rappresentati da poderi di diversa estensione, spesso con case da manenti, principalmente ubicati nel ponente genovese. La ripartizione dei beni aventi destinazione commerciale o manifatturiera consente anche di cogliere il diverso impegno sul versante imprenditoriale dei due fratelli. A Gio. Ambrogio vanno due mulini a Sampierdarena e quattro a Murta, un lavatoio di lane e un filatoio da seta, entrambi a Sampierdarena, nella zona della Fiumara, la citata tintoria sita in Genova; Gio. Nicolò riceve invece otto magazzini da olio capaci di oltre 5.000 barili, oltre a una saponiera, un magazzino per il sale e uno per il riso, tutti ubicati a Sampierdarena⁸⁰.

Per quanto concerne la distribuzione spaziale degli stabili in oggetto (si veda la tabella 6), è la Dominante a concentrare il valore più cospicuo (45,1%), seguita da Sampierdarena e da altri vicini centri del Ponente genovese, cioè Cornigliano (10,4%) e Murta (4,2%), confermando così il profondo legame con le aree di origine della famiglia. Del tutto trascurabili, invece, i possedimenti collocati a Levante del centro urbano, che costituiscono nel complesso appena l'1,5% del totale.

TABELLA 6. *Ubicazione e valore (in lire) degli stabili ripartiti nel 1758*

Ubicazione	Gio. Ambrogio	Gio. Nicolò	Totale
Genova	165291.13.4	115625	280916.13.4
Sampierdarena	147475	93908. 6.8	241383. 6.8
Cornigliano	–	64841.13.4	64841.13.4
Murta e dintorni	26275	–	26275
Sori	7250	–	7250
Quarto	1750	–	1750
Totale	348041.13.4	274375	622416.13.4

Fonte: nostra elaborazione in base a A.S.G., *Notai Antichi*, 13987, Francesco Saverio Pallani, 31 ottobre 1758.

Tra i cespiti di cui sopra non è compreso il feudo di Vergagni con tutti gli annessi, connessi, dipendenze e beni allodiali che, in virtù di quanto prescritto nelle precedenti investiture del 1735 e 1749, spetta a Gio. Ambrogio in qualità di figlio maggiore⁸¹.

⁸⁰ A.S.G., *Notai Antichi*, 13987, Francesco Saverio Pallani, 31 ottobre 1758.

⁸¹ G.B. CROSA DI VERGAGNI, *I diplomi imperiali per i feudi di Savignone, Mongiardino, Vergagni*, cit., pp. 141-144.

Non è possibile quantificare l'entità delle suppellettili e degli arredi contenuti nelle diverse dimore della famiglia, in relazione ai quali si ricorda soltanto che si è già provveduto a effettuarne la suddivisione di comune accordo. In aggiunta a quanto già stabilito si precisa però che «tutti i mobili consistenti tanto in apparati di velluto alla giardiniera con fondo d'argento, quanto in altri apparati di damasco, come anche riguardo a specchi, tremò, lampadari» e quant'altro si trovi nel palazzo di vico dei Maruffo spetti a Gio. Ambrogio. Le scarse indicazioni che si possono ricavare da questo fugace passaggio consentono unicamente di porre in risalto il ruolo assegnato ai tessuti d'arredo: si tratta di un aspetto non casuale, che si ricollega senza dubbio al lungo impegno dei Crosa sul versante della produzione e della commercializzazione delle seterie. Nulla invece è dato di sapere per quanto concerne le altre componenti. A questo riguardo, un elemento che salta vistosamente agli occhi è l'assenza di qualsiasi riferimento a quadri, arazzi e collezioni librerie, forse perché, a differenza di quanto accade per altre famiglie genovesi, non rivestono ancora particolare rilievo, anche alla luce dei gusti e della mentalità che hanno caratterizzato le generazioni precedenti⁸².

La mancanza di registri contabili e di inventari dell'eredità non aiuta a colmare tali lacune; anche le poche indicazioni ad oggi disponibili ricavate da altri documenti non fanno piena luce in tal senso, dal momento che riportano unicamente descrizioni sommarie, senza indicazioni relative agli autori delle opere citate o alla loro valutazione. Nel 1731, ad esempio, nel testamento di Bianca Maria Piaggio, vedova di Gio. Ambrogio Crosa, nonno dei nostri, si precisa che la stessa lascia ai tre fratelli Giacomo Filippo, Gio. Nicolò Gaetano e Gio. Batta, figli del defunto marito, «li due quadri grandi che ora sono nella loro casa in San Pier d'Arena rappresentanti uno cioè l'effigie d'un huomo con habito antico alla spagnola e l'altro la carità, ambedue con cornice di noce intagliata e prefilato dorato»⁸³.

Nessuna indicazione anche per quanto concerne altre importanti voci, vale a dire argenteria, ori e gioie, che oltre a costituire elementi distintivi dello *status* sociale, rappresentano una forma di investimento infruttifero e, come

⁸² Per altri casi di segno opposto si vedano: L. TAGLIAFERRO, *La magnificenza privata*, cit.; Osvaldo RAGGIO, *Storia di una passione. Cultura aristocratica e collezionismo alla fine dell'ancien régime*, Venezia 2000; *Architettura e arredi di una dimora aristocratica genovese. Da un inventario del 1727*, a cura di Roberto SANTAMARIA, Genova 2011. Sul tema si veda più in generale Renata AGO, *Il gusto delle cose. Una storia degli oggetti nella Roma del Seicento*, Roma 2006.

⁸³ A.S.G., *Notai Antichi*, 10062, Gio. Batta Boccardo, 8 ottobre 1731.

noto, assolvono altresì alla funzione di bene rifugio. Analogamente a quanto visto per mobili, arredi e suppellettili domestiche si dichiara di aver già provveduto a effettuare un riparto, in relazione al quale entrambi hanno già espresso «reciproco consenso e soddisfazione»⁸⁴.

L'atto contiene poi un lungo elenco di investimenti privati e pubblici per i quali i due fratelli «convengono che per ora di essi non se ne facci il materiale riparto, e ciò per loro maggior comodo». Questi capitali vengono amministrati da Gio. Nicolò, che si impegna a presentare a Gio. Ambrogio puntuale rendiconto, ad aggiornarlo circa eventuali questioni rilevanti e a consegnargli con regolarità la sua metà dei frutti. Si tratta ancora una volta di un semplice elenco, privo di elementi di quantificazione, il che rende impossibile determinare l'entità complessiva di tali componenti, ma permette di farsi un'idea dei criteri seguiti nell'allocatione delle risorse della famiglia.

Tra i titoli del debito pubblico spiccano anzitutto quelli di area genovese, per i quali, peraltro, le fonti istituzionali consentono di effettuare una quantificazione⁸⁵. Si tratta di 500 luoghi di San Giorgio il cui valore, a tale data, ammonta a 79.800 lire⁸⁶, della Scritta Camerale di Genova, nella quale le spettanze dei due fratelli arrivano a circa 12.553 lire⁸⁷ e, infine, un capitale di appena 1.800 lire impiegato nel Monte di Conservazione di San Giorgio di Genova⁸⁸.

Per quello che riguarda gli stati esteri, emerge anzitutto la Francia, verso la quale, da tempo, si indirizzano i capitali liguri⁸⁹. Oltre alla Rendita vitalizia al 10% emessa l'anno precedente e alla Quarta Lotteria di Parigi, per le quali non è possibile conoscere l'ammontare dell'impegno finanziario, si

⁸⁴ Il riferimento è sempre A.S.G., *Notai Antichi*, 13987, Francesco Saverio Pallani, 31 ottobre 1758. Si vedano anche le considerazioni di G. FELLONI, *Gli investimenti finanziari genovesi*, cit., pp. 34-37.

⁸⁵ Sulle caratteristiche delle diverse tipologie di debito pubblico genovese citate si rimanda a G. FELLONI, *Gli investimenti finanziari genovesi*, cit., pp. 103-131; sulla propensione degli operatori economici liguri verso impieghi di tale natura si veda anche G. FELLONI, L. PICCINNO, *La cultura economica*, cit., p. 251.

⁸⁶ A.S.G., *Banco di San Giorgio*, 17,02781, cc. 137v, 142v, 143r, 190v, 191r, 336r. Dall'esame del registro in oggetto si ricava l'esistenza di una colonna intestata a Gio. Nicolò Gaetano, Gio. Batta e Giacomo Filippo fratelli Crosa di cui sono eredi per metà ciascuno Gio. Nicolò e Gio. Ambrogio. Tenuto conto delle variazioni intervenute e delle annotazioni relative a «obblighi di luoghi» in diversi affari, ciascuno dei due fratelli risulta titolare di 250 luoghi da scudi 21 d'argento da lire 7.12 fuori banco.

⁸⁷ A.S.G., *Banco di San Giorgio*, 17,03256 e 17,03257, 22 aprile 1758. Si tratterebbe di complessivi luoghi 37 e lire 36.3.9.

⁸⁸ Da un'altra fonte si ricava una consistenza di 10 luoghi per complessive 2.000, scesi successivamente a 9 luoghi pari a 1.800 lire (A.S.G., *Banco di San Giorgio*, 185,11007).

⁸⁹ G. FELLONI, *Gli investimenti finanziari genovesi*, cit., pp. 235-264.

segnala l'investimento nella Compagnia delle Indie di Parigi, che nel 1758 si aggira sulle 36.000 lire⁹⁰.

L'altro paese straniero verso il quale si sono orientati gli interessi della famiglia è il Regno di Sardegna, dove si possiedono nel complesso 50 luoghi della decima nona erezione del Monte di San Gio. Batta di Torino, stimabili in circa 23.600 lire⁹¹.

Accanto a tali impieghi che non si discostano molto per tipologia da quelli di altri nobili genovesi dell'epoca, vi sono poi alcune partecipazioni a imprese mercantili o manifatturiere, per le quali, però, non è nota l'entità dell'impegno complessivo. Si tratta essenzialmente di attività collegate, ancora una volta, alla produzione o al commercio della seta, ora effettuate in via indiretta finanziando la compagnia *Parodi e Boccardo*, sia con capitale di rischio che con capitale di credito; lo stesso accade per la società cui fa capo la gestione del filatoio da seta ubicato a Sampierdarena. La decisione della famiglia di non figurare più quale gerente in questo tipo di affari e di ritagliarsi la più defilata posizione di investitore non va intesa necessariamente come una minore propensione all'imprenditorialità, ma come un diverso orientamento operativo anche alla luce dell'avvenuta nobilitazione⁹².

Si stabilisce poi la già ricordata messa in liquidazione della *Gio. Antonio e Gio. Ambrogio Crosa* e di avviare a conclusione tutte le precedenti operazioni poste in essere sotto qualsiasi altra denominazione. Anche in questo caso, però, non si forniscono indicazioni, limitandosi a spiegare che tali affari «non si possono, senza una soverchia specificazione, sperimentare tutti ad uno ad uno nel presente strumento»; pertanto i due fratelli concordano di rimandare «intieramente a libri di scrittura, a quali per l'effetto sudetto si abbia la dovuta relazione». Si decide inoltre non di procedere alla suddivisione di altri eventuali crediti ereditari, che si dichiarano spettare per metà a ciascuno, e di affidarne l'amministrazione a Gio. Nicolò⁹³.

Nell'insieme le informazioni ricavate dall'atto di divisione del 1758 restituiscono una dimensione composita del solido patrimonio dei Crosa, carat-

terizzato in particolare dal peso rilevante della componente immobiliare. Un elemento di novità significativo rispetto a quanto notato in precedenza è che accanto alle attività mercantili si possono ora individuare con chiarezza tipologie di impiego di natura squisitamente finanziaria, come le quote di debito pubblico nazionale ed estero o la partecipazione a imprese private. Questo mutamento testimonia non soltanto una tendenza a diversificare maggiormente gli investimenti, ma anche l'interesse verso un ambito di operatività che nei decenni seguenti sarà destinato ad acquisire ancora più consistente peso.

⁹⁰ Un atto successivo permette di acclarare che il capitale in oggetto è rappresentato da 30.000 lire torinesi, che nel 1758 corrispondono a circa 36.300 lire genovesi. A.S.G., *Notai Antichi*, 14019, Francesco Saverio Pallani, 7 settembre 1780.

⁹¹ Il dato è ricavato da un documento posteriore nel quale si dice che tali luoghi valgono 2.000 scudi d'oro e fruttano interessi nella misura del 4% annuo. A.S.G., *Notai Antichi*, 13780, Francesco Maria Carosso, 17 agosto 1764. Sul debito pubblico del Regno di Sardegna si veda G. FELLONI, *Gli investimenti finanziari genovesi*, cit., pp. 326-335.

⁹² Si tratta peraltro di un fenomeno non infrequente. Cfr. G. FELLONI, L. PICCINNO, *La cultura economica*, cit., p. 252.

⁹³ A.S.G., *Notai Antichi*, 13987, Francesco Saverio Pallani, 31 ottobre 1758.

CAPITOLO III

L'APOGEO

1. La generazione del secondo Settecento

Nella seconda metà del XVIII secolo giunge a compimento l'ambizioso progetto di elevazione sociale della famiglia avviato dalle generazioni precedenti e i Crosa divengono così a pieno titolo una delle casate più in vista del patriziato genovese. I due protagonisti di questa fase sono i fratelli Gio. Ambrogio e Gio. Nicolò, figli di Gio. Batta, che giocano un ruolo di indubbio rilievo sulla scena politica ed economica cittadina. Anche se, a differenza dei Cambiaso, altro importante gruppo di recente nobilitazione, non riusciranno ad accedere alla più alta carica della Repubblica, il dogato, siederanno all'interno dei principali organi di governo, primo fra tutti il Senato, e verranno altresì chiamati ad amministrare importanti giurisdizioni territoriali del Dominio, tra cui Chiavari, Sanremo, Sarzana, Savona e Spezia¹.

A partire dalla metà del Settecento, dunque, all'impegno di natura squisitamente privata legato alla gestione delle attività economiche della famiglia, che aveva già caratterizzato il periodo precedente, si affianca un'intensa partecipazione alla gestione della cosa pubblica, mostrando così, al pari di molti altri nobili genovesi, piena capacità di coniugare la duplice vocazione di uomini d'affari e di governo².

Negli anni cinquanta del XVIII secolo, come si è visto, ha termine la lun-

¹ In particolare Gio. Ambrogio è senatore nei bienni 1772-74, 1776-78, 1781-83 e 1785-87, mentre Gio. Nicolò nel 1774-76 e ancora nel 1796-97. Puntuali riferimenti in A. LERCARI, *Crosa Gio. Ambrogio*, cit., p. 100; IDEM, *Crosa Gio. Nicolò Giuseppe*, cit., p. 101. Si veda inoltre C. BITOSI, «*La Repubblica è vecchia*», cit., pp. 353, 527. Sul ruolo dei giurisdicenti periferici si rimanda a: Oriana CARTAREGIA, *Il perfetto giurisdicente: Tomaso Oderico*, in «Miscellanea Storica Ligure», XII/2 (1980), pp. 7-58; Giovanni ASSERETO, *L'amministrazione del dominio di terraferma*, già pubblicato in *L'amministrazione nella storia moderna* [con il titolo *Dall'amministrazione patrizia all'amministrazione moderna: Genova*], Milano 1985, pp. 95-159, ora in IDEM, *Le metamorfosi della Repubblica. Saggi di storia genovese tra il XVI e il XIX secolo*, Savona 1999, pp. 9-76.

² Per una efficace sintesi sulla funzione pubblico-privata dei patrizi genovesi si veda Giuseppe FELLONI, *Il ceto dirigente a Genova nel sec. XVII: governanti o uomini d'affari?*, in IDEM, *Scritti di Storia economica*, cit., vol. 2, pp. 1323-1340.

ga coabitazione che aveva caratterizzato la storia delle passate generazioni e ciascuno dei due fratelli va a costituire un proprio nucleo familiare. Gio. Ambrogio mantiene la sua residenza nel palazzo di vico dei Maruffo che gli è stato assegnato in sede di divisione ereditaria. In qualità di figlio maggiore egli si accolla il mantenimento dell'anziana madre, Maria Sanguineti, «sana o inferma che sarà», la quale dovrà comunque farsi carico delle spese di carattere strettamente personale, vale a dire il salario delle due domestiche e dello staffiere al suo servizio, oltre che dei costi per l'acquisto di alcuni generi voluttuari piuttosto dispendiosi, in particolare il «cicolatte»³. Gio. Nicolò, invece, ritorna nella zona di Pellicceria, probabilmente nel medesimo stabile dove era nato e cresciuto⁴.

In quello stesso periodo Gio. Ambrogio si unisce in matrimonio con Maria Benedetta (Bedina), figlia di Francesco Gaetano Cambiaso, andando così a imparentarsi con un'altra casata patrizia neo-ascritta che, proprio in quel periodo, è protagonista di uno dei percorsi di ascesa più sorprendenti⁵. Le relazioni fra i Crosa e i Cambiaso non sono una novità; come si è visto, infatti, sul finire del Seicento i due gruppi avevano stretto rapporti d'affari, ma la vicenda si era conclusa ormai da oltre mezzo secolo⁶. In occasione dello spotalizio Gio. Ambrogio riceve una dote di 145.000 lire fuori banco⁷. È certamente una somma cospicua, che testimonia non soltanto la considerevole solidità patrimoniale dei Cambiaso, ma anche la forte valenza che entrambi i nuclei assegnano a questo legame allo scopo di rafforzare le rispettive posizioni sociali e politiche all'interno dell'establishment cittadino.

Gio. Nicolò, invece, prende in moglie Maria Battistina Antonia Caterina (Battina) figlia del q. Luigi Sauli q. Ambrogio, arrivando così a imparentarsi con una famiglia patrizia di ben più antica origine e di elevato profilo sociale. In realtà alcune *liaison* con casate della vecchia nobiltà erano già emerse in precedenza, ma si era trattato unicamente di rapporti di padrinate; queste nozze, perciò, forniscono ulteriore conferma del prestigio raggiunto dai Crosa in seno all'oligarchia genovese. Che siano soprattutto i Crosa a giovare di questo matrimonio lo testimonia anche l'entità della dote assegnata a Gio. Nicolò: 50.000 lire fuori banco, di cui

30.000 versate al momento della cerimonia, che ha luogo il 20 febbraio 1764 presso la Collegiata di Santa Maria delle Vigne, e 20.000 nei due anni successivi, maggiorate degli interessi⁸. Dal punto di vista assoluto l'importo non è certo esiguo, ma è clamorosamente inferiore rispetto a quello che i Cambiaso riconoscono al fratello Gio. Ambrogio. È pur vero che la sposa appartiene ad un ramo secondario dei Sauli, probabilmente meno ricco rispetto a quello principale, ma è probabile che nel determinare l'importo si sia tenuto conto dei vantaggi in termini di promozione sociale di cui lo sposo viene a beneficiare.

Diversamente da come immaginato, non sarà la discendenza di Gio. Ambrogio e Maria Benedetta ad assicurare la prosecuzione della stirpe. La coppia infatti darà alla luce unicamente una figlia, Maria Anna (Marina)⁹, che il 6 novembre 1785 andrà in moglie a Domenico De Marini¹⁰. Gli accordi patrimoniali prevedono che Gio. Ambrogio corrisponda a Gio. Batta e Ferdinando De Marini, rispettivamente padre e zio dello sposo, una dote pari a 100.000 lire fuori banco, di cui 60.000 costituiti da titoli del debito pubblico francese, più specificamente capitale sull'Hôtel de Ville di Parigi, e 40.000 in contanti, oltre a farsi carico delle spese matrimoniali. Poiché i coniugi andranno a vivere a casa di Gio. Ambrogio, i De Marini si impegnano a pagare annualmente 10.000 lire fuori banco a titolo di alimenti, denaro in parte derivante dai frutti dei beni dotati. In occasione delle nozze, inoltre, lo sposo riceve dal padre e dallo zio la somma di 100.000 lire fuori banco a titolo di anticipo sulla sua quota ereditaria¹¹.

Dall'unione fra Gio. Nicolò e Battina nasceranno invece due femmine, Maria Teresa (1765) e Maria Francesca (1777), e un maschio, Gio. Batta Domenico Maria, che sarà il continuatore della dinastia. Questi è battezzato nella parrocchia di San Siro il 9 giugno 1767 e ha per padrino lo zio Gio. Ambrogio e per madrina Tommasina Rivarola, moglie di Carlo Cattaneo¹². Le scelte di comparatico risultano dunque ancora una volta in linea con quelle delle generazioni precedenti, dal momento che da un lato puntano a rafforzare i legami intra-familiari e, dall'altro, vanno a

³ A.S.G., *Notai Antichi*, 13675, Francesco Maria Carosio, 23 dicembre 1773.

⁴ Indicazioni sui luoghi di residenza dei due nuclei Crosa in A.D.G., *Doria di Montaldeo*, 1465.5 (193), cc. 4 e 11.

⁵ C. BROSSI, «*La Repubblica è vecchia*», cit., p. 294.

⁶ Cfr. cap. 1, § 2.

⁷ Il dato si ricava da A.S.G., *Notai Antichi*, 14068, Francesco Saverio Pallani, 6 giugno 1789.

⁸ A.S.G., *Notai Antichi*, 12927, Gio. Agostino Passano, 12 e 14 febbraio 1764. La data delle nozze è stata desunta da A.S.G., *Archivio Segreto*, 2855, fasc. 60.

⁹ Il nome completo è Maria Anna Giuseppa Gasparra Melchiorra Baldassarra Francisca Luiggia Antonia Gioacchina. Si veda A.S.G., *Notai Antichi*, 14037, Francesco Saverio Pallani, 18 luglio 1789.

¹⁰ «*Avvisi*», n. 46, 12 novembre 1785, p. 381. Le nozze sono celebrate a Vergagni.

¹¹ A.S.G., *Notai Antichi*, 14029, Francesco Saverio Pallani, 16 settembre e 8 ottobre 1785.

¹² A.S.G., *Archivio Segreto*, 2855, fasc. 60, 15 aprile 1768.

stabilire connessioni con altri importanti gruppi patrizi.

Per quanto riguarda più specificamente la sfera economica è già stato ricordato che nel 1758 Gio. Ambrogio e Gio. Nicolò decidono di porre in liquidazione la *Gio. Antonio e Gio. Ambrogio Crosa*, la compagnia fondata dal nonno e dal prozio sul finire del XVII secolo, testimoniando così la volontà di agire individualmente¹³. Questa scelta, in palese controtendenza con quanto avvenuto per le generazioni precedenti, non deriva da una frattura interna al contesto familiare, dal momento che, come si vedrà, in più occasioni i due fratelli si assicureranno reciproco sostegno, ma è rivelatrice di un diverso orientamento operativo che si traduce in due approcci al mondo degli affari che risultano ben distinti.

Il comportamento di Gio. Ambrogio è quello tipico di un *rentier*, attento a ben amministrare il patrimonio familiare, ma poco interessato a portare avanti in prima persona iniziative imprenditoriali in campo commerciale o finanziario, dove al massimo si ritaglia il ruolo poco impegnativo di semplice investitore. Non sono chiare le motivazioni alla base di tale scelta. Al di là dell'inclinazione personale o del maggiore interesse per la partecipazione alla vita pubblica, può certamente avere influito su tale decisione anche la mancanza di un erede maschio cui affidare la continuazione dell'attività.

Le cure maggiori di Gio. Ambrogio paiono rivolte alla gestione del consistente patrimonio immobiliare di cui dispone, attraverso la stipula di contratti di locazione allo scopo di ricavarne un costante flusso di entrate¹⁴. Non vengono trascurate le opportunità di ulteriore incremento degli stabili, che tuttavia appaiono meno frequenti rispetto a quanto avvenuto con la generazione precedente. Più che alla mutata congiuntura, questo rallentamento è legato al diverso orientamento economico dello stesso Gio. Ambrogio, da cui derivano minori flussi di reddito e, quindi, una ridotta disponibilità di capitali da investire¹⁵.

Egli si occupa inoltre con particolare impegno del feudo di Vergagni, cercando di apportare migliorie e di razionalizzarne la gestione; utilizza il piccolo marchesato anche come base per concedere prestiti a operatori economici della zona, allargando così l'ambito geografico di azione¹⁶. Il suo coinvolgimento su questo fronte continua anche dopo che, nel 1768, l'im-

¹³ Cfr. cap. 2, § 4.

¹⁴ Si vedano ad esempio A.S.G., *Notai Antichi*, 13988, Francesco Saverio Pallani, 14 gennaio e 17 agosto 1761.

¹⁵ Un esempio in A.S.G., *Notai Antichi*, 13987, Francesco Saverio Pallani, 31 maggio 1760.

¹⁶ Testimonianze di queste attività si trovano in B.U.G., *Manoscritti*, D.IV.24.

peratore Giuseppe II concede l'investitura del marchesato congiuntamente a entrambi i fratelli¹⁷.

Tra gli investimenti effettuati da Gio. Ambrogio in campo finanziario vanno segnalati anzitutto alcuni contratti di mutuo, in genere per importi compresi tra le 2.000 e le 10.000 lire fuori banco, di media durata e con un interesse che si aggira attorno al 4% annuo. Nella maggior parte dei casi i contraenti, tutti genovesi, fanno regolarmente fronte ai propri impegni; in compenso, però, i pochi episodi di inadempienza di cui si ha notizia si traducono in lunghi contenziosi che, non di rado, si trascinano anche per diversi decenni¹⁸. Altre volte, invece, la situazione debitoria diviene occasione per un ulteriore allargamento della proprietà immobiliare, allorché Gio. Ambrogio entra in possesso degli stabili che i mutuatari avevano offerto a garanzia del prestito¹⁹.

Del tutto minoritarie le operazioni legate in maniera diretta o indiretta al settore mercantile, come ad esempio il cambio marittimo di 2.000 lire fuori banco stipulato nel giugno 1759 con Giacinto Bianchi q. Paolo, «patrone» della barca «N.S. della Misericordia» per effettuare operazioni commerciali tra la Corsica e le Riviere. Il contratto, di durata annuale, prevede una remunerazione del 18% e viene regolarmente onorato dal Bianchi²⁰. A conferma dell'orientamento da *rentier*, negli anni successivi Gio. Ambrogio non sembra mostrare particolare propensione per questo tipo di attività, nonostante l'allettante profitto e il buon esito dell'operazione.

Profondamente diverso rispetto a quello del fratello è invece il comportamento di Gio. Nicolò. Questi non si limita a ben amministrare o consolidare le ricchezze di cui dispone, ma, al pari dei suoi antenati, si conferma un imprenditore dinamico e poliedrico, amplia ulteriormente l'ambito di attività e si occupa altresì della gestione di patrimoni altrui²¹. Egli è alla costante ricerca di nuovi settori in cui investire, attento a cogliere le opportunità che si presentano e, al tempo stesso, a diversificare gli ambiti di intervento allo scopo di ridurre i possibili rischi. Qualche anno dopo la già menzionata liquidazione della *Gio. Antonio e Gio. Ambrogio Crosa*, il nostro

¹⁷ G.B. CROSA DI VERGAGNI, *I diplomi imperiali per i feudi di Savignone, Mongiardino, Vergagni*, cit., pp. 149-151.

¹⁸ A.S.G., *Notai Antichi*, 13987, Francesco Saverio Pallani, 26 gennaio, 1° maggio e 4 giugno 1759, 22 maggio 1760.

¹⁹ A.S.G., *Notai Antichi*, 13988, Francesco Saverio Pallani, 11 marzo 1762.

²⁰ A.S.G., *Notai Antichi*, 13987, Francesco Saverio Pallani, 9 giugno 1759; 13988, Francesco Saverio Pallani, 30 giugno e 9 novembre 1761.

²¹ Si veda ad esempio A.D.G., *Doria Lamba*, 65 (8); A.S.G., *Notai di Genova, I sezione*, 1096, Giacomo Antonio Falcone, 23 luglio 1781.

fonda una nuova compagnia, la *Gio. Nicolò Crosa e C.*, che, non diversamente da quanto avveniva sotto la precedente denominazione, si dedica prevalentemente al commercio internazionale.

Malgrado la scarsità di informazioni dirette sull'organizzazione e il funzionamento, l'elemento che differenzia la neonata società rispetto a quella cessata è l'estraneità al contesto familiare di tutti gli altri associati, come Nicolò Gattorno q. Giovanni Angelo e Antonio Maria Boccardo²². Se del primo non si hanno particolari informazioni, il legame con il secondo è invece ben più consolidato. Egli infatti risulta a servizio dei Crosa da diversi decenni in qualità di giovane di scagno ed è figlio di quel Gio. Batta che, a sua volta, era stato il notaio di fiducia della precedente generazione²³.

Tuttavia, Gio. Nicolò non si limita al ruolo di finanziatore. La scelta di spendere il proprio nome e la documentazione relativa alle operazioni concluse confermano infatti che egli, pur delegando le attività quotidiane a soci o dipendenti, partecipa attivamente alla definizione delle scelte strategiche, confermando così la sua propensione imprenditoriale. Tale orientamento non è solamente consono alla posizione sociale del Crosa, ma è anche funzionale a coniugare lo svolgimento dell'attività mercantile con le numerose incombenze istituzionali che egli è chiamato a svolgere²⁴.

In breve tempo la compagnia si dota di una fitta rete di contatti nelle principali piazze dell'Europa mediterranea e continentale, che forniscono il necessario appoggio operativo e permettono di disporre con regolarità delle informazioni relative ai diversi andamenti congiunturali in atto per adottare quindi le decisioni più opportune²⁵.

Sebbene le fonti ad oggi note non consentano di tracciare un quadro organico e complessivo delle attività facenti capo alla società, l'elemento che

²² Non è stato ad oggi rinvenuto l'atto istitutivo della compagnia. I nominativi segnalati sono desunti da A.S.G., *Notai Antichi*, 13780, Francesco Maria Carosso, 18 giugno 1764; 13686, Francesco Maria Carosio, 12 settembre 1777.

²³ Nel 1734, al momento dell'iscrizione alla nobiltà di Gio. Nicolò e Gio. Ambrogio, Antonio Maria Boccardo afferma di conoscere bene la famiglia, e in particolare i due fratelli, «per essere molti anni che come uno de' giovani del suo negotio pratico continuamente in sua casa...» (A.S.G., *Archivio Segreto*, 2850, fasc. 74, 1° luglio 1734). Negli anni successivi risulta risiedere in un immobile di proprietà dei Crosa, che gli è stato messo a disposizione a titolo gratuito in quanto dipendente (A.S.G., *Camera del Governo, Finanze*, 2674, 18 maggio 1745). Infine, in un atto del 1752, oltre a ribadire il proprio impegno a servizio dei Crosa, il Boccardo afferma di avere 42 anni, per cui risulterebbe nato nel 1710 (A.S.G., *Notai Antichi*, 12657, Ambrogio Roccatagliata 10 giugno 1752).

²⁴ Su questi aspetti si vedano le indicazioni in G. FELLONI, L. PICCINNO, *La cultura economica*, cit., p. 252.

²⁵ Alcune indicazioni in A.S.G., *Notai Antichi*, 13662, Francesco Maria Carosio, 26 maggio e 10 giugno 1769.

emerge con chiarezza è il persistente impegno nel settore del commercio internazionale delle vettovaglie – cereali o legumi – che, ancora una volta, come si vede dalla tabella 7, ha quale destinazione principale scali mediterranei o atlantici della penisola iberica²⁶.

TABELLA 7. *Contratti di noleggio stipulati dalla Gio. Nicolò Crosa & C. (1760-1772)*

Anno	Imbarcazione		Nazionalità	Porto	
	Tipo	Nome	capitano	di partenza	di scarico
1760	Nave	Giovine Abramo	Olandese	Genova	Lisbona
1760	Nave	Dorotea et Anna	Danese	Livorno	Lisbona
1761	Nave	Maria	Olandese	Genova	Lisbona
1762	Nave	Dristighey	Danese	Genova	Lisbona
1762	Nave	Mabella	Danese	Genova	Lisbona
1762	Nave	Speranza	Danese	Genova	Lisbona
1764	Nave	Providentia	Danese	Genova	Genova o Cadice o Lisbona
1764	Nave	Swerfft Rust	Danese	Genova	Lisbona
1764	Nave	Campana Dorata	Olandese	Genova	Lisbona
1764	Nave	Concordia et Amore	Danese	Genova	Lisbona
1768	Nave	Harmione	Inglese	Genova	Lisbona
1768	Nave	Il Corvo	Inglese	Genova	Costa di Spagna, Cadice o Lisbona
1769	Nave	La Publica Fede	Svedese	Genova	Costa di Spagna, Cadice o Lisbona
1769	Polacca	Il Fortunato	Francese	Genova	Barcellona
1770	Nave	Maria	Inglese	Genova	Lisbona o Porto
1770	Nave	Paolo Phenix	Olandese	Genova	Cadice o Lisbona
1772	Nave	Santa Teresa	Veneta	Genova	Lisbona
1772	Nave	Le Quattro Signore	Danese	Livorno	Cadice o Lisbona

Fonte: si veda la nota 26.

Pur in una mutata congiuntura, negli anni sessanta e settanta l'attività

²⁶ I contratti ad oggi rinvenuti sono contenuti in A.S.G., *Notai Antichi*, 13769, Francesco Maria Carosso, 8 e 9 luglio 1760; 13772, Francesco Maria Carosso, 12 agosto 1761; 13773, Francesco Maria Carosso, 3 e 20 febbraio 1762; 13774, Francesco Maria Carosso, 4 maggio 1762; 13780, Francesco Maria Carosso, 18 giugno e 25 agosto 1764; 13781, Francesco Maria Carosso, 3 settembre 1764; 13791, Francesco Maria Carosso, 18 marzo 1768; 13793, Francesco Maria Carosso, 22 novembre 1768; 13663, Francesco Maria Carosio, 7 luglio 1769; 13664, Francesco Maria Carosio, 4 agosto 1769; 13665, Francesco Maria Carosio, 23 maggio 1770; 13666, Francesco Maria Carosio, 11 settembre 1770; 13671, Francesco Maria Carosio, 3 e 4 luglio 1772.

della *Gio. Nicolò Crosa e C.* si svolge seguendo in massima parte uno schema già collaudato in precedenza, che evidentemente risulta ancora in grado di generare buoni profitti²⁷. La nave parte usualmente da Genova – solo in due viaggi salpa da Livorno – diretta essenzialmente alla volta dell'Italia meridionale, sovente Palermo, da dove viene reindirizzata verso uno dei caricatori siciliani in cui si procede all'imbarco di viveri da collocare sul mercato spagnolo o, più spesso, portoghese. Lisbona risulta infatti la meta preferita, spesso già determinata prima di iniziare il viaggio, ma comunque inserita quasi sempre tra le possibili destinazioni; solo in un caso è previsto di terminare il viaggio a Barcellona, mentre in un altro viene ipotizzato un possibile rientro a Genova. Le imbarcazioni utilizzate, tutte di grandi dimensioni quanto a capacità di carico, sono condotte da capitani del nord Europa, principalmente Danesi e Olandesi. Fanno eccezione i casi della polacca "Il Fortunato" e della nave "Santa Teresa" che sono affidate rispettivamente ad un Francese e ad un Veneto²⁸.

La differenza tra la *Gio. Nicolò Crosa e C.* e la *Gio. Antonio e Gio. Ambrogio Crosa* non consiste solo in un più limitato coinvolgimento della famiglia, come si è visto circoscritto al solo titolare, ma anche in un minor peso della compagnia nel quadro complessivo del business di Gio. Nicolò. Questi, infatti, nel corso degli anni sessanta e settanta si indirizza in misura crescente verso altri due settori: la finanza internazionale e la gestione di appalti e privative²⁹. Il suo orientamento economico, peraltro non molto diverso da quello di numerosi nobili genovesi dell'epoca, si discosta dunque sensibilmente rispetto a quello del fratello Gio. Ambrogio. Tale scelta, oltre che ad una maggiore propensione personale per il mondo degli affari, può essere motivata anche dal desiderio di continuare il processo di consolidamento del patrimonio familiare a beneficio del figlio Gio. Batta e dei suoi discendenti. Nell'insieme, dunque, i Crosa incarnano quelle che sono state definite «le due anime del capitalismo genovese»: «la scaltrezza diffidente del mercante», che caratterizza Gio. Nicolò, e la «tendenza all'immobilismo paziente del *rentier*», che ben esemplifica invece le scelte di Gio. Ambrogio³⁰.

La diversa fisionomia economica dei due protagonisti si traduce anche in un

²⁷ Cfr. cap. 2, § 2.

²⁸ Si è preferito fare riferimento alla nazionalità dei capitani piuttosto che alla bandiera battuta dalle imbarcazioni noleggiate, dal momento che non è stato possibile stabilire se ci si avvalga o meno della diffusa pratica del mimetismo di bandiera. Si veda al riguardo Maria Stella ROLLANDI, *Mimetismo di bandiera nel Mediterraneo del secondo Settecento. Il caso del Giorgio inglese*, in «Società e Storia», XXIII, n. 130 (2010), pp. 721-742.

²⁹ Tali attività saranno esaminate nei successivi paragrafi.

³⁰ G. FELLONI, *Gli investimenti finanziari genovesi*, cit., p. 372.

differente ritmo di crescita delle fortune di cui dispongono. Nel 1762, in sede di determinazione della nuova imposizione straordinaria Gio. Nicolò viene tassato per 800 lire, mentre Gio. Ambrogio per 600 lire; sono importi che, al netto degli sgravi, si riducono rispettivamente a 500 e 400 lire³¹. Pur con tutte le problematiche già evidenziate in merito all'interpretazione delle fonti fiscali, il dato suggerisce una maggiore disponibilità finanziaria in capo a Gio. Nicolò, probabilmente proprio in funzione del più consistente impegno sul versante imprenditoriale.

2. L'ingresso nella finanza internazionale

Nel corso degli anni sessanta del Settecento si diffonde in misura crescente una particolare tipologia di operazione creditizia che prende il nome di «mutuo fruttifero all'uso di Genova». È una forma di finanziamento, già utilizzata sul mercato domestico, che sul finire del XVII secolo comincia a diffondersi fuori dai confini della Repubblica allorché alcuni investitori genovesi stipulano i primi contratti di questo tipo con debitori stranieri. Fino alla metà del Settecento il numero di prestiti esteri conclusi è piuttosto limitato, ma nel giro di pochi decenni si registra una progressiva impennata, aprendo così un ciclo espansivo che si concluderà con l'avvento di Napoleone Bonaparte. Durante questa fase, che può essere considerata «l'estate di San Martino del capitalismo finanziario genovese»³², pur senza raggiungere l'importanza di Amsterdam o Londra, Genova torna nuovamente ad essere uno dei centri nevralgici della finanza europea, assieme a Ginevra e Francoforte sul Meno. Ciò si verifica oltre cento anni dopo la fine del più noto «secolo dei genovesi», e, ovviamente, in uno scenario economico, sociale e geopolitico sensibilmente diverso³³.

In particolare va sottolineato che tale tipologia di impiego non si concretiz-

³¹ C. BITOSI, «*La Repubblica è vecchia*», cit., p. 66. Diversamente dalle capitazioni precedenti, gli importi indicati si riferiscono all'ammontare della rata annua da corrispondere per sette anni consecutivi, il cui ammontare è quantificato in base a criteri non sempre omogenei. Non è dunque immediatamente traducibile in una percentuale del presunto patrimonio assegnato al singolo contribuente, ma ha comunque una funzione orientativa.

³² L'espressione è in Giuseppe FELLONI, *Banca privata e banche pubbliche a Genova nei secoli XII-XVIII*, in IDEM, *Scritti di Storia economica*, cit., pp. 583-601, qui p. 596.

³³ Sulle vicende dell'economia genovese in questo periodo si vedano: R. DI TUCCI, *La ricchezza privata e il debito pubblico di Genova*, cit.; René BOUDARD, *Gênes et la France dans la deuxième moitié du XVIIIe siècle, 1748-1797*, Paris-La Haye 1962; Luigi BULFERETTI, Claudio COSTANTINI, *Industria e commercio in Liguria nell'età del Risorgimento (1700-1861)*, Milano 1966; G. FELLONI, *Gli investimenti finanziari genovesi*, cit.; G. GIACCHERO, *Economia e società*, cit.

za unicamente nella forma di prestiti erogati ad un unico beneficiario, come accadeva con gli *asientos* e gli *juros* della corona spagnola³⁴. Tra i destinatari di questi mutui, infatti, accanto a sovrani o enti pubblici stranieri, che si accaparrano la maggior parte dei capitali, vi sono anche numerosi privati, tra cui singoli individui, nobili o esponenti del ceto medio, società commerciali o bancarie, appaltatori incaricati della riscossione di tributi, congregazioni religiose, ecc. Da un punto di vista geografico sono interessati diversi territori del continente europeo, in primo luogo l'Impero asburgico, la Francia, i paesi scandinavi e la Russia³⁵.

Per gli stati e le istituzioni pubbliche i prestiti esteri rappresentano dunque un canale per procurarsi liquidità di cui si avvalgono soprattutto nei periodi più critici, allorché le consuete e meno onerose emissioni di debito pubblico, o il ricorso a prestiti interni, non sono sufficienti a soddisfare l'accresciuto fabbisogno di denaro. Genova non è l'unica piazza europea a offrire tali servizi; anche altri centri, in particolare Amsterdam, risultano molto attivi in questo ambito, tanto che numerosi sovrani si approvvigionano con larghezza su più mercati, in funzione delle condizioni offerte e dei mutamenti di natura geopolitica in atto³⁶.

Lo schema di questo strumento finanziario è piuttosto semplice e si basa sulla combinazione di tecniche ed elementi che gli operatori liguri conoscono e sperimentano da tempo, progressivamente rivisti e affinati in modo da rispondere al meglio alle esigenze del capitalismo settecentesco³⁷. Alla base del prestito vi è di norma un atto notarile rogato a Genova in cui

³⁴ La bibliografia su questa tematica è molto vasta. Per un quadro d'insieme si veda il recente Mauricio DRELICHMAN, Hans-Joachim VOTH, *Lending to the Borrower from Hell: Debt, Taxes, and Default in the Age of Philip II*, Princeton 2014.

³⁵ G. FELLONI, *Gli investimenti finanziari genovesi*, cit., pp. 363-373.

³⁶ Su questa tematica esistono diversi studi, focalizzati per lo più sui prestiti esteri di singoli paesi. Dedicato all'Impero è il volume di Peter G.M. DICKSON, *Finance and Government under Maria Theresa, 1740-1780*, vol. 2, *Finance and Credit*, Oxford 1987, in particolare il cap. 9; per i prestiti di Danimarca e Norvegia sulla piazza di Amsterdam cfr. Christiaan VAN BOCHOVE, *External Debt and Commitment Mechanisms: Danish Borrowing in Holland, 1763-1825*, in «The Economic History Review», 67/3 (2014), pp. 652-677; per il caso svedese si veda Patrik WINTON, *Parliamentary Control, Public Discussions and Royal Autonomy: Sweden, 1750-1780*, in «Histoire & Mesure», 30/2 (2015), pp. 51-78.

³⁷ Giuseppe FELLONI, *Il capitale genovese e l'Europa da Luigi XIV a Napoleone*, in IDEM, *Scritti di Storia economica*, cit., vol. 1, pp. 669-681, qui p. 675. Sugli elementi innovativi del capitalismo finanziario genovese si rimanda a Giuseppe FELLONI, Guido LAURA, *Genova e la storia della finanza: dodici primati? / Genoa and the History of Finance: Twelve Firsts*, Genova 2014. Si veda anche la più recente sintesi dello stesso Giuseppe FELLONI, *Genova e il capitalismo finanziario dalle origini all'apogeo (secc. X-XVIII)*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s. LVI (2016), pp. 71-90.

vengono puntualmente indicati tutti i diritti e i doveri che le parti si assumono con tale operazione. I contraenti sono di norma due: il debitore (o mutuatario), sovente rappresentato da un procuratore, e un creditore (o mutuante) il quale può fornire integralmente la somma richiesta o, più spesso, agisce per conto di un *pool* di finanziatori che concorrono congiuntamente a procurare il denaro. Il vantaggio di tale opzione è duplice, dal momento che permette di rastrellare somme ingenti riducendo al tempo stesso l'esposizione dei singoli partecipanti.

Nell'atto sono precisate la somma di denaro erogata, la durata del prestito, le modalità di rimborso, il tasso di interesse e sono inoltre specificate minuziosamente le garanzie fornite, di natura reale (ipoteche su beni stabili o redditi, pegno di preziosi o di titoli del debito pubblico) o personale (fidejussioni prestate da terzi). Per maggior tutela dei prestatori il debitore si impegna a far convalidare il contratto anche nel proprio paese d'origine; è un aspetto di non secondaria importanza soprattutto per quanto concerne il riconoscimento dei diritti vantati dai creditori genovesi su immobili o cespiti fiscali destinati a garanzia del prestito. Sempre a protezione dei finanziatori è previsto poi che il versamento, il rimborso e la corresponsione degli interessi avvengano a Genova, accollando al debitore gli oneri connessi al trasferimento dei fondi. Solitamente i pagamenti sono stabiliti in valuta genovese, ad un tasso di cambio prefissato che rimane immutato per tutta la durata del prestito; in questo modo si evitano i rischi di possibili svalutazioni e/o speculazioni monetarie.

Di norma i mutui hanno una durata media tra gli otto e i dodici anni e offrono una remunerazione effettiva che, a seconda della congiuntura e della reputazione del debitore, oscilla tra il 4% e il 6%; inoltre i sottoscrittori non solo possono liberamente scegliere quale somma impiegare nell'operazione, ma sono anche liberi di trasferire ad altri le proprie quote in qualsiasi momento, impegnandosi però a darne notizia al debitore o al suo procuratore per evitare disguidi in sede di pagamento degli interessi e di restituzione del capitale³⁸. Nel complesso, dunque, i mutui fruttiferi all'uso di Genova risultano sufficientemente sicuri e flessibili, in grado di coniugare una pluralità di esigenze in termini di redditività e tempistica. Proprio per tali ragioni la platea di finanziatori è complessivamente ampia: a speculatori di professione e investitori esperti, appartenenti al patriziato o all'alta

³⁸ Il trasferimento avviene di norma mediante atto notarile. Sulla base dei pochi elementi ad oggi noti non sembra tuttavia si possa parlare di un vero e proprio mercato secondario per questi investimenti come avviene invece sulla piazza di Amsterdam. Si veda al riguardo C. VAN BOCHOVE, *External Debt and Commitment Mechanisms*, cit.

borghesia, si affiancano infatti altri soggetti quali istituzioni religiose, enti assistenziali, opere pie o piccoli risparmiatori alla ricerca di un impiego che offra una remunerazione superiore ai titoli del debito pubblico, senza però esporre a rischi eccessivi³⁹.

A partire dalla seconda metà degli anni sessanta anche i Crosa prendono parte a questo ciclo di operazioni, sebbene in misura minore rispetto ad altre famiglie, come i Cambiaso, i Durazzo, i Grimaldi o i Pallavicino. Nella primavera del 1766, ad esempio, si ha notizia della partecipazione di Gio. Ambrogio ad un prestito di complessive 325.000 lire fuori banco a favore di un aristocratico viennese, il consigliere aulico Giuseppe Ignazio di Marburg, al tasso del 4% e della durata di dodici anni. L'ammontare sottoscritto dal Crosa corrisponde a circa 43.000 lire fuori banco, pari al 13,3% della somma complessiva⁴⁰.

Qualche tempo dopo è Gio. Nicolò a comparire negli elenchi dei «sovventori», cioè di coloro che concorrono a fornire la somma richiesta. A differenza del fratello, però, oltre a intervenire come semplice investitore, in alcuni casi agisce anche in veste di procuratore del mutuatario. Non si tratta di un compito puramente formale, circoscritto alla mera sottoscrizione del contratto in nome e per conto del debitore: tale figura funge infatti da vero e proprio *trait d'union* fra domanda e offerta di credito, oltre a disbrigare tutte le incombenze correlate al prestito.

Per comprendere le ragioni che inducono i debitori ad avvalersi di intermediari, va osservato che costoro non solo risiedono sovente lontano da Genova, ma, di norma, in virtù delle asimmetrie informative che caratterizzano questo mercato, mancano anche dei necessari contatti per avvicinare direttamente i possibili finanziatori. Senza contare poi che la carica e/o la posizione sociale di taluni mutuatari rende impensabile un loro diretto coinvolgimento nelle trattative. Non è casuale, perciò, che i sovrani si servano spesso di un doppio intermediario: un procuratore «principale», in genere un funzionario statale o un diplomatico al loro servizio, cui sono essenzialmente delegati i compiti di rappresentanza del mutuatario, il quale dovrà a sua volta individuare un partner operativo, il procuratore «sostituto», profondo conoscitore delle dinamiche proprie di questi prestiti e della piazza genovese, cui competono invece gli aspetti squisitamente tecnici e gestionali⁴¹.

Il primo delicato incarico che il procuratore deve svolgere è quello di va-

gliare le proposte di prestito ricevute, con riferimento alla solvibilità del debitore, all'adeguatezza delle garanzie offerte e delle condizioni richieste quanto a remunerazione e durata. È una fase cruciale poiché un'attenta selezione delle istanze costituisce sovente il fattore principale in grado di decretare il successo o meno dell'operazione; inoltre non va dimenticato che l'esito dei contratti stipulati concorre a costruire la reputazione del mediatore. Se ritiene che vi siano le basi per procedere, questi provvede a far conoscere la proposta di mutuo ai potenziali investitori, fornendo loro un congruo tempo per aderire. A questo punto possono entrare in gioco altri intermediari con funzione di procacciare i sovventori; a costoro, ovviamente, dovrà essere corrisposto un compenso per l'opera di mediazione. Se alla fine del periodo la somma prevista risulta integralmente sottoscritta, oppure se si è comunque superata la soglia minima richiesta dal debitore, si procede alla stipula del contratto; in caso contrario l'operazione è annullata. Nel periodo successivo il procuratore si fa carico di tutti gli adempimenti connessi al servizio del prestito, vale a dire il trasferimento della somma raccolta in Genova al domicilio del debitore, il pagamento degli interessi e il rimborso del capitale ai mutuant. In cambio della propria attività egli viene di norma ricompensato dal mutuatario con una provvigione sulla somma raccolta, cui possono aggiungersi altri eventuali emolumenti o rimborsi spese sulla base di quanto concordato tra le parti.

Siamo dunque di fronte a veri e propri intermediari finanziari, che devono possedere non solo specifiche competenze tecniche, ma anche una buona rete di referenti in modo da trovare di volta in volta gli interlocutori appropriati. Non è casuale che i principali operatori siano sovente banchieri specializzati in simili transazioni. Tra i casi più noti vi sono quelli dei Brentani Cimaroli – una famiglia di origine lombarda che agisce per lungo tempo in questo settore – e dei ginevrini De La Rue, ma vi sono anche liguri, sia borghesi, quali i *Merello e Carbone* o i Marchelli, sia patrizi, come i Durazzo⁴². A fianco di uomini d'affari che si muovono su larga scala ve ne sono altri, tra cui appunto Gio. Nicolò Crosa, che si avventurano su questo terreno solo occasionalmente, gestendo un numero più limitato di operazioni, probabilmente non per profitto, ma allo scopo di guadagnare prestigio nei confronti del mutuatario per ottenere agevolazioni e favori⁴³.

³⁹ G. FELLONI, *Gli investimenti finanziari genovesi*, cit., pp. 375-403.

⁴⁰ A.S.G., *Notai Antichi*, 14097, Francesco Saverio Pallani, 18 aprile 1766; G. FELLONI, *Gli investimenti finanziari genovesi*, cit., p. 559.

⁴¹ G. FELLONI, *Gli investimenti finanziari genovesi*, cit., pp. 408-410.

⁴² G. FELLONI, *Gli investimenti finanziari genovesi*, cit., pp. 403-424. Sui Brentani Cimaroli si veda anche IDEM, *Brentani Cimaroli*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 14, Roma 1972, pp. 155-159; sui De La Rue si rimanda a Charles AUBERT, *Les De La Rue, marchands, magistrats et banquiers. Genève, Gênes, 1556-1905*, Lausanne 1984.

⁴³ G. FELLONI, *Gli investimenti finanziari genovesi*, cit., p. 404.

Il primo prestito concluso da Gio. Nicolò risale al 1766 e vede quale beneficiario un soggetto di elevato profilo: l'imperatrice Maria Teresa d'Austria. Non è chiaro come egli abbia avuto l'incarico, dal momento che, a differenza di altri operatori, non dispone di una propria filiale o di un rappresentante a Vienna. Probabilmente il tramite è stato qualche uomo d'affari o diplomatico genovese in stretto rapporto con la corte cesarea che ha individuato nel Crosa un interlocutore ambizioso, pronto a cogliere l'occasione per inserirsi in questo settore.

Il progetto, redatto in realtà l'anno prima, prevede di raccogliere una somma di 400.000 fiorini austriaci, pari a 1.300.000 lire fuori banco; l'interesse offerto è del 4% e la durata è prevista in dieci anni, con rimborso da effettuarsi in quattro rate di uguale entità negli ultimi quattro anni⁴⁴. Il contesto appare propizio per tale operazione, dal momento che i precedenti mutui accordati all'imperatrice, spesso per importi più elevati, sono stati integralmente sottoscritti⁴⁵. In questo caso, però, Crosa fatica a trovare le necessarie adesioni, tanto che, nonostante i molti sforzi profusi arriva a malapena a coprire metà della somma richiesta.

Scorrendo l'elenco dei sovventori (si veda la tabella 8) si nota in particolare che il finanziatore più esposto è proprio lo stesso Gio. Nicolò (sia pure con riserva di retrocedere ad altri parte del capitale), che vi impiega ben 53.890 fiorini (oltre 175.000 lire fuori banco) corrispondenti a quasi il 27% del totale, seguito da due esponenti della famiglia Cambiaso, Gio. Batta q. Gio. Maria con 36.000 fiorini (117.000 lire fuori banco) e Lazzaro Maria con 30.000 fiorini (97.500 lire fuori banco). Si potrebbe pensare che la partecipazione dei Cambiaso sia legata al rapporto di parentela stabilito con il matrimonio del fratello Gio. Ambrogio. Tuttavia, sebbene tale legame possa certamente aver contribuito alla decisione, va osservato che per convincere Lazzaro Maria ad aderire Gio. Nicolò si impegna personalmente ad assicurargli la corresponsione degli interessi e il rimborso del capitale in caso di insolvenza del debitore⁴⁶. Si tratta di una garanzia accessoria che talvolta viene accordata ai mutuanti di maggiore riguardo, soprattutto quando la loro adesione può fungere da traino per altri sovventori. È questo un aspetto di rilievo, dal momento che la partecipazione di operatori economici autorevoli costituisce sovente uno degli elementi in grado di assi-

⁴⁴ A.S.G., *Notai Antichi*, 13785, Francesco Maria Carosso, 4 marzo 1766; G. FELLONI, *Gli investimenti finanziari genovesi*, cit., pp. 558-559.

⁴⁵ G. FELLONI, *Gli investimenti finanziari genovesi*, cit., pp. 555-558; P.G.M. DICKSON, *Finance and Government*, cit., pp. 412-413.

⁴⁶ A.S.G., *Notai Antichi*, 13783, Francesco Maria Carosso, 18 giugno 1765.

curare il buon esito della sottoscrizione, in quanto concorre a testimoniare la solidità dell'iniziativa⁴⁷.

TABELLA 8. *Partecipanti al prestito all'imperatrice d'Austria del marzo 1766*

<i>Sottoscrittori</i>	<i>Fiorini</i>	<i>%</i>
Gio. Nicolò Crosa, anche a nomi da dichiararsi	53.890	26,9
Gio. Batta Cambiaso q. Gio. Maria q. Bartolomeo	36.000	18,0
Lazzaro Maria Cambiaso	30.000	15,0
Eugenio Nervi	20.784	10,4
Abate Francesco Maria De Mari q. Domenico Maria	18.000	9,0
Costantino Grana a nome da dichiararsi	8.000	4,0
Gio. Batta Negrone q. Ambrogio	6.000	3,0
Domenico Orero	6.000	3,0
Giacomo Nicolò Garibaldo	6.000	3,0
Giacomo Filippo Lavezzari q. Francesco	4.000	2,0
Giulio Pallavicino q. Francesco	2.550	1,3
Ottavia Carletti Moro	2.000	1,0
Giuseppe e Marcantonio Cucco	1.500	0,8
Pietro Francesco Pizzorni	1.000	0,5
Antonio Maria Podestà q. Alberto	1.000	0,5
Reverende Monache di Santa Maria di Genova	720	0,4
Canonico Alessandro Chiesa	708	0,4
Paolo Venco q. Dionisio	616	0,3
Maria Nicoletta e Giuseppa sorelle Oxilia q. Giuseppe Francesco	616	0,3
Paola Ottavia Sala q. Domenico moglie di Carlo Antonio Maria Musso	616	0,3
<i>Totale</i>	<i>200.000</i>	<i>100,0</i>

Fonte: elaborazione in base a A.S.G., *Notai Antichi*, 13785, Francesco Maria Carosso, 4 marzo 1766.

Certamente le resistenze mostrate dai capitalisti genovesi potrebbero essere legate in maniera specifica alla persona del mutuatario o a una momentanea carenza di liquidità dovuta a un eccesso di richieste di finanziamento. Con riferimento al primo aspetto va però osservato che tra il 1764 e il 1769 l'Impero ottiene ben ventisette prestiti esteri su diverse piazze, compresa appunto Genova, e l'unico non sottoscritto per intero è proprio quello in esame⁴⁸. Anche la seconda ipotesi appare poco plausibile, dal momento che tra il 1765 e il 1766 i mutui proposti agli investitori liguri dai diversi

⁴⁷ G. FELLONI, *Gli investimenti finanziari genovesi*, cit., p. 426.

⁴⁸ P.G.M. DICKSON, *Finance and Government*, cit., pp. 412-413.

procuratori risultano sostanzialmente sottoscritti per intero⁴⁹. Pertanto è fortemente probabile che a pesare sull'esito dell'operazione intrapresa siano l'inesperienza di Gio. Nicolò in questo ambito specifico e la limitata rete di relazioni su cui egli può effettivamente contare. Questo concorre a spiegare le ragioni che, come si vedrà nel prossimo paragrafo, hanno indotto il nostro a stringere forti legami con un operatore molto dinamico e ben introdotto nell'ambiente economico genovese: Nicolò Maria Cavagnaro.

Per quanto riguarda le vicende del prestito in oggetto, va osservato che il mutuatario farà regolarmente fede ai propri impegni, liberando così il Crosa da possibili rischi connessi all'operazione⁵⁰. Il puntuale adempimento di tali obbligazioni consente al nostro di rafforzare la propria reputazione di intermediario, aprendo così la strada ad ulteriori transazioni che interesseranno un'area del tutto nuova per il capitalismo finanziario genovese, la Polonia, e verranno pertanto esaminate nel prossimo capitolo.

Nel periodo successivo Gio. Nicolò prende parte ad alcuni prestiti esteri in qualità di semplice sovventore. Nel 1767, ad esempio, egli impiega un importo relativamente modesto, 6.500 lire fuori banco, a valere su un prestito di ben 3.250.000 lire ancora a beneficio dell'imperatrice d'Austria, sempre al 4% e della durata di dodici anni⁵¹. Più consistente, invece, il coinvolgimento in un mutuo del 1770 destinato ad un ente pubblico territoriale, i Tre Stati di Provenza, dove egli, con una partecipazione di 103.860 lire fuori banco su un totale di quasi 1.600.000 lire, risulta essere il principale finanziatore. Il contratto prevede una remunerazione annua del 5% e ha una durata complessiva sensibilmente superiore alla media: ben quindici anni⁵². È il primo significativo investimento compiuto dal Crosa in area francese, un ambito verso il quale molti genovesi si sono indirizzati da tempo e per importi ben più considerevoli, ma che nel caso di Gio. Nicolò e del fratello Gio. Ambrogio non arriverà mai a giocare un ruolo chiave.

⁴⁹ G. FELLONI, *Gli investimenti finanziari genovesi*, cit., pp. 556-562. Dal computo sono esclusi i prestiti annullati a causa di successive decisioni di una o di entrambe le parti, oppure per la mancata formalizzazione di aspetti tecnico-procedurali.

⁵⁰ A.S.G., *Notai Antichi*, 13785, Francesco Maria Carosso, 4 marzo 1766; G. FELLONI, *Gli investimenti finanziari genovesi*, cit., pp. 558-559.

⁵¹ A.S.G., *Notai Antichi*, 14097, Francesco Saverio Pallani, 1° luglio 1767 e 2 gennaio 1768; G. FELLONI, *Gli investimenti finanziari genovesi*, cit., p. 565.

⁵² A.S.G., *Notai Antichi*, 14107, Francesco Saverio Pallani, 12 gennaio e 29 maggio 1770. Si veda inoltre G. FELLONI, *Gli investimenti finanziari genovesi*, cit., p. 571.

3. Le relazioni pericolose di Gio. Nicolò

L'altro settore verso il quale Gio. Nicolò si orienta in misura crescente è quello della gestione di appalti pubblici e private, un contesto in cui, come si è detto, si muovono spesso patrizi e borghesi genovesi. Nel 1761 egli ottiene dalla Casa di San Giorgio l'amministrazione della Zecca per un decennio ed è pertanto chiamato a farsi carico di tutte le incombenze che ne derivano in cambio di una partecipazione agli utili, concordata nella misura del 25%⁵³. Sebbene in questo caso Crosa risulti unico titolare, molto spesso gli appaltatori non agiscono in forma isolata, ma scelgono di associarsi ad altri operatori per condividere oneri, responsabilità e profitti. La motivazione risiede nella natura stessa di tali attività, per le quali è necessario reperire considerevoli somme di denaro, dotarsi di una complessa macchina organizzativa, godere della fiducia di altri soggetti disposti a fornire le necessarie garanzie, reali e personali, spesso indispensabili per ottenere il contratto. Al di là degli aspetti squisitamente tecnico-procedurali, non va dimenticato che, anche in questo campo, il ricorso a forme societarie consente al singolo partecipante di circoscrivere l'impegno finanziario, evitando così una eccessiva esposizione legata a specifici affari, e gli permette di operare in parallelo su più fronti. In questo modo si favorisce una maggiore diversificazione degli ambiti di intervento e, al tempo stesso, una riduzione del rischio d'impresa.

Negli anni successivi anche Gio. Nicolò si muove secondo questa logica, prendendo attivamente parte a un'ampia varietà di iniziative che vedono coinvolto in prima persona Nicolò Maria Cavagnaro, un intraprendente borghese, presente sulla scena economica genovese da circa due decenni. Di lui si hanno scarse informazioni. Alla metà del secolo risulta proprietario di alcuni immobili urbani valutati, nel complesso, 31.800 lire, tra cui una casa con villa in Santa Maria di Granarolo, nel ponente cittadino⁵⁴. In quello stesso periodo figura tra i titolari dell'Impresa del Seminario, alla quale fa capo la privativa del gioco del lotto in ambito genovese, oltre che dell'Impresa generale del tabacco, acquavite e caffè; al contempo prende parte ad alcune transazioni finanziarie in area milanese⁵⁵. Poco

⁵³ Riferimenti al riguardo in A.S.G., *Notai Antichi*, 13769, Francesco Maria Carosso, 20 marzo 1762. Si veda inoltre Giuseppe FELLONI, *Profilo economico delle monete genovesi*, cit., p. 274.

⁵⁴ A.S.G., *Antica Finanza*, 131, c. 1146.

⁵⁵ A.P., *Gabella del tabacco*, 22 marzo 1760; Giovanni ASSERETO, *Un gioco così utile ai pubblici introiti. Il lotto di Genova dal XVI al XVIII secolo*, Roma 2013 (Ludica. Collana di storia del gioco, 12), pp. 107-109; Giovanni GREGORINI, *Il frutto della gabella: la ferma generale a Milano nel cuore*

tempo dopo, però, complice forse la difficile congiuntura che colpisce la piazza genovese sul finire della guerra di successione austriaca, Cavagnaro si trova in cattive acque, tanto da non riuscire a far fronte ai propri impegni⁵⁶. Alla base di tale condizione non vi è un eccessivo squilibrio tra impieghi e fonti di finanziamento, ma una criticità legata ai tempi di rotazione del capitale circolante: le scadenze dei debiti da onorare precedono molto spesso quelle dei crediti da esigere, determinando così una crisi di liquidità⁵⁷. Poiché le somme in gioco sono notevoli – alcune fonti parlano di diverse centinaia di migliaia di lire – e la situazione da transitoria si è fatta strutturale, è lo stesso Cavagnaro che, per dimostrare la propria buona fede, chiede l'apertura della procedura fallimentare⁵⁸.

Accertata l'assenza di comportamenti illeciti e verificata l'effettiva capienza dell'attivo (circa 2.114.000 lire), ampiamente superiore al totale delle passività (poco meno di 1.345.000 lire), nel settembre 1751 si giunge ad un concordato con i creditori che prevede il pagamento immediato del 40% e la corresponsione del rimanente 60% in quattro rate annuali a partire dal dicembre 1752⁵⁹. È una soluzione piuttosto vantaggiosa per Cavagnaro sotto molteplici punti di vista. In primo luogo ottenendo di diluire i propri impegni nell'arco di un quinquennio riesce a scongiurare una frettolosa liquidazione del patrimonio che comporterebbe una penalizzazione oltremodo gravosa. Inoltre, impegnandosi a pagare per intero i debiti, egli può uscire onorevolmente dalla difficile congiuntura in cui è venuto a trovarsi, non solo evitando conseguenze penali, ma, non meno importante, senza compromettere irrimediabilmente la propria reputa-

del Settecento economico lombardo, Milano 2003, pp. 112, 124-126.

⁵⁶ Riferimenti allo scenario economico in cui si trova Genova in questi anni in: Franco VENTURI, *Genova a metà del Settecento*, in «Rivista Storia Italiana», LXXIX/3 (1967), pp. 732-795, in particolare pp. 784-787; G. FELLONI, *Genova e la contribuzione di guerra all'Austria*, cit., pp. 297-306.

⁵⁷ A.S.G., *Notai di Genova, I sezione*, 1011, Gio. Batta Silvano, 14 settembre 1751.

⁵⁸ Accenni in R. BOUDARD, *Gènes et la France*, cit., p. 22; G. FELLONI, *Gli investimenti finanziari genovesi*, cit., p. 417; Luciana GATTI, *Le navi di Angelo M. Ratti "imprenditore" genovese del XVIII secolo*, Genova 2001 (Quaderni del Centro di studio sulla storia della tecnica del Consiglio Nazionale delle Ricerche, 18), p. 12. Sulla normativa genovese in tema di fallimento si vedano: Vito PIERGIOVANNI, *Banchieri e falliti nelle 'Decisiones de mercatura' della Rota Civile di Genova*, già pubblicato in *Diritto comune, diritto commerciale, diritto veneziano*, a cura di Karin NEHLSSEN VON STRYK, Dieter NÖRR, Venezia 1985, pp. 17-38, ora anche in IDEM, *Norme, scienza e pratica giuridica tra Genova e L'Occidente medievale e moderno*, Genova 2012 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., LIII/1-2), vol. 2, pp. 883-902; Maria Elena GALLESIO-PIUMA, *La disciplina del fallimento nelle leggi genovesi*, in *La Storia dei Genovesi*, Atti del VII Convegno di Studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, Genova 15-17 aprile 1986, Genova 1987, pp. 63-80.

⁵⁹ A.S.G., *Notai di Genova, I sezione*, 1011, Gio. Batta Silvano, 14 settembre 1751.

zione di uomo d'affari affidabile e competente⁶⁰. Archiviato questo incidente di percorso, Cavagnaro si impegna con determinazione per risalire la china.

Nel 1758 egli fa parte di una cordata di imprenditori che ottiene una privativa di durata ventennale per impiantare «una o più fabbriche di beretini di lana ad uso de turbanti turcheschi». È un'iniziativa che si propone di ridare impulso alla produzione laniera genovese, da tempo confinata nei limiti angusti del mercato domestico, impiantando una manifattura spiccatamente orientata all'esportazione «nei paesi del Levante, Africa e Barbaria». Promotori della nuova attività sono i fratelli Nicolò Martino, Gio. Batta e Alessandro Timoni, che dispongono delle necessarie capacità tecniche e si assumono il compito di organizzare e dirigere la produzione, curare i rapporti con gli artigiani e i lavoranti, occuparsi degli approvvigionamenti e della commercializzazione; ad essi si associano, oltre a Cavagnaro, Pasquale Rossi e Nicolò Romero. Mentre quest'ultimo si limita a ricoprire il ruolo di finanziatore, Cavagnaro e Rossi, alla luce delle loro specifiche competenze, si fanno carico degli aspetti amministrativo-contabili. Il capitale iniziale, pari a 100.000 lire, è investito per due terzi dai fratelli Timoni e per la quota restante dagli altri soci⁶¹.

Grazie alla sua audacia, e al credito di cui gode nel mondo degli affari, nel periodo successivo Cavagnaro riesce a raccogliere attorno a sé un gruppo di investitori dinamici pronti a sostenerlo in svariate iniziative, tra cui spiccano il summenzionato Pasquale Rossi, e dopo la sua morte i figli Bernardo e Gerolamo, il finanziere Francesco Maria Zanatta q. Carlo Antonio e, appunto, Gio. Nicolò Crosa⁶². Di volta in volta questi operatori intervengono in qualità di soci, finanziatori o garanti di Cavagnaro, dando vita così ad un esteso e intricato sistema di cointeressenze e rapporti economici.

⁶⁰ Sul legame tra fallimento e reputazione degli uomini d'affari in età preindustriale esiste una letteratura piuttosto ricca. Per un quadro d'insieme si veda l'efficace sintesi di Thomas Max SAFLEY, *Business Failure and Civil Scandal in Early Modern Europe*, in «Business History Review», 83/1 (2009), pp. 35-60 e il più recente volume *The History of Bankruptcy: Economic, Social and Cultural Implications in Early Modern Europe*, edited by Thomas Max SAFLEY, London-New York 2013.

⁶¹ A.S.G., *Arti*, 167/II, 1° settembre 1758. Si veda inoltre L. BULFERETTI, C. COSTANTINI, *Industria e commercio in Liguria*, cit., pp. 114-115. Nonostante le premesse, l'iniziativa avrà breve durata, probabilmente a causa della forte concorrenza francese. Cfr. Manlio CALEGARI, *La società patria delle arti e manifatture. Iniziativa imprenditoriale e rinnovamento tecnologico nel riformismo genovese del Settecento*, Firenze 1969, pp. 40 (nota 3), 53-54.

⁶² Alcune notizie sugli Zanatta in G. FELLONI, *Gli investimenti finanziari genovesi*, cit., pp. 88, 99, 101.

Tra i contratti conclusi in ambito genovese spiccano anzitutto la conduzione dell'Impresa del tabacco, acquavite e caffè che egli riesce ad aggiudicarsi nuovamente per il periodo 1760-1770, assieme a Nicolò Doria e Pasquale Rossi, anch'essi già coinvolti nella precedente gestione. Per reperire il capitale necessario, pari a 780.000 lire fuori banco, di cui 600.000 contanti e 180.000 titoli pubblici depositati a garanzia, si fraziona l'impegno complessivo in 1.000 azioni da 780 lire ciascuna. I principali sottoscrittori sono lo stesso Cavagnaro e il Rossi, rispettivamente con 200 e 190 azioni, ma nell'elenco compare anche Gio. Ambrogio Crosa che ne acquisisce 20, corrispondenti ad un impegno di 15.600 lire⁶³. Allo scadere del decennio, Cavagnaro fa parte ancora una volta della cordata di investitori che ottengono l'appalto per il periodo 1770-1780. La nuova conduzione, che si fonda su un capitale complessivo di 720.000 lire fuori banco, diviso in 1.200 azioni da 600 lire l'una, vede la partecipazione di Gio. Nicolò Crosa che detiene 40 azioni, pari a 24.000 lire⁶⁴.

Nel frattempo Nicolò Maria riesce ad accaparrarsi anche l'«Appalto Generale de' Sali per tutto il Serenissimo Dominio inclusovi i partiti di mare e Milano», per il quindicennio 1772-1786, anche se sembra sia stato già coinvolto nel periodo precedente⁶⁵. Tra gli interessati figura ancora Gio. Nicolò, sia pure con una quota minoritaria: sette carati su quaranta, che, rapportati ad un capitale complessivo di 50.000 lire fuori banco, implicano un esborso di 8.750 lire⁶⁶.

Le operazioni di Cavagnaro non sono circoscritte all'area ligure; anzi, egli si muove con ancora maggiore disinvoltura sulla scena euro-mediterranea. Nel corso degli anni sessanta conclude due importanti contratti: un «Assento de' legnami», vale a dire un appalto per provvedere la fornitura di legname – appunto – agli arsenali di Francia e Spagna, e un «Assento de' navi», cioè l'impegno a costruire sei imbarcazioni da guerra destinate alla marina spagnola⁶⁷. In questi due affari l'esposizione di Gio. Nicolò appare sensibilmente maggiore: basti pensare che nel solo «Assento de'

legnami», nel quale è associato a Cavagnaro e Zanatta, l'investimento del Crosa ammonta a oltre 326.000 lire fuori banco a fronte di un capitale complessivo pari a circa 877.000 lire fuori banco⁶⁸.

Sempre di respiro internazionale è il subappalto della «imperiale e reale lotteria all'uso di Genova» relativo alla contea del Tirolo, della durata di otto anni, che Nicolò Maria Cavagnaro si aggiudica nel 1770 in società con il finanziere genovese Geronimo Marchelli, a fronte della corresponsione di un canone annuo di 12.000 fiorini austriaci (39.000 lire fuori banco)⁶⁹. Si tratta di uno dei tanti «lotti forastieri» che, sul modello di quello ligure, soprattutto nel corso del XVIII secolo sono avviati da vari stati europei allo scopo principale di accrescere le rispettive entrate erariali. Tali iniziative sono sovente promosse o gestite da operatori genovesi, i quali, forti anche della consolidata esperienza maturata in patria, vi intravedono allettanti opportunità di guadagno⁷⁰.

L'avvio dell'attività richiede il deposito di una cospicua cauzione che ammonta a 60.000 fiorini austriaci (195.000 lire fuori banco); per facilitarne il reperimento, la somma viene frazionata in sessanta carati da 1.000 fiorini ciascuno. In prima battuta, mentre Marchelli ne sottoscrive otto, con la clausola *nomine exclorando*, Cavagnaro, nel frattempo consorziatosi con i soliti Crosa e Zanatta, se ne accaparra ben ventisei. Successivamente, però, costoro retrocedono parte delle quote ad altri investitori, in massima parte legati al rispettivo *entourage*, riducendo così in maniera significativa il proprio coinvolgimento (si veda la tabella 9). In conseguenza di tale riassetto, l'impegno di Cavagnaro scende a quattro carati (corrispondenti a 13.000 lire fuori banco), mentre quello di Crosa e Zanatta a tre carati e due terzi per ciascuno (circa 11.917 lire fuori banco). Cavagnaro e Crosa sono altresì investiti della direzione dell'impresa⁷¹.

⁶³ A.P., *Gabella del tabacco*, 22 marzo 1760 e allegati. Nicolò Doria sottoscrive invece solo 50 azioni.

⁶⁴ A.P., *Gabella del tabacco*, 19 agosto 1776 e allegati.

⁶⁵ A.S.G., *Notai di Genova, I sezione*, 1011, Gio. Batta Silvano, 13 luglio 1773; *Notai Antichi*, 13732, Francesco Maria Carosio, 3 settembre 1773.

⁶⁶ Il dato si ricava da A.S.G., *Notai di Genova, I sezione*, 1102, Giacomo Antonio Falcone, 20 ottobre 1797.

⁶⁷ A.S.G., *Notai di Genova, I sezione*, 1011, Gio. Batta Silvano, 13 luglio 1773; *Notai Antichi*, 13677, Francesco Maria Carosio, 11 agosto e 13 ottobre 1774. Si veda inoltre L. GATTI, *Le navi di Angelo M. Ratti*, cit., p. 45 (nota 90).

⁶⁸ A.S.G., *Notai di Genova, I sezione*, 1011, Gio. Batta Silvano, 10 luglio 1773. A tale data la partecipazione di Zanatta ammonta a circa 442.000 lire fuori banco, mentre quella di Cavagnaro a poco meno di 109.000 lire fuori banco. Non si dispone al momento di informazioni specifiche circa l'«Assento de' navi».

⁶⁹ A.S.G., *Notai Antichi*, 13677, Francesco Maria Carosio, 22 luglio 1774. Notizie sul Marchelli e su altri esponenti della famiglia in G. FELLONI, *Gli investimenti finanziari genovesi*, cit., pp. 407-415.

⁷⁰ G. ASSERETO, *Un giuoco così utile ai pubblici introiti*, cit., pp. 73-95; Manfred ZOLLINGER, *Wetten auf den Genueser Lotterien. Eine kulturelle Geographie der Lotto-Expansion (17.-18. Jahrhundert)*, in «Ludica. Annali di storia e civiltà del gioco», 17-18 (2011-12), pp. 65-88.

⁷¹ A.S.G., *Notai Antichi*, 13677, Francesco Maria Carosio, 22 luglio 1774; 9 agosto 1775.

TABELLA 9. *Partecipanti al subappalto della «imperiale e reale lotteria all'uso di Genova» relativo alla contea del Tirolo (1770-1778)*

<i>Caratista</i>	<i>Carati</i>	<i>L.f.b.</i>
Domenico Maria Pallavicino	10	32.500
Geronimo Marchelli	8	26.000
Maurizio De Ferrari	5	16.250
Gio. Angelo De Ferrari	4	13.000
Gio. Tommaso Balbi	4	13.000
Nicolò Maria Cavagnaro	4	13.000
Gio. Nicolò Crosa	3 e $\frac{2}{3}$	11.917
Francesco Maria Zanatta	3 e $\frac{2}{3}$	11.917
Gerolamo Fieschi	3	9.750
Antonio Maria Boccardo	3	9.750
Geronimo Carosio	3	9.750
Antonio e Lorenzo Cerisola	2 e $\frac{1}{3}$	7.583
Bernardo Rossi q. Pasquale	2 e $\frac{1}{3}$	7.583
Livia De Mari Pallavicino	2	6.500
Maria Nicoletta Lomellini De Mari	1	3.250
Giuseppe Carbone	1	3.250
<i>Totale</i>	<i>60</i>	<i>195.000</i>

Fonte: elaborazione in base a A.S.G., *Notai Antichi*, 13677, Francesco Maria Carosio, 22 luglio 1774.

L'ambito operativo di Cavagnaro non si ferma qui. L'iniziativa più ardua che lo vede coinvolto in questi anni è infatti la partecipazione alla compagnia per il commercio con il Marocco promossa nel 1769 dal nobile genovese Francesco Saverio Viale⁷². Per comprendere le ragioni che hanno portato alla nascita di questa attività, va ricordato che a partire dal 1757, con l'ascesa al trono del nuovo sultano Muhammad III (Muḥammad ibn 'Abd Allāh), ha inizio un nuovo corso nelle relazioni diplomatiche e commerciali tra il Marocco e l'Europa, caratterizzato da una maggiore apertura nei confronti del Vecchio Continente⁷³.

⁷² Riferimenti alla figura di Francesco Saverio Viale in Alberta BEDOCCHI, *Documenti di collezionismo genovese tra XVI e XVIII secolo. I numismatici della lista Goltzius e la collezione Viale: cultura e business di una famiglia di corallieri nel mercato europeo delle anticaglie e del lusso*, in «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche. Memorie», s. IX, XXIX/2 (2012), pp. 207-520, in particolare pp. 280-283, 292-295.

⁷³ Al riguardo si vedano: Onorato PASTINE, *Genova e l'Impero del Marocco nella seconda metà del Settecento*, in «Bollettino Ligustico per la Storia e la Cultura Regionale», XII/1-2 (1960), pp. 51-77; Enrico DE LEONE, *Mohammed Ben 'Abdallāh e le Repubbliche Marinare*, in «Il Veltrò», VII/4

I primi contatti con la Repubblica per la stipula di un trattato di pace e commercio si erano avuti nel 1760-61, ma successivamente i negoziati si erano arenati. Per sbloccare la situazione, nell'estate del 1768 giunge a Genova un fiduciario del sultano, l'ebreo Isafas Ben 'Ammūr, incaricato di illustrare i molteplici vantaggi commerciali derivanti da un accordo, che, a suo dire, avrebbe potuto costituire altresì una testa di ponte per giungere ad intese analoghe con le reggenze barbaresche di Algeri, Tripoli e Tunisi⁷⁴. Le reazioni alla proposta avanzata dall'emissario di Muhammad III non sono univoche e spaziano dall'entusiasmo manifestato da alcuni operatori economici, attirati dalla prospettiva di lauti profitti, allo scetticismo che sembra prevalere invece nel ceto di governo, anche alla luce della complessa situazione geopolitica che da sempre caratterizza l'area del Maghreb e dell'ambiguo ruolo giocato in queste dinamiche dall'Impero Ottomano. Date le forti perplessità manifestate dall'establishment cittadino, la missione di Ben 'Ammūr non porta ad alcun accordo ufficiale tra la Repubblica e il Regno del Marocco. Nonostante ciò, il sultano si conferma disposto ad accordare speciali privilegi e generose agevolazioni fiscali a uomini d'affari genovesi che intendano promuovere traffici mercantili⁷⁵.

In questo quadro si colloca l'iniziativa del marchese Viale, il quale raccoglie con vivo entusiasmo la nuova sfida e, stabiliti i primi contatti già nel 1768, l'anno successivo avvia una casa di commercio con sede a Genova e centro operativo a Mogador (l'attuale Essaouira). Proprio in quegli anni, per iniziativa di Muhammad III il porto atlantico sta diventando non solo un'importante base navale fortificata, ma anche un vivace polo commerciale, dove convergono carovane di merci provenienti dall'interno e sono realizzate infrastrutture per l'accosto di grandi navi da carico⁷⁶.

(1963), pp. 665-698; Salvatore ROTTA, *Genova e il Marocco nel secolo XVIII*, in *Studi di filologia e letteratura offerti a Franco Croce*, Roma 1997, pp. 249-279.

⁷⁴ Per alcune notizie su Ben 'Ammūr si veda Mariano ARRIBAS PALAU, *Notas sobre el judío Isafas b. 'Ammūr en Marruecos*, in «Sefarad. Revista de Estudios Hebraicos y Sefardíes», 48/2 (1988), pp. 235-244.

⁷⁵ O. PASTINE, *Genova e l'Impero del Marocco*, cit., pp. 62-63.

⁷⁶ Tra gli studi specificamente dedicati all'iniziativa di Francesco Saverio Viale si segnalano: Mariano ARRIBAS PALAU, *La actividad comercial del Marques Viale en Marruecos*, in «Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos», LXXIX/1 (1976), pp. 3-25; Andrea ZAPPIA, *Una nuova frontiera. La penetrazione commerciale genovese in Marocco durante il sultanato di Mohammed III (1757-1790)*, in *Attraverso la Storia. Percorsi mediterranei*, a cura di Matteo BARBANO, Alessia CASTAGNINO, Emanuela LOCCI, Roma 2016, pp. 88-107. Riferimenti anche in Pierre GRILLON, *Un chargé d'affaires au Maroc. La correspondance du consul Louis Chénier, 1767-1782*, Paris 1970, vol. 1 e in A. BEDOCCHI, *Documenti di collezionismo genovese tra XVI e XVIII secolo*, cit., pp. 280-281.

Ben presto, però, Francesco Saverio Viale si rende conto che tale attività richiede un impegno finanziario e gestionale al di sopra delle sue possibilità; pertanto diviene indispensabile trovare un valido socio in affari. A questo punto entra in scena, ancora una volta, Nicolò Maria Cavagnaro. Nel luglio 1770 Viale e Cavagnaro stipulano una polizza privata di compagnia avente ad oggetto «tutti li negozii intrapresi e da intraprendersi nello Stato e Regni dell'Imperatore di Marocco». L'accordo, la cui durata è prevista «a piacere di ciascheduno de' due», prevede che gli utili annui siano ripartiti a metà fra i due operatori⁷⁷.

I traffici della società riguardano principalmente la commercializzazione dei cosiddetti «generi di barberia», vale a dire cereali, legumi, olio, cera, cuoio; non si tratta però di flussi unidirezionali, dal momento che in contropartita vengono ceduti manufatti genovesi, come tessuti di seta, e, in maggior misura, armi e munizioni destinate alle milizie del sultano. Oltre al personale necessario per gestire i traffici, vengono inviate a Mogador maestranze specializzate chiamate a eseguire opere di vario genere, sia nell'interesse della compagnia, sia per conto del sovrano. Cavagnaro assume la direzione dell'impresa e diviene «agente e procuratore del marchese Francesco Saverio Viale per la negoziazione di Marocco»⁷⁸.

Pur non essendo direttamente interessato nella società commerciale, Gio. Nicolò viene presto coinvolto anche in questa iniziativa proprio in virtù delle consolidate relazioni d'affari con Cavagnaro. Nel settembre 1770 egli cede alla compagnia una partita di sete costituita da damaschi e velluti di vari colori e diversa fattura che saranno inviate a Mogador per essere smerciate⁷⁹. Come avviene sovente nella commercializzazione di prodotti serici, il corrispettivo della mercanzia, che supera le 41.000 lire fuori banco, non è regolato a pronti, ma con un respiro piuttosto ampio, in modo da poter ragionevolmente incassare il denaro derivante dai ricavi di vendita⁸⁰. Tuttavia, trascorsi i nove mesi pattuiti il debito nei confronti di Crosa non viene saldato, ma le parti concordano che tale somma sia reinvestita nell'impresa sotto forma di cambio marittimo, al 20% di

⁷⁷ A.P., *Manuale della Società di negozio eretta in questa Città di Genova sotto il nome di Francesco Saverio Viale e di Nicolò Maria Cavagnaro*, c. 1. Si tratta del libro giornale della compagnia, che copre il periodo 1770-1774 e che al momento sembra essere l'unico registro contabile giunto sino a noi.

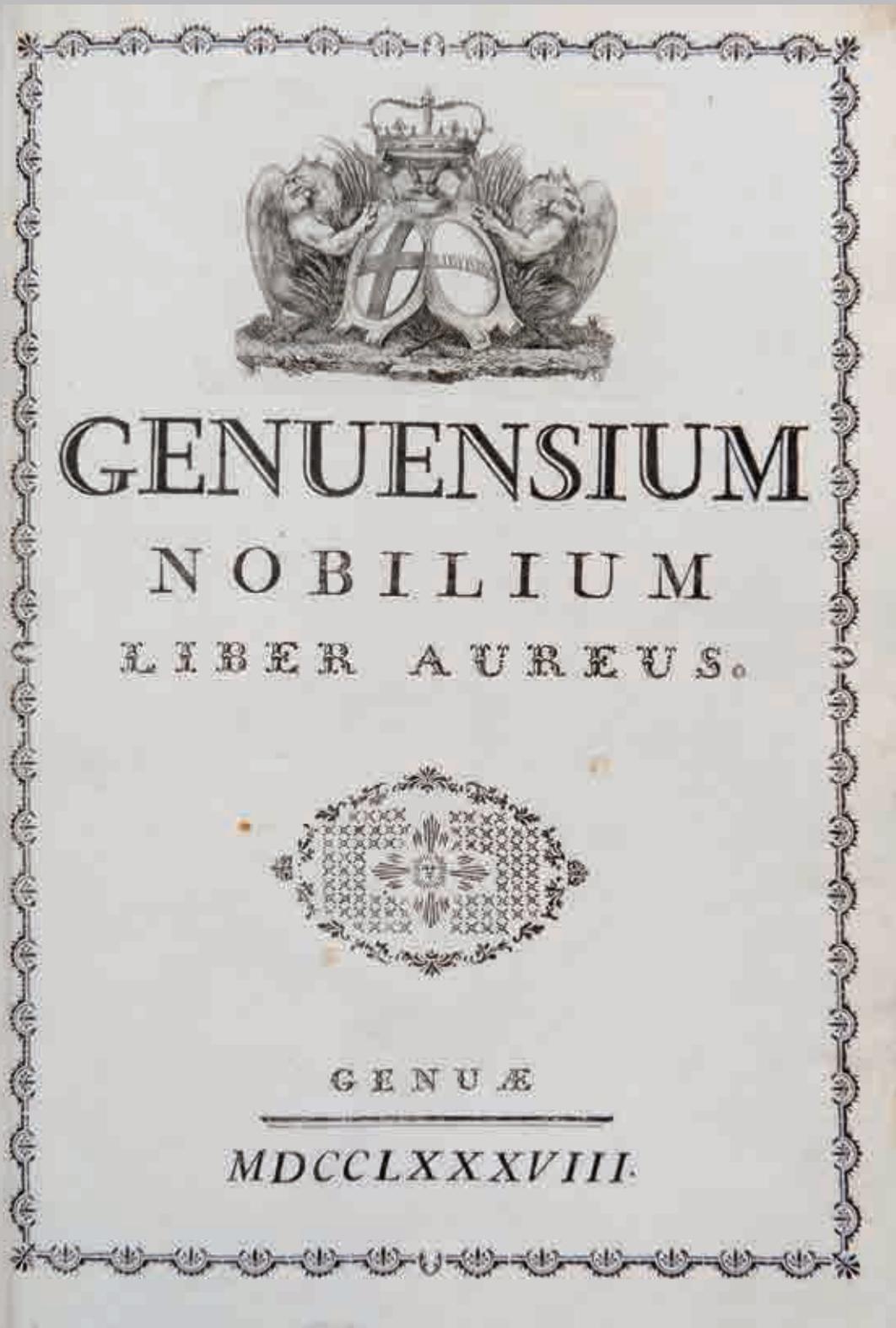
⁷⁸ A.P., *Manuale della Società di negozio eretta in questa Città di Genova sotto il nome di Francesco Saverio Viale e di Nicolò Maria Cavagnaro*, *passim*.

⁷⁹ A.P., *Manuale della Società di negozio eretta in questa Città di Genova sotto il nome di Francesco Saverio Viale e di Nicolò Maria Cavagnaro*, cc. 4-5.

⁸⁰ Cfr. cap. 1, § 2.



Atto del notaio Giuseppe Pantaleone Carbone in cui si attesta la condizione di patrizio genovese e marchese di Vergagni di Gio. Nicolò Crosa per ottenere l'indigenato polacco (6 aprile 1768).



93

Crosa

q. Cosma q. Lazari
q. Jo. Antonius Gaj. 10. Julij 1651. D. L. N.?
q. Petri ser. 11. Junij 1717. pro
execut. de libris utriusque Conc. J.
dieb. 9. et 10. Maji d. anni 1717.
q. Jo. Nicolaus Carot. nat. 5. Julij 1687.
Jo. Bapta nat. 2. Julij 1688.
Jacobus Phis nat. 5. Julij 1689.
Petrus Fran. nat. 6. Junij 1691.
Jo. Antonius nat. 17. Junij 1710.
Petrus Joseph M. nat. 11. Junij 1715.
Ambrosius Sapi nat. 19. Julij 1716.
Jo. Ambrosius nat. 7. Julij 1717.
Jo. Nicolaus Joseph nat. 15. Jan. 1732.
Jo. Bapta Dom. Ma. nat. 9. Junij 1767.
et eadem die Gaj. in Ecc. Parochiali
L. N. D. L. N. Jo. Nicolai Joseph ser.
15. Aprilij 1768.

Componenti della famiglia Crosa iscritti nel Libro d'oro della nobiltà genovese (1768).



A Nos Franciscus
Divinā Favente
Clementiā Electus
Romanorum Impera-
tor Semper Augustus,
ac Germania et Hiero-
solytarum Rex, Dux
Lotharingia, Barri, et
Magnus Aetruvia Dux
Calabria, Seldria Montisfer-
ti, in Silesia Teschena, Princeps
Carolopolis, Marchio Musi-
ponti, et Nomenci, Comes Pro-
vincia, Valdemonis, Albe-
montis, Zutphania, Saarwer-
dena, Salma, Falckensteinci &c.



NOS **J**OSEPHUS
SECUNDUS DIVINA
favente Clementia Electus Ro-
manorum Imperator, semper
Augustus ac Germania et Hieru-
solymanarum Rex; Corregens
et Hares Regnorum Hungariae,
Bohemiae, Dalmatiae, Croatiae,
Stavoniae, &c. Archidux Austriae;
Dux Burgundiae, Lotharingiae,
Styriae, Carinthiae, et Carniolae;
Magnus Dux Aetruriae, Magnus
Princeps Transylvaniae; Mar-
chio Moraviae; Dux Braban-
tiae, Limburgi, Lucemburgi, Gel-



Lettere del sultano del Marocco Muhammad III (Mu ammad ibn Abd All h) relative alla compagnia commerciale del marchese Francesco Saverio Viale in cui è coinvolto Gio. Nicolò Crosa.



Nelle pagine successive: La miniera di sale di Wieliczka, garanzia dei prestiti genovesi al Re di Polonia di cui Gio. Nicolò Crosa è procuratore (da una tavola dell'Encyclopedie di Diderot e D'Alembert, 1774).



Histoire & Naturelle. Vue Generale de la Mine de Sel de WIELICZKA en Pologne pres Cracovie.

PROGETTO

Sua Maestà il Re, e gli Stati di Polonia, e del Gran-Ducato di Lituania, uniti in Dieta sotto confederazione fecero costituzione nella sessione de' 22. Ottobre anno Icutto 1788. di aumentare la loro Milizia fino al numero di cento mila Uomini, e per la più pronta esertuazione della risoluzione abilitarono la Commissione del Tesoro di Polonia di prendere ad Impresita o in Paese, o dal Forastiere la somma di Dieci Milioni di Fiorini di Polonia, o loro valore, alle condizioni ad Essa meglio viste. Perciò S. A. il Principe Adamo Lodzia Pomyski Gran Tesoriere, e Gran Priore dell'Ordine di Malta ec. ec., e S. E. il Signor Conte Rocco Koiszofski Cavaliere dell'Ordine dell'Aquila bianca, Vice Tesoriere ec. ec. con l'unanime consenso di tutti li Membri, componenti il Dipartimento del Tesoro della Corona, e coll'approvazione degli Stati, tornati radunati, hanno costituito in loro legittimi Procuratori, con facoltà di sostituire il Sig. Pietro Tepper, qual primo Rappresentante, S. E. il Sig. Proteo Poroccki Cavaliere dell'Aquila bianca ec., il Sig. Carlo Schultz, ed il Sig. Guglielmo Augusto Arndt, tutti dimoranti, e stabiliti in Varsavia a poter levare in Paese Forastiere il suddetto Impresito, per conto della Sacra Repubblica di Polonia, e li nominati Signori Procuratori Principali, in vigore della facoltà loro competente hanno sostituito, e munito di Procura in forma questa Ragione Bancaria Francesco Valentino Scotti, sotto li modi, patti, e convenzioni seguenti.

I.

La somma del Presito sarà di sette milioni, e 777. mila 777. lire moneta di Genova L. S. di grida, così valutati li suddetti dieci milioni di Fiorini Polacchi, al ragguaglio di Fiorini 18. per Ducato, ossia Zecchino uno d'Comida, e quello a



L'ultimo progetto di prestito richiesto ai genovesi dal Re di Polonia (1788).

Palazzo Crosa Fieschi, Genova, Via Canneto il Lungo. Particolare del giardino.



Palazzo Crosa Fieschi, Genova, Via Canneto il Lungo. Particolare del terrazzo.



Villa Crosa Diana, Genova Sampierdarena, Via Daste. Prospetto degli esterni, lato mare, come si presentavano all'inizio del XX secolo.



Villa Crosa Diana, Genova Sampierdarena, Via Daste. Scorcio della facciata dopo i lavori di restauro.

interesse, per un periodo di altri nove mesi. Si tratta di un meccanismo non inconsueto con il quale, a fronte di una nuova dilazione, si converte un credito commerciale in una forma di finanziamento altamente remunerativa, ma al tempo stesso più aleatoria⁸¹.

È importante rilevare che lo strumento del cambio marittimo viene ad assumere un ruolo di assoluta centralità nelle strategie di Cavagnaro. Due sono le ragioni principali di tale orientamento: da un lato la presenza sul mercato creditizio genovese di speculatori che, a fronte di una congrua remunerazione, sono disposti a impiegare somme di denaro anche cospicue in attività rischiose, ma di breve durata; dall'altro la funzionalità di tale contratto rispetto alle tempistiche operative dell'impresa. Si aggiunga che Cavagnaro non è un armatore, né un caratista e nemmeno un capitano marittimo, ma un mercante che sfrutta questa tecnica finanziaria per procurarsi denaro da impiegare nell'attività della compagnia, dando a garanzia le merci di proprietà della compagnia stessa imbarcate sulle navi noleggiate lungo la rotta da e per Mogador⁸².

Tra il 1770 e il 1772 sono ben ventotto i contratti stipulati per un importo complessivo di oltre 540.000 lire fuori banco, quasi sempre con un'allettante prospettiva di remunerazione del 20%⁸³. Come si evince dalla tabella 10, i finanziatori sono una decina, tutti genovesi, appartenenti sia alla nobiltà sia al ceto mercantile cittadino. È proprio un borghese, Francesco Barbieri, l'investitore che fornisce la somma in assoluto più rilevante: circa 227.000 lire fuori banco, cioè il 42% del totale, seguito da Gio. Nicolò Crosa con 79.300 lire e Francesco Maria Zanatta con 75.000 lire, pari rispettivamente al 14,7% e 13,9%.

⁸¹ A.P., *Manuale della Società di negozio eretta in questa Città di Genova sotto il nome di Francesco Saverio Viale e di Nicolò Maria Cavagnaro*, cc. 28, 51.

⁸² Si vedano a questo riguardo le considerazioni di cui al cap. 2 § 2. In questi anni il cambio marittimo è diffuso anche in altri contesti per operare commerci tra la Spagna e le colonie americane. Si veda Klemens KAPS, *Small but Powerful: Networking Strategies and the Trade Business of Habsburg-Italian Merchants in Cadiz in the Second Half of the Eighteenth Century*, in «European Review of History / Revue Européenne d'Histoire», 23/3 (2016), pp. 427-455, qui pp. 439-440.

⁸³ A.S.G., *Notai di Genova, I sezione*, 1000 e 1001, Gio. Batta Silvano; A.P., *Manuale della Società di negozio eretta in questa Città di Genova sotto il nome di Francesco Saverio Viale e di Nicolò Maria Cavagnaro, passim*.

TABELLA 10. *Contratti di cambio marittimo per il commercio con il Nord Africa stipulati da Nicolò Maria Cavagnaro nel periodo 1770-72 (in lire fuori banco)*

<i>Prestatore</i>	<i>N. contratti</i>	<i>Importo complessivo</i>	<i>%</i>
Francesco Barbieri	8	226.936.18	42,0
Gio. Nicolò Crosa	3	79.317.13	14,7
Francesco Maria Zanatta	2	75.000	13,9
Serafino Palmeri	5	54.600	10,1
Domenico Lanata	3	26.000	4,8
Giuseppe Brentano	1	25.000	4,6
Giuseppe Lupi	1	22.000	4,1
Marcantonio Pittaluga	1	19.500	3,6
Domenico Centurione	2	6.000	1,1
Geronimo Carosio	2	5.750	1,1
<i>Totale</i>	28	540.104.11	100,0

Fonte: nostra elaborazione in base a A.S.G., *Notai di Genova, I sezione*, 1000 e 1001, Gio. Batta Silvano; A.P., *Manuale della Società di negozio eretta in questa Città di Genova sotto il nome di Francesco Saverio Viale e di Nicolò Maria Cavagnaro, passim*.

Appare dunque evidente come la compagnia si finanzia non solo con mezzi propri, in gran parte messi a disposizione da Viale, ma in misura ben più consistente mediante il ricorso a onerose forme di indebitamento. Non è chiaro se ciò derivi dalla volontà di evitare il coinvolgimento di altri soggetti in qualità di soci, oppure se si tratti di una scelta forzata, dettata dalla eccessiva difficoltà che comporterebbe procurarsi capitale di rischio rispetto a capitale di credito. Certamente, dati gli elevati tassi di interesse, affinché questo meccanismo debitorio risulti sostenibile è necessario commercializzare prontamente le merci acquisite e riuscire a spuntare prezzi molto vantaggiosi.

Oltre a comparire in veste di finanziatore, in quello stesso periodo Gio. Nicolò, sempre insieme con Cavagnaro e Zanatta, si avvale frequentemente della compagnia come commissionario per operare in proprio nel commercio cerealicolo, acquistando grano del Nord Africa destinato al mercato ligure o, più spesso, spagnolo. Inoltre negli anni 1772-73, unitamente a Cavagnaro, Viale, Zanatta e al finanziere Giuseppe Brentano, effettua ripetute importazioni di olio di Mogador per conto del magistrato dei Provvisori dell'olio⁸⁴.

In conseguenza di tutte queste operazioni l'esposizione finanziaria del Cro-

⁸⁴ A.P., *Manuale della Società di negozio eretta in questa Città di Genova sotto il nome di Francesco Saverio Viale e di Nicolò Maria Cavagnaro, passim*.

sa nei confronti della compagnia cresce progressivamente, tanto che, malgrado alcuni parziali rimborsi, agli inizi del 1774 egli è uno dei maggiori creditori. Nell'aprile di quell'anno risultano infatti accesi tre diversi conti a suo nome: il primo è un «conto strumentario», cioè privilegiato, nel quale sono confluite le operazioni finanziarie di più vecchia data, il cui totale supera le 81.070 lire fuori banco; il secondo è un «conto nuovo di cambio marittimo», il cui saldo sfiora le 19.580 lire; l'ultimo si riferisce invece alla fornitura di «diversi generi», e ammonta a circa 13.640 lire. In totale il debito della compagnia verso il nostro sfiora la ragguardevole cifra di 114.300 lire⁸⁵. Risulta perciò chiaro come, pur non figurando direttamente quale socio nel commercio marocchino, ancora una volta il Crosa giochi un ruolo non secondario nel business di Cavagnaro, confermando dunque l'esistenza di un profondo legame fra le rispettive attività d'impresa.

In realtà, i rapporti fra i due uomini d'affari sono ancora più estesi. Oltre alle già citate attività mercantili svolte assieme a Viale, Nicolò Maria è contitolare di un'altra società di più antica data, la *Cavagnaro e Rossi*, impegnata in transazioni di vario genere. Anche in questo ambito il contributo di Gio. Nicolò non manca, soprattutto nel 1772 quando egli, per dare maggiore respiro all'attività di Cavagnaro, interviene ripetutamente in veste di garante, spesso avallando lettere di cambio. Non si tratta dunque di mettere a disposizione ulteriore liquidità, ma di spendere la propria reputazione a sostegno delle obbligazioni contratte dalla *Cavagnaro e Rossi* che, se puntualmente onorate, non implicheranno specifici impegni a carico di Gio. Nicolò, ma in caso contrario potranno esporlo alle azioni esecutive dei creditori⁸⁶.

Anche la partecipazione del Crosa ad alcuni mutui esteri di cui si è detto in precedenza è legata in maniera diretta o indiretta al ruolo giocato da Cavagnaro. È infatti proprio Cavagnaro che, assieme a Carlo Antonio Zanatta, figura quale procuratore del mutuatario nel prestito a beneficio dei Tre Stati di Provenza del 1770 in cui il nostro si è esposto per oltre 100.000 lire fuori banco⁸⁷.

⁸⁵ A.P., *Manuale della Società di negozio eretta in questa Città di Genova sotto il nome di Francesco Saverio Viale e di Nicolò Maria Cavagnaro, passim*. I dati sono frutto di un nostro computo sulla base delle scritture intervenute sino alla data del 1° aprile 1774. Per quanto riguarda le somme prestate a cambio marittimo, gli importi non si riferiscono unicamente al valore nominale, ma nella contabilità sono stati imputati anche gli interessi maturati.

⁸⁶ Non è possibile ricostruire con precisione l'entità dei debiti della *Cavagnaro e Rossi* garantiti da Crosa, che ammontano senza dubbio a diverse decine di migliaia di lire. Si veda ad esempio A.S.G., *Notai Antichi*, 13677, Francesco Maria Carosio, 13 ottobre 1774.

⁸⁷ A.S.G., *Notai Antichi*, 14107, Francesco Saverio Pallani, 12 gennaio e 29 maggio 1770. Nel 1767 Cavagnaro e Zanatta avevano già collocato un altro mutuo sempre a beneficio dei Tre Stati

Nel complesso, le operazioni che, a vario titolo e in diversa misura, vedono coinvolto Gio. Nicolò Crosa per tramite di Cavagnaro costituiscono un insieme piuttosto variegato, sia per quanto concerne i settori di intervento – appalti e private, commercio e finanza internazionale – sia per quanto riguarda le aree geografiche interessate: Genova, l'Impero, la Francia, la Spagna, il Marocco. Dunque in linea teorica sembrano obbedire a logiche di prudenza e di diversificazione. In realtà sussiste un elemento di forte rischio complessivo, dovuto al fatto che, in molti casi, il buon esito di queste attività è legato a filo doppio alle sorti di Nicolò Maria Cavagnaro, la cui fortuna, o sfortuna, è dunque determinante nel decretarne la buona riuscita o, al contrario, l'insuccesso. La profonda interdipendenza che si viene a stabilire fra Crosa e Cavagnaro, sicuramente incoraggiata dal buon risultato delle prime iniziative, diviene nel tempo un potenziale fattore di criticità, in grado di influire pesantemente sui destini dell'attività imprenditoriale di Gio. Nicolò⁸⁸.

di Provenza. Cfr. A.S.G., *Notai Antichi*, 14106, Francesco Saverio Pallani, 9 luglio 1767. In tali documenti Cavagnaro e Zanatta sono definiti «banchieri».

⁸⁸ Si veda il cap. 5, par. 1.

GLI «AFFARI DI POLONIA»

1. Economia e diplomazia tra Genova e Varsavia

Nel corso dell'età moderna i genovesi intrattengono rapporti d'affari con numerose piazze mercantili e finanziarie estere. In molti casi si tratta di legami profondi, caratterizzati dalla presenza stabile di gruppi più o meno numerosi di connazionali che fungono da indispensabile elemento di connessione fra gli operatori economici della madrepatria e il mercato locale¹. Con riferimento al Vecchio Continente, le aree maggiormente interessate sono quella occidentale e mediterranea, con alcuni sconfinamenti sulla sponda settentrionale dell'Africa, mentre in Europa centro-orientale il fenomeno presenta una diversa articolazione e dimensioni più contenute. Questo è confermato anche dalle ricerche sino ad oggi condotte relativamente all'area polacca, dalle quali emerge con chiarezza l'esiguità degli operatori economici liguri, che rappresentano una componente del tutto minoritaria nel più folto gruppo degli italiani².

La confederazione polacco-lituana, cioè l'entità politica che riunisce il Regno di Polonia e il Granducato di Lituania, non sembra dunque rivestire particolare interesse per gli uomini d'affari genovesi e ciò è probabilmente legato anche ad una scarsa conoscenza di quei territori,

¹ Non è questa la sede per dare conto della corposa produzione storiografica sull'argomento. Per un quadro d'insieme sempre valido si rimanda a G. DORIA, *Conoscenza del mercato*, cit.

² Francesco F. DE DAUGNON, *Gli italiani in Polonia dal IX secolo al XVIII: note storiche con brevi cenni genealogici araldici e biografici*, Crema 1905-1907; Honorata OBUCHOWSKA-PYSIOWA, *Trade between Cracow and Italy from the Custom-House Register of 1604*, in «The Journal of European Economic History», 9/3 (1980), pp. 633-653; Adam MANIKOWSKI, *Mercanti italiani in Polonia nel XVI e XVII secolo*, in *Aspetti della vita economica medievale*, Atti del convegno di studi nel X anniversario della morte di Federigo Melis (Firenze-Pisa-Prato, 10-14 marzo 1984), a cura di Bruno DINI, Firenze 1985, pp. 359-369; Rita MAZZEI, *Traffici e uomini d'affari italiani in Polonia nel Seicento*, Milano 1983; Giovanni PIZZORUSSO, Matteo SANFILIPPO, *Prime approssimazioni per lo studio dell'emigrazione italiana nell'Europa centro-orientale, sec. XVI-XVII*, in *La cultura latina, italiana, francese nell'Europa centro-orientale*, a cura di Gaetano PLATANIA, Viterbo 2004, pp. 259-297; Aušra BANIULYTĖ, *Italian Intrigue in the Baltic: Myth, Faith, and Politics in the Age of Baroque*, in «Journal of Early Modern History», 16/1 (2012), pp. 23-52.

con i quali la Repubblica non intrattiene stabili rapporti diplomatici³. Fino agli anni sessanta del Settecento, infatti, i contatti fra i due paesi sono stati di natura episodica, motivati per lo più da specifiche contingenze, come la lotta contro i turchi o le misure da adottare per contenere la propagazione di epidemie⁴. La situazione cambia nel 1764 con l'ascesa al trono di Stanislao Augusto Poniatowski, il quale, nel tentativo di consolidare il ruolo della Polonia sulla scena internazionale, si adopera per stabilire o irrobustire relazioni con i principali stati europei⁵. Anche Genova rientra in questo progetto: nel dicembre di quell'anno il novello sovrano invia una lettera nella quale ribadisce la propria stima e amicizia nei confronti della Repubblica⁶. È una missiva formale, probabilmente non molto diversa da quelle indirizzate ad altri governi, alla quale corrisponde una altrettanto formale risposta da parte del doge e dei governatori, che esprimono vive congratulazioni a Stanislao Augusto per la sua elezione a re di Polonia⁷. Allo scambio epistolare non seguono però ulteriori eventi, sino a quando, nella primavera del 1766, in città si sparge la voce che un ligure, il chierico Andrea Bollo (in taluni testi indicato come De Bollo), sarebbe stato nominato da Poniatowski incaricato d'affari presso la Repubblica. L'indagine condotta dalla Giunta dei Confini per conto del Magistrato degli Inquisitori di Stato appura che in effetti egli è provvisto di regolari lettere credenziali rilasciate il 31 gennaio di quell'anno dalla corte di Varsavia, ma non ancora presentate in via ufficiale. La vicenda solleva un problema spinoso, ovvero la possibilità o meno da parte genovese di negare l'accreditamento di Bollo, alla luce della situazione del tutto peculiare che si verrebbe a creare. Infatti in base al diritto internazionale il paese ospitante è tenuto a riconoscere al diplomatico estero le immunità e le prerogative proprie del ruolo; in questo caso, però, il soggetto in questione non è un forestiero, ma un suddito, nei confronti del quale il governo locale verrebbe a perdere buona parte della propria potestà. Dopo un'attenta indagine, e constatata l'esistenza di precedenti analoghi nella Repubblica di Venezia e in Francia, si conclude che non vi sono motivazioni valide per opporre un rifiuto⁸. Per-

³ Le pratiche sono contenute in A.S.G., *Giunta dei Confini*, 59. La vicenda di Bollo pone le premesse per affrontare in termini più generali la complessa questione relativa agli incarichi diplomatici e/o consolari per conto di potenze estere, affidati a cittadini genovesi. Cfr. A.S.G., *Giunta di Marina*, 10. Qualche mese più tardi, più precisamente l'8 agosto 1766, viene emanata una norma che disciplina tali aspetti (A.S.G., *Manoscritti Biblioteca*, 80, cc. 293v-294r). Al riguardo si veda anche Marcella AGLIETTI, *The Consular Institution between War and Commerce, State and Nation: Comparative Examples in Eighteenth-century Europe*, in *War, Trade and Neutrality. Europe and the Mediterranean in the Seventeenth and Eighteenth Centuries*, edited by Antonella ALIMENTO, Milano 2011, pp. 41-54, qui pp. 52-53.

tanto, l'8 aprile le credenziali vengono ufficialmente accettate e, qualche giorno più tardi, Bollo ottiene udienza dal doge. Per la prima volta, dunque, Varsavia dispone di un proprio diplomatico a Genova, ponendo così le premesse per intensificare i rapporti politici ed economici fra i due paesi⁹. La figura di Andrea Bollo, sostanzialmente sconosciuta alla storiografia italiana, è stata oggetto di approfondite indagini da parte di studiosi stranieri, soprattutto polacchi¹⁰. Figlio del notaio Domenico Filippo e di Anna Teresa Frassinetti, discende da una famiglia originaria del levante ligure, più precisamente della zona di Moneglia¹¹. Dopo la morte del padre (1759) si fa carico della gestione dei beni di famiglia e cura gli interessi di alcuni patrizi genovesi residenti all'estero¹². È un personaggio dai tratti nebulosi. In molti casi è indicato come abate, anche se probabilmente si tratta di un semplice tonsurato, per cui l'appellativo di chierico presente nella documentazione ufficiale genovese appare più appropriato. In talune circostanze si presenta invece come conte, non è chiaro se in virtù delle prerogative vantate da alcuni antenati del XV secolo o di una presunta e più recente nomina a conte palatino. Altre volte, infine, abbina il titolo nobiliare a quello ecclesiastico¹³.

Durante le citate verifiche condotte dalla Giunta dei Confini è emerso un fatto singolare. Stando a quanto asserito da persone bene informate, Poniatowski avrebbe provveduto a designare un proprio rappresentante a Genova «non perché gli affari di quella Corte esigessero in questa città l'assistenza d'alcun ministro», ma unicamente per rispondere a una specifica richiesta avanzata dallo stesso Bollo¹⁴. Dunque tale nomina non pare motivata da questioni di politica internazionale, poiché sarebbe stato proprio il chierico

⁹ A.S.G., *Giunta dei Confini*, 59; «Nouvelles extraordinaires de divers endroits», n. XXXVI, 6 maggio 1766, p. 2.

¹⁰ Jerzy ŁOJEK, *Polska inspiracja prasowa w Holandii i Niemczech w czasach Stanisława Augusta* [L'influenza polacca sulla stampa in Olanda e Germania al tempo di Stanislao Augusto], Warszawa 1969, in particolare pp. 59-79; IDEM, *Siedem tajemnic Stanisława Augusta* [Sette misteri di Stanislao Augusto], Warszawa 1982, pp. 35-49; *Historia dyplomacji polskiej*, cit., vol. 2, pp. 546-547. Tali studi, tuttavia, hanno utilizzato solo in parte l'abbondante documentazione archivistica conservata a Varsavia, forse perché molta di essa è redatta in lingua italiana.

¹¹ Agostino DELLA CELLA, *Famiglie di Genova antiche e moderne, estinte e viventi, nobili e popolari*, tomo II (ms. sec. XVIII in A.S.C.G., *Manoscritti*, 16), cc. 268r-269r.

¹² A.S.G., *Notai Antichi*, 11919, Giuseppe Pantaleone Carbone, 6 maggio 1759; 16 gennaio, 3 marzo, 29 aprile e 25 novembre 1760; 15 marzo 1761, 26 ottobre 1763; 11919bis, Giuseppe Pantaleone Carbone, 26 marzo 1765.

¹³ A.G.A.D., *Tak zwana Metryka Litewska, dział XI, Genealogie*, n. 1, pp. 1-2; A.S.G., *Notai Antichi*, 11919, Giuseppe Pantaleone Carbone, 15 marzo 1761; *Allgemeines Teutsches Adels-Lexicon*, herausgegeben von Johann Wilhelm Franz von KROHNE, Lübeck 1774, pp. 98-99; Ernst Heinrich KNESCHKE, *Neues allgemeines Deutsches Adels-Lexicon*, vol. 1, Leipzig 1859, p. 545.

¹⁴ A.S.G., *Giunta dei Confini*, 59, 4 aprile 1766.

ligure a proporsi come *chargé d'affaires* e a persuadere il sovrano dell'opportunità di affidargli tale ruolo. Se tale affermazione è fondata, è chiaro che Andrea Bollo non solo deve godere di buon credito agli occhi del re polacco, ma deve anche avergli offerto una contropartita allettante. È una circostanza che non deve meravigliare, dal momento che, proprio durante il regno di Stanislao Augusto, alla corte di Varsavia opera un nutrito gruppo di italiani, molti dei quali sono confidenti del re o ricoprono incarichi di rilievo all'interno dell'amministrazione dello stato, tanto che alcuni autori hanno parlato di una vera e propria lobby o *clique* italiana¹⁵. Essa è costituita da «avventurieri», termine che, per l'epoca, non deve essere inteso in senso necessariamente negativo, ma fa riferimento, più in generale, a una migrazione di intellettuali e individui capaci di inserirsi nella vita politica e di occupare posizioni di rilievo all'interno del ceto dirigente. Si tratta di «uomini dall'intelligenza vivace ed agile», i quali «passano con uguale naturalezza dall'elaborazione capace e dotta di progetti sociali, politici e scientifici, alla preparazione di vere e proprie macchinazioni furfantesche». Per molti di essi diviene pressoché inesistente «il divario che passa tra il giusto e l'ingiusto, tra l'onesto e il disonesto, tra il morale e l'immorale»¹⁶. Non è chiaro come Bollo sia entrato a far parte di questo gruppo; è probabile che le sue connessioni con Varsavia siano legate più allo *status* di ecclesiastico che alla sua italianità, e che proprio in virtù di tale condizione egli abbia potuto incontrare personaggi chiave che lo hanno introdotto nell'ambiente. Infatti, stando quanto affermato alcuni anni più tardi dall'abate Gaetano Ghigiotti (1728-1796), un importante funzionario regio, Bollo sarebbe riuscito a entrare nelle grazie di «un povero benché nobile ecclesiastico polacco, il quale da Roma ritornava in Polonia»; questi, rientrato in patria diviene prima vice cancelliere e poi gran cancelliere della corona. Sarebbe proprio costui il tramite fra il chierico genovese e Stanislao Augusto¹⁷.

¹⁵ Oreste F. TENCAJOLI, *La corte italiana del re Stanislao Augusto Poniatowski*, in «Emporium», 44/2 (1916), pp. 448-458; Renaud PRZEZDZIECKI, *Ambasciatori veneti in Polonia*, in «Nuova Antologia. Rivista di Lettere, Scienze ed Arti», 65, 1° luglio 1930, pp. 93-108; Jean FABRE, *Stanislas-Auguste Poniatowski et l'Europe des Lumières. Étude de cosmopolitisme*, Paris 1952, p. 405 e sgg.; Giampiero BOZZOLATO, *Polonia e Russia alla fine del XVIII secolo. Un avventuriero onorato: Scipione Piattoli*, Padova 1964, pp. 42-54.

¹⁶ G. BOZZOLATO, *Polonia e Russia alla fine del XVIII secolo*, cit., pp. 32-33.

¹⁷ A.G.A.D., *Archiwum Ghigiottięgo*, 223, 26 gennaio 1791, lettera di Gaetano Ghigiotti a Lelio Falconieri. Su Ghigiotti si veda F.E. DE DAUGNON, *Gli italiani in Polonia*, cit., vol. 1, pp. 350-353. Nella missiva non è indicato il nome dell'ecclesiastico polacco, che tuttavia sembra essere Andrzej Młodziejowski (1718-1780). Cfr. Stanisław LUBOMIRSKI, *Pod władzą księcia Repnina. Ułamki pamiętników i dzienników historycznych (1764-1768)* [Sotto il potere del principe Repnin.

Una volta giunto a Varsavia, nel 1765, Andrea Bollo gioca al meglio le sue carte e prospetta al re gli innumerevoli vantaggi che questi potrebbe ottenere per mezzo suo. Egli illustra a Poniatowski che Genova dispone di ingente liquidità, impiegata in prestiti a varie corti europee, tra le quali sarebbe potuta rientrare sicuramente anche quella polacca, tanto bisognosa di risorse. Inoltre fa presente che gli uomini d'affari liguri sono costantemente alla ricerca di nuovi mercati in cui investire; per attirare l'interesse su quello polacco-lituano sarebbe sufficiente che sua maestà offrisse loro qualche agevolazione. Ciò, ovviamente, risulterebbe di grande vantaggio per lo stato, poiché lo sviluppo di nuove correnti commerciali porterebbe evidenti benefici in forma di entrate tributarie. Dunque, spiega Bollo, la corte avrebbe solo da guadagnare dai rapporti economici con Genova, per avviare i quali è necessario inviare nella città ligure una persona di fiducia in grado di destreggiarsi in quell'ambiente – chi meglio dello stesso Bollo potrebbe farlo? – e che abbia anche la necessaria autorevolezza per trattare con gli operatori locali in nome e per conto del re polacco. Sono questi, dunque, i retroscena che hanno portato appunto alla nomina di Andrea Bollo a *chargé d'affaires*¹⁸.

Al di là delle apparenze non sono gli interessi della Polonia o quelli dei propri concittadini a guidare l'operato del diplomatico: egli è spinto essenzialmente da una smisurata ambizione. Provvisto di una buona cultura, di un titolo nobiliare, vero o presunto, e di un abito ecclesiastico, possiede importanti doti relazionali che gli consentono di muoversi con scaltrezza nel mondo dell'economia e nell'alta società, e di guadagnarsi la stima e la fiducia di personaggi influenti¹⁹. Egli viene così a disporre di preziose informazioni che usa come merce di scambio per esercitare pressioni e ottenere favori, probabilmente anche ricorrendo al ricatto²⁰.

Nel periodo successivo alla nomina, Bollo opera molto intensamente, sforzandosi in ogni modo di compiacere Stanislao Augusto e di convincere importanti uomini d'affari liguri a operare in area polacca; per questo incontra in privato i potenziali investitori, partecipa assiduamente a impegni

Brani di diari e memorie di interesse storico], a cura e con introduzione di Jerzy ŁOJEK, Warszawa 1971, pp. 98-100; J. ŁOJEK, *Siedem tajemnic*, cit., p. 38.

¹⁸ Cfr. A.G.A.D., *Archiwum Ghigiottięgo*, 223, 26 gennaio 1791, lettera di Gaetano Ghigiotti a Lelio Falconieri; J. ŁOJEK, *Polska inspiracja prasowa*, cit., p. 59; IDEM, *Siedem tajemnic*, cit., p. 38.

¹⁹ Scrive a questo riguardo il Della Cella «Don Andrea Bollo, prima abate, si rese celebre in Genova per le sue belle disinvolute maniere, officiosità e politezze che entratura le diedero con li maggiori esteri soggetti e principi tutti che arrivavano in Genova, così che videsi giuocarvi una luminosa figura». A. DELLA CELLA, *Famiglie di Genova antiche e moderne, estinte e viventi, nobili e popolari*, tomo II, cit., cc. 268v-269r.

²⁰ J. ŁOJEK, *Siedem tajemnic*, cit., pp. 47-49.

ufficiali e occasioni mondane²¹.

I buoni risultati ottenuti in questa prima fase favoriscono la sua rapida ascesa. Nel marzo del 1768 riceve l'indigenato, cioè l'ammissione alla nobiltà polacca per sé e per il nipote Domenico Filippo figlio del defunto fratello Pietro Alessandro. A maggio è promosso ministro residente con un appannaggio annuo di 14.400 fiorini polacchi, pari a circa 10.800 lire fuori banco. Nei primi mesi del 1769, poi, in segno di gratitudine per la fedeltà e i servizi resi, ottiene dal sovrano anche il prestigioso cavalierato dell'ordine di San Stanislao²².

Qualche tempo dopo, però, si verifica un fatto inaspettato. Nell'agosto 1769 Stanislao Augusto comunica ufficialmente alla Repubblica l'avvenuta revoca delle credenziali di Bollo, precisando che tale decisione non vuole in alcun modo ledere i reciproci rapporti²³. A tale provvedimento non fa però seguito la nomina di un nuovo rappresentante, cosicché le relazioni diplomatiche tra i due stati vengono a cessare. La missiva desta stupore in ambito genovese, tanto che la cancelleria si adopera per comprendere le reali motivazioni di tale provvedimento, auspicando un chiarimento dalla corte di Varsavia²⁴.

La replica arriva per via indiretta qualche mese dopo, allorché il marchese Tommaso Antici, diplomatico polacco presso la curia romana, consegna direttamente la risposta nelle mani del ministro genovese ivi residente, l'abate Serafino Figari. Si apprende così che Bollo è stato processato «per supposta propinazione di veleno a personaggio distinto». Questi, tuttavia, in mancanza di prove inoppugnabili, e con l'aiuto di non meglio specificati «forti protettori», ottiene di «purgarsi per via del giuramento proprio», probabilmente a motivo della sua condizione di ecclesiastico. Ciò gli consente di evitare l'accusa di infamia e di beneficiare di una sensibile diminuzione della pena, che, nonostante l'entità del reato, viene ridotta ad «alcune settimane di torre»²⁵. Egli, tuttavia, non è disposto ad accettare tale decisione e così, invece di costituirsi, si rifugia presso la nunziatura per poi

abbandonare clandestinamente il paese. Questa scelta comporta non solo la perdita dei generosi vantaggi accordatigli in sede processuale, ma anche la revoca immediata delle credenziali diplomatiche²⁶.

La documentazione genovese non fornisce ulteriori informazioni sulla vicenda. Dalle carte polacche, invece, si evince che, durante il soggiorno a Varsavia, Andrea Bollo si sarebbe invaghito di una donna affascinante, moglie di un funzionario regio, Jan Pattensen. Sarebbe stato proprio costui la vittima del presunto avvelenamento, poiché di ostacolo alla storia d'amore fra i due. Si tratta di addebiti molto pesanti, che tuttavia Bollo respinge con vigore, affermando senza mezzi termini che si tratta di una congiura ordita nei suoi confronti da autorevoli membri dell'entourage del sovrano, desiderosi di liberarsi di lui²⁷. È un *leit motiv* ricorrente nelle numerose lettere che egli continuerà a inviare a Stanislao Augusto negli anni seguenti, nelle quali non si stanca di ribadire l'irreprensibilità della propria condotta e la disponibilità a servire ancora il re qualora gli venisse richiesto²⁸.

Nonostante la gravità delle accuse, la sua immagine non viene irrimediabilmente compromessa, tanto che, ben presto, tornerà a ricoprire importanti incarichi per conto di governi stranieri e farà ancora parlare di sé sulla scena internazionale. Dopo essere rocambolescamente sfuggito al carcere, Andrea Bollo ripara a Kassel, dove rimane per alcuni anni a servizio del langravio Federico II che gli affida numerose incombenze e lo nomina membro della Società di agricoltura e arti. In questo periodo mantiene costanti rapporti con uomini d'affari liguri e si adopera altresì per l'introduzione, a Kassel, del lotto all'uso di Genova, un'operazione pienamente appoggiata dallo stesso Federico che vi intravede la possibilità di accrescere le entrate erariali²⁹.

²¹ Riferimenti alla vita pubblica di Bollo in questo periodo si trovano in A.G.A.D., *Archiwum Gbigiottięgo*, 948 b), 21 e 28 febbraio 1767; Giuseppe GORANI, *Dal dispotismo illuminato alla Rivoluzione francese (1767-1791)*, a cura di Alessandro CASATI, Milano 1942, pp. 12-13.

²² A.G.A.D., *Zbiór Popielów*, 175, 13 marzo 1768, lettera di Andrea Bollo a Stanislao Augusto Poniatowski; F.F. DE DAUGNON, *Gli italiani in Polonia*, cit., vol. 1, p. 63; *Repertorium der diplomatischen*, cit., p. 310; J. ŁOJEK, *Siedem tajemnic*, cit., pp. 41-42.

²³ A.G.A.D., *Archiwum Gbigiottięgo*, 916, 16 agosto 1769; *Archiwum Koronne Warszawskie*, 37/16, 16 agosto 1769.

²⁴ F.F. DE DAUGNON, *Gli italiani in Polonia*, cit., vol. 2, pp. 189-190.

²⁵ A.S.G., *Giunta dei Confini*, 59. Si tratta probabilmente della *purgatio canonica*. Su questo istituto si veda Antonia FIORI, *Il giuramento di innocenza nel processo canonico medievale*, Frankfurt am Main 2013 (Studien zur europäischen Rechtsgeschichte, 277).

²⁶ A.S.G., *Giunta dei Confini*, 59; A.G.A.D., *Archiwum Koronne Warszawskie*, 37/15, 27 dicembre 1769. La risposta della Repubblica è consegnata direttamente nelle mani del marchese Antici, ancora tramite l'abate Figari. Cfr. A.S.G., *Archivio Segreto*, 2401, Lettere ministri Roma, 6 gennaio 1770.

²⁷ J. ŁOJEK, *Siedem tajemnic*, cit., pp. 42-46. Si veda anche l'interessante documentazione raccolta dallo stesso Bollo e conservata in A.G.A.D., *Archiwum Gbigiottięgo*, 90.

²⁸ Le lettere sono in A.G.A.D., *Zbiór Popielów*, 175, 180, 207. Si veda anche J. ŁOJEK, *Polska inspiracja prasowa*, cit., pp. 62-63; IDEM, *Siedem tajemnic*, cit., pp. 46-49.

²⁹ *Hochfürstl.-Hessen-Casseler Staats- und Adreß-Calender auf das Jahr Christi 1774*, Cassel 1774, p. 235; Friedrich Wilhelm STRIEDER, *Grundlage zu einer Hessischen Gelehrten und Schriftsteller Geschichte seit der Reformation bis auf gegenwärtige Zeiten*, vol. 7, Cassel 1787, p. 364; August WÖRINGER, *Das Kasseler Lotto 1771-1785*, in «Zeitschrift des Vereins für Hessische Geschichte und Landeskunde», 47 (1914), pp. 17-47; Charles W. INGRAO, *The Hessian Mercenary State. Ideas, Institutions and Reform Under Frederik II, 1760-1785*, Cambridge 2002 (2nd ed.), pp. 114-115; Heinrich JOBST GRAF VON WINTZINGERODE, *Schwierige Prinzen. Die Markgrafen von Brandenburg-Schwedt*, Berlin 2011 (Veröffentlichungen des Brandenburgischen Landeshauptarchivs, 62), p. 591; Andrea LINNEBACH, *Das Museum der Aufklärung und sein Publikum: Kunsthaus und Museum Fridericianum in Kassel im Kontext des historischen Besucherbuches (1769-1796)*, Kassel

Malgrado egli goda di un certo credito presso il sovrano locale, sulla sua persona pesano – comprensibilmente – non poche ombre. In più occasioni riaffiora la famigerata reputazione di presunto avvelenatore; altri lo definiscono «windkrämer» (rivendugliolo di vento), o, peggio, «parasiten» (parassita)³⁰.

Negli anni successivi si sposta a Treviri, dove tra il 1774 e il 1777 l'arcivescovo e principe elettore Clemente Venceslao lo invia in Olanda in qualità di ministro plenipotenziario³¹. Nel 1782, infine, viene incaricato di una nuova missione diplomatica a Pietroburgo, che tuttavia non andrà a buon fine, non è chiaro se per una mancata accettazione delle credenziali da parte russa, oppure per la successiva revoca delle stesse ad opera della corte di Treviri³². È la fine di una movimentata carriera, in cui le ombre superano di gran lunga le luci. Qualche tempo dopo si ritira a vita privata a Erfurt, in Turingia, dove muore in solitudine nel gennaio 1784, a quanto sembra sommerso di debiti³³.

L'immagine di Andrea Bollo è dunque quella di un arrivista senza scrupoli, mellifluo e sfuggente, capace di coniugare abilità dialettica e relazionale, caratteristiche che sono state al tempo stesso punti di forza e di debolezza. Senza dubbio egli ha lasciato un segno nei contemporanei: di lui parlano, fra gli altri, Giacomo Casanova e Giuseppe Gorani³⁴; anche il barone Karl-Heinrich von Heyking lo menziona nelle sue memorie ed è citato altresì in un romanzo di Adolph von Knigge del 1791³⁵.

2014 (Kasseler Beiträge zur Geschichte und Landeskunde, 3), pp. 82-83.

³⁰ *Nachricht von einigen Häufern des Geschlechts der von Schlieffen oder Schlieben vor Ulters Schlimin oder Schlimingen*, vol. 2, Berlin 1830, p. 180; A. LINNEBACH, *Das Museum der Aufklärung*, cit., p. 83.

³¹ «Notizie del Mondo», n. 64, 9 agosto 1774, p. 509; «Augsburgische Ordinar Postzeitung», n. 244, 12 ottobre 1774; *Repertorium der diplomatischen*, cit., p. 456; *De dagboeken van S.P.A. van Heiden Reinestein, kamerbeer en drost 1777-1785*, edited by Jan K.H. VAN DER MEER, Lotte C. VAN DE POL, Zwolle 2007, pp. lxxiv-lxxv.

³² Cfr. «Münchner Stats gelehrte und vermischte Nachrichten, aus Journalen, Zeitungen und Korrespondenzen», 4 marzo 1782, p. 143; *Repertorium der diplomatischen*, cit., p. 456. Secondo quanto riportato dal citato giornale bavarese si sospetta che Bollo cerchi comunque di incontrare per vie traverse le autorità russe, ancora una volta per fini personali. Dalla corrispondenza privata tra Bollo e Poniatowski emerge che, stando ad un'opinione largamente diffusa, dietro l'insuccesso della missione vi sarebbe proprio il sovrano polacco, ma Bollo afferma di non poterlo credere fino in fondo a motivo dei rapporti che ancora sussisterebbero fra i due. Cfr. A.G.A.D., *Zbiór Popielów*, 207, 20 dicembre 1782, lettera di Andrea Bollo a Stanisłao Augusto Poniatowski.

³³ A.G.A.D., *Zbiór Popielów*, 207, 2 febbraio 1784, lettera di Domenico Filippo Bollo a Stanisłao Augusto Poniatowski; «Journal von und für Deutschland», marzo 1784, p. 315.

³⁴ Giacomo CASANOVA DI SEINGALT, *Storia della mia vita*, edizione integrale a cura di Piero CHIARA, vol. IV, Milano 1965, p. 456; G. GORANI, *Dal dispotismo illuminato*, cit., pp. 12-13.

³⁵ *Aus Polens und Kurlands letzten Tagen. Memoiren des Baron Karl Heinrich Heyking (1752-1796)*, herausgegeben von Baron Alfons HEYKING, Berlin 1897, pp. 156-158; Adolph VON KNIGGE, *Benjamin Noldmanns Geschichte der Aufklärung in Abyssinien, oder Nachricht von seinem und seines*

Al di là di questi elementi di colore che aiutano a comprendere l'articolata fisionomia del personaggio, va ricordato che, sempre per proprio tornaconto, all'apice della sua fortuna egli gioca un ruolo fondamentale quale intermediario d'affari, aprendo la strada agli investimenti genovesi in Polonia, ai quali, come si vedrà, prendono parte in prima fila proprio i Crosa.

2. Gli «impieghi» e il «lotto di Polonia»

Ottenuta la nomina a incaricato d'affari, Andrea Bollo si adopera per dimostrare al sovrano tutto il proprio zelo portando a termine la conclusione di un prestito a beneficio della corona polacca. Inizia così a cercare interlocutori in ambito genovese e si rivolge in prima istanza a Carlo Brentano, a motivo della solida reputazione di cui gode la ditta di famiglia³⁶. La proposta di Bollo mira a raccogliere 100.000 zecchini, pari a 1.350.000 lire fuori banco, per la durata di dodici anni al tasso del 5,875%. Ma l'affare si arena, poiché, stando a quanto dichiara il Brentano, «li suoi interessati in detto negozio al prezzo sudetto di cinque e sette ottavi per cento non intendono né vogliono saperne nulla». Tuttavia, continua l'interlocutore, la situazione potrebbe sbloccarsi se, in cambio di un compenso annuo di 7.500 lire fuori banco per dieci anni, Bollo accettasse di «cedere a detto signor Brentano tutti quei impieghi che in detti anni dieci fossero occorsi alla Polonia, Vienna ed altri stati della Germania». Tale clausola rivela che il diplomatico dispone delle giuste entrate per acquisire tempestivamente informazioni a questo riguardo e per favorire l'assegnazione dei contratti di mutuo a operatori genovesi di suo gradimento, non solo alla corte di Varsavia, ma anche in area imperiale e tedesca. Egli, però, non è disposto in alcun modo a vincolarsi, anzitutto perché, a suo dire, un simile accordo potrebbe confliggere con gli interessi della Polonia, che devono essere salvaguardati, e in secondo luogo per tutelare «il proprio onore e candidezza»³⁷.

Naufragato questo primo tentativo, Bollo entra in contatto con Gio. Nicolò Crosa, il quale, come si è visto, aveva iniziato a orientarsi verso gli «impieghi forastieri» collocando, non senza qualche difficoltà, un prestito a beneficio dell'Impero³⁸. Dopo un periodo di trattative si giunge ad un

Herrn Veters Aufenthalte an dem Hofe des großen Negus, oder Priesters Johannes, vol. 2, Frankfurt-Leipzig 1791, pp. 46-47.

³⁶ Cfr. cap. 3, par. 2.

³⁷ Le vicende sono ricostruite a posteriori in A.S.G., *Notai Antichi*, 11919bis, Giuseppe Pantaleone Carbone, 7 gennaio 1767.

³⁸ Cfr. cap. 3, par. 2.

accordo: Gio. Nicolò si impegna a procurare un finanziamento sempre di 100.000 zecchini, che verranno trasferiti a Varsavia «in tratte cambiali per Vienna, Augusta, Parigi o Amsterdam». La durata è confermata in dodici anni a decorrere dal momento della sottoscrizione, che dovrà concludersi entro il 15 novembre 1766; il rimborso avverrà in quattro rate di uguale importo alla fine degli ultimi quattro anni. Ai partecipanti verrà assicurato un tasso di interesse annuo del 5% che sarà corrisposto in due rate semestrali. Dunque la remunerazione prevista è sensibilmente inferiore rispetto a quella proposta solo qualche settimana prima al Brentano, ma Crosa pare convinto che l'iniziativa andrà a buon fine. Egli, inoltre, si impegna a non pretendere dai finanziatori o dalla corte alcuna provvigione per la provvista dei capitali, il pagamento dei frutti e il rimborso a scadenza. Ciò, tuttavia, non significa l'assenza di compenso per l'opera prestata. Il contratto prevede infatti che, oltre all'interesse del 5% da corrispondersi ai sottoscrittori, per tutta la durata del prestito il sovrano polacco si impegna a pagare un ulteriore 0,5% a beneficio esclusivo del Crosa, per compensarlo di «ogni e qualunque pretesa che potesse avere per causa di provvigione, mediazione, contratto, star del credere, pagamento de frutti annuali, rimborso e restituzione di capitale...»³⁹. In forza di tale clausola, nell'arco dei dodici anni di durata del prestito Gio. Nicolò arriverà a percepire un compenso di tutto rispetto: 5.250 zecchini, corrispondenti a 70.875 lire fuori banco, ovvero il 5,25% del valore nominale. Si tratta di un corrispettivo piuttosto generoso in rapporto alla prassi del tempo, che usualmente contempla una provvigione base del 4% sulle somme provviste (metà all'atto del versamento e metà all'atto del rimborso), oltre a eventuali emolumenti aggiuntivi di più modesta entità⁴⁰.

Per quanto concerne le garanzie fornite, l'accordo prevede che, in caso di mancato rispetto degli impegni assunti, i creditori potranno disporre delle rendite delle saline di Wieliczka; ad esse il sovrano aggiunge i frutti di alcuni «beni allodiali suoi proprii o' delli Principi suoi fratelli, situati nel suo Regno». Si tratta dunque di garanzie sostanziose, dal momento che il solo gettito annuo delle miniere di salgemma sembra corrispondere a circa 1.350.000 lire fuori banco, cioè il capitale mutuato, cui si sommano introiti annuali derivanti da beni personali della famiglia Poniatowski che

³⁹ A.S.G., *Notai Antichi*, 11919bis, Giuseppe Pantaleone Carbone, 8 luglio 1766. In tale atto Bollo si qualifica non solo «incaricato d'affari di Sua Maestà il Re e della Serenissima Repubblica di Polonia», ma anche «Cavaliere dell'Ordine Brandeburghese dell'Aquila Rossa».

⁴⁰ G. FELLONI, *Gli investimenti finanziari genovesi*, cit., pp. 411-414.

superano le 154.000 lire fuori banco⁴¹. Oltre a ciò, per maggior tutela dei creditori, il re concede loro la facoltà di designare una persona di fiducia cui viene accordata «piena ed irrevocabile facoltà e bailia di far esiggere e percepire tanto dai beni allodiali, quanto dalle suddette rendite, quanto fosse necessario per il pronto pagamento» di frutti e capitale. Questa sovrabbondanza di obblighi è probabilmente indispensabile per ottenere il favore degli investitori genovesi, che per la prima volta entrano in rapporti con un debitore di cui non sanno valutare con precisione l'affidabilità e il merito di credito⁴². Il 31 luglio Stanislao Augusto nomina Gio. Nicolò Crosa suo procuratore e il successivo 24 agosto lo incarica ufficialmente di contrarre il mutuo⁴³.

L'operazione va a buon fine e il prestito viene sottoscritto per intero da ottantotto diversi «interessati». La quota maggiore delle risorse è fornita da privati, sia laici (86,4% del totale) che ecclesiastici (6,3%), cui si affiancano con quote di minore entità ordini religiosi, opere pie, magistrature e deputazioni pubbliche. La somma più ragguardevole è messa a disposizione da Giuseppe Maria Brignole Sale che conferisce quasi 122.000 lire fuori banco, seguito da Alessandro Luciano Spinola con 81.000 e da Felice Carrega con 70.000. Diversamente dal prestito erogato nel marzo 1766 all'imperatrice d'Austria in cui Gio. Nicolò figurava quale maggiore investitore, in questo caso la sua quota di partecipazione è del tutto marginale: appena 8.000 lire fuori banco, cui bisogna però aggiungere altre 1.475 lire fuori banco impiegate sotto il nome della consorte Battina Sauli⁴⁴. Dunque egli ha coperto integralmente la somma richiesta dal mutuatario, evitando altresì una forte esposizione finanziaria sul piano personale.

In tutta questa vicenda Andrea Bollo ha giocato un ruolo importante, non solo come mediatore tra la corte di Varsavia e il Crosa, ma anche muovendosi con tempestività per accelerare il più possibile la conclusione dell'operazione. Naturalmente tale solerzia deve essere adeguatamente ricompensata,

⁴¹ Sul ruolo delle miniere di salgemma nell'economia polacca si veda Jan RUTKOWSKI, *Histoire économique de la Pologne avant les partages*, Paris 1927, pp. 177-179; Antonina KECKOWA, *Polish Salt-Mines as a State Enterprise (XIIIth-XVIIIth centuries)*, in «Journal of European Economic History», 10/3 (1981), pp. 619-631.

⁴² A.S.G., *Notai Antichi*, 11919bis, Giuseppe Pantaleone Carbone, 8 luglio 1766. Il progetto di prestito è trascritto in Appendice.

⁴³ A.G.A.D., *Archiwum Kameralne*, III/1189, cc. 5-6, 15-16.

⁴⁴ A.S.G., *Notai Antichi*, 14106, Francesco Saverio Pallani, 28 agosto 1766. I nominativi dei sottoscrittori sono riportati in Appendice. Pur non dichiarato espressamente, da un successivo documento si evince che Gio. Nicolò considera le 1.475 lire a nome della consorte come una sua personale esposizione. Cfr. A.P., *Ultime lettere in affari di Polonia*, 12 marzo 1774, lettera di Gio. Nicolò Crosa a Gio. Batta Boccardo.

proprio come le parti hanno previsto sin dai primi contatti. In particolare Gio. Nicolò si impegna a corrispondere al diplomatico la somma di 1.000 zecchini (13.500 lire fuori banco) una volta concluse le operazioni di sottoscrizione, più altri 100 zecchini annui per sei anni, da pagarsi su base semestrale, per un totale di 8.100 lire fuori banco. Complessivamente Bollo arriverà a incassare 21.600 lire fuori banco, pari all'1,60% della somma mutuata; pertanto il profitto netto atteso di Crosa si riduce da 70.875 a 49.275 lire fuori banco⁴⁵.

La concessione di questo primo prestito apre la strada alla conclusione di ulteriori interventi genovesi in area polacca. Nel marzo 1768 viene accordato, ai Padri Teatini di Varsavia, un mutuo di 94.000 fiorini austriaci, corrispondenti a 305.500 lire fuori banco, probabilmente per finanziare le attività del collegio dei nobili avviato nel 1737⁴⁶. Questa volta il tramite è rappresentato dai procuratori Carlo e Geronimo Marchelli. L'interesse è lievemente inferiore rispetto a quello preteso dal sovrano, ovvero il 4,5%, forse a motivo della finalità pia cui è destinato il finanziamento, e la durata è fissata in quattordici anni. Gio. Nicolò Crosa non sembra direttamente coinvolto in tale operazione, ma indubbiamente egli ha operato quale apripista ponendo le condizioni perché si potessero concretizzare altre operazioni finanziarie, sia pure di minore entità⁴⁷.

Nel frattempo sono in corso le trattative per un secondo prestito a Stanislao Augusto, ancora di 100.000 zecchini e all'interesse del 5%. Per la restituzione è prevista però una tempistica più lunga, quindici anni, con rimborso sempre in quattro rate di eguale entità da corrispondersi alla fine degli ultimi quattro anni. Il buon esito del primo contratto induce Bollo a rivolgersi nuovamente a Gio. Nicolò Crosa, il quale si mette immediatamente all'opera per procacciare i sottoscrittori⁴⁸. Come già avvenuto nel 1766, le garanzie offerte dalla corte polacca sono ingenti: una serie di rendite costituite dalle entrate camerali del ducato di Masovia cui si affiancano

⁴⁵ A.S.G., *Notai Antichi*, 11919bis, Giuseppe Pantaleone Carbone, 8 luglio 1766. L'accordo tra Bollo e Crosa è trascritto in Appendice. Va segnalato che nella documentazione ufficiale Bollo non figura come procuratore principale del sovrano polacco, ma provvede ad autenticare le copie degli atti in qualità di suo rappresentante diplomatico.

⁴⁶ Al collegio dei Teatini, che sul principio sembra essere una semplice scuola, si affiancano quelli degli Scolopi (1740) e dei Gesuiti (1752). Si vedano: J. LUKOWSKI, *The Partitions of Poland*, cit., pp. 24-25; Kazimierz PUCHOWSKI, *Collegia Nobilium Societatis Jesu: Education of the Political Elite in Poland (1746-1773)*. *The Vision of the State*, in *Luther and Melancthon in the Educational Thought of Central and Eastern Europe*, edited by Reinhard GOLZ, Wolfgang MAYRHOFER, Münster 1998 (Texte zur Theorie und Geschichte der Bildung, 10), pp. 152-161, qui p. 155.

⁴⁷ G. FELLONI, *Gli investimenti finanziari genovesi in Europa*, cit., p. 567.

⁴⁸ A.G.A.D., *Archiwum Kameralne*, III/1189, cc. 92-93, 98-99.

introiti minori, tra cui quelli di alcune miniere di salgemma nelle zone di Wieliczka, Bochnia e Sambor; tali cespiti, come documentato da un conto consuntivo, nel 1765 hanno fruttato in totale 2.305.104 fiorini polacchi, cioè oltre 1.700.000 lire. A ciò si aggiungono i proventi dell'«ufficio di poste per la Polonia, Lituania e Prussia Polona che sono state dalla Repubblica di Polonia applicate al Regio Tesoro», che produrrebbero, un anno per l'altro, una somma superiore alle 300.000 lire fuori banco. Dunque, ancora una volta si tratta di cespiti in grado di assicurare flussi di reddito realmente cospicui, proprio al fine di fugare ogni possibile dubbio circa la solidità finanziaria del mutuatario⁴⁹.

Malgrado gli sforzi profusi dal Crosa, quando nel marzo 1768 si chiudono i termini fissati per l'adesione il prestito non è sottoscritto integralmente, ma solo per 1.000.000 di lire fuori banco a fronte di una richiesta di 1.350.000 lire fuori banco (pari al 74,1%). I mutuanti sono quarantadue, sempre con una netta prevalenza dei privati, laici ed ecclesiastici (rispettivamente 83,3% e 11,6% delle somme impiegate), cui si affiancano per la quota residuale ordini religiosi e opere pie⁵⁰.

Ancora una volta il principale finanziatore è Giuseppe Maria Brignole Sale con 125.000 lire fuori banco, cui seguono Domenico Pallavicino (108.000 lire fuori banco), Domenico Serra e Raffaele Spinola con 100.000 lire fuori banco ciascuno. La partecipazione di Gio. Nicolò è un po' più sostanziosa rispetto al prestito del 1766, circa 36.950 lire fuori banco, corrispondenti al 3,7% del totale. In nessuno dei due contratti figura invece il fratello Gio. Ambrogio, che almeno in questa fase sembra rimanere del tutto estraneo alle vicende polacche.

Sebbene non sia stato possibile raccogliere integralmente quanto richiesto, Stanislao Augusto risulta molto soddisfatto non solo dell'operato di Gio. Nicolò Crosa, ma anche dell'impegno finanziario assunto da Giuseppe Maria Brignole Sale che, nel complesso, sfiora la considerevole somma di 250.000 lire fuori banco. In segno di riconoscenza il sovrano si adopera per far ottenere ai due patrizi, e ai rispettivi discendenti, il titolo di nobile

⁴⁹ A.S.G., *Notai Antichi*, 14106, Francesco Saverio Pallani; B.U.G., *Manoscritti*, D.VII.55, nn. 18 e 19. Sul servizio postale nella confederazione polacco-lituana si veda J. RUTKOWSKI, *Histoire économique de la Pologne*, cit., pp. 190-191. Più in generale sulle condizioni economiche del periodo si vedano Witold KULA, *L'histoire économique de la Pologne du dix-huitième siècle*, in «Acta Poloniae Historica», IV, t. 4 (1961), pp. 133-146; Jerzy TOPOLSKI, *La régression économique en Pologne du XVIe au XVIIIe siècle*, in «Acta Poloniae Historica», V, t. 7 (1962), pp. 28-49; A. GIEYSZTOR, *Storia della Polonia*, cit., pp. 249-265.

⁵⁰ I nominativi dei sottoscrittori sono riportati in Appendice.

polacco, sempre ricorrendo allo strumento dell'indigenato⁵¹.

La documentazione genovese e varsaviana non contiene specifiche indicazioni relativamente al compenso assegnato a Crosa per il servizio del prestito, e nemmeno per quanto riguarda i rapporti intercorsi fra questi e Bollo⁵². È probabile però che Gio. Nicolò si sia accontentato di un corrispettivo sensibilmente inferiore, poiché, grazie alle buone entrate procurategli proprio da Bollo, si è venuta profilando la possibilità di avviare ulteriori rapporti d'affari con la corte polacca⁵³.

Sul finire del 1769 sua maestà intenderebbe stipulare un altro prestito con i genovesi, per un importo più contenuto (si parla di una somma di circa 250.000 lire fuori banco), rivolgendosi sempre a Gio. Nicolò. Le condizioni però sono mutate, poiché il re, come si è visto, non dispone più di un proprio diplomatico sulla piazza. In una lettera privata di Andrea Bollo a Stanislao Augusto egli invita il sovrano a non illudersi in merito alla conclusione di un nuovo mutuo. Infatti, a detta di Bollo, «Crosa non ha ricchezze da poter dare una tal somma, e non può derogare dal suo sistema di commercio». Per rafforzare ulteriormente questa affermazione il chierico spiega che Gio. Nicolò avrebbe difficoltà a procurarsi il denaro altrimenti dal momento che egli «ha poco credito nella città appresso i Grandi della Repubblica [...] essendo trattato da medesimi per essere un nobile di nuovo fatto, avendo comprata la nobiltà per denari e non per merito»⁵⁴. È pur vero che i Crosa sono stati ammessi al patriziato solo in tempi recenti; tuttavia le altre asserzioni appaiono davvero poco fondate, non solo per la dubbia credibilità di un personaggio discutibile come Bollo, ma anche perché con il collocamento dei due prestiti del 1766 e del 1768 Gio. Nicolò ha ottenuto in realtà buoni risultati. È probabile che il vero obiettivo del chierico sia quello di boicottare l'iniziativa del re, dalla quale, stavolta, non trarrebbe alcun vantaggio economico; nel contempo, però, danneggia anche Crosa, nonostante i generosi compensi che questi gli ha riconosciuto in passato per l'opera di mediazione. In ogni caso Bollo riesce nel suo intento

⁵¹ A.G.A.D., *Tak zwana Metryka Litewska, dzial XI, Genealogie*, 51a, c. 148; *Archiwum Kameralne*, III/1189, cc. 100, 102-103. Si veda inoltre F.F. DE DAUGNON, *Gli italiani in Polonia*, cit., vol. 1, pp. 70-71, 127-128. Sul Brignole Sale (1703-1769) si vedano Maristella CIAPPINA, *Brignole Sale Giuseppe Maria*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 14, Roma 1972, pp. 296-297; Raffaella PONTE, *Brignole Sale Giuseppe Maria*, in *Dizionario biografico dei Liguri, dalle origini al 1990*, a cura di William PIASTRA, vol. II, cit., pp. 242-243.

⁵² Cfr. A.S.G., *Notai Antichi*, 14106, Francesco Saverio Pallani; A.G.A.D., *Archiwum Kameralne*, III/1189.

⁵³ G. FELLONI, *Gli investimenti finanziari genovesi*, cit., p. 567.

⁵⁴ A.G.A.D., *Zbiór Popielów*, 175, cc. 163r-196v, 8 gennaio 1770, lettera di Andrea Bollo a Stanislao Augusto Poniatowski.

di far naufragare il progetto.

Mentre si perfezionano i due prestiti alla corte di Varsavia, Andrea Bollo tenta un'altra operazione e si adopera per persuadere il sovrano dell'opportunità di impiantare nel regno il «lotto d'Italia», facendosi forte ancora una volta della vasta e documentata competenza in materia da parte dei genovesi. Come specificato in un memoriale in cui si espongono tutti gli aspetti positivi legati a tale progetto, l'introduzione del lotto in area polacca si sarebbe resa «quasi necessaria», poiché, si ricorda, il «detto giuoco ha preso piede nei Stati vicini e specialmente in quelli del Re di Prussia, nei quali può accadere che in progresso di tempo mandino il loro danaro i Polonesi quando non abbiano il giuoco dentro il Regno». Naturalmente il lotto dovrà essere gestito per conto di sua maestà e amministrato da persona degna, capace di ispirare fiducia nel pubblico e di onorare gli impegni assunti nei confronti dello stato⁵⁵.

La documentazione prodotta illustra in dettaglio il funzionamento del gioco, le tipologie di combinazioni e i premi corrispondenti. La versione proposta è quella del «lotto delle zitelle», nella quale a ciascuno dei novanta numeri si abbinano i nomi di altrettante ragazze nubili, povere ma oneste. Alle cinque fanciulle corrispondenti ai numeri estratti verrà assegnato un premio di cento fiorini polacchi; in questo modo, si spiega, sarà possibile dare «sollievo a molte giovani che non trovano a maritarsi per mancanza di doti». Nonostante la contrarietà di taluni che considerano il lotto potenzialmente deleterio per gli strati più deboli della società, si ribadisce che «non si vede alcun danno che possa seguire», dal momento che «ogniuno rimane in libertà di giocare o no», e può persino accadere «che con piccole somme i poveri si tolgano di miseria»⁵⁶. Dopo aver illustrato gli aspetti organizzativi per quanto concerne la raccolta delle giocate, che avverrà tramite «pubblici prenditori» dislocati in vari luoghi della città, si puntualizza che costoro dovranno esporre in bella vista la «tariffa» per informare e tutelare i giocatori. Si spiegano quindi le modalità di estrazione, che dovrà avvenire in maniera trasparente, alla presenza dei funzionari incaricati e in luogo aperto al pubblico in modo che tutti possano verificare la correttezza delle operazioni⁵⁷. Come tradizione, deputato a prelevare le cinque bilie dall'urna sarà un fanciullo; il compenso

⁵⁵ A.G.A.D., *Archiwum Ghigiottiego*, 959, c. 35r.

⁵⁶ A.G.A.D., *Archiwum Ghigiottiego*, 959, c. 37v.

⁵⁷ Si parla di «tariffa» perché in base alla prassi in uso all'epoca non viene precisato il compenso relativo alle diverse giocate, ma si specifica, per ciascuna di esse, quale somma si deve puntare per ottenere una determinata vincita. Su questi meccanismi si veda G. ASSERETO, *Un giuoco così utile ai pubblici introiti*, cit., pp. 35-37.

che gli spetterebbe ad ogni estrazione potrà essere devoluto alla formazione di un sussidio per la sussistenza degli *enfants trouvés*, confermando così, come nel caso delle zitelle, la possibilità di associare al gioco e agli introiti erariali finalità assistenziali⁵⁸.

Viene altresì chiaramente spiegato come con l'organizzazione proposta non sussista il rischio di fallimento, a condizione di effettuare un'attenta regolazione del «castelletto», ovvero stabilendo un tetto per le puntate su specifiche combinazioni di numeri. Si tratta di «una operazione aritmetica, che in un momento fa vedere quelle vincite che possono esserci»; in questo modo il direttore del gioco può «impedire avanti l'estrazione una troppo grossa perdita che potrebbe seguire, con non accettare il gioco di quei numeri insieme uniti sopra i quali già veggano poste da altri somme considerabili». Si sottolinea che tale contromisura «non può dispiacere al pubblico», in primo luogo poiché «è incerto se i numeri che non vogliono più accettarsi uniti usciranno o no», ma soprattutto perché «questa cautela rende sicuri i giocatori del pagamento, il quale non potrebbe farsi se il banco andasse fallito»⁵⁹.

Dopo lunghe negoziazioni, nel 1768 si arriva ad assegnare la privativa del gioco del lotto a Gio. Nicolò Crosa⁶⁰. Ancora una volta l'affare è andato in porto grazie all'intervento determinante di Andrea Bollo, che si conferma così l'uomo chiave nelle relazioni economiche tra Genova e Varsavia⁶¹. Il contratto avrà durata di nove anni e il canone annuo che dovrà essere pagato alla regia corte potrà arrivare sino a 200.000 fiorini polacchi, qualora il gioco sia esteso all'intero regno. Nell'attesa che ciò si realizzi sono previste riduzioni, più elevate nel primo biennio, sia per compensare le forti spese che dovranno essere sostenute per avviare l'attività, sia perché non è possibile prevedere quale sarà la partecipazione della popolazione e quindi non si può quantificare il flusso effettivo di introiti⁶². Tutti gli oneri di

⁵⁸ A.G.A.D., *Archiwum Gbigiottiego*, 959, c. 38r.

⁵⁹ A.G.A.D., *Archiwum Gbigiottiego*, 959, cc. 37v-38r. Sugli aspetti tecnici si rimanda più diffusamente a G. ASSERETO, *Un giuoco così utile ai pubblici introiti*, cit., in particolare pp. 35-53.

⁶⁰ A.G.A.D., *Archiwum Kameralne*, III/1189, cc. 102-103; Manfred ZOLLINGER, *Entrepreneurs of Chance. The Spread of Lotto in XVIII Century Europe*, in «Ludica, annali di storia e civiltà del gioco», 12 (2006), pp. 81-99, qui p. 87.

⁶¹ Non è stato possibile individuare con precisione il compenso assegnato a Bollo per il suo operato. Nel giugno 1771, allorché vengono definitivamente regolate le pendenze ancora in essere tra Gio. Nicolò Crosa e Andrea Bollo in relazione agli «impieghi di Polonia» e al «gius privativo del gioco del lotto, ossia seminario, nel Regno di Polonia e Gran Ducato di Lituania», si specifica che, tenuto conto degli impegni assunti e delle somme già corrisposte, il saldo a dovuto al chierico genovese ammonta a 15.840 lire fuori banco. Si veda A.S.G., *Notai Antichi*, 11921, Giuseppe Pantaleone Carbone, 7 e 8 giugno 1771.

⁶² A.G.A.D., *Archiwum Gbigiottiego*, 959, c. 5v. La proposta originaria prevedeva invece un cano-

funzionamento, dai costi per la sede dell'impresa, al personale, alla stampa, ecc., incluse le doti alle zitelle e ogni altra spesa connessa sono interamente a carico del concessionario, il quale dovrà altresì versare una sostanziosa cauzione – nella documentazione preliminare si parla di 200.000 fiorini polacchi, forse ridotta in tempi successivi – per garantire il pagamento delle vincite, che dovranno comunque essere soddisfatte anche nel caso in cui eccedessero complessivamente tale somma⁶³.

Si specifica poi che si effettueranno due estrazioni al mese a Varsavia, cui si potrà aggiungere una ulteriore estrazione in un'altra città, anche se si ritiene, appunto, di poter gradualmente estendere il gioco a tutta la confederazione polacco-lituana. Vengono altresì stabiliti i compensi da prevedere per le diverse combinazioni, oltre che la struttura organizzativa di cui Crosa dovrà dotarsi per assicurare il buon funzionamento dell'attività e la tutela di tutti gli interessi coinvolti⁶⁴.

Per la gestione del lotto Gio. Nicolò si avvale di una persona di fiducia: Gio. Batta Boccardo; questi è figlio di quell'Antonio Maria che, come si è visto, è stato per lungo tempo collaboratore della famiglia e, successivamente, è divenuto socio della compagnia di negozio dello stesso Gio. Nicolò⁶⁵. Da questo momento in poi Gio. Batta, nominato da Crosa suo procuratore generale, assicura una presenza stabile a Varsavia e diventa il punto di riferimento dello stesso Crosa per gestire gli interessi genovesi in ambito polacco. Tra i soggetti finanziariamente coinvolti vi sono i soliti Nicolò Maria Cavagnaro e Francesco Maria Zanatta, che prendono parte con Gio. Nicolò a questa intrapresa, sia pure in chiave di semplici capitalisti⁶⁶.

Con tale operazione la partecipazione degli operatori liguri, e segnatamente dei Crosa, in area polacca si amplia sensibilmente, pur rimanendo ancorata a due capisaldi del capitalismo genovese: i prestiti esteri e la gestione del monopolio del lotto. È dunque a strumenti ampiamente rodati che si

ne ben più tenue, vale a dire 20.000 fiorini il primo anno, 30.000 fiorini il secondo e terzo anno e 50.000 dal quarto anno in poi.

⁶³ A.G.A.D., *Archiwum Gbigiottiego*, 959, cc. 18v-19r.

⁶⁴ Le clausole sono minuziosamente elencate in A.G.A.D., *Archiwum Gbigiottiego*, 959, cc. 18r-26v.

⁶⁵ Notizie del coinvolgimento di Gio. Batta Boccardo in Tadeusz KORZON, *Wewnętrzne dzieje Polski za Stanisława Augusta, 1764-1794. Badania historyczne ze stanowiska ekonomicznego i administracyjnego* [Avvenimenti nella Polonia di Stanislao Augusto, 1764-1794. Ricerca storica dal punto di vista economico e amministrativo], Kraków-Warszawa 1897-98, vol. II, p. 165; Władysław SMOLEŃSKI, *Mieszczanstwo warszawskie w końcu wieku XVIII* [La borghesia di Varsavia alla fine del XVIII secolo], Warszawa 1917, pp. 15-17.

⁶⁶ La loro partecipazione risulta da A.P., *Ultime lettere in affari di Polonia*, 3 settembre 1774, lettera di Gio. Nicolò Crosa a Gio. Batta Boccardo; A.S.G., *Notai di Genova, I sezione*, 1011, Gio. Batta Silvano.

fa riferimento nel momento in cui si sceglie di avventurarsi su un mercato sconosciuto, probabilmente allo scopo di limitare i margini di incertezza e in attesa di valutare se il nuovo ambito operativo possa offrire ulteriori opportunità meritevoli di attenzione.

3. Le spartizioni della Polonia e le loro conseguenze

Gli anni settanta del Settecento segnano l'avvio di un periodo tormentato della storia polacca che avrà pesanti ripercussioni sugli investimenti genovesi. Nel 1772, nell'ambito di una riassetto degli equilibri di potere nell'Europa centro-orientale, ha luogo la prima spartizione della Polonia con la quale Austria, Prussia e Russia avviano il progressivo smembramento dello stato che si concluderà nel 1795 con la totale cancellazione della confederazione polacco-lituana dalla mappa europea⁶⁷. A questi inediti sconvolgimenti del quadro geopolitico si accompagnano mutamenti altrettanto rilevanti dal punto di vista economico, poiché, oltre alla sovranità sui territori ceduti, Varsavia perde altresì il controllo delle corrispondenti risorse.

Il nuovo scenario desta immediata preoccupazione negli operatori liguri coinvolti nei due prestiti del 1766 e del 1768, dal momento che le miniere di salgemma, le cui rendite avrebbero dovuto fungere da primaria garanzia per il pagamento degli interessi e la restituzione del capitale mutuato, non sono più nella disponibilità del sovrano polacco, ma si trovano ora sotto il controllo dell'Austria. Dunque vengono meno i presupposti giuridici che avrebbero consentito ai genovesi di rivalersi su tali cespiti in caso di insolvenza. Nel settembre 1772 Gio. Batta Boccardo parte alla volta di Vienna per valutare la gravità della situazione; successivamente rientra nella capitale polacca per esaminare con la corte le possibili alternative⁶⁸. Il quadro appare fortemente critico: nei primi mesi del 1773 vengono faticosamente saldati gli interessi relativi all'anno precedente, ma da quel momento in poi il flusso di denaro si interrompe⁶⁹.

⁶⁷ Per una ricostruzione di questi eventi si rimanda a Lucian R. LEWITTER, *Le spartizioni della Polonia*, in *Storia del Mondo Moderno*, vol. VIII, *Le rivoluzioni d'America e di Francia (1763-1793)*, a cura di Albert GOODWIN, Milano 1969 (ediz. orig. 1965), pp. 427-458; J. LUKOWSKI, *The Partitions of Poland*, cit.

⁶⁸ Il fatto è riportato anche sulla stampa internazionale. Si veda ad esempio «Journal Historique et Politique des principaux Evénements des différents Cours de l'Europe», 30 ottobre 1772, p. 51; «Journal Politique», ottobre 1772, seconda quindicina, p. 73.

⁶⁹ Questa dinamica è ricostruita sulla base della contabilità di uno degli investitori, l'abate Carlo Giuseppe Vespasiano Berio, che ha sottoscritto il prestito del 1766 (A.S.G., *Famiglie*, B/41, cc. 49 e 50).

Malgrado l'esposizione diretta del Crosa sia tutto sommato contenuta in rapporto a quella di altri partecipanti, circa 52.000 lire fuori banco, come già avvenuto con il prestito concesso nel 1766 all'imperatrice d'Austria egli, a sua volta, si è obbligato a titolo personale nei confronti di alcuni importanti finanziatori, tra cui spicca Raffaele Spinola, che, da solo, vi ha impiegato ben 100.000 lire fuori banco⁷⁰. Pertanto, in caso di effettiva insolvenza del debitore, Gio. Nicolò rischia di perdere un capitale ragguardevole, cui si aggiungono i danni derivanti dai mancati introiti per interessi e provvigioni⁷¹. I problemi, però, non finiscono qui. Come Crosa spiega a Boccardo, in attesa di vedere l'evoluzione degli eventi, quei sottoscrittori che hanno ottenuto la sua malleva a titolo di garanzia aggiuntiva non gli consentono «di alienare alcun danaro», poiché pretendono che il suo patrimonio resti vincolato a loro favore sino a quando non riprenderà regolarmente il servizio dei due prestiti⁷². Come avvenuto in altre situazioni di crisi, i creditori si riuniscono in assemblea per designare una deputazione incaricata di tutelare al meglio i propri interessi. Sono elette otto persone, sei nobili (Gio. Batta Centurione, Nicolò De Mari, Domenico Pallavicino, Gio. Francesco Pallavicino, Domenico Serra, Andrea Spinola) e due borghesi (l'abate Gio. Stefano Farina e l'avvocato Ilario Croce), cui viene assegnato il difficile compito di sbrogliare l'intricata matassa⁷³.

Hanno così inizio lunghe e complesse trattative con la corte imperiale per verificare se sia possibile ottenere il riconoscimento dei diritti genovesi sui cespiti destinati a garanzia dei prestiti, ora sotto il controllo austriaco. Anche il finanziere Giuseppe Brentano, pur essendo del tutto estraneo alla vicenda, si mette a disposizione di Crosa e degli altri creditori. Questi, scrive Gio. Nicolò, è «uomo parlatore e intrigante», che certamente avrà «le particolari sue mire, che sono quelle del proprio interesse che ciascheduno

⁷⁰ L'investimento iniziale di Gio. Nicolò nel prestito del 1766 ammonta a 8000 lire fuori banco, oltre a 1475 in capo alla moglie; in quello del 1768 è pari a 36951.17.6 lire fuori banco. In totale si tratta di 46426.17.6 lire fuori banco. Nel frattempo, però, egli ha ceduto parte delle somme impiegate nel primo mutuo e ha rilevato alcune quote sul secondo, per cui risultano a suo nome capitali per 51901.17.6 lire fuori banco. Si veda A.P., *Ultime lettere in affari di Polonia*, 12 marzo 1774, terza lettera di Gio. Nicolò Crosa a Gio. Batta Boccardo. Alcuni passaggi di titolarità sono in A.S.G., *Notai Antichi*, 13664, Francesco Maria Carosio.

⁷¹ Cfr. A.P., *Ultime lettere in affari di Polonia*, 12 marzo 1774, terza lettera di Gio. Nicolò Crosa a Gio. Batta Boccardo.

⁷² Cfr. A.P., *Ultime lettere in affari di Polonia*, 13 agosto 1774, lettera di Gio. Nicolò Crosa a Gio. Batta Boccardo.

⁷³ A.P., *Ultime lettere in affari di Polonia*, 12 marzo 1774, prima lettera di Gio. Nicolò Crosa a Gio. Batta Boccardo. Le pratiche relative all'attività della deputazione sono in A.S.G., *Notai Antichi*, 14106, Francesco Saverio Pallani.

conserva di guadagnare». Tuttavia, prosegue Gio. Nicolò, «essendo il di lui nome e casato molto noto alla corte di Vienna», potrebbe forse «coltivare qualche trattato [...] accettabile da questi sovventori»⁷⁴. Il tentativo non va a buon fine, poiché, come spiega ancora Crosa, la proposta del Brentano non è gradita ai creditori, i quali, si precisa, «non vogliono cambiare debitore, ma favorire la vendita dei beni dati a garanzia per rientrare dell'esborso fatto»⁷⁵.

In parallelo si avvia un fitto dialogo con la corte di Varsavia per definire un adeguato progetto di ristrutturazione del debito. A latere dei negoziati ufficiali condotti dalla deputazione, in genere tramite Gio. Batta Boccardo, numerosi creditori attivano i loro contatti personali sperando di poter agevolare la pronta conclusione delle trattative⁷⁶.

Nella primavera del 1774 il re di Polonia si dichiara disposto a cedere ai genovesi alcune proprietà personali ipotecate a garanzia dei due prestiti, il cui valore sembrerebbe tale da estinguere completamente il debito residuo. La proposta viene però accolta con forte scetticismo. In un memoriale indirizzato a sua maestà, in cui si sintetizzano le ragioni delle resistenze opposte, si spiega che gli «interessati» sono costituiti da «una numerosa massa di creditori fra quali corpi e comunità religiose»; inoltre si tratterebbe di acquisire la titolarità di cespiti situati «ad una considerevole distanza di luogo», fattori che, da soli, costituiscono «altrattante difficoltà insuperabili per prestarsi a qualunque possesso di beni» in territorio polacco. La controproposta è quella che la corte proceda ad alienare gli stabili a terze persone e che il ricavato sia vincolato all'estinzione dei due mutui, inclusi i frutti arretrati. Ciò, si spiega, «sembrerebbe divisa atta a conciliare ogni riguardo anche col minore disturbo della prefata sua maestà». Tuttavia, l'ipotesi caldeggiata dai genovesi non si concretizza⁷⁷.

Data la peculiare situazione in cui si trova la Polonia, le difficoltà finanziarie non sono limitate ai creditori della corte, ma interessano tutte le operazioni in quest'area. I sottoscrittori del prestito ai Padri Teatini vivono

⁷⁴ A.P., *Ultime lettere in affari di Polonia*, 12 marzo 1774, terza lettera di Gio. Nicolò Crosa a Gio. Batta Boccardo.

⁷⁵ A.P., *Ultime lettere in affari di Polonia*, 19 marzo 1774, lettera di Gio. Nicolò Crosa a Gio. Batta Boccardo.

⁷⁶ Si vedano ad esempio le numerose lettere conservate in A.G.A.D., *Archivum Gbighiottiego*, 86, 557, 586, 833.

⁷⁷ La documentazione è in A.S.G., *Notai Antichi*, 14106, Francesco Saverio Pallani e A.G.A.D., *Archivum Kameralne*, III/1189, c. 125 e sgg. Le citazioni sono tratte dal memoriale intitolato «Risposta delli Signori Genovesi compartecipi nelli due prestiti fatti a Sua Maestà Re di Polonia» conservato in A.G.A.D., *Archivum Gbighiottiego*, 833. Copia di tale documento è anche in A.P., *Ultime lettere in affari di Polonia*.

un periodo travagliato: quello che doveva essere un mutuo pressoché privo di rischi è risultato un «disgustoso affare, dove sono sacrificati li sovventori nostri genovesi, e con essi molte cappellanie, monasteri e luoghi pii, che con tanta buona fede anno [sic!] somministrato il loro danaro a cotesti buoni religiosi»⁷⁸. Non è casuale perciò che, come spiega Gio. Nicolò Crosa, molti investitori non esitano a definire l'operazione «un errore fatto da capitalisti»⁷⁹. Anche la gestione del lotto attraversa un periodo molto critico. A questo riguardo nell'agosto 1774 Crosa osserva che sino a quel momento l'affare gli ha prodotto unicamente «grandiose giatture», poiché il gioco è rimasto circoscritto alla sola città di Varsavia senza riuscire a «gittar le sue radici a termini del contratto»; pertanto si è rivelato «omninamente sterile», arrecandogli un «discapito» che sfiora ormai le 150.000 lire fuori banco⁸⁰. Non è un caso che, dopo aver cercato di ottenere dalla corte condizioni di maggior favore, negli anni successivi Gio. Nicolò si defili progressivamente e ceda il passo ad altri operatori. Si tratta in particolare del banchiere Pierre Blanc, che sembrerebbe essere di origine francese, e dello scozzese Peter Fergusson Tepper, abile uomo d'affari che affianca a quella bancaria e finanziaria un'intensa attività commerciale⁸¹.

Qualche tempo dopo si registra una novità che, si auspica, possa cambiare il corso degli eventi. In ottobre Gio. Nicolò rileva la presenza, a Genova, di un aristocratico polacco, figlio del principe Casimiro, fratello del re. Questi giunge in città in compagnia «di due signori inglesi, di umore rittirato come lui». Durante la loro permanenza, i tre vengono invitati ad un ricevimento in casa di Lilla De Mari Spinola, ma, come si apprende dallo stesso Crosa, vi si sono trattenuti solo per breve tempo e il giovane Poniatowski non vi è nemmeno andato: «avendo qui vestita un'aria del tutto incognita, non ha ricevute attenzioni» e dunque è partito da Genova «senza avere trattato con alcuno». L'esito della vicenda lascia presupporre che la sua

⁷⁸ A.G.A.D., *Archivum Gbighiottiego*, 158, 29 novembre 1783, lettera di Leonardo Grillo Cattaneo a Gaetano Ghigiotti.

⁷⁹ A.G.A.D., *Archivum Gbighiottiego*, 188, 20 gennaio 1776, lettera di Gio. Nicolò Crosa a Gaetano Ghigiotti; si veda anche il carteggio in A.G.A.D., *Archivum Gbighiottiego*, 585. Della questione verrà investito anche il diplomatico genovese Stefano Rivarola, che durante il suo viaggio alla corte di Russia farà tappa a Varsavia proprio per occuparsi di tale problema. A.S.G., *Archivio Segreto*, 2409, Lettere ministri Russia, 1° novembre 1783. Sul Rivarola si veda Roberto SINIGLIA, *Genova e Russia. La missione Rivarola a Pietroburgo (1783-1785)*, Genova 1994.

⁸⁰ A.P., *Ultime lettere in affari di Polonia*, 13 agosto 1774, lettera di Gio. Nicolò Crosa a Gio. Batta Boccardo. Riferimenti anche nella corrispondenza tra Gio. Ambrogio Crosa e Gaetano Ghigiotti conservata in A.G.A.D., *Archivum Gbighiottiego*, 181.

⁸¹ Daniel STONE, *The Polish-Lithuanian State, 1386-1795*, Washington 2014, p. 307. Su Tepper si veda anche Peter Paul BAJER, *Scots in the Polish-Lithuanian Commonwealth, 16th to 18th Centuries: the Formation and Disappearance of an Ethnic Group*, Leiden 2012, in particolare pp. 315-319.

visita non avesse in realtà carattere ufficiale – forse stava semplicemente compiendo il *grand tour* in Italia – e dunque non contribuisce a definire le pendenze con la corte di Varsavia⁸².

Nonostante l'impossibilità di giovare della presenza del nobile polacco, la situazione sembra comunque smuoversi, alimentando molte aspettative. «Ora che sono ridotte al buon termine le differenze di cottesta corte – scrive Gio. Nicolò al solito Gio. Batta Boccanardi – sono qui tutti ansiosi, aspettando le rimesse delli sudetti aretrati frutti», senza dimenticare che «nell'entrante mese di novembre scade la restituzione del pagamento della quarta parte del primo prestito», ovvero una rata del capitale⁸³. Di fatto, però, viene corrisposto soltanto un semestre di interessi maturati, cui ne seguirà un altro a circa dieci mesi di distanza. Dopo di ciò si apre nuovamente un periodo di stallo⁸⁴.

Il permanere di tali criticità colpisce in maniera significativa Gio. Nicolò, il quale, in più occasioni, rappresenta a Stanislao Augusto la difficile situazione in cui è venuto a trovarsi, auspicando un sollecito intervento. In una delle numerose lettere egli rammenta al sovrano «li gravosi danni» subiti «per il solo servizio della Maestà Vostra». Ciò non soltanto a motivo dei «considerevoli disimborsi a' quali ho dovuto soccombere e che attualmente sono costretto a fare per l'arretramento de' frutti sopra li due impieghi», ma anche, prosegue Crosa, per le «continue vessazioni alle quali sono esposto in conseguenza delle obbligazioni di cui mi sono rivestito, per somme molto cospicue verso molti soventori, al puro oggetto di facilitare li due prestiti fatti alla Maestà Vostra»⁸⁵.

Consapevole delle gravi difficoltà che affliggono il nobile genovese, pur nell'impossibilità di mantenere fede agli impegni il re si adopera per proporre alcune opportunità che possano alleviare le sue condizioni. Si delineano così progetti volti a favorire il commercio con la Polonia, immaginando l'apertura di un emporio per la vendita di seterie genovesi. A questo si affiancano la possibile concessione della ferma del tabacco o ancora della privativa di estrazione del grano dall'area della Vistola⁸⁶. Oltre a ciò si

prospetta anche un'operazione di natura eminentemente finanziaria: l'istituzione di un monte di pietà, «un negozio dei più bene auguranti», la cui realizzazione, secondo Crosa, potrebbe avvenire costituendo un'apposita società con un capitale di 1.000.000 di lire fuori banco diviso in azioni da 1.000 lire ciascuna. In questo modo, prosegue ancora Crosa, risulterebbe «una cosa per ciascheduno leggera, in cui niente si rischia, e che coll'andare del tempo potrebbe divenire un oggetto delli più lucrosi», capace di attirare capitali genovesi e non solo⁸⁷.

Malgrado l'intenso lavoro da parte di Gio. Batta Boccanardi, le aspettative di Gio. Nicolò Crosa in merito alla concretizzazione di questi allettanti progetti verranno quasi del tutto disattese. Egli riesce unicamente a organizzare alcune spedizioni di sete e altri prodotti di lusso, tra cui camini e lastre di marmo⁸⁸. Tuttavia, anche in questo caso le difficoltà non mancano, cosicché non risulta possibile dare vita in termini organici e compiuti ad un nuovo ramo d'affari. Infatti, a distanza di alcuni anni rispetto alle prime spedizioni, che risalgono alla primavera del 1774, resta ancora dell'inventuto e sebbene il ricavo complessivo si aggiri sui 185.000 fiorini polacchi, la somma accreditata da Boccanardi a Gio. Nicolò, al netto di spese, provvigioni e mediazioni, è di circa 92.500 fiorini polacchi. Non si tratta però di un profitto netto, poiché devono ancora essere sottratti i costi d'acquisto, sostenuti e contabilizzati direttamente da Crosa⁸⁹.

Il quadro si evolve sul finire del 1776, allorché giunge a Genova il principe Antoni Sułkowski (1735-1796), palatino di Gniezno, la cui presenza sembra poter facilitare la tanto sospirata conclusione dei negoziati con Varsavia. Il vero scopo della sua venuta sarebbe però un altro. Stando a quanto riportato in una gazzetta toscana, egli intenderebbe procacciare a Stanislao Augusto un nuovo sostanzioso prestito di ben 600.000 zecchini (quasi 8.000.000 di lire fuori banco), al 5%, da restituirsi in vent'anni⁹⁰. Alla luce degli eventi occorsi in area polacca, è un'ipotesi che appare difficilmente realizzabile, come peraltro dimostrato dal recente rifiuto di un finanziamento di importo decisamente più esiguo. Solo qualche mese prima, infatti,

⁸² A.P., *Ultime lettere in affari di Polonia*, 15 ottobre 1774, lettera di Gio. Nicolò Crosa a Gio. Batta Boccanardi.

⁸³ A.P., *Ultime lettere in affari di Polonia*, 8 ottobre 1774, lettera di Gio. Nicolò Crosa a Gio. Batta Boccanardi.

⁸⁴ Si vedano le indicazioni in A.S.G., *Famiglie*, B/41, cc. 49 e 50.

⁸⁵ A.P., *Ultime lettere in affari di Polonia*, 10 dicembre 1774, lettera di Gio. Nicolò Crosa a Stanislao Augusto Poniatowski. Sempre su questo tema si vedano le lettere riportate in Appendice.

⁸⁶ A.P., *Ultime lettere in affari di Polonia*, 2 e 23 aprile, 14 e 28 maggio 1774, lettere di Gio. Nicolò Crosa a Gio. Batta Boccanardi.

⁸⁷ A.P., *Ultime lettere in affari di Polonia*, 4 giugno 1774, lettera di Gio. Nicolò Crosa a Gio. Batta Boccanardi.

⁸⁸ A.P., *Ultime lettere in affari di Polonia*, 21 maggio 1774, lettera di Gio. Nicolò Crosa a Gio. Batta Boccanardi; A.G.A.D., *Archivum Gbiottiengo*, 86, in particolare cc. 112r-117r. In una nota si parla dell'invio a Gio. Batta Boccanardi di diciassette camini di marmo, lastre di marmo per ricoprire tavoli, diverse casse di damaschi e velluti, nonché numerose risme di carta.

⁸⁹ Si veda il resoconto dettagliato compilato da Gio. Batta Boccanardi conservato in A.G.A.D., *Archivum Gbiottiengo*, 86, cc. 113v-114r.

⁹⁰ «Gazzetta universale, o sieno notizie storiche, politiche, di scienze, arti, agricoltura», n. 104, 28 dicembre 1776, p. 828.

l'abate Ghigiotti si era rivolto a Gio. Nicolò per procurarsi un mutuo di 5.000 zecchini (circa 65.000 lire fuori banco) per necessità personali. Visto il ruolo chiave giocato dal religioso alla corte di Poniatowski, Crosa aveva tentato in ogni modo di soddisfare la richiesta, ma i genovesi interpellati avevano respinto con decisione la proposta, affermando senza mezzi termini «che la Polonia non vedrà mai più de' loro denari, che ne hanno abbastanza così, e che non bramano che il momento di poter ritirare il loro contante, il cui ritardo li tiene di cattivo umore». Per argomentare ulteriormente un così netto rifiuto, Gio. Nicolò aveva poi precisato a Ghigiotti che la forte diffidenza dei suoi concittadini nei confronti dei prestiti in area polacca derivava dal fatto che «circa tutte le cautele offerte, niente vi è su di cui possasi contare come non soggetto a qualche crisi»; perciò, prosegue Crosa, i potenziali finanziatori «mostransi sempre dubbiosi, pieni di scrupoli», tanto che «prendono tempo a riflettere e non concludono mai niente»⁹¹. Inizialmente Sułkowski e il suo seguito sembrano essere ospiti di Gio. Nicolò, ma nel gennaio 1777 si trasferiscono in un appartamento al piano nobile di un palazzo «ultimamente ristorato» sito sulla piazzetta dei Cattanei, vicino la chiesa di San Torpete, dove rimarranno sino alla partenza da Genova nel successivo mese di settembre⁹². Durante la permanenza in città l'aristocratico polacco organizza feste e intrattenimenti, come ad esempio una «scelta accademia di canto e suono» che si tiene tutti i lunedì e giovedì di quaresima, durante la quale «la nobiltà invitata vi è sempre servita di copiosi rinfreschi»⁹³.

Tuttavia non è la ricerca di distrazioni mondane la reale motivazione della presenza a Genova di Sułkowski, legata principalmente a interessi personali, probabilmente intrecciati con affari di stato. Sin dal 1774 egli aveva tentato di ottenere un prestito da Gio. Nicolò, ma questi non era stato in grado di soddisfare la richiesta a motivo delle ristrettezze finanziarie in cui è venuto a trovarsi⁹⁴. Viste le comprensibili resistenze da parte genovese, l'unica via di procurarsi denaro è quella di fornire garanzie che i creditori ritengano non solo particolarmente solide, ma anche prontamente

⁹¹ A.G.A.D., *Archiwum Ghigiottiego*, 188, 20 gennaio 1776, lettera di Gio. Nicolò Crosa a Gaetano Ghigiotti.

⁹² A.S.G., *Notai di Genova, I sezione*, 780, Nicolò Assereto, 23 gennaio 1777. Il contratto di locazione dello stabile è stipulato da Gio. Nicolò Crosa, il quale si assume l'onere di pagare il relativo canone che ammonta a 200 lire fuori banco il mese.

⁹³ «Gazzetta universale, o sieno notizie istoriche, politiche, di scienze, arti agricoltura», n. 17, 1° marzo 1777, p. 135.

⁹⁴ A.P., *Ultime lettere in affari Polonia*, 13 e 20 agosto 1774, lettere di Gio. Nicolò Crosa a Gio. Batta Boccardo.

liquidabili in caso di inadempimento. Preso atto del categorico diniego nei confronti di ipoteche su stabili e redditi in area polacca, l'aristocratico cede alle pressioni e accetta di dare in pegno parte dei gioielli di famiglia. Si tratta di anelli, gocce, croci, bottoni, fibbie, ecc., quasi sempre con diamanti e brillanti, che il gioielliere Paolo Francesco Ricci stima valere 260.914 lire fuori banco. Ciò permette di contrarre un mutuo di 17.000 zecchini, corrispondenti a 226.100 lire fuori banco (pari all'86,7% del valore degli oggetti dati in pegno). Il prestito avrà la durata di dieci anni; nei primi otto si pagheranno solo gli interessi al 4%, dunque un tasso minore rispetto a quello preteso dal sovrano e anche dai Padri Teatini; negli ultimi due anni si procederà anche al rimborso del capitale in una o più rate di importo non inferiore a 3.000 zecchini. La somma è fornita per intero da Giuseppe Brentano q. Carlo *nomine exclarando*, cui subentrano progressivamente Maria Giovanna Pallavicino q. Domenico vedova di Marcello Serra (3.000 zecchini), il conte Gerolamo Fieschi q. Urbano (2.500 zecchini, che cederà in parte a terzi), Gio. Batta, Carlo Ignazio e Michelangelo fratelli Cambiaso q. Francesco Gaetano (5.000 zecchini), Livia Maria Ignazia Gentile moglie di Francesco Maria Doria q. Brancalone (1.000 zecchini) e altri di minore rilievo. In caso di ritardato pagamento degli interessi, i creditori potranno alienare le gioie date in pegno, in blocco o separatamente, all'asta o per vendita diretta, sia a Genova che in qualsiasi altra città. Si precisa che l'eventuale maggiore introito rispetto alla somma dovuta sarà corrisposto al principe, il quale resterà comunque debitore se il realizzo non dovesse coprire la totalità del debito. I gioielli sono consegnati al Brentano, cui si concede facoltà di custodirli direttamente o affidarli a uno dei creditori⁹⁵. L'episodio del principe Sułkowski, il quale, pressato da esigenze di liquidità, e di fronte alla mancata accettazione di altri tipi di garanzie, si vede costretto a impegnare parte dei preziosi di famiglia, diviene emblematico per rappresentare la situazione di forte criticità dei rapporti finanziari tra Genova e Varsavia. In una lettera di Giacomo Filippo Durazzo ad Andrea Bollo, in cui il nobile genovese esprime tutta la propria perplessità circa la conclusione dei nuovi prestiti che Bollo gli sottopone, si spiega che «i nostri capitalisti non danno più un soldo a particolari tedeschi o pollacchi dopo i disgraziosi incontri avuti in passato». A questo riguardo è citato ad esempio proprio il caso di Sułkowski, il quale «ha avuto bisogno ultimamente di una somma di denaro; ha proposto l'ipoteca di bellissime terre

⁹⁵ A.S.G., *Notai Antichi*, 14111, Francesco Saverio Pallani, 28 febbraio 1777; G. FELLONI, *Gli investimenti finanziari genovesi in Europa*, cit., pp. 590-591. Le gioie date in pegno sono affidate a Gio. Luca Pallavicini q. Carlo.

e feudi con deroga del sovrano, ha offerto sigurtà di banchiere accreditato in Vienna per i frutti e non ha ottenuto niente». Tuttavia, nel momento in cui si è deciso a impegnare i suoi gioielli «ha subito ricevuta la somma proporzionata all'estimo»⁹⁶.

Nel corso del 1777, proprio mentre l'aristocratico polacco si trova a Genova, viene raggiunta un'intesa per la definizione dei crediti vantati nei confronti della corte di Varsavia. È probabile che proprio in virtù del prestito ricevuto il principe sia stato indotto a utilizzare la sua influenza per andare incontro alle pressanti richieste di Crosa e degli altri finanziari coinvolti. L'accordo prevede di riprendere immediatamente la corresponsione degli interessi maturati, in ritardo di almeno sette semestri, e di procedere al rimborso del capitale in dieci anni a decorrere dal 1778⁹⁷.

Nel frattempo, nell'estate 1777 Gio. Nicolò nomina suo procuratore generale il fratello Gio. Ambrogio, al quale affida a tempo indeterminato la cura di tutti i propri affari e, in particolare, la *Gio. Nicolò Crosa e C.*⁹⁸. Non sono chiare le ragioni che hanno portato a una decisione così radicale. In passato Gio. Nicolò si era lamentato di temporanee indisposizioni che lo avevano costretto a letto, ma più probabilmente egli è esasperato da una situazione che ormai considera insostenibile e forse teme di perdere la necessaria obiettività per gestire al meglio una vicenda così intricata⁹⁹. Uno degli elementi all'origine di tale scelta è sicuramente il progressivo deterioramento dei rapporti tra lo stesso Gio. Nicolò e Gio. Batta Boccardo. Questi, oltre ad essere uomo di fiducia di Crosa, forte delle conoscenze e dell'esperienza maturata punta ad acquisire una propria autonomia operativa. In particolare tenta, a quanto sembra con poco successo, di proporre affari ad altri genovesi, tra cui Giacomo Filippo Durazzo; al tempo stesso svolge svariati incarichi per conto di Stanislao Augusto¹⁰⁰. In segno di riconoscenza il sovrano nomina Boccardo dapprima Consigliere di commercio e, nel 1775, lo

fa ascrivere alla nobiltà polacca¹⁰¹. Nella seconda metà degli anni settanta, allorché la situazione diviene più critica, questi lamenta in più occasioni ritardi nel pagamento delle provvigioni dovutegli da Gio. Nicolò e fa presente come le gravi difficoltà in cui si trova lo stesso Crosa abbiano colpito fortemente anche la sua famiglia, dal momento che, come si è visto, il padre Antonio Maria è socio della *Gio. Nicolò Crosa e C.* Le tensioni intervenute fra i due influiscono sul comportamento di Boccardo, il quale diviene progressivamente meno zelante nell'adempiere le proprie mansioni e, nel corso del 1777, inizia persino a trattenere a Varsavia le somme spettanti a Gio. Nicolò in attesa di veder riconosciute le proprie istanze. L'intervento di Gio. Ambrogio è dunque indirizzato a tutelare gli interessi del fratello, anzitutto nominando un nuovo procuratore, individuato nella persona del già menzionato Peter Fergusson Tepper, e successivamente adoperandosi per mettere ordine negli «affari di Polonia»¹⁰². In questo modo, spiega lo stesso Gio. Ambrogio, sarà possibile garantire «il compimento di quella giustizia che assiste l'afflitta famiglia del Signor Gio. Nicolò»¹⁰³. Secondo quanto appurato da Gio. Ambrogio, Gio. Batta Boccardo risulta debitore nei confronti della *Gio. Nicolò Crosa e C.* per oltre 33.900 fiorini polacchi, cui si devono aggiungere i proventi arretrati del gioco del lotto, arrivando così a quasi 52.000 fiorini polacchi, ovvero circa 38.000 lire fuori banco¹⁰⁴. Per evitare di saldare il debito, e per tentare di mascherare la sua condotta irregolare, Boccardo avrebbe prodotto nuova documentazione amministrativa, a quanto sembra, al solo scopo di «intorbidare la liquidazione e realizzazione dei conti». Ma non basta. Sarebbe proprio Boccardo il responsabile dello scarso successo ottenuto dal commercio di prodotti di lusso in area polacca, dal momento che, come spiega Gio. Ambrogio, risulta del tutto incomprensibile il motivo per cui egli «non abbia tentato l'esito al maggiore vantaggio possibile», anche allo scopo di evitare ulteriori danni derivanti dal deterioramento dei generi più delicati, come la carta e le seterie¹⁰⁵. L'ostruzionismo di Boccardo si sarebbe però spinto oltre, sino a

⁹⁶ A.D.G.G., *Archivio Durazzo*, 314, 18 aprile 1778, lettera di Giacomo Filippo Durazzo a Andrea Bollo.

⁹⁷ A.S.G., *Notai Antichi*, 14106, Francesco Saverio Pallani; G. FELLONI, *Gli investimenti finanziari genovesi in Europa*, cit., p. 442.

⁹⁸ A.S.G., *Notai Antichi*, 13685, Francesco Maria Carosio, 26 luglio 1777.

⁹⁹ La passata indisposizione di Crosa emerge da A.P., *Ultime lettere in affari di Polonia*, 4 giugno 1774, lettere di Gio. Nicolò Crosa ad Andrzej Młodziejowski e a Gio. Batta Boccardo. Dopo aver trascorso alcune settimane a letto, Gio. Nicolò si reca a Bagni di Lucca per un periodo di cura, dal quale egli stesso afferma di aver ottenuto un «nottabile beneficio» (A.P., *Ultime lettere in affari di Polonia*, 27 agosto 1774, lettera di Gio. Nicolò Crosa ad Andrzej Młodziejowski).

¹⁰⁰ Si vedano i riferimenti nelle missive di Giacomo Filippo Durazzo a Gio. Batta Boccardo in A.D.G.G., *Archivio Durazzo*, 314, 16 marzo 1778; 316, 15 gennaio 1780.

¹⁰¹ A.G.A.D., *Archivum Ghigiottiego*, 86, 18 marzo 1769, lettera di Gio. Batta Boccardo a Gaetano Ghigiotti. Per la nomina di Boccardo a nobile polacco si veda F.F. DE DAUGNON, *Gli italiani in Polonia*, cit., vol. 1, pp. 326-327.

¹⁰² A.S.G., *Notai Antichi*, 13686, Francesco Maria Carosio, 12 settembre 1777.

¹⁰³ A.G.A.D., *Archivum Ghigiottiego*, 181, 24 ottobre 1788, lettera di Gio. Ambrogio Crosa a Gaetano Ghigiotti.

¹⁰⁴ A.G.A.D., *Archivum Ghigiottiego*, 181, 9 gennaio e 10 aprile 1779, lettere di Gio. Ambrogio Crosa a Gaetano Ghigiotti.

¹⁰⁵ Riferimenti in A.G.A.D., *Archivum Ghigiottiego*, 86, 22 dicembre 1778, lettera di Gio. Batta Boccardo a Gaetano Ghigiotti; *Archivum Ghigiottiego*, 181, 3, 24 e 31 ottobre e 14 novembre 1778; 9 gennaio e 10 aprile 1779, lettere di Gio. Ambrogio Crosa a Gaetano Ghigiotti. Tuttavia

rallentare scientemente i negoziati tra i creditori genovesi e la corte di Varsavia, che, non casualmente, arrivano a una svolta proprio nel momento in cui lo stesso Boccardo viene messo da parte¹⁰⁶.

Con la ripresa dei flussi di denaro gli investitori liguri, e i Crosa *in primis*, tirano un sospiro di sollievo. Ben presto, però, si apre un ulteriore fronte di crisi: il principe Sułkowski si rivela un debitore lucidamente moroso, che invece di alienare direttamente le proprie gioie, ha preferito darle in pegno per procurarsi liquidità. Nel marzo 1779 ha perciò inizio la procedura di vendita mediante asta, che va ripetutamente deserta, anche dopo significativi ribassi di prezzo¹⁰⁷. Dunque, sebbene il motivo che aveva indotto i creditori ad accettare in garanzia i preziosi è che questi sono considerati facilmente convertibili in denaro liquido, in questo caso, evidentemente, complice una congiuntura particolarmente negativa, la situazione si presenta oltremodo problematica e si traduce comunque in una perdita finanziaria non trascurabile¹⁰⁸.

Tornando ai prestiti al sovrano, dopo un quinquennio in cui egli riesce puntualmente a far fronte agli impegni presi, nel 1782 si trova nuovamente in cattive acque, cosicché è costretto per l'ennesima volta a interrompere i pagamenti¹⁰⁹. Si apre così un nuovo ciclo di complessi negoziati che ha termine tre anni dopo, nel 1785, con una sorta di capitolazione dei creditori¹¹⁰. Di fronte al concreto rischio di veder sfumare la totalità delle proprie spettanze, i genovesi accettano di stralciare ben il 60% dei frutti arretrati e abbuonano al re il 20% del capitale ancora dovuto, subendo così un danno

l'esito delle giacenze di magazzino non sarà agevole.

¹⁰⁶ Riferimenti in A.P., *Ultime lettere in affari Polonia*, 3 novembre 1792, lettera di Gio. Nicolò Crosa a Gio. Batta Boccardo.

¹⁰⁷ A.S.G., *Notai Antichi*, 14111, Francesco Saverio Pallani, 28 febbraio 1777.

¹⁰⁸ Riferimenti al riguardo nelle pratiche accluse al contratto di prestito conservato in A.S.G., *Notai Antichi*, 14111, Francesco Saverio Pallani. Nella documentazione mancano però specifiche indicazioni circa l'esito della vicenda. Quello di Sułkowski non è l'unico caso in cui la vendita delle gioie si trascina a lungo, poiché anche i prestiti al gioielliere napoletano Francesco Milza sembrano incontrare problemi analoghi. Si veda G. FELLONI, *Gli investimenti finanziari genovesi in Europa*, cit., p. 386.

¹⁰⁹ G. FELLONI, *Gli investimenti finanziari genovesi in Europa*, cit., p. 442.

¹¹⁰ Documentazione al riguardo in A.S.G., *Notai Antichi*, 14106, Francesco Saverio Pallani; A.G.A.D., *Archivum Ghigiottiego*, 138, 181, 211. Della questione non si occupa invece il già citato Stefano Rivarola, il quale, pur presentato al sovrano, da cui ha ricevuto «le più graziose accoglienze che ha sempre accompagnate con le più significanti espressioni di stima ed amicizia per codesto Serenissimo Governo», tratta unicamente per la definizione del debito dei Padri Teatini (A.S.G., *Archivio Segreto*, 2409, Lettere ministri Russia, 1° novembre 1783). La mediazione del Rivarola non sarà però risolutiva. Cfr. A.G.A.D., *Archivum Ghigiottiego*, 158, 31 dicembre 1783 e 28 febbraio 1784, lettere di Gaetano Ghigiotti a Leonardo Grillo Cattaneo; 24 gennaio e 20 marzo 1784, lettere di Leonardo Grillo Cattaneo a Gaetano Ghigiotti.

effettivo di oltre 475.000 lire fuori banco. È una somma ragguardevole, alla quale si devono aggiungere le spese sostenute negli anni per i contenziosi e le trattative, nonché le provvigioni corrisposte sulle somme recuperate tramite la deputazione¹¹¹.

L'elemento che induce Stanislao Augusto a perseguire con maggiore determinazione rispetto al passato la conclusione di un accordo risolutivo, e a rispettare puntualmente gli impegni assunti, è in realtà la speranza di potersi rivolgere ancora alla piazza genovese per ottenere credito. Nell'autunno del 1788, infatti, la corte di Varsavia avvia le pratiche per un nuovo mutuo, peraltro di proporzioni decisamente più cospicue rispetto ai due precedenti: ben 10.000.000 di fiorini polacchi, corrispondenti a 7.777.777 lire fuori banco. La durata ipotizzata è di sedici anni e il tasso è sempre del 5%. Tale somma, si spiega nel progetto, è funzionale ad «aumentare la milizia fino al numero di cento mila uomini». Le garanzie sono in effetti cospicue, dal momento che si assegnano «tutte le rendite degli Stati di Polonia, tanto presenti ed esistenti che in trattato» e si iscrive inoltre ipoteca speciale sul reddito «della imposizione sulli Camini in Polonia», che frutta ogni anno 5.500.000 fiorini polacchi, e quella «sopra la birra, acquavita e qualsiasi altra bevanda che si consuma in Polonia», da cui si ricavano 1.600.000 fiorini polacchi l'anno. Nel contratto è indicato uno stuolo di procuratori principali, tra cui Peter Tepper e Piotr Potocki, mentre il ruolo operativo di procuratore sostituto è assegnato a Gio. Batta Rossi in qualità di rappresentante della ragione Francesco Valentino Rossi, che successivamente cederà l'incarico a Giacomo Maria Gentile¹¹².

Come è facile intuire, visti gli incresciosi precedenti i genovesi sono molto restii ad accordare un nuovo mutuo, per giunta di così rilevante entità, sebbene alcuni siano portati a credere che ciò possa compromettere il rispetto di quanto pattuito per l'estinzione dei debiti pregressi. Dopo alcuni mesi di trattative, nell'aprile 1789 il prestito viene annullato poiché la somma raccolta è risultata troppo esigua¹¹³. Fortunatamente il rifiuto incassato

¹¹¹ A.S.G., *Notai Antichi*, 14106, Francesco Saverio Pallani; G. FELLONI, *Gli investimenti finanziari genovesi in Europa*, cit., p. 442.

¹¹² Copia del progetto in A.D.G., *Doria di Montaledeo*, 780 (499), pacchetto C. Sulla struttura della fiscalità polacca in questo periodo si rimanda a J. RUTKOWSKI, *Histoire économique de la Pologne*, cit., pp. 229-237; Anna FILIPCZAK-KOCUR, *Poland-Lithuania before Partition*, in *The Rise of the Fiscal State in Europe, c. 1200-1815*, edited by Richard BONNEY, Oxford 1999, pp. 443-479.

¹¹³ A.S.G., *Notai di Genova*, I sezione, 1037, Agostino Borlasca, 25 aprile 1789. Si veda anche G. FELLONI, *Gli investimenti finanziari genovesi in Europa*, cit., p. 627. A causa della mancanza di adeguata copertura finanziaria la corte di Varsavia sarà costretta a ridimensionare l'ambizioso obiettivo di portare l'esercito a 100.000 unità e dovrà accontentarsi di 65.000 uomini. J. RUTKOWSKI, *Histoire économique de la Pologne*, cit., p. 233; A. GIEYSZTOR, *Storia della Polonia*,

dalla corte di Varsavia non pregiudica gli accordi in essere; pertanto, nel 1790 tutte le pendenze risultano finalmente saldate, ponendo così termine a questo lungo e tormentato affare¹¹⁴.

La vicenda, comunque, non è ancora del tutto chiusa, almeno per Gio. Nicolò. Nel 1792 egli invia al principe Sułkowski una «ossequiosissima lettera» nella quale rammenta all'aristocratico che questi deve ancora saldare un debito personale di 3622.6 lire fuori banco risalente all'epoca del suo soggiorno a Genova, come risulta da una dichiarazione sottoscritta dallo stesso Sułkowski il 22 agosto 1777. Nella missiva Crosa immagina che, data l'entità della somma, certo modesta per chi – come il principe – è abituato a maneggiare cifre ben maggiori, si tratti di una banale dimenticanza. Pertanto egli ha ritenuto di scrivere al nobile polacco per invitarlo, sia pure con poca speranza, «alla risoluzione della suddetta piccola sua ingerenza»¹¹⁵.

Dopo l'iniziale fuoco di paglia le relazioni economiche con la Polonia si sono dimostrate tutt'altro che vantaggiose per i capitalisti liguri, e per Gio. Nicolò in particolare. Attratti dalle potenzialità offerte da un nuovo mercato, i genovesi si sono mossi con la consueta ponderatezza, servendosi di strumenti giuridici ampiamente collaudati e replicando pratiche operative già adottate con successo per gestire le relazioni finanziarie con altri stati europei. Allora come oggi, ogni iniziativa imprenditoriale presenta sempre un margine di rischio, che può essere attenuato adottando opportune cautele, come avvenuto in questo caso, ma che non è possibile eliminare del tutto. La crisi che colpisce indistintamente tutti gli investimenti, pubblici e privati, in quest'area non può essere dunque imputata ad un mero errore di valutazione. Il precipitare degli eventi, e i consistenti danni che ne sono derivati, appaiono legati essenzialmente al nuovo scenario geopolitico che si è venuto a determinare per effetto, da un lato, della debolezza intrinseca della confederazione polacco-lituana e, dall'altro, delle mire espansive delle potenze confinanti. Dunque ad aver pregiudicato irrimediabilmente la situazione non sono stati elementi endogeni, cioè legati in modo specifico a un dato rapporto finanziario o commerciale, ma elementi esogeni che costituiscono il cosiddetto "rischio paese". Si tratta pertanto di fattori sottratti totalmente al controllo dei singoli operatori, dei quali certo i genovesi non

potevano aver sentore. L'esperienza polacca, trasformatasi in una complessa e faticosa avventura, lascia dunque strascichi pesanti, soprattutto a Gio. Nicolò Crosa e Giuseppe Maria Brignole Sale, che non trovano compensazione nei titoli nobiliari concessi da una potenza ormai in disfacimento.

cit., p. 269.

¹¹⁴ A.S.G., *Notai Antichi*, 14106, Francesco Saverio Pallani, 16 gennaio 1790; G. FELLONI, *Gli investimenti finanziari genovesi in Europa*, cit., p. 442. L'incarico di provvedere al pagamento è affidato al banchiere Pierre Blanc.

¹¹⁵ A.P., *Ultime lettere in affari Polonia*, 1° dicembre 1792, lettera di Gio. Nicolò Crosa a Antoni Sułkowski.

CAPITOLO V

LA FINE DI UN'EPOCA

1. Il crac Cavagnaro

Negli anni settanta del Settecento si apre un ulteriore fronte di crisi che avrà pesanti ripercussioni in ambito genovese. Il 3 febbraio 1773, il già menzionato Nicolò Maria Cavagnaro, anima di molteplici imprese in cui è coinvolto anche Gio. Nicolò Crosa, comunica al Senato l'impossibilità di far fronte ai debiti scaduti e in scadenza per mancanza di liquidità, tanto da essere stato costretto, suo malgrado, a sospendere i pagamenti. Tale situazione – come egli stesso precisa – è frutto dell'«universale diffidenza ed angustia in cui trovasi nel presente la Piazza», che gli ha impedito di ottenere denaro a prestito per fronteggiare una temporanea criticità. Consapevole dei gravi disagi derivanti da tale decisione, e per testimoniare pubblicamente la propria correttezza e buona fede, Cavagnaro intende «ponere in caoto la sua persona», in modo da «essere in stato e grado da potere sempre giustificare la sua condotta ed operato». Ribadisce inoltre piena disponibilità a collaborare per uscire al più presto da una così incresciosa situazione e mette il suo intero patrimonio a disposizione dei creditori¹.

Si ripropone così un *déjà-vu*, una vicenda apparentemente non molto diversa rispetto a ventidue anni prima, da cui, come si è visto, l'uomo d'affari genovese è uscito a testa alta². In questo caso, però, il quadro si presenta più complesso e, sin dall'inizio, alcuni paventano perdite ingenti. Data l'entità degli interessi in gioco, per ridurre al minimo la fase di stallo si procede immediatamente alla nomina di cinque «deputati» in rappresentanza della massa dei creditori, allo scopo di valutare l'entità dell'attivo e del passivo, stilare l'elenco preciso dei debiti e avviare tutte le procedure del caso. Sono designati Gio. Nicolò Crosa, Marcello Durazzo, Tommaso Franzoni, Gio. Andrea Monticelli e Francesco Maria Zanatta. La presenza di Crosa e Zanatta non è casuale: essendo più addentro di altri negli affari di Cavagnaro,

¹ A.S.G., *Notai di Genova, I sezione*, 1011, Gio. Batta Silvano, 3 febbraio 1773.

² Cfr. cap. 3, par. 3.

sono ritenuti in grado di gestire con maggiore consapevolezza una situazione intricata, contemperando al meglio gli interessi di tutti³.

L'eco del crac risuona immediatamente fuori dai confini della Repubblica: giunge ad alcuni mercanti di Livorno ed è ripresa dalla stampa toscana; arriva anche nella lontana Amsterdam, dove il locale console francese, Antoine Maillet du Clairon, riferisce di una bancarotta «immane» avvenuta a Genova. A suo avviso, tale dissesto va posto in relazione con altri avvenuti proprio nello stesso periodo in diverse piazze europee⁴.

Inizialmente Gio. Nicolò non pare molto preoccupato, anzi, si dice piuttosto fiducioso circa l'esito positivo della vicenda. Ben presto, però, il suo cauto ottimismo verrà smentito dagli eventi. Ad un più attento esame la situazione finanziaria di Cavagnaro risulta infatti oltremodo intricata, poiché, come si è già avuto modo di rilevare, egli opera in molteplici settori che comprendono la gestione di appalti, private e attività commerciali, sovente con la partecipazione di altri operatori. Tutto ciò ha determinato l'adozione di una complessa macchina organizzativa: per amministrare un così ampio ventaglio di affari sono necessarie nove diverse serie di registri e documenti contabili e nello «scagno di commercio» lavorano ben undici addetti (nove fra scritturali e giovani, oltre a un cassiere e un inserviente), esattamente lo stesso numero di persone impiegate in quegli anni presso la sede centrale della *Bank of Scotland*⁵.

Dopo cinque mesi di intenso lavoro portato avanti da un «perito razionale» appositamente nominato, Giacomo Maria Solari q. Gio. Batta, con l'aiuto dei contabili di Nicolò Maria Cavagnaro e sotto lo stretto controllo dei cinque deputati, si arriva finalmente a delineare un quadro complessivo da cui emergono con chiarezza le cause del dissesto (si veda la tabella 11). La documentazione prodotta dimostra inequivocabilmente che, diversamente dal 1751, questa volta la crisi non deriva da una temporanea mancanza di

liquidità, ma da una cronica sottocapitalizzazione: a fronte di un attivo totale di circa 6.292.690 lire fuori banco il patrimonio netto effettivo è di appena 746.030 lire fuori banco, meno del 12%. Dunque la quota più corposa del considerevole giro d'affari è finanziata mediante un massiccio ricorso all'indebitamento, il cui ammontare accertato è pari a ben 5.546.660 lire fuori banco⁶.

TABELLA 11. *Situazione patrimoniale di Nicolò Maria Cavagnaro al 13 luglio 1773*

<i>Attivo</i>	<i>Lire fuori banco</i>	<i>Passivo</i>	<i>Lire fuori banco</i>
Immobili	604692	Capitale proprio	746032. 6. 5
Argenti	25040.11. 9		
Diamanti e gioie	7021.15	Debiti	5546657. 6. 6
Asiento dei legnami	185905. 8. 7		
Lotto e prestiti di Polonia	49446. 9. 8		
Lotto di Baviera	6771.16		
Negoziante di Marocco	1251409.18. 9		
Impresa del tabacco	856623. 5.11		
Cavagnaro e Rossi	778960.11.11		
Crediti vari	2526817.15. 4		
<i>Totale</i>	<i>6292689.12.11</i>	<i>Totale</i>	<i>6292689.12.11</i>

Fonte: nostra elaborazione in base a A.S.G., *Notai di Genova, I sezione*, 1011, Gio. Batta Silvano, 13 luglio 1773.

Si tratta di una situazione fortemente squilibrata, che si discosta in termini netti dai più elementari principi di una sana e prudente gestione aziendale ed è anche assai distante rispetto alla prassi dell'epoca. Se infatti si considerano le contabilità di altri operatori genovesi del periodo, si può osservare come di norma i mezzi propri costituiscano l'elemento cardine su cui si fonda l'attività d'impresa, tanto da rappresentare almeno l'80% delle fonti di finanziamento, con punte che possono arrivare anche oltre il 95%. Dunque una struttura decisamente solida nella quale, diversamente dal caso in esame, le passività rivestono un ruolo residuale, cioè di mero complemento rispetto alle disponibilità personali del titolare⁷. Pertanto, sebbene la congiuntura internazionale cui fa cenno il console francese Maillet du Clairon possa aver influito sulle sorti di Cavagnaro, il suo tracollo è frutto essenzialmente di specifiche scelte strategiche e operative, che egli stesso ha lucidamente compiuto, rivelatesi fatali.

La composizione dell'attivo patrimoniale aiuta a comprendere come l'in-

³ A.S.G., *Notai di Genova, I sezione*, 1011, Gio. Batta Silvano, 4 febbraio 1773.

⁴ «Notizie del Mondo», V, n. 12, 9 febbraio 1773, p. 96; «Gazzette Toscane», VIII, n. 7, 13 febbraio 1773, p. 28. Il riferimento al rapporto del console francese è in Fernand BRAUDEL, *Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVIII)*, vol. 3, *I tempi del mondo*, Torino 1982 (ediz. orig. 1979), pp. 261-262 (nella citazione riportata dallo storico francese non si fa tuttavia riferimento esplicito a Nicolò Maria Cavagnaro). Su Maillet du Clairon si veda A. MÉZIN, *Les consuls de France*, cit., p. 418. Riferimenti al susseguirsi di fallimenti nel contesto della crisi del 1772 in Julian HOPKIT, *Financial Crises in Eighteenth-century England*, in «The Economic History Review», 39/1 (1986), pp. 39-58.

⁵ A.S.G., *Notai di Genova, I sezione*, 1011, Gio. Batta Silvano, 15 giugno 1773. Per il confronto con l'istituto bancario scozzese si veda Hector M. BOOT, *Salaries and Career Earnings in the Bank of Scotland, 1730-1880*, in «The Economic History Review», 44/4 (1991), pp. 629-653, qui p. 631.

traprendente e visionario genovese abbia investito le cospicue risorse di cui è riuscito a disporre, forte della solida reputazione di uomo d'affari capace e dinamico. L'esposizione maggiore è verso la «Negoziazione di Marocco», ovvero la compagnia avviata assieme al marchese Francesco Saverio Viale, dove Cavagnaro ha impiegato oltre 1.251.000 lire fuori banco, seguita dall'«Impresa del tabacco» con quasi 857.000 lire fuori banco. Egli vanta poi un consistente credito verso la disciolta ragione *Cavagnaro e Rossi*, che sfiora le 779.000 lire fuori banco, e uno verso l'«Assento de' legnami» per la fornitura degli arsenali di Francia e Spagna che raggiunge le 186.000 lire fuori banco. Si tratta sempre di operazioni e intraprese che, pur formalmente autonome, vedono coinvolto in prima persona proprio lo stesso Cavagnaro, sebbene in compartecipazione con altri uomini d'affari. A tali somme, che da sole rappresentano circa metà dell'attivo, segue un lungo elenco di impieghi per importi più contenuti, tra cui figurano anche investimenti in area polacca, legati a Gio. Nicolò Crosa, per quasi 49.500 lire fuori banco⁸. Dal bilancio complessivo emerge perciò un quadro paradossale, da cui si evince con chiarezza che il maggiore debitore di Cavagnaro è di fatto lo stesso Cavagnaro, il quale ha saputo sfruttare abilmente il proprio nome per procurarsi credito e convogliarlo a sostegno delle molteplici iniziative nelle quali è coinvolto, mascherando il tutto attraverso un sofisticato intreccio finanziario. Nell'insieme le cifre sono davvero cospicue e confermano ancora una volta come non sia soltanto l'alta finanza a muovere grandi capitali, ma anche il settore del commercio marittimo e degli appalti pubblici rappresentino ambiti in cui le risorse impiegate possono raggiungere dimensioni molto consistenti.

Nonostante ciò, la situazione non sembra ancora irrimediabilmente compromessa, tanto che tra luglio e agosto si giunge ad abbozzare un concordato con i creditori in base al quale Cavagnaro si impegna a pagare integralmente i propri debiti nell'arco di dieci anni a decorrere dal successivo 1° gennaio⁹. Nonostante i successivi rinvii, Crosa si conferma moderatamente ottimista circa il felice esito della vicenda. In una delle molte lettere indirizzate a Gio. Batta Boccardo riferisce che sebbene il dissesto gli abbia procurato «un improvviso travaglio», per la stretta relazione d'affari che lo lega a Cavagnaro, fortunatamente si tratta di una situazione temporanea. Infatti, scrive Gio. Nicolò, «altro danno da detta disgrazia non può in me provenire, se non quello della dilazione», poiché il patrimonio del fallito è stato ritenuto «capace ad estinguere tutti li suoi debiti». Questo «incaglio», come lo definisce

⁸ A.S.G., *Notai di Genova, I sezione*, 1011, Gio. Batta Silvano, 13 luglio 1773.

⁹ A.S.G., *Notai di Genova, I sezione*, 1011, Gio. Batta Silvano, 26 luglio e 27 agosto 1773.

Crosa, «quantunque in me non importi una reale perdita», determina comunque una momentanea mancanza di contante, che potrebbe perciò rendere difficoltoso «il pronto addeppimento di vari oggetti»¹⁰.

L'effetto congiunto del crac Cavagnaro e delle pesanti difficoltà legate alle operazioni con la corte di Varsavia si traduce dunque per Gio. Nicolò in una grave crisi di liquidità, che rischia di condurlo al fallimento. Di fronte a una prospettiva così drammatica è il fratello Gio. Ambrogio a fornire con sollecitudine sostegno materiale e morale, testimoniando ancora una volta la solidità del legame familiare, proprio come già avvenuto per le generazioni precedenti¹¹. Tuttavia, data l'entità dei crediti in sofferenza, si rende necessario procurarsi senza indugio l'appoggio di altri operatori. Entrano così in scena i Cambiaso, in particolare i tre fratelli Gio. Batta, Carlo Ignazio e Michelangelo, cognati di Gio. Ambrogio, i quali, il 12 febbraio 1773, pochi giorni dopo la notizia del dissesto, concedono a Gio. Nicolò un prestito di circa 165.500 lire fuori banco, che si perfeziona attraverso un trasferimento di fondi tramite il Banco di San Giorgio. Inizialmente si tratta di un'operazione di breve durata e di natura informale, che non dà luogo ad alcuno scritto fra le parti; tale scelta deriva dal desiderio di mantenere riserbo sulla vicenda e rivela altresì profonda fiducia nei confronti di Gio. Nicolò. Tuttavia, nel dicembre 1774, poiché questi non è ancora in grado di restituire la somma, si stipula un vero e proprio contratto di mutuo: l'interesse è fissato al 3% a decorrere dal successivo gennaio e l'estinzione avverrà in rate annue da 20.000 lire fuori banco con inizio nel 1778. Si tratta dunque di condizioni di particolare favore derivanti dal legame di parentela e solidarietà che unisce i due gruppi familiari. Per assicurare il rispetto degli impegni presi, Gio. Nicolò dispone il trasferimento in capo ai fratelli Cambiaso di alcune rendite vitalizie di Parigi, il cui reddito annuo dovrà essere destinato al pagamento dei frutti e al rimborso del capitale¹². Nonostante le cautele adottate, la vicenda non passa inosservata, tanto che in una lettera di Antonio Maria Portalupi, uno dei padri teatini presenti a Varsavia, indirizzata nel 1775 ad un diplomatico genovese, il conte Maurizio De Ferrari, viene fatto esplicito riferimento proprio a questo episodio¹³. Nella missiva, in cui sono riportate numerose informazioni relative agli affari di Crosa, si precisa che qualche tempo prima la sua ragione *Gio. Ni-*

¹⁰ A.P., *Ultime lettere in affari di Polonia*, 13 agosto 1774, seconda lettera di Gio. Nicolò Crosa a Gio. Batta Boccardo.

¹¹ Alcuni riferimenti in A.S.G., *Notai Antichi*, 14025, Francesco Saverio Pallani, 10 luglio 1783.

¹² A.S.G., *Notai Antichi*, 13677, Francesco Maria Carosio, 1° dicembre 1774.

¹³ Sul De Ferrari si veda Andrea LERCARI, *De Ferrari Maurizio*, in *Dizionario biografico dei Liguri*, cit., vol. IV, pp. 345-350.

colò Crosa e C. si è trovata a corto di liquidità e pertanto sono intervenuti in suo soccorso i fratelli Cambiaso, per la ben nota affinità esistente tra i due gruppi familiari. Come spiega il religioso, è proprio questa la ragione per la quale «la Casa Cambiaso non avrebbe mancato di darle una tal sovvenzione, ancorché avesse dovuto aspettare moltissimi anni il suo rimborso»¹⁴.

Nei mesi successivi, però, la situazione si fa sempre più critica. Le tempistiche per concludere la transazione con i creditori si allungano ulteriormente e la liquidazione del patrimonio di Nicolò Maria Cavagnaro si rivela molto più problematica di quanto inizialmente ipotizzato. Come si è visto, gli impieghi più cospicui sono connessi proprio ad attività riconducibili allo stesso Cavagnaro, molte delle quali, alla prova dei fatti, versano anch'esse in cattive acque. La ragione *Cavagnaro e Rossi*, cessata sul finire del 1772, ha un passivo esorbitante e lo stesso vale per la società per il commercio con il Marocco; pertanto i crediti vantati dal fallito nei loro confronti risultano di fatto semplici poste contabili o poco più¹⁵. Sembra invece meno compromessa la compagnia per la fornitura del legname – di cui, come si è visto, sono soci Cavagnaro, Crosa e Zanatta – che ha una situazione patrimoniale apparentemente più solida (si veda la tabella 12). A fronte di impieghi pari a circa 1.217.760 lire fuori banco, può contare su mezzi propri piuttosto consistenti, cioè 929.400 lire fuori banco se si considerano anche gli utili dell'esercizio in corso; pertanto l'indebitamento è sensibilmente ridotto, appena 288.360 lire fuori banco (23,7%). Anche in questo caso, però, l'attivo non è esente da criticità: oltre ai numerosi crediti da esigere (quasi 524.000 lire fuori banco), l'impresa ha considerevoli risorse ancora da vendere o da sfruttare (legname tagliato e boschi da taglio), di cui è necessario curare l'esito. Non mancano poi problematiche connessioni con altri rami d'affari sempre riconducibili alla galassia di Cavagnaro, quali la «Negoziazione di Marocco» e quello che sembra essere un precedente appalto analogo stipulato con la corte francese, nei confronti del quale è rimasta in credito. Pertanto, malgrado un più adeguato livello di capitalizzazione, anche la compagnia del legname non è comunque in grado di rispettare puntualmente gli impegni assunti¹⁶.

TABELLA 12. *Situazione patrimoniale dell'«Assento de' legnami» al 10 luglio 1773*

¹⁴ A.G.A.D., *Archivum Gbigiottiego*, 557, c. 2r.

¹⁵ La documentazione relativa è in A.S.G., *Notai di Genova, I sezione*, 1011, Gio. Batta Silvano. Si vedano inoltre A.S.G., *Notai Antichi*, 13677, Francesco Maria Carosio, 22 luglio, 11 agosto, 19 settembre e 13 ottobre 1774; 13732, Francesco Maria Carosio, 3 settembre 1773; *Notai di Genova, I sezione*, 772, Nicolò Assereto, 15 marzo 1775.

¹⁶ A.S.G., *Notai di Genova, I sezione*, 1011, Gio. Batta Silvano, 10 luglio 1773.

<i>Attivo</i>	<i>Lire fuori banco</i>	<i>Passivo</i>	<i>Lire fuori banco</i>
Legname tagliato	241689. 8. 2	Assicurazioni marittime	10275. 9. 2
Boschi da taglio	92908.13. 7	Cambi marittimi	29118.17. 9
Crediti	523792. 2. 1	Debiti vari	248963.19.10
Cambi marittimi	59999. 0.10		
Appalto legnami di Parigi	156905.15. 8	Patrimonio netto	876812.16.10
Negoziazione di Marocco	90761.19.10	Utile d'esercizio	52586.19. 7
Bastimenti	26166.17		
Assicuratori in Venezia	25534. 6		
<i>Totale</i>	<i>1217758. 3. 2</i>	<i>Totale</i>	<i>1217758. 3. 2</i>

Fonte: nostra elaborazione in base a A.S.G., *Notai di Genova, I sezione*, 1011, Gio. Batta Silvano, 10 luglio 1773.

Tra il 1774 e il 1775 la portata del dissesto emerge infine in tutta la sua gravità. È una scoperta tardiva, collegata con alcuni accorgimenti adottati da Cavagnaro, il quale aveva accuratamente occultato le disastrose condizioni economiche della propria attività con l'obiettivo di giungere ad un accordo con i creditori ed evitare quindi le conseguenze penali derivanti dall'imputazione di bancarotta. Egli però non si sarebbe limitato a ricorrere ad alchimie finanziarie, ma avrebbe anche alterato deliberatamente le scritture contabili. Venute alla luce tali macchinazioni, l'intero castello di carte crolla rovinosamente e tutti i rami d'affari si trasformano in un immenso cumulo di debiti, coperti solo in minima parte dai pochi cespiti patrimoniali effettivamente aggredibili¹⁷. Anche gli immobili, che avrebbero dovuto rappresentare la componente più solida del patrimonio, rivelano un'amara sorpresa: pur essendo iscritti a bilancio per quasi 605.000 lire fuori banco, sono stimati appena 235.000 lire fuori banco¹⁸. Dunque una realtà completamente diversa rispetto al dissesto del 1751, quando Cavagnaro, che pure si era spinto in operazioni spericolate, forse azzardate, era comunque riuscito a mantenere una certa solidità.

Alla base di questa colossale insolvenza sono in primo luogo la condotta dello stesso Cavagnaro, e in particolare l'eccessiva disinvoltura, che hanno prodotto una situazione insostenibile. Conferma di ciò si ricava anche dalla già citata lettera di Antonio Maria Portalupi a Maurizio De Ferrari. Nel tratteggiare l'articolata personalità del fallito, il teatino scrive che questi è «uomo intraprendente all'eccesso», con «il capo pieno di speciosi progetti», ma è capace di proporli in modo così seducente da incontrare con facilità il favore di numerosi investitori. Sono state proprio queste caratte-

ristiche a segnare irrimediabilmente le sue sorti e quelle delle «molte case che in lui si sono fidate». Pertanto, conclude il religioso, se «unitamente al suo bello spirito» Cavagnaro avesse avuto «la regola della prudenza», non avrebbe intrapreso con tanta leggerezza «certi affari vasti che dovevano decidere della sua sorte e di quella dei suoi alleati»¹⁹.

Non stupisce perciò che, ancora a distanza di anni, nelle memorie predisposte in occasione dei numerosi contenziosi innescati da questo gigantesco crac, si faccia sovente riferimento al «terribile e memorando fallimento» di Cavagnaro e si ricordi l'«universale naufragio in cui miseramente si sono trovati» quanti «hanno avuto a contrattare» con questo spregiudicato operatore²⁰.

In tale scenario Gio. Nicolò è fortemente penalizzato, ben al di là delle più nere previsioni. Egli infatti risulta esposto non solo nei confronti dello stesso Cavagnaro, ma anche di molte intraprese ad esso legate. In particolare Crosa è creditore della *Cavagnaro e Rossi* per circa 164.400 lire fuori banco e nei confronti dell'appalto dei legnami per 175.500 lire fuori banco; se a ciò si sommano le pretese verso la compagnia per il commercio con il Marocco e altre transazioni minute, si arriva a oltre 462.000 lire fuori banco²¹. Nonostante la somma sia cospicua, è solo la punta dell'iceberg. Ben presto il danno lievita ulteriormente per l'effetto combinato di due fattori. In primo luogo va ricordato che Crosa partecipa direttamente in misura più o meno consistente a numerose attività del fallito, prime fra tutte la compagnia del legname, l'appalto del tabacco e quello del sale. In questo caso egli non solo vede sfumare il capitale investito, ma, al pari degli altri soci, è esposto alle rivendicazioni dei creditori rimasti insoddisfatti dopo la liquidazione dell'attivo²². Un ulteriore elemento di criticità deriva dal fatto che Gio. Nicolò ha svolto in più occasioni il ruolo di garante in favore di Cavagnaro. Soltanto nel corso del 1772 egli ha avallato ben trentadue lettere di cambio emesse dallo stesso Cavagnaro, in proprio o a nome della *Cavagnaro e Rossi*, per un importo complessivo che supera la ragguardevole cifra di 138.500

lire fuori banco²³.

Ha così inizio una serie di azioni esecutive ai danni di Crosa che mettono a dura prova la tenuta della sua attività d'impresa. Se a ciò si sommano le già ricordate difficoltà connesse alle operazioni in ambito polacco, ben si capisce come gli anni settanta rappresentino un periodo decisamente tormentato per il nostro. Egli non si lascia scoraggiare dalla difficile congiuntura e, a sua volta, promuove iniziative giudiziarie a danno degli altri coobbligati di Cavagnaro per recuperare almeno in parte le proprie spettanze. Si avviano perciò lunghe e complesse procedure nei confronti, da un lato, dei fratelli Bernardo e Gerolamo Rossi in quanto soci della *Cavagnaro e Rossi*, e, dall'altro, del marchese Francesco Saverio Viale in qualità di titolare della compagnia per il commercio con il Marocco. L'obiettivo del Crosa è di aggredire il patrimonio dei Rossi e di Viale e ottenere l'«immissione in Salviano», ovvero il possesso dei rispettivi beni immobili allo scopo di rifarsi dei crediti, degli interessi e delle spese. La causa contro i Rossi si conclude in tempi abbastanza rapidi, tanto che nel gennaio 1777 è accordata a Gio. Nicolò la titolarità degli stabili e dei terreni che costoro detengono a Nervi, più precisamente nella zona di Capolungo²⁴.

Si protrae invece più a lungo il contenzioso nei confronti di Viale, anche a causa di alcuni creditori che vantano titoli preferenziali, i quali hanno intrapreso nel frattempo analoghe iniziative²⁵. Nelle more del giudizio, il danno sofferto dal Crosa è davvero enorme. Come egli stesso riferisce in una lettera del 1792 indirizzata a Gio. Batta Boccardo, a conti fatti le «grandiose perdite» patite in conseguenza della «fallita del Sig. Nicolò Maria Cavagnaro» superano 1.300.000 lire fuori banco. È una somma davvero cospicua, che se da un lato rivela la portata di questo malaugurato affare, dall'altro testimonia l'entità della fortuna che Gio. Nicolò era riuscito ad accumulare grazie alla propria capacità imprenditoriale. La situazione, spiega Crosa, gli avrebbe prodotto un vero e proprio tracollo se non fosse intervenuto in suo aiuto il già menzionato Carlo Ignazio Cambiaso, il quale, come precisa il nostro, «è quello che mi assiste e mi solleva nelle occorrenze». Per rappresentare la situazione in tutta la drammaticità, Gio. Nico-

¹⁹ A.G.A.D., *Archivum Ghigiottiego*, 557, cc. 2r-3v. Cfr. anche le considerazioni di un altro contemporaneo, Pietro Paolo Celesia, riportate in A. ZAPPÀ, *Una nuova frontiera*, cit., pp. 94-95.

²⁰ *Confutazione del voto reso al Magistrato Illustrissimo de' Straordinari dal M. Giambatista Oderico nella causa vertente tra li MM. Gio. Niccolò Crosa, e Marc'Antonio Falconi, ed il M. Francesco Maria Zanatta*, Genova 1778, p. 5; *Dissenso del M. Uditore Francesco Coatti nella Januen. Praetensae Reintegrationis Sabbati 12 Julii 1777 tra li MM. Cavalier Francesco ed altri de' Canevari attori per una parte e li MM. Gian Niccolò Crosa e Francesco Zanatta rei convenuti per l'altra*, Genova 1778, p. 3.

²¹ Le ricostruzioni analitiche sono in A.P., *Allegazione delli Signori Marchesi Gio. Batta, Niccolò e Francesco, Padre e Figli Crosa Rei Convenuti*, cit.

²² Si vedano i documenti in A.S.G., *Notai di Genova, I sezione*, 1011, Gio. Batta Silvano; riferimenti anche in *Notai di Genova, I sezione*, 1102, Giacomo Antonio Falcone, 20 ottobre 1797.

²³ A.S.G., *Notai Antichi*, 13677, Francesco Maria Carosio, 22 settembre 1774; A.P., *Dimanda di G.N. Crosa al Giudice Camosci per il pagamento delle cambiali Giordani, e rittorni di Lione*, 17 dicembre 1776.

²⁴ A.P., *Possesso dato dal Sig. Emmanuelle Develasco, Huissier di Udienza presso il Tribunale di Prima Instanza di Genova al Sig. Gio. Batta Crosa come erede Beneficiario del q. Gio. Niccolò Crosa suo Padre dei Beni di Nervi, anche per quella parte, o parti spettanti in detti Beni a Gerolamo Rossi, e tutto ciò in forza di sentenza del Giudice Delegato Rev.do Camosci de' 9 Gennaio 1777*, 3 dicembre 1806.

²⁵ A. BEDOCCHI, *Documenti di collezionismo genovese tra XVI e XVIII secolo*, cit., pp. 294-295.

lò riferisce, con molta frustrazione, che ancora a diversi anni di distanza dal dissesto si trova sovente «circondato ed oppresso per tutta la via e sempre molestato, ora dall'uno, ora dall'altro», a causa dei debiti residui che egli non è però in grado di soddisfare, poiché privo di adeguate disponibilità finanziarie²⁶. Una boccata d'ossigeno arriva sul finire del 1794, quando, dopo oltre vent'anni di battaglie legali, giunge a definizione il contenzioso con Francesco Saverio Viale, che si risolve anche in questo caso in favore di Crosa. Nei mesi successivi, perciò, egli viene a disporre di numerosi immobili urbani, oltre che di stabili e fondi rustici²⁷.

Le procedure avviate nei confronti dei fratelli Rossi e dei coobbligati di Cavagnaro consentono dunque a Gio. Nicolò di recuperare importanti cespiti con i quali rifarsi almeno in parte dei crediti non riscossi e dei danni patiti, ma lo trascinano in una serie di rivendicazioni portate avanti dagli eredi dei Rossi e di Viale che si protrarranno ancora per diversi anni e coinvolgeranno anche il figlio Gio. Batta. Malgrado alcune marginali ridefinizioni, le assegnazioni immobiliari non verranno revocate, testimoniando così che le cautele adottate da Crosa nel momento in cui aveva deciso di avventurarsi in operazioni rivelatesi molto rischiose hanno consentito, sia pure a notevole distanza di tempo, di rifarsi parzialmente delle consistenti perdite subite²⁸.

2. I difficili anni ottanta

Gli effetti delle due deflagranti crisi degli anni settanta, quella polacca e il fallimento Cavagnaro, segnano drammaticamente le vicende dei Crosa per tutto il decennio successivo e vedono Gio. Nicolò, da sempre più attivo in ambito economico, ritagliarsi un ruolo di secondo piano. In questo periodo egli è anche chiamato a ricoprire importanti incarichi pubblici che lo allontanano temporaneamente da Genova, costringendolo perciò a prendere fisicamente le distanze dai molti problemi quotidiani legati alla gestione dei propri affari: nel 1783-85 è nominato Governatore della Spezia e, nel 1787-89, di Savona²⁹.

In tale difficile congiuntura è Gio. Ambrogio a farsi carico in prima persona degli interessi della famiglia. Oltre ad assumere la gestione dell'attività del fratello, egli continua ad amministrare con oculatezza il proprio patrimonio: conclude alcune transazioni finanziarie, cura il buon esito degli affari in corso, cerca di far fruttare al meglio i beni stabili. È invece scomparsa del tutto l'attività mercantile, che aveva rappresentato una costante per i Crosa almeno dal primo Seicento, segnando così una netta discontinuità rispetto al passato. Le transazioni di cui si ha notizia sono costituite da operazioni di più modesta entità e vengono condotte con ancora maggiore ponderatezza, proprio alla luce delle recenti esperienze traumatiche³⁰. Gio. Ambrogio si trova pertanto ad affrontare un periodo denso di impegni, dal momento che, come si è accennato, in questo arco di tempo è designato più volte a far parte del Senato, e dunque a svolgere una importante funzione di indirizzo politico³¹.

A cavallo tra gli anni settanta e ottanta, la crisi di liquidità e i numerosi contenziosi in essere innescano un processo di progressiva dismissione del consistente patrimonio immobiliare accumulato dalle generazioni precedenti³². È una scelta dolorosa, assunta con la piena consapevolezza che al momento non vi sono altre strade percorribili. In questo quadro spiccano due operazioni degne di nota anche per il loro valore simbolico. Nel 1780 Gio. Ambrogio e Gio. Nicolò tentano di alienare il marchesato di Vergagni a Carlo Spinola, ma il trapasso non si perfeziona per mancanza del necessario assenso imperiale, complice anche l'opposizione di un altro Spinola, Girolamo, il quale, in caso di cessione del feudo, poteva rivendicare diritti derivanti dai fedecommissi istituiti da alcuni antenati tra XVI e XVII secolo³³. Cinque anni più tardi Gio. Ambrogio vende ad Agostino Fieschi il prestigioso palazzo di vico dei Maruffo, acquistato nel 1752 per 155.000 lire e assegnatogli in sede di divisione ereditaria, dove egli aveva stabilito

la propria residenza. È un chiaro segno che la famiglia, sebbene non abbia mai vissuto con eccessivo sfarzo, sta ridimensionando le proprie ambizioni per fronteggiare una prolungata congiuntura negativa³⁴.

Nel frattempo i due fratelli giungono a regolare le rispettive pendenze finanziarie. In particolare, a partire dal 1777 Gio. Ambrogio, chiamato a curare l'azienda di Gio. Nicolò, ha anticipato per suo conto varie somme di denaro per complessive 55.981 lire fuori banco, cui vanno aggiunti interessi e spese arrivando così a 61.736 lire fuori banco. A parziale saldo di quanto dovuto, nel luglio 1780 Gio. Nicolò trasferisce a Gio. Ambrogio un capitale investito nella Compagnia delle Indie di Parigi e alcune rendite vitalizie sempre in ambito francese per complessive 38.898 lire fuori banco; inoltre si riconosce debitore della somma residua di 22.838 lire banco, in relazione alla quale, però, non viene indicato un termine per il pagamento, in modo da accordargli il più ampio respiro possibile³⁵.

Come già avvenuto con i Cambiaso, anche in questo caso Gio. Nicolò regola le proprie pendenze cedendo titoli francesi. Si tratta probabilmente degli unici cespiti di cui dispone che non sono colpiti da situazioni di crisi o da azioni esecutive, come testimoniano ulteriori alienazioni compiute in passato³⁶. Sebbene in questo periodo non fosse certo prevedibile la falcidia prodotta dai noti eventi rivoluzionari, attraverso tali atti Gio. Nicolò dismette buona parte di quegli investimenti che solo un decennio più tardi rappresenteranno una delle maggiori fonti di perdite per i capitalisti genovesi e non solo.

Qualche tempo dopo, nel luglio 1785, Gio. Ambrogio rimette ufficialmente il mandato di procura ricevuto da Gio. Nicolò, affermando di non poter più far fronte alle gravose incombenze che ne derivano. Non sono note le ragioni di tale scelta; forse deriva dal fatto che è nuovamente chiamato a indossare la toga senatoria, ma potrebbe anche trattarsi di motivi di salute³⁷. Nonostante ciò egli continua a seguire con attenzione i propri affari, anche cogliendo qualche piccola opportunità per incrementare il patrimonio immobiliare³⁸.

³⁴ G.B. CROSA DI VERGAGNI, *La famiglia Crosa*, cit., p. 87.

³⁵ I riferimenti analitici sono in A.S.G., *Notai Antichi*, 14025, Francesco Saverio Pallani, 18 agosto 1783.

³⁶ Nel marzo 1774, ad esempio, Gio. Nicolò cede diverse rendite francesi a Domenico Serra. Si veda A.S.G., *Notai Antichi*, 13676, Francesco Maria Carosio, 15 marzo 1774.

³⁷ La rinuncia di Gio. Ambrogio è annotata sulla procura originale conservata in A.S.G., *Notai Antichi*, 13685, Francesco Maria Carosio, 26 luglio 1777.

³⁸ A.S.G., *Notai Antichi*, 14035, Francesco Saverio Pallani, 16 e 24 maggio, 26 agosto 1788. Gio. Ambrogio acquista tre piccoli mezzani a Sampierdarena, vicino al Comune, contigui a una proprietà del fratello, per una somma modesta, 684.12 lire fuori banco, a motivo del pessimo stato in cui versano e della necessità di prevedere con urgenza importanti lavori di manutenzione straordinaria.

Malgrado il ritiro del fratello, Gio. Nicolò non è ancora determinato a riassumere completamente la gestione della *Gio. Nicolò Crosa e C.*, cosicché si avvale ancora una volta di procuratori cui affida incarichi temporanei legati a specifiche attività. Diverso è invece il rapporto con il già più volte citato Carlo Ignazio Cambiaso, anch'egli chiamato sovente ad agire per conto della compagnia³⁹. È evidente che questi non si limita a concedere credito al Crosa: pur in assenza di un formale rapporto di società, il suo coinvolgimento va ben oltre il semplice appoggio materiale e morale, testimoniando ancora una volta un profondo legame economico-solidaristico fra le due famiglie⁴⁰. Gli anni ottanta si chiudono con un evento luttuoso: la scomparsa di Gio. Ambrogio avvenuta il 23 giugno 1789⁴¹. Qualche giorno prima della dipartita, ormai infermo a letto, egli consegna al notaio Francesco Saverio Pallani un plico sigillato contenente le sue ultime volontà, che viene aperto il giorno dopo il decesso. Dal documento si apprende che Crosa risiede in una casa nei pressi della chiesa dell'Annunziata, dove probabilmente si è trasferito dopo la vendita dello stabile di vico dei Maruffo. Sebbene si tratti di un testamento «segreto», ovvero non compilato alla presenza e con l'assistenza di un notaio, risulta sostanzialmente in linea con la prassi dell'epoca per quanto concerne i contenuti⁴². In mancanza di discendenti maschi egli nomina erede universale la figlia Marina, riservando però l'usufrutto e l'amministrazione dell'intero patrimonio alla consorte; ad essa assegna poi a titolo di legato la propria dote, pari a 145.000 lire fuori banco. Il testatore si cura di precisare che nella gestione di tali beni ella dovrà però avvalersi del consiglio dei propri fratelli e di quello del cognato Gio. Nicolò⁴³. Spetta invece a quest'ultimo la quota del marchesato di Vergagni, poiché è prevista la trasmissibilità solo in linea maschile; da questo momento in poi Gio. Nicolò rimane perciò unico titolare del feudo, del quale verrà formal-

³⁹ Riferimenti al riguardo in A.S.G., *Notai Antichi*, 14030, Francesco Saverio Pallani, 9 maggio 1786.

⁴⁰ Come si è ricordato (cfr. cap. 3, par. 1) la scarsa documentazione ad oggi nota non consente di ricostruire la compagine societaria della *Gio. Nicolò Crosa e C.* Tuttavia non sono state rinvenute testimonianze dirette o indirette che lascino supporre una effettiva partecipazione in qualità di socio di Carlo Ignazio o di altri esponenti della famiglia Cambiaso, come avvenuto invece a fine Seicento con la *Cambiaso e Crosa* (cfr. cap. 1, par. 2).

⁴¹ «Avvisi», n. 26, 27 giugno 1789, p. 204.

⁴² Non si tratta di un vero e proprio testamento olografo, dal momento che non è scritto di pugno da Gio. Ambrogio: egli lo ha dettato a persona di fiducia e si è limitato ad apporvi la sua sottoscrizione, che appare malferma, probabilmente a causa della malattia. Cfr. A.S.G., *Notai Antichi*, 14068, Francesco Saverio Pallani, 6 giugno 1789.

⁴³ La documentazione relativa è in A.S.G., *Notai Antichi*, 14068, Francesco Saverio Pallani, 6 giugno 1789 e allegati.

mente investito due anni più tardi⁴⁴.

Completano il documento alcune elargizioni d'uso, come l'assegnazione di piccoli legati al personale di servizio, della cui determinazione incarica la vedova. Oltre a ciò, in segno di affetto verso le nipoti Maria Teresa e Maria Francesca, Gio. Ambrogio prevede che in caso di matrimonio ricevano ciascuna «un bijoux a giudizio ed arbitrio totale della signora Bedina mia moglie». Lascia invece piena libertà agli eredi circa le disposizioni concernenti il funerale, incluse la scelta del luogo di sepoltura, la quantificazione del numero di messe da celebrare in suffragio della sua anima e le relative modalità⁴⁵. Le cronache dell'epoca riferiscono di esequie solenni e della successiva tumulazione nella chiesa di Nostra Signora della Visitazione⁴⁶. L'ultima disposizione riguarda la previsione di un «moltiplico», ovvero l'investimento di un determinato capitale che viene vincolato, assieme ai frutti prodotti, a precise finalità puntualmente determinate. Si tratta di una pratica piuttosto diffusa in ambito ligure che prevede l'acquisto di quote del debito pubblico genovese, ritenuto a basso rischio, e il sistematico reimpiego totale o parziale degli interessi maturati sino a quando il montante non arriverà alla somma stabilita. Una volta raggiunto tale obiettivo, spesso diversi decenni dopo l'inizio dell'operazione, si procede al disinvestimento e alla destinazione del denaro a scopi pubblici o privati, così come indicato nell'atto istitutivo⁴⁷.

A questo riguardo Gio. Ambrogio dispone che, in caso di estinzione della discendenza maschile derivante dalla figlia Marina, parte delle sue sostanze debba essere impiegata in luoghi di San Giorgio o in titoli del debito camerale. Secondo la sua volontà, l'entità della somma sarà comunicata successivamente a voce al cognato Carlo Ignazio Cambiaso, il quale avrà l'onere di riferirla agli eredi dopo l'apertura del testamento. I frutti annui di tale capitale – poi determinato da Crosa in 50.000 lire fuori banco – do-

vanno essere corrisposti per due terzi a «Baciccino», figlio di Gio. Nicolò, cui subentreranno gli eventuali discendenti maschi fino a quando durerà la sua progenie. Il terzo restante, invece, dovrà «moltiplicarsi fino a che divenga accresciuto detto impiego di altrettanto capitale», cioè fino al raggiungimento di 100.000 lire fuori banco. Quando tale condizione si sarà verificata, due terzi della somma spetteranno sempre a Gio. Batta o ai suoi eredi e un terzo alla linea femminile della figlia Marina. Se nel frattempo la discendenza maschile del nipote si fosse estinta, l'intero ammontare verrà devoluto alla linea femminile di Marina⁴⁸.

Questa complessa serie di ipotesi e condizioni rivela una misura concepita per garantire migliori prospettive alle future generazioni, rappresentate non soltanto dalla figlia e dalla sua eventuale progenie mascolina, ma anche dal nipote Gio. Batta e dai suoi successori, cui è affidato il compito di portare avanti il buon nome e la reputazione dei Crosa⁴⁹. Dunque ancora una volta una concezione della famiglia che non si riduce a quella nucleare, ma che si rifà ad un'idea più ampia, proprio come già si è potuto evincere da talune scelte effettuate in passato per quanto concerne la pianificazione e l'organizzazione della discendenza.

La difficile congiuntura e le pesanti crisi che hanno colpito le aree di intervento dei Crosa fanno sì che la gestione del patrimonio ereditario di Gio. Ambrogio sia piuttosto complessa e fonte di non pochi contrasti. Oltre a dover accertare la reale consistenza del passivo, e ad attendere la definizione di numerose questioni ancora in sospeso, di lì a poco si apriranno infatti ulteriori fronti di tensione e di contenzioso, soprattutto in conseguenza dei molteplici investimenti in area francese, che impegneranno per molto tempo la vedova e la figlia del defunto e si tradurranno, ancora una volta, in perdite consistenti⁵⁰.

3. La temperie di fine secolo

Gli anni novanta iniziano con la nomina di Gio. Nicolò a Governatore di Sanremo; ancora una volta egli è chiamato a lasciare temporaneamente

⁴⁴ Per la pratica relativa al trapasso di Vergagni si veda A.S.G., *Notai Antichi*, 14037, Francesco Saverio Pallani, 30 luglio 1789; G.B. CROSA DI VERGAGNI, *I diplomi imperiali per i feudi di Savignone, Mongiardino, Vergagni*, cit., p. 154.

⁴⁵ A.S.G., *Notai Antichi*, 14068, Francesco Saverio Pallani, 6 giugno 1789. Per la prassi testamentaria genovese su questi aspetti si veda G. FELLONI, L. PICCINNO, *La cultura economica*, cit., p. 243.

⁴⁶ «Avvisi», n. 26, 27 giugno 1789, p. 204.

⁴⁷ Su questi meccanismi si vedano più ampiamente G. FELLONI, L. PICCINNO, *La cultura economica*, cit., pp. 243-244; Andrea ZANINI, *La manualistica genovese per la preparazione degli uomini d'affari*, in *Attori e strumenti del credito in Liguria. Dal mercante banchiere alla banca universale*, a cura di Paola MASSA, Genova 2004, pp. 43-63, in particolare pp. 59-63 e, da ultimo, Giuseppe FELLONI, *Utopia versus realtà: i moltiplici di Gio. Gioacchino da Passano*, in *I Signori da Passano*, cit., vol. 2, pp. 645-666.

⁴⁸ La documentazione relativa è in A.S.G., *Notai Antichi*, 14068, Francesco Saverio Pallani, 6 giugno 1789 e allegati.

⁴⁹ Le informazioni ad oggi note non hanno permesso di accertare se le condizioni previste da Gio. Ambrogio per istituire il moltiplico si siano verificate oppure no.

⁵⁰ Si vedano i riferimenti in A.S.G., *Notai Antichi*, 14037, Francesco Saverio Pallani, 18 e 20 luglio, 13 e 25 agosto 1789; 14038, Francesco Saverio Pallani, 5 dicembre 1789.

Genova per ricoprire un incarico istituzionale⁵¹. In questo periodo hanno luogo le nozze del figlio Gio. Batta con Maddalena di Francesco Martini, appartenente ad un'importante famiglia del Ponente ligure. In occasione del matrimonio, avvenuto nel giugno del 1791, Gio. Nicolò riceve dal consuocero una dote consistente, 104.000 lire fuori banco, che rappresenta una boccata d'ossigeno per le casse dei Crosa⁵². La coppia avrà tre figli, una femmina, Marina (Maria Gabriella Rosa Battina Francesca), venuta alla luce nel 1792, e due maschi, Gio. Nicolò (Gio. Nicolò Maria Benedetto Luigi) e Francesco (Francesco Maria Gio. Batta Carlo), nati rispettivamente nel 1793 e nel 1796. Entrambi sono battezzati il 25 aprile 1797 nella chiesa metropolitana di San Lorenzo di Genova. Padrino del maggiore è il nonno Gio. Nicolò e madrina la zia Maria Benedetta Cambiaso, vedova di Gio. Ambrogio; per il secondo, invece, i compari sono rispettivamente Gio. Batta Cambiaso, fratello di Maria Benedetta, e la nonna paterna Battina Sauli⁵³. Si confermano così gli orientamenti già chiaramente emersi in precedenza che puntano al consolidamento dell'asse Crosa-Cambiaso, evidentemente ritenuto vitale anche per la futura generazione.

Terminato il mandato di Governatore di Sanremo, Gio. Nicolò rientra a Genova, dove è chiamato a ricoprire altri incarichi pubblici e nel dicembre 1795 è nuovamente designato senatore con decorrenza dal successivo 1° gennaio⁵⁴. In quegli anni anche Gio. Batta, l'ultimo Crosa ad essere iscritto al patriziato genovese, inizia il proprio *cursus honorum*, prima nel Magistrato degli Straordinari e poi nei Sindacatori della Riviera di Ponente⁵⁵. Queste dinamiche si arrestano nel 1797 con il crollo della Repubblica oligarchica e la nascita della Repubblica democratica ligure, uno stato formalmente indipendente, ma strettamente legato alla Francia. Finiscono così le prerogative del patriziato, e si apre una complessa transizione che culminerà nel 1805 con l'annessione formale all'Impero di Napoleone Bonaparte⁵⁶.

⁵¹ «Avvisi», n. 3, 30 gennaio 1790, p. 44.

⁵² Le informazioni sulla dote sono desunte da A.D.G., *Famiglia Parodi*, 31 (4), 2 luglio e 19 novembre 1825.

⁵³ A.P.S.L., *Liber baptismorum 1793-1837*, c. 27v.

⁵⁴ «Avvisi», n. 51, 19 dicembre 1795, p. 402. Nel luglio precedente era stato eletto Conservatore delle Monache («Avvisi», n. 29, 18 luglio 1795, p. 225).

⁵⁵ «Avvisi», n. 30, 26 luglio 1794, p. 233; «Avvisi», n. 10, 7 marzo 1795, p. 74. Sul ruolo di tali organismi si rimanda a Giovanni FORCHERI, *Doge, Governatori, Procuratori, Consigli e Magistrati della Repubblica di Genova*, Genova 1968.

⁵⁶ Giovanni ASSERETO, *La Repubblica ligure. Lotte politiche e problemi finanziari (1797-1799)*, Torino 1975, pp. 11-67; Carlo BITOSI, *L'antico regime genovese, 1576-1797*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di Dino PUNCUH, Genova 2003, pp. 391-508, in particolare pp. 499-504.

Per quanto riguarda le vicende economiche, anche gli anni novanta costituiscono un periodo piuttosto turbolento. Le criticità maggiori vengono nuovamente dal settore finanziario in conseguenza della gravosa ristrutturazione dell'enorme debito pubblico francese, che comporta sacrifici ingenti. Inizialmente si procede a pagare gli interessi e a rimborsare i debiti redimibili ricorrendo all'emissione di grandi quantitativi di carta moneta, che conosce perciò un forte deprezzamento. Seguono poi vere e proprie operazioni che, con il pretesto di riordinare i diversi oneri a carico dello stato, si traducono in pesanti decurtazioni per i creditori. Ciò avviene dapprima con il trasporto delle diverse tipologie di rendite nel *grand livre* del debito pubblico e, successivamente, con la famigerata bancarotta dei due terzi del 1797, che si traduce di fatto nel riconoscimento solo di una terza parte degli impegni pregressi. La quota preponderante – i due terzi, appunto – non è materialmente cancellata, ma viene liquidata in *bons*, il cui valore di mercato è però appena il 2-3% di quello nominale. È una perdita immane per gli investitori genovesi, da tempo orientati in maniera spesso eccessiva verso il sistema finanziario d'oltralpe⁵⁷. Anche Gio. Nicolò ne risente, sia pure in misura minore rispetto ad altri patrizi liguri, dal momento che, come si è visto, egli non solo appare meno incline a tali operazioni, ma, forzato dalle contingenze, aveva ceduto a terzi la parte più cospicua dei cespiti posseduti⁵⁸.

Negli anni novanta l'erosione del patrimonio immobiliare di famiglia prosegue inesorabilmente⁵⁹. Alla fine del secolo, dei molti beni posseduti a Sampierdarena non resta quasi più traccia. Gio. Nicolò risulta intestatario unicamente di una «casa di tre piani e pian terreno, in venti appartamenti, sette magazzini e quattro botteghe». Si tratta perciò di uno stabile di grandi dimensioni posto nella zona detta «al Comune», che probabilmente coincide con la costruzione poi denominata villa Crosa-Diana, valutato

⁵⁷ Per l'impatto sui capitali genovesi si vedano: G. FELLONI, *Gli investimenti finanziari genovesi*, cit., pp. 259-264; Giovanni ASSERETO, *Due patrimoni nobiliari nella tempesta rivoluzionaria*, già pubblicato in *I duchi di Galliera. Alta finanza, arte e filantropia tra Genova e L'Europa nell'Ottocento*, a cura di Giovanni ASSERETO, Giorgio DORIA, Paola MASSA PIERGIOVANNI, Liana SAGINATI, Laura TAGLIAFERRO, Genova 1991 [con il titolo *I patrimoni delle famiglie Brignole Sale e De Ferrari tra la fine del Settecento e la Restaurazione*], vol. 1, pp. 341-390, ora in IDEM, *Le metamorfosi della Repubblica*, cit., pp. 213-261; Maria Stella ROLLANDI, *Patrimoni e spese della nobiltà genovese nella Restaurazione*, in *Gio. Carlo Di Negro (1796-1857). Magnificenza, mecenatismo, munificenza*, a cura di Stefano VERDINO, Genova 2012 (Accademia Ligure di Scienze e Lettere, Collana di Studi e Ricerche, LIII), pp. 9-28, in particolare pp. 9-16.

⁵⁸ Ben diverso è ad esempio il caso di Antonio Brignole Sale che, essendo fortemente orientato verso l'area francese, subisce perdite considerevoli. Si veda G. ASSERETO, *Due patrimoni nobiliari nella tempesta rivoluzionaria*, cit., p. 223.

⁵⁹ Riferimenti al riguardo in A.D.G., *Famiglia Parodi*, 31 (4), 21 novembre 1825.

50.000 lire fuori banco⁶⁰. Vi sono poi alcune proprietà a nome di Bedina Crosa, vedova di Gio. Ambrogio, che detiene una terra con casa colonica e uno stabile di tre piani, apprezzati in totale 17.000 lire fuori banco⁶¹. Per quanto riguarda invece l'area urbana genovese a Gio. Nicolò sono attribuiti unicamente i beni acquisiti da Francesco Saverio Viale al termine del già citato contenzioso legato al fallimento di Nicolò Maria Cavagnano e stimati complessivamente 156.700 lire fuori banco⁶². Tutto il resto è stato alienato, tanto che lo stesso Crosa ha trasferito la propria residenza in una abitazione in Piazza Nuova, l'attuale Matteotti, appartenente ai parenti della moglie Battina Sauli⁶³.

Un'ulteriore riprova della difficile situazione della famiglia si ha nel 1797. Tra le diverse misure varate dal neo insediato governo democratico vi è anche l'imposizione di sanzioni nei confronti di ex nobili che avevano ricoperto incarichi sotto il precedente regime e vengono pertanto considerati colpevoli di aver adottato scelte definite contrarie agli interessi generali. In particolare il provvedimento contestato è una convenzione siglata con la Francia nell'ottobre 1796, in forza della quale, nel tentativo di preservare la propria integrità, Genova si era impegnata a versare 4.000.000 lire tornesi, metà a titolo di contribuzione e metà a titolo di prestito⁶⁴. Si ritiene ingiusto far ricadere le conseguenze di tale accordo scellerato sulla popolazione e si decide perciò di addossarne i costi a coloro che devono esserne considerati politicamente responsabili. In questo quadro a Gio. Nicolò, che sedeva tra i senatori, è comminata una multa di 9.500 lire, successivamente annullata anche perché ritenuta eccessivamente onerosa alla luce delle sue precarie condizioni finanziarie⁶⁵.

Un altro contraccolpo per le entrate della famiglia deriva dai provvedimenti che decretano l'abolizione della feudalità, con il conseguente venir meno

⁶⁰ Su questo immobile si veda *Villa Crosa Diana a Genova Sampierdarena*, cit.

⁶¹ A.S.G., *Catasti*, 61, cc. 15 e 33.

⁶² A.S.G., *Catasti*, 25, n. 1813. Gli stabili di maggior valore sono rappresentati da una casa di vari piani con bottega nella zona di Fossatello, valutata 21.000 lire fuori banco, uno stabile di quattro piani con relativi annessi in vico delle Mele, stimato 19.000 lire fuori banco, e un orto con casa da manente e osteria nella zona del Bisagno, apprezzato 14.000 lire fuori banco. Seguono altri immobili urbani e fondi rustici. Nel citato catasto compare anche Benedetta Cambiaso, vedova di Gio. Ambrogio, che detiene tre piccoli stabili per complessive 9.400 lire fuori banco (cfr. n. 1919).

⁶³ A. LERCARI, *Crosa Gio. Nicolò Giuseppe*, cit., p. 102.

⁶⁴ G. ASSERETO, *La Repubblica ligure*, cit., pp. 35-44.

⁶⁵ Cfr. ANTONIO CLAVARINO, *Annali della Repubblica ligure dall'anno 1797 a tutto l'anno 1805*, Genova 1852-53, vol. 1, pp. 160 e 171 (che in realtà riferisce di una sanzione di 9.000 lire e di un successivo sgravio di 9.500 lire); si veda inoltre A. LERCARI, *Crosa Gio. Nicolò Giuseppe*, cit., pp. 101-102.

delle rendite annue legate a Vergagni⁶⁶. Il marchesato è preda di disordini e tumulti che, oltre a sfociare nel saccheggio del castello, simbolo del potere signorile, arrecano importanti danni alle proprietà allodiali, ridimensionandone sensibilmente gli introiti. Tutto ciò si traduce in una ulteriore decurtazione delle disponibilità della famiglia, quantificabile in circa 8.000 lire fuori banco l'anno⁶⁷.

Il 18 gennaio 1799 anche Gio. Nicolò passa a miglior vita. Con la sua scomparsa ha termine l'attività imprenditoriale dei Crosa, quella stessa che aveva consentito l'ascesa economica e sociale della famiglia, sebbene negli ultimi venticinque anni sia stata fonte di vistose perdite. In considerazione di tali dinamiche il figlio Gio. Batta eredita un patrimonio pesantemente decurtato; inoltre l'attivo residuo comprende molti crediti di dubbia esigibilità e sono in atto numerosi procedimenti giudiziari che si protrarranno ancora per alcuni decenni. Egli non possiede il dinamismo del padre, anzi ha fama di scialacquatore; pertanto, complice anche una congiuntura particolarmente complessa, non è in grado di raddrizzare le sorti della famiglia. In questo quadro, ormai del tutto nuovo rispetto alle componenti economiche, sociali e istituzionali dell'*ancien régime*, in discontinuità con la politica matrimoniale perseguita sino a quel momento va segnalato il tentativo di allacciare relazioni con ambienti estranei al contesto ligure. Nel 1802 la sorella minore Maria Francesca sposerà Benedetto Mariani e, dopo la prematura morte di costui, Giacomo Guidelli, entrambi esponenti di importanti casate modenesi⁶⁸.

Al termine di un così travagliato percorso la situazione economica dei Crosa si conferma ben poco rosea. In un memoriale compilato dopo il 1815, Gio. Batta denuncia i forti danni patiti per effetto delle «passate disgrazie», vale a dire «la rivoluzione di Francia e la susseguente di Genova», che, a suo dire, hanno colpito in maniera particolare proprio i più facoltosi. Non recrimina tanto le «perdite casuali», cioè tasse straordinarie, impieghi forzosi e simili, che pur essendo «aggravi ingiustissimi» sono dettati dalle circostanze e hanno toccato gran parte dei cittadini⁶⁹. Lamenta invece la

⁶⁶ Sugli eventi legati all'abolizione della feudalità nell'area dei monti liguri si veda A. ZANINI, *Strategie politiche ed economia feudale*, cit., pp. 33-38.

⁶⁷ Riferimenti in A.P., *Memoria del Signor Marchese Gio. Batta Crosa q. Gio. Nicolò, con documenti all'appoggio, in dimostrazione delle perdite che la sua famiglia ha sofferto da 25 anni a questa parte, eccedenti le lire 300 mila di capitale*. Un interessante quadro delle rendite del marchesato di Vergagni è riportato in G.B. CROSA DI VERGAGNI, *I diplomi imperiali per i feudi di Savignone, Mongiardino, Vergagni*, cit., pp. 155-159.

⁶⁸ A. DELLA CELLA, *Famiglie di Genova antiche e moderne*, cit., parte I, cc. 901-904. La sorella maggiore Maria Teresa aveva invece sposato Gio. Stefano Sauli di Massimiliano.

⁶⁹ In occasione del prestito coattivo del 1796, ad esempio, Gio. Nicolò era stato costretto a ver-

falcidie subita dagli investimenti in area francese, il venir meno delle rendite marchionali di Vergagni e l'impossibilità di attingere a sovvenzioni presso la Casa di San Giorgio per la costituzione di doti alle ragazze discendenti dalla famiglia Sauli, cui la figlia Marina, in quanto nipote di Battina Sauli, avrebbe avuto diritto. Tutto ciò, conclude Gio. Batta, ha arrecato una perdita non minore di 300.000 lire, concorrendo a ridurre la famiglia «nello stato miserevole e limitato nel quale oggi si trova»⁷⁰.

Non vi è dubbio che la bancarotta francese e la perdita dei diritti feudali abbiano assestato un nuovo duro colpo alle finanze dei Crosa. Tuttavia, come si è acclarato, il patrimonio era ormai pesantemente compromesso già dai primi anni settanta, quando la crisi polacca e il concomitante dissesto di Nicolò Maria Cavagnaro avevano intaccato fatalmente la fortuna di Gio. Nicolò, imponendo notevoli sacrifici economici e avviando un progressivo depauperamento della componente immobiliare. Gli sconquassi legati agli eventi rivoluzionari d'oltralpe e ai mutamenti geopolitici nell'area polacco-lituana erano davvero difficilmente prevedibili, mentre ci si chiede se ciò sia vero anche per quanto concerne il crac Cavagnaro, tanto più che è proprio questo, alla prova dei fatti, l'elemento che, più degli altri, ha segnato irrimediabilmente la situazione economica della famiglia.

Alla luce del disastroso epilogo della vicenda, occorre valutare il legame con Nicolò Maria Cavagnaro: un azzardo eccessivo, oppure un errore imprenditoriale? In realtà l'elemento che ha spinto Gio. Nicolò in questa direzione è stata la volontà di stabilire nuove alleanze per diversificare i propri affari e consolidare così la posizione economica e sociale della famiglia. In quest'ottica Cavagnaro si presentava come il partner ideale: dinamico, intraprendente, capace, fornito di eccellenti relazioni a livello internazionale. Sussisteva però un elemento di debolezza: a garanzia degli impegni assunti non vi erano solidi cespiti patrimoniali, ma unicamente la reputazione e l'onore dello stesso Cavagnaro, al dunque rivelatisi del tutto inconsistenti. A parziale giustificazione si osserva che Gio. Nicolò non è stato il solo a fidarsi di questo spregiudicato individuo; tuttavia, lascia quantomeno perplessi che, malgrado l'elevato coinvolgimento di Crosa, Cavagnaro sia di fatto il solo a sovrintendere direttamente ogni attività e, soprattutto, a monitorare l'andamento degli affari. Come si è visto, il pericoloso intreccio messo in campo è emerso solo da un attento esame della contabilità a seguito dell'apertura della procedura fallimentare. In assenza di tali informazioni sarebbe stato oltremodo complesso comprendere un meccanismo

sare 500 lire fuori banco. A.S.G., *Banco di San Giorgio*, 17,03248, c. 32.

⁷⁰ A.P., *Memoria del Signor Marchese Gio. Batta Crosa q. Gio. Nicolò*, cit.

così sofisticato, vista anche la singolare abilità di Cavagnaro nel dissimulare le reali condizioni finanziarie e patrimoniali delle sue imprese. Certamente Gio. Nicolò aveva intuito la temerarietà di alcune operazioni, ma senza i riscontri derivanti dalla consultazione delle scritture contabili difficilmente avrebbe potuto immaginare la dimensione macroscopica raggiunta da questo sconsiderato, ma non certo infrequente nel panorama della storia economica, sistema di crediti e debiti.

La vicenda in esame conferma che sebbene onore, reputazione, fiducia siano elementi cruciali per costruire una relazione d'affari solida e duratura, essi devono essere sostenuti da un flusso costante di informazioni attendibili, sia in merito all'evoluzione dell'ambiente esterno, sia con riferimento alle dinamiche interne all'azienda stessa. È infatti necessario tenere conto di ciò che avviene su entrambi i fronti per assumere con tempestività decisioni appropriate. Al contrario, scarsa trasparenza o asimmetrie informative possono condurre a scelte più rischiose, in grado di compromettere anche attività imprenditoriali che poggiano su solide basi⁷¹.

Dopo lo stallo di inizio Ottocento, sarà la successiva generazione a dare nuovo lustro ai Crosa. Nonostante la contrarietà paterna, nel 1810 Gio. Nicolò, figlio di Gio. Batta, è tra i gentiluomini genovesi chiamati a frequentare il *Prytanée Militaire* di La Flèche, voluto da Napoleone Bonaparte per formare i rampolli della nobiltà imperiale. Si tratta di un percorso che si discosta sensibilmente rispetto alla tradizione familiare: l'istruzione, la conoscenza, vengono a costituire una nuova forma di capitale; sono mutati i tempi, è cambiato lo *status* sociale ed economico del gruppo. Lo studio in tale prestigiosa istituzione, cui farà seguito la laurea in entrambe le leggi presso l'ateneo genovese, consentirà al giovane Crosa di avviare un altro percorso di affermazione e di intraprendere una importante carriera diplomatica al servizio di Casa Savoia. Inoltre gli garantirà una posizione sociale di rilievo tale da sposare Carlotta, figlia di Agostino Fieschi, del ramo di Savignone, una delle casate più antiche e ricche del patriziato cittadino⁷². La famiglia ritroverà così nuovo slancio e potrà inserirsi a pieno titolo nel mutato contesto sociale, economico e politico del regno di Sardegna⁷³.

⁷¹ Al riguardo si rimanda a: B. SUPPLE, *La natura dell'impresa*, cit., in particolare pp. 469-476; G. DORIA, *Conoscenza del mercato*, cit., pp. 109-112.

⁷² A. LERCARI, *Crosa di Vergagni Gio. Nicolò Luigi*, cit., pp. 104-105. Si tratta di quello stesso Agostino Fieschi al quale nel 1785 era stata ceduto il palazzo di vico dei Maruffo. Il fratello minore di Gio. Nicolò, Francesco, invece, morirà celibe, mentre la sorella Marina andrà in sposa a Luigi Agostino Reggio.

⁷³ Per la discendenza dei Crosa da Gio. Batta in poi si rimanda a Carlo SERTORIO, *Il Patriziato genovese. Discendenza degli ascritti al Libro d'Oro nel 1797*, Genova 1967, pp. 90-91.

APPENDICE

1. Progetto di prestito al Re di Polonia (1766)¹

Proposizione

La Maestà Ortodossa² del Re di Polonia desidera di far prendere a cambio in Genova la somma di zecchini cento milla da lire tredici e soldi dieci fuori banco alle condizioni seguenti per mezzo dell'Illustrissimo Signor Giannicolò Crosa q.m Johan. Baptae.

1° Prenderà la Maestà Sua la sudetta somma per anni otto, spirati li quali ne farà seguire la restituzione ne' quattro successivi anni in quattro rate eguali di zecchini 25 milla l'una.

2° L'interesse si pagherà di sei mesi in sei mesi alla ragione di cinque per cento l'anno.

3° Il danaro sarà sborzato nelle mani di detto Illustrissimo Signor Giannicolò Crosa, il quale sarà incaricato non solamente del puntuale pagamento in Genova dell'interessi, ma anche della restituzione delle rate rispettive del capitale alla giusta scadenza, il tutto mediante il giro in San Giorgio, oppure in buona valuta d'oro o d'argento, al prezzo, bontà e peso in oggi qui conosciuto e senza spesa ne' rischio de' Signori Sovventori.

4° L'interesse a favore delli Signori Sovventori principierà a decorrere dal giorno dello sborzo del danaro a mani di detto Illustrissimo Signor Crosa, presso del quale dovrà rimanere sino a che non abbi ricevuto tutti li ricapiti in forma e soddisfazione de Signori Sovventori o' loro rappresentanti.

¹ A.S.G., *Notai Antichi*, 11919bis, Giuseppe Pantaleone Carbone, 8 luglio 1766.

² Ortodossa è l'appellativo con il quale è indicato nella documentazione dell'epoca il sovrano, cattolico, della Polonia.

5° Per sicurezza di questo prestito obbligherà la Maestà Sa non solamente le rendite delle saline di Wieliczka su' i confini di Slesia di spettanza della sua Corona dell'annuo reddito di zecchini cento milla in più, ma ancora tanti beni allodiali suoi proprii o delli Principi suoi fratelli situati nel suo Regno, liberi da ogni onere, la cui annua rendita ascende in circa a venti quattro milla Scuti Romani, il che seguirà nel modo più obbligatorio a seconda delle costituzioni del Regno.

6° Benché la Maestà Ortodossa prometta sopra la Reggia sua parola di far eseguire quanto sopra con la maggiore esattezza, tuttavia dichiara a sempre maggior cautela de Signori Creditori che seguendo alcun ritardo nel pagamento de frutti o' estinzione del capitale, dichiara di oggi che sarà facultativo alli medesimi di nominare persona di loro confidenza, alla quale sino d'ora per allora Sua Maestà da' e concede piena ed irrevocabile facultà e bailia di far esigere e percepire tanto delli suoi beni allodiali e delli Principi suoi fratelli, quanto delle sudette saline, tutto quello che fosse necessario per pagamentarsi prontamente ed intieramente, tanto delli frutti che fossero attrezzati, quanto della somma capitale, et ogni spesa e danno di qualsivoglia natura, con facultà e comando ad ogni Giudice e Tribunale di far esigere prontamente quanto sopra.

7° Sua Maestà si degnerà di rattificare l'istrumento che per ragione di detto prestito sarà stipulato in Genova dall'Illustrissimo Signor Crosa sudetto a favore de' Signori Sovventori.

8° Si degnerà far approvare e convalidare tutto quanto sopra e dare il consenso dalli Principi suoi Signori fratelli.

Genova, luglio 1766

2. Accordo tra Gio. Nicolò Crosa e Andrea Bollo per il pagamento della mediazione relativa al prestito al Re di Polonia del 1766³

1766, 8 Iulii

Promissio

Nel nome del Signore Iddio Sia sempre, etc.

Essendo vero che l'Illustrissimo Signor Gian Niccolò Crosa q. Illustrissimi Io. Baptae mediante la persona dell'Illustrissimo Signor Conte Andrea De' Bollo e ministro incaricato d'affari di Sua Maestà il Re e la Serenissima Repubblica di Polonia appresso la Serenissima Repubblica di Genova abbia fissato impiego, ossia contratto d'imprestito, di zecchini cento mila da farsi con sudetta Maestà tra qui e li quindici de prossimo venturo mese di novembre, dal quale impiego detto Illustrissimo Signor Gian Niccolò ne spera conseguire conveniente profitto, che perciò, volendosi mostrar grato verso detto Illustrissimo Signor Conte Andrea De' Bollo e ministro come sopra, etc.

Di sua spontanea volontà, etc. et in ogni miglior modo, etc. ha promesso e si è obbligato conforme promette e si obliga, subito però che sarà compito sudetto impiego, di dare, pagare e sborzare prontamente al sudetto Illustrissimo Signor Conte De' Bollo e ministro come sopra, presente, che accetta, etc., zecchini mille effettivi raguagliati lire tredici e mezza di una moneta corrente in Genova fuori banco in una, e in altra zecchini cinquanta al sudetto raguaglio di sei in sei mesi per anni sei prossimi, da principiare però li 15 del prossimo venturo mese di novembre, in qual giorno dovrà esser compito sudetto impiego, conforme così esso Illustrissimo Signor Gian Nicolò Crosa ha promesso e si è obbligato. E tutto quanto sopra in pace e senza lite, ogni eccezione e contradizione rimossa, etc., animo deliberato, e perché così le è piaciuto e piace di fare, fatto, etc., rinunciando, etc. Le quali tutte cose, etc., sotto pena del doppio, etc., et con rinfaccimento, etc. stando sempre ferma, etc. e per così osservare, etc. delle quali cose, etc. Per me Giuseppe Pantaleone Carbone notaio, etc.

Fatto in Genova in uno de' salotti della casa solita abitazione di sudetto Illustrissimo Gian Niccolò Crosa posta in vicinanza della Chiesa di San Siro della presente città, l'anno dalla natività di Nostro Signore Gesù Christo millesettecento sessanta sei, correndo l'indizione decima terza secondo il corso di Genova, giorno di martedì otto del mese di luglio alla sera, circa le

³ A.S.G., *Notai Antichi*, 11919bis, Giuseppe Pantaleone Carbone, 8 luglio 1766.

ore tre della notte, essendovi li lumi opportuni accesi e presenti per testimoni Giuseppe Rampone di Giacomo e Tommaso Bruzone q. Michel'Angelo alle predette cose chiamati, etc.

Giuseppe Pantaleo Carbone

Anno e luogo sudetti, giorno di giovedì 13 del mese di ottobre alla mattina, etc.

Sudetto Illustrissimo Signor Conte Andrea De' Bollo, etc. spontaneamente et in ogni miglior modo, etc. confessa al sudetto Illustrissimo Signor Gian Niccolò Crosa, presente, etc. dal medesimo aver avuto e ricevuto conforme ora ha e riceve alla presenza di me notaro e testimonii infrascritti vista la reale et effettiva numerazione la somma di lire tredici milla cinquecento moneta in Genova corrente fuori banco, valuta di sudetti zecchini mille promessi pagare dal sudetto Illustrissimo Signor Gian Niccolò Crosa al detto Illustrissimo Signor Conte Andrea De' Bollo alla forma di sudetto instrumento e così di dette Lire 13500 valuta come sopra detto Illustrissimo Signor Conte Bollo ne ha quitato e quitato detto Illustrissimo Signor Crosa facendogliene fine e quitanza, etc., promette, etc., sotto, etc., renunciando, etc.

Delle quali cose, etc. A detto Giuseppe Pantaleo Carbone notaro. Fatto in tutto come sopra, etc. essendovi presenti il Signor Antonio Maria Boccardo q. Gian Batta e Tommaso Bruzone q. Michel'Angelo testimonii alle predette cose chiamati, etc.

Giuseppe Pantaleo Carbone

3. Sottoscrittori del prestito al Re di Polonia del 1766⁴

<i>Sottoscrittore</i>	<i>Importo</i>
Giuseppe Maria Brignole Sale	121747.14.2
Alessandro Luciano Spinola q. Giorgio	81000
Felice Carrega q. Gio. Batta	70000
Gio. Batta Centurione q. Carlo	60000
Gio. Giacomo Grimaldi q. Alessandro	50000
Gio. Tomaso Balbi q. Francesco Maria	40000
Gio. Batta Negrone q. Ambrogio	36000
Pietro Gentile q. Cesare	36000
Reverendo Carlo Giuseppe Vespasiano Berio	32000
Domenico Fabiani q. Gio. Batta	30000
Gerolamo De Mari	30000
Gio. Stefano Spinola q. Gio. Andrea	30000
Marcello Durazzo q. Gio. Luca	30000
Maria Giovanna Pallavicina Serra	30000
Maria Pellegrina Meriga, moglie di Ilario Croce	30000
Emanuele Gotta	27000
Giuseppe Lomellino q. Nicolò Maria	27000
Giuseppe Lupo q. Francesco	27000
Conservatorio dell'Immacolata Concezione istituito dal q. Domenico Fieschi	26000
Gio. Benedetto Pareto q. Lorenzo	24000
Gio. Francesco Spinola q. Giacomo	22500
Gerolamo Marchelli	20250
Gio. Batta Cattaneo q. Nicolò	20250
Gio. Batta Da Pelo q. Antonio Maria	20000
Gio. Pietro Serra q. Francesco	20000
Michele Camillo Pallavicino	20000
Lorenzo De Mari	16250
Gio. Batta Schiaffino q. Pellegro q. Erasmo	16200
Maria Francesca Doria Invrea	16000

⁴ Fonte: elaborazione in base a A.S.G., *Notai Antichi*, 14106, Francesco Saverio Pallani. Gli importi sono in lire genovesi fuori banco.

Reverende Monache Carmelitane Scalze di Gesù e Maria	14552
Raffaele De Ferrari	13500
Bernardo De Fornari	13000
Carlo Giuseppe Valentino Scalzi di Filippo	13000
Teresa Franzone Spinola	12500
Reverende Monache di Sant'Antonio di Carignano	12000
Reverende Monache Romite di San Giovanni Battista	12000
Magistrato del Riscatto degli Schiavi	10021.15.10
Francesco Maria Antonio Balbi q. Costantino, conte di Siruela	10000
Felice Balbi q. Francesco Maria	10000
Francesco Maria De Ferrari q. Giuseppe	10000
Gio. Batta De Mari di Ottavio	10000
Esecutori testamentari del fu Antoniotto Invrea q. Ottavio	10000
Teresa Balbi Berio	10000
Padre Stefano di San Bartolomeo, Carmelitano Scalzo	9748
Magistrato di Misericordia	9443
Antonio Maria Olivaro q. Francesco	8000
Carlo Roscelli q. Giovanni	8000
Gio. Nicolò Crosa a nome da dichiararsi	8000
Reverendo Domenico Grillo	7500
Pia Opera Nostra Signora del Rifugio	7000
Pier Andrea Serra q. Silvestro	7000
Costantino Negrone q. Ambrogio	6750
Antonio Maria Beniscelli q. Gio. Antonio di Moneglia	6000
Carlo Tommaso Giustiniano q. Natale	6000
Giulio Spinola q. Francesco Maria	6000
Reverendi Canonico Silvestro e Giuseppe Maria fratelli Rapalli in solidum	6000
Reverendo Stefano Serendero q. Gregorio	6000
Don Antonio Maria e Luigi fratelli Ghisolfi, in solidum	5400
Gio. Bendinelli Pallavicino q. Alessandro	4500
Alessandro Ellena	4000
Giacomo Filippo Lavezzari q. Francesco	4000

Gio. Domenico Giuseppe e Stefano Bernardo fratelli Costa q. Vincenzo Gaetano in solidum	4000
Luigi Gherardi	4000
Monsignore Reverendissimo Vicario Francesco Maria Del Vecchio	4000
Reverende Monache Carmelitane Scalze del Monastero di Santa Teresa della Città di Savona	4000
Reverendo Giuseppe Maria Podestà q. Gio. Batta	3900
Antonio Maria Saporiti q. Giannettino	3600
Antonio Maria Podestà q. Alberto	3000
Reverendo Girolamo Cabella q. Gio. Batta	2700
Antonio Derchi	2500
Reverendo Francesco Maria Varese della Congregazione della Missione	2500
Reverendo Gianmaria Pozzi della Congregazione della Missione	2500
Reverendi Padri Chierici Regolari Minori di Santa Fede	2300
Reverendo Paolo Porro q. Carlo	2025
Ambrogio Sauli q. Aloisio	2000
Bartolomeo Brea	2000
Maria Domenica Orsucci, moglie di Gio. Ustri	2000
Reverendo Stefano Carbone	2000
Teresa Zignaga Alizeri	2000
Reverendo Antonio Maria Bonicelli	1500
Battina Sauli Crosa	1475
Antonia Maria Desimoni q. Francesco, moglie di Bartolomeo Delucchi	1350
Reverendi Padri Agostiniani del Convento della Consolazione	1300
Gio. Benedetto delle Piane q. Francesco Maria	1012.10
Gio. Batta Damichele di Antonio	1000
Reverendo Canonico Carlo Conti	1000
Reverendo Gaetano Emerigo q. Gio. Batta	1000
Reverendi Padri di Nostra Signora di Loreto di Chiappeto	225
<i>Totale</i>	<u>1350000</u>

4. Sottoscrittori del prestito al Re di Polonia del 1768⁵

<i>Sottoscrittore</i>	<i>Importo</i>
Giuseppe Maria Brignole Sale q. Anton Giulio	125000
Domenico Pallavicino q. Paolo Gerolamo	108000
Domenico Serra	100000
Raffaele Spinola q. Carlo	100000
Eredi del q. Antonio Maria Podestà q. Alberto	67500
Reverendo Gio. Stefano Farina q. Antonio Maria	66666.13.04
Gio. Tomaso Balbi q. Francesco Maria, nomine exclarando	46000
Gio. Nicolò Crosa, nomine exclarando	36951.17. 6
Gio. Batta Cattaneo q. Nicola q. Alessandro	35000
Leonardo Grillo Cattaneo	27907. 4
Giuseppe Lupo q. Francesco	27000
Pietro Antonio Morandi q. Gio. Francesco	25000
Gio. Giacomo Grimaldi	20000
Stefano Pompeo Rocca q. Giacomo Antonio, avvocato	20000
Reverendi Padri Somaschi della Maddalena di Genova	19625.12
Suor Gertrude Teresa Debarbieri Cevasco	19475
Lorenzo De Mari	16200
Giuseppe Gaetano Odero q. Alessandro	15000
Giacomo Botto q. Sebastiano, notaio	10000
Esecutori testamentari del q. Antoniotto Invrea q. Ottavio	10000
Anna Maria Francesca Da Passano	9750
Reverendo Padre Stefano di San Bartolomeo, Carmelitano Scalzo	9151
Reverendo Emanuele Gotta	9000
Opera Pia dell'Ospitale di S. Cottardo di Chiavari, istituita dal q. Gio. Batta Bianchetti	8600
Amministratori del Moltiplico di Gio. Batta Centurione	8276.18. 2
Domenico Alberti q. Gio. Antonio	8100
Maria Antonia Amagini Bada	6000
Ippolito Benedetto Gallo q. Giuseppe	5900
Monastero di San Leonardo di Carignano	5240

Reverende Monache di Santa Chiara di Porto Maurizio	5150
Reverendo Padre Gaetano Torretta, Somasco	5000
Antonio Maria Peragallo	4000
Giacinto Costa q. Agostino, nomine exclarando	3955.10
Monastero di San Benigno	3100
Giuseppe Defilippo q. Gio. Andrea	2700
Definitorio Provinciale dei Reverendi Padri Carmelitani Scalzi della Provincia di Genova	2125
Paola Maria Nicoletta Massona Curletta	2000
Reverendo Giuseppe Maria Podestà q. Gio. Batta	1875. 5
Agostino Balbi di Gerolamo, nomine exclarando	1350
Reverendo Giorgio Castello q. Giacomo	1200
Reverendi Padri Carmelitani Scalzi del Santo Deserto di Varazze, sotto il titolo di San Giovanni Battista	1200
Monastero di Santa Caterina	1000
<i>Totale</i>	<i>1000000</i>

⁵ Fonte: elaborazione in base a A.S.G., *Notai Antichi*, 14106, Francesco Saverio Pallani. Gli importi sono in lire genovesi fuori banco.

5. Lettera di Gio. Nicolò Crosa a Stanislao Augusto Poniatowski
(27 agosto 1774)⁶

Si è prima d'ora inteso lo stabilimento della pace, stato sottoscritto nelle vicinanze di Warta tra le due potenze della Porta e della Russia, stabilimento ancora che ha portato in conseguenza la tranquillità a cotto Regno, avendo disipati i nemici che già da gran tempo lo molestavano. Sopra un tale felice avvenimento ho preso quella parte di vera consolazione per la Sacra Reale Maestà Vostra, che non può andare disgiunta dall'animo mio, e che deve esserne sensibilissimo al par del più federe nazionale Polacco, perché sempre riconoscente delle singolari grazie e favori co' quali la generosa degnazione della Sacra Reale Maestà Vostra si è compiaciuta di contraddistinguermi in ogni qualunque occorrenza.

Questa medesima bontà di cui la Sacra Reale Maestà Vostra è meco tanto liberale è la stessa che ora vivamente mi anima nelle predette circostanze a' sperare viè più li effetti della di lei protezione per la buona riuscita delle dipendenze mie in cotto Regno.

Non sono da considerarsi li pochi miei pressanti serviggi, e da me addempiuti coerentemente alli Sovrani comandamenti avutine, perché scompaiono dal tanto allo splendor del merito della Sacra Reale Maestà Vostra, e soltanto puonno rendersi valutabili se saranno, come spero, da quella benignamente accolti e graditi, onde se li medesimi, per le fattali conseguenze che contemporaneamente insorsero alla Polonia, sono tuttavia effetti d'angustie e di tribolazione per me, altrettanto ora mi persuado che, in mezzo alla tranquillità di cui va a' godere cotto Real Soglio, saranno capaci a' produrre quella vera allegrezza che accompagnata sempre dalla protezione della Vostra Sacra Reale Maestà, la quale mai cesserò d'implorare, può solamente rendermi felice.

Io mi do' la gloria di proffondamente inchinarmi.

⁶ A.P., *Ultime lettere in affari di Polonia*.

6. Lettera di Gio. Nicolò Crosa a Stanislao Augusto Poniatowski
(18 maggio 1775)⁷

Per riuscirci non indifferente il peso delle attuali mie circostanze, resosi molto più grave dalla dilazione di imprestiti stati dalla Città di Genova forniti, e che ascendono a' poco meno di quattro semestri sopra ciascheduna somma di capitale somministrato, non trovo altro più sicuro scampo in sollievo di tante mie angustie se non quello di ricorrere alla Superiore Provvidenza della Sacra Reale Maestà Vostra, pregandola a' degnarsi di dare li più pronti ed opportuni ordini all'effetto suddetto.

Due sono le disgrazie che assai mi tormentano in un tale motivo: quella che procede dal disimborso de' premi sopra le somme di particolare mia attinenza e l'altra ch'è effetto della garanzia presa sopra di me a' favore di varij individuij che non vollero concorrere alle sovvenzioni senza di quella, per la quale sono costretto a' pagare di proprio li premij che da Cotto Real Corte tuttavia non si corrispondono ed a' vedermi di più vincolati ad un duro sequestro alcuni miei fondi per la vegliante mia caotela a' pro' de sovventori medesimi.

Grande, anzi grandissima, è l'afflizione che provo per vedermi esposto a' tante vicende, con un danno altrettanto lagrimevole per quello che ne va' a soffrire anche da molto tempo a' questa parte la mia famiglia.

Un sicuro e spedito provvedimento io l'attendo dal cuor magnanimo della Vostra Sacra Reale Maestà, la quale in riflettendo a' tutto quanto sopra, vivo sicuro che non lasciando deserte le riverenti mie suppliche, porgerà a' queste il dovuto riparo, non solo, ma prendendo la stessa eziandio argomento dalla felicità rittornata a' Cotto Regno e dalla quiete alla di lei augusta persona, vorrà egualmente ricompensare la costante mia ubbidienza alli di lei venerati comandi, onde in gloriandomi, che questa come degna figlia delli passati miei serviggi, a' quali mi son dedicato e sempre mi dedicherò ubbidente alli voleri della vostra Sacra Reale Maestà, con tutto il fondamento di ragione e di verità posso dirmi, quale ho' l'onore di sottoscrivere col più proffondo rispetto.

⁷ A.P., *Ultime lettere in affari di Polonia*.

FONTI MANOSCRITTE

Archivio Durazzo Giustiniani, Genova

- *Archivio Durazzo*, 41, 314.

Archiwum Główne Akt Dawnych [Archivio Centrale dei Documenti Storici], Varsavia

- *Archiwum Gbigiottiego*, 86, 90, 138, 158, 181, 188, 211, 223, 557, 585, 586, 833, 916, 948 b), 959.

- *Archiwum Kameralne*, III/1189.

- *Archiwum Koronne Warszawskie*, 37/12, 37/15, 37/16.

- *Tak zwana Metryka Litewska, dział XI, Genealogie*, 1, 51a.

- *Zbiór Popielów*, 175, 180, 207.

Archivio Privato della famiglia Crosa, Genova

- *Allegazione delli Signori Marchesi Gio. Batta, Nicolò e Francesco, Padre e Figli Crosa Rei Convenuti, contro il Sig. Conte Schinchinelli di Cremona Attore, Relatore l'Ill.mo Sig. Assessore Cav. Rodriguez*, Genova 1829.

- *Dimanda di G.N. Crosa al Giudice Camosci per il pagamento delle cambiali Giordani, e rittorni di Lione*, 17 dicembre 1776.

- *Gabella del tabacco*.

- *Manuale della Società di negozio eretta in questa Città di Genova sotto il nome di Francesco Saverio Viale e di Nicolò Maria Cavagnaro*.

- *Memoria del Signor Marchese Gio. Batta Crosa q. Gio. Nicolò, con documenti all'appoggio, in dimostrazione delle perdite che la sua famiglia ha sofferto da 25 anni a questa parte, eccedenti le lire 300 mila di capitale*.

- *Possesso dato dal Sig. Emmanuelle Develasco, Huissier di Udienza presso il Tribunale di Prima Instanza di Genova al Sig. Gio. Batta Crosa come erede Beneficiario del q. Gio. Nicolò Crosa suo Padre dei Beni di Nervi, anche per quella parte, o parti spettanti in detti Beni a Gerolamo Rossi, e tutto ciò in forza di sentenza del Giudice Delegato Rev.do Camosci de' 9 Gennaio 1777, 3 dicembre 1806*.

- *Ultime lettere in affari di Polonia*.

Archivio Parrocchiale di San Lorenzo, Genova (depositato presso l'Archivio Parrocchiale di San Donato)

- *Liber baptismorum Ecclesiae Metropolitanae Ianuensis ab anno MDCCVI usque ad annum MDCL*.

- *Liber baptismorum 1793-1837*.

- *Liber defunctorum ab anno 1713 usque ad annum 1796*.

- *Liber matrimoniorum, 1695-1711*.

- *Liber matrimoniorum, 1711-1765*.

- *Status animarum 1723-1728*.

- *Status animarum 1729-1737*.

Archivio Parrocchiale di Santa Maria della Cella, Genova

- *Registri parrocchiali, 1, Libro dei nati 1573-1594*.

- *Registri parrocchiali, 2, Libro dei nati 1602-1626, dei matrimoni 1573-1626, dei morti 1610-1626*.

- *Registri parrocchiali, 3, Libro dei nati 1627-1643, dei matrimoni 1627-1646 e dei morti 1627-1653*.

- *Registri parrocchiali, 4 Libro dei nati 1643-1653 e dei matrimoni 1646-1653*.

- *Registri parrocchiali, 5, Libro dei nati e dei morti 1654-1686*.

Archivio Storico del Comune di Genova

- *Albergo dei Poveri*, 507.C.74, 508.C.75, 510.C.77, 513.C.80.

- *Padri del Comune*, 67.

- DELLA CELLA Agostino, *Famiglie di Genova antiche e moderne, estinte e viventi, nobili e popolari*, tomo II (ms. sec. XVIII, segn. *Manoscritti*, 16).

- GISCARDI Giacomo, *Alberi di più famiglie genovesi*, cc. 89-90 (ms. sec. XVIII, segn. *Manoscritti*, 27).

- GISCARDI Giacomo, *Origine e Fasti delle Nobili Famiglie di Genova [...]* (ms. sec. XVIII, segn. *Manoscritti*, 26).

Archivio di Stato di Genova

- *Antica Finanza*, 28, 131, 381, 502, 595.

- *Archivio Segreto*, 88, 1683, 2401, 2409, 2791, 2849, 2850, 2855, 2860, 2909.

- *Arti*, 167/II.

- *Banco di San Giorgio*, 3,00201, 3,00202; 17,02781 17,03248, 17,03256, 17,03257, 183,00235, 185,11007.

- *Camera del Governo, Finanze*, 2674.

- *Catasti*, 25, 61.

- *Famiglie*, B/41.

- *Giunta dei Confini*, 59.
- *Giunta di Marina*, 10.
- *Manoscritti*, 436, 478, 496, 724, 868.
- *Manoscritti Biblioteca*, 80.
- *Notai Antichi*, 2979, 2984, 6854, 7837, 8575, 8828, 9555, 9556, 9560, 10057, 10057bis., 10058bis, 10059, 10060, 10061, 10062, 10330bis, 10559, 11239, 11919, 11919bis, 11921, 12648, 12657, 12927, 13662, 13663, 13664, 13665, 13666, 13671, 13675, 13676, 13677, 13685, 13686, 13688, 13691, 13732, 13769, 13772, 13773, 13774, 13780, 13781, 13783, 13785, 13791, 13793, 13987, 13988, 14018, 14019, 14025, 14029, 14030, 14035, 14037, 14038, 14068, 14097, 14106, 14107, 14111.
- *Notai di Genova, I sezione*, 293, 314, 772, 775, 780, 1000, 1001, 1011, 1037, 1096, 1102.
- *Senato, Sala Bartolomeo Senarega*, 1076.

Biblioteca Civica Berio, Genova

- DELLA CELLA Agostino, *Famiglie di Genova antiche e moderne, estinte e viventi, nobili e popolari*, parte I, cc. 901-904 (ms. sec. XVIII, segn. m.r. X.2.167)
- STAGLIENO Marcello, *Genealogie di famiglie patrizie genovesi* (ms. secc. XIX-XX, vol. II, segn. m.r. VIII.3.15).

Biblioteca Universitaria di Genova

- *Manoscritti*, D.IV.24, D.VII.55.

Centro di Studi e Documentazione di Storia economica "Archivio Doria", Genova

- *Doria di Montaldeo*, 780 (499), 1465.5 (193).
- *Doria Lamba*, 65 (8).
- *Famiglia Parodi*, 31 (4).

«Augsburgische Ordinari Postzeitung», 1774.

«Avvisi», 1785, 1789, 1790, 1794, 1795.

«Gazzetta universale, o sieno notizie storiche, politiche, di scienze, arti, agricoltura», 1776, 1777.

«Gazzette Toscane», 1773.

«Journal Historique et Politique des principaux Evènements des différents Cours de l'Europe», 1772.

«Journal Politique», 1772.

«Journal von und für Deutschland», 1784.

«Münchner Stats gelehrte und vermischte Nachrichten, aus Journalen, Zeitungen und Korrespondenzen», 1782.

«Notizie del Mondo», 1773, 1774.

«Nouvelles extraordinaires de divers endroits», 1766.

AGLIETTI Marcella, *The Consular Institution between War and Commerce, State and Nation: Comparative Examples in Eighteenth-century Europe*, in *War, Trade and Neutrality. Europe and the Mediterranean in the Seventeenth and Eighteenth Centuries*, edited by Antonella ALIMENTO, Milano 2011, pp. 41-54.

AGO Renata, *La feudalità in età moderna*, Roma-Bari 1998 (2a ed.).

AGO Renata, *Il gusto delle cose. Una storia degli oggetti nella Roma del Seicento*, Roma 2006.

ALESSANDRINI Nunziatella, *La presenza genovese a Lisbona negli anni dell'unione delle corone (1580-1640)*, in *Génova y la Monarquía Hispánica (1528-1713)*, a cura di Manuel HERRERO SÁNCHEZ, Yasmina Rocío BEN YESSEF GARFÍA, Carlo BITOSSI, Dino PUNCUH, Genova 2011, pp. 73-98.

ALESSANDRINI Nunziatella, *Reti commerciali genovesi a Lisbona nel secolo XVII: elementi di commercio globale*, in «Storia economica», 18/2 (2015), pp. 275-298.

ALESSANDRINI Nunziatella, VIOLA Antonella, *Genovesi e Fiorentini in Portogallo: reti commerciali e strategie politico-diplomatiche (1650-1700)*, in «Mediterranea. Ricerche Storiche», X/3 (2013), pp. 295-322.

ALFANI Guido, *Padri, padrini, patroni. La parentela spirituale nella storia*, Venezia 2006.

Allgemeines Teutsches Adels-Lexicon, herausgegeben von Johann Wilhelm Franz VON KROHNE, Lübeck 1774.

ANGELINI Massimo, *La cultura genealogica in area ligure nel XVIII secolo: introduzione ai repertori delle famiglie*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXV/1 (1995), pp. 189-225.

Architettura e arredi di una dimora aristocratica genovese. Da un inventario del 1727, a cura di Roberto SANTAMARIA, Genova 2011.

ARRIBAS PALAU Mariano, *La actividad comercial del Marques Viale en Marruecos*, in «Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos», LXXIX/1 (1976), pp. 3-25.

ARRIBAS PALAU Mariano, *Notas sobre el judío Isaías b. 'Ammūr en Marruecos*, in «Sefarad. Revista de Estudios Hebraicos y Sefardíes», 48/2 (1988), pp. 235-244.

ASSERETO Giovanni, *La Repubblica ligure. Lotte politiche e problemi finanziari (1797-1799)*, Torino 1975.

ASSERETO Giovanni, *L'amministrazione del dominio di terraferma*, già pubblicato in *L'amministrazione nella storia moderna* [con il titolo *Dall'amministrazione patrizia all'amministrazione moderna: Genova*], Milano 1985, pp. 95-159, ora in IDEM, *Le metamorfosi della Repubblica. Saggi di storia genovese tra il XVI e il XIX secolo*, Savona 1999, pp. 9-76.

ASSERETO Giovanni, *Due patrimoni nobiliari nella tempesta rivoluzionaria*, già pubblicato in *I duchi di Galliera. Alta finanza, arte e filantropia tra Genova e L'Europa nell'Ottocento*, a cura di Giovanni ASSERETO, Giorgio DORIA, Paola MASSA PIERGIOVANNI, Liana SAGINATI, Laura TAGLIAFERRO, Genova 1991 [con il titolo *I patrimoni delle famiglie Brignole Sale e De Ferrari tra la fine del Settecento e la Restaurazione*], vol. 1, pp. 341-390, ora in IDEM, *Le metamorfosi della Repubblica. Saggi di storia genovese tra il XVI e il XIX secolo*, Savona 1999, pp. 213-261.

ASSERETO Giovanni, *Un giuoco così utile ai pubblici introiti. Il lotto di Genova dal XVI al XVIII secolo*, Roma 2013 (Ludica. Collana di storia del gioco, 12).

AUBERT Charles, *Les De La Rue, marchands, magistrats et banquiers. Genève, Gênes, 1556-1905*, Lausanne 1984.

Aus Polens und Kurlands letzten Tagen. Memoiren des Baron Karl Heinrich Heyking (1752-1796), herausgegeben von Baron Alfons HEYKING, Berlin 1897.

AVALLONE Francesco, ZANINI Andrea, RAMASSA Paola, QUAGLI Alberto, *Accounting in International Grain Trade: The Case of Nicolò Di Negro of Genoa, 1580s-1600s*, in *Accounting and Food Some Italian Experiences*, edited by Massimo SARGIACOMO, Luciano D'AMICO, Roberto DI PIETRA, New York 2016 (Routledge New Works in Accounting History, 48), pp. 279-301.

BAFFICO Osvaldo, *Una società per il commercio fra Genova e la Germania nella prima metà del Cinquecento*, in *Saggi e documenti*, vol. III, Genova 1983, pp. 469-484.

BAJER Peter Paul, *Scots in the Polish-Lithuanian Commonwealth, 16th to 18th Centuries: the Formation and Disappearance of an Ethnic Group*, Leiden 2012.

BANIULYTĖ Aušra, *Italian Intrigue in the Baltic: Myth, Faith, and Politics in the Age of Baroque*, in «Journal of Early Modern History», 16/1 (2012), pp. 23-52.

BAROZZI Pietro, *La «Marina» di Sampierdarena*, in «La Berio», XXI/1 (1981), pp. 40-46.

BATTISTINI Francesco, *L'industria della seta in Italia nell'età moderna*, Bologna 2003.

BEDOCCHI Alberta, *Documenti di collezionismo genovese tra XVI e XVIII secolo. I numismatici della lista Goltzius e la collezione Viale: cultura e business di una famiglia di corallieri nel mercato europeo delle anticaglie e del lusso*, in «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche. Memorie», s. IX, XXIX/2 (2012), pp. 207-520.

BERNABÒ Barbara, *L'erudizione araldica e genealogica*, in *Erudizione e storiografia settecentesche in Liguria*, Atti del Convegno, Genova 14-15 novembre 2003, a cura di Carlo BITOSSI, Genova 2004 (Accademia Ligure di Scienze e Lettere, Collana di Studi e Ricerche, XXX), pp. 484-519.

BERTI Marcello, *Una nota sui contratti di noleggio e sui traffici mediterranei nel Seicento*, in *Studi in ricordo di Tommaso Fanfani*, a cura di Marcello BERTI, Alberto BIANCHI, Giuseppe CONTI, Daniela MANETTI, Michèle MERGER, Valeria PINCHERA, Pisa 2013, pp. 77-120.

BITOSSI Carlo, *Il Governo dei Magnifici. Patriziato e politica a Genova fra Cinque e Seicento*, Genova 1990.

BITOSSI Carlo, «La Repubblica è vecchia». *Patriziato e governo a Genova nel secondo Settecento*, Roma 1995.

BITOSSI Carlo, *Il ceto dirigente della Repubblica di Genova alla vigilia della guerra di Successione austriaca*, in *Genova, 1746: una città di antico regime tra guerra e rivolta*, Atti del Convegno di Studi in occasione del 250° anniversario della rivolta genovese, Genova, 3-5 dicembre 1996, a cura di Carlo BITOSSI, Claudio PAOLOCCI, Genova 1998, vol. I, pp. 29-62.

BITOSSI Carlo, *L'antico regime genovese, 1576-1797*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di Dino PUNCUH, Genova 2003, pp. 391-508.

BOCCARDO Piero, *Ritratti di collezionisti e committenti*, in *Van Dyck a Genova. Grande pittura e collezionismo*, a cura di Susan J. BARNES, Piero BOCCARDO, Clario DI FABIO, Laura TAGLIAFERRO, Milano 1997, pp. 29-58.

BOCHOVE VAN Christiaan, *External Debt and Commitment Mechanisms: Danish Borrowing in Holland, 1763-1825*, in «The Economic History Review», 67/3 (2014), pp. 652-677.

BOOT HECTOR M., *Salaries and Career Earnings in the Bank of Scotland, 1730-1880*, in «The Economic History Review», 44/4 (1991), pp. 629-653.

BOUDARD René, *Gênes et la France dans la deuxième moitié du XVIIIe siècle, 1748-1797*, Paris-La Haye 1962

BOZZOLATO Giampiero, *Polonia e Russia alla fine del XVIII secolo. Un avventuriero onorato: Scipione Piattoli*, Padova 1964.

BRACCIA Roberta, «Uxor gaudet de morte mariti»: *la donatio propter nuptias tra diritto comune e diritti locali*, in «Annali della Facoltà di Giurisprudenza di Genova», XXX/1-2 (2000-2001), pp. 76-128

BRAUDEL Fernand, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino 1965 (ediz. orig. 1949).

BRAUDEL Fernand, *Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVIII)*, vol. 3, *I tempi del mondo*, Torino 1982 (ediz. orig. 1979).

BRILLI Catia, *Administrando la debilidad. Los mercaderes genoveses y sus institucio-*

nes en Cádiz durante el siglo XVIII, in *Economía política desde Estambul a Potosí. Ciudades estado, imperios y mercados en el Mediterráneo y en el Atlántico ibérico, c. 1200-1800*, a cura di Bartolomé YUN CASALILLA, Fernando RAMOS PALENCIA, Valencia 2012, pp. 109-136.

BRILLI Catia, *La importancia de hacerse español: la élite mercantil genovesa de Cádiz en el siglo XVIII*, in *El sistema comercial español en la economía mundial (siglos XVII-XVIII). Homenaje a Jesús Aguado de los Reyes*, a cura di María Isabel LOBATO FRANCO, José María OLIVA MELGAR, Huelva 2013, pp. 225-255.

BULFERETTI Luigi, COSTANTINI Claudio, *Industria e commercio in Liguria nell'età del Risorgimento (1700-1861)*, Milano 1966.

BUTTERWICK Richard, *The Enlightened Monarchy of Stanislaw August Poniatowski (1764-1795)*, in *The Polish-Lithuanian Monarchy in European Context, c. 1500-1795*, Basingstoke 2001, pp. 193-218.

CALEGARI Manlio, *La società patria delle arti e manifatture. Iniziativa imprenditoriale e rinnovamento tecnologico nel riformismo genovese del Settecento*, Firenze 1969.

CAPACCI Alberto, *Sampierdarena, dalle origini al XX secolo*, Genova 1975.

CARRASCO GONZÁLEZ María Guadalupe, *Comerciantes y casas de negocios en Cádiz, 1650-1700*, Cadiz 1997.

CARTAREGIA Oriana, *Il perfetto giuridico: Tomaso Oderico*, in «Miscellanea Storica Ligure», XII/2 (1980), pp. 7-58.

CASANOVA DI SEINGALT Giacomo, *Storia della mia vita*, edizione integrale a cura di Piero CHIARA, vol. IV, Milano 1965.

CATALDI GALLO Marzia, *Tessuti genovesi: seta, cotone stampato e jeans, Storia della cultura ligure*, a cura di Dino PUNCUH, Genova 2004-2005 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLIV-XLV), vol. 2, pp. 297-334.

CHAUVARD Jean-François, *Pour en finir avec la pétrification du capital. Investissements, constructions privées et redistribution dans les villes de l'Italie moderne*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», 119/2 (2007), pp. 427-440.

CHITTOLINI Giorgio, *Feudatari e comunità rurali nell'Italia centrosettentrionale (secoli XV-XVII)*, in *La rifeudalizzazione nei secoli dell'Età moderna: mito o problema storiografico?*, a cura di Giorgio BORELLI, Atti della «Terza Giornata di Studio sugli Antichi Stati Italiani», Verona 28 settembre 1984, in «Studi Storici Luigi Simeoni», XXXVI (1986), pp. 11-28.

CHITTOLINI Giorgio, *Poteri urbani e poteri feudali-signorili nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale fra tardo medioevo e prima età moderna*, in «Società e Storia», XXI (1998), pp. 473-510.

CIAPPINA Maristella, *Brignole Sale Giuseppe Maria*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 14, Roma 1972, pp. 296-297.

CIRIACONO Salvatore, *Silk Manufacturing in France and Italy in the XVIIIth Century: Two Models Compared*, in «The Journal of European Economic History», X/1 (1981), pp. 167-199.

CLAVARINO Antonio, *Annali della Repubblica ligure dall'anno 1797 a tutto l'anno 1805*, Genova 1852-53.

Commercial Networks and European Cities, 1400-1800, edited by Andrea CARACAUSSI, Christof JEGGLE, London 2014.

Confutazione del voto reso al Magistrato Illustrissimo de' Straordinari dal M. Giambattista Oderico nella causa vertente tra li MM. Gio. Niccolò Crosa, e Marc'Antonio Falconi, ed il M. Francesco Maria Zanatta, Genova 1778.

CROSA DI VERGAGNI Giovanni Battista, *I diplomi imperiali per i feudi di Savignone, Mongiardino, Vergagni (Fieschi-Spinola-Crosa)*, Genova 2008 (Collana di Studi della Fondazione Conservatorio Fieschi, 3).

CROSA DI VERGAGNI Giovanni Battista, *La famiglia Crosa: le vicende storiche e i beni da essa posseduti a Sampierdarena nel XVIII secolo*, in *Villa Crosa Diana a Genova Sampierdarena. Un restauro post-industriale*, a cura di Gianni BOZZO, Genova 2011 (Collana di Studi della Fondazione Conservatorio Fieschi, 6), pp. 86-87.

D'ANGELO Fabrizio, *Un grande Albergo: i De Franchi e le loro case*, in *La Storia dei Genovesi*, vol. IX, Atti del Convegno internazionale di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, Genova 7-10 giugno 1988, Genova 1989, pp. 507-545.

DAUGNON DE Francesco F., *Gli italiani in Polonia dal IX secolo al XVIII: note storiche con brevi cenni genealogici araldici e biografici*, Crema 1905-1907.

De dagboeken van S.P.A. van Heiden Reinestein, kamerbeer en drost 1777-1785, edited by Jan K.H. VAN DER MEER, Lotte C. VAN DE POL, Zwolle 2007.

DI TUCCI Raffaele, *La ricchezza privata e il debito pubblico di Genova nel secolo decimottavo*, in «Atti della Società Ligustica di Scienze e Lettere», n.s., XI/1 (1932), pp. 1-63.

DICKSON Peter G.M., *Finance and Government under Maria Theresia, 1740-1780*, vol. 2, *Finance and Credit*, Oxford 1987.

Dissenso del M. Uditore Francesco Coatti nella Januen. Praetensae Reintegrationis Sabati 12 Julii 1777 tra li MM. Cavalier Francesco ed altri de' Canevari attori per una parte e li MM. Gian Niccolò Crosa e Francesco Zanatta rei convenuti per l'altra, Genova 1778.

DORIA Giorgio, *Conoscenza del mercato e sistema informativo: il know-how dei mercanti-finanziari genovesi nei secoli XVI e XVII*, già pubblicato in *La repubblica internazionale del denaro tra XV e XVII secolo*, a cura di Aldo DE MADDALENA, Hermann KELLENBENZ, Bologna 1986 (Annali dell'Istituto storico italo germanico, Quaderno n. 20), pp. 57-121, ora in IDEM, *Nobiltà e investimenti a Genova in Età Moderna*, Genova 1995, pp. 91-155.

DORIA Giorgio, SAVELLI Rodolfo, «Cittadini di Governo» a Genova: ricchezza e potere tra Cinque e Seicento, già pubblicato in «Materiali per una Storia della cultura giuridica», X/2 (1980), pp. 277-355, ora in Giorgio DORIA, *Nobiltà e investimenti a Genova in Età moderna*, Genova 1995, pp. 11-89.

DRELICHMAN Mauricio, VOTH Hans-Joachim, *Lending to the Borrower from Hell: Debt, Taxes, and Default in the Age of Philip II*, Princeton 2014.

EVANGELISTI Silvia, *Wives, Widows, and Brides of Christ: Marriage and the Convent in the Historiography of Early Modern Italy*, in «The Historical Journal», 43/1 (2000), pp. 233-247.

FABRE Jean, *Stanislas-Auguste Poniatowski et l'Europe des Lumières. Étude de cosmopolitisme*, Paris 1952.

FALCONI Ettore, *Documenti di interesse italiano nella repubblica popolare polacca. Premessa per una ricerca e un censimento archivistici*, Roma 1969 (Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 38).

FARINA Viviana, *Giovan Carlo Doria. Promotore delle arti a Genova nel primo Seicento*, Firenze 2002.

FELLONI Giuseppe, *Gli investimenti finanziari genovesi in Europa tra il Seicento e la Restaurazione*, Milano 1971.

FELLONI Giuseppe, *Brentani Cimaroli*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 14, Roma 1972, pp. 155-159.

FELLONI Giuseppe, *Profilo economico delle monete genovesi dal 1139 al 1814*, in Giovanni PESCE, Giuseppe FELLONI, *Le monete genovesi. Storia, arte ed economia nella moneta di Genova dal 1139 al 1814*, Genova 1975, pp. 191-358.

FELLONI Giuseppe, *Distribuzione territoriale della ricchezza e carichi fiscali nella Repubblica di Genova*, già pubblicato in *Prodotto lordo e finanza pubblica, secoli XIII-XIX*, Atti della Ottava Settimana di Studi dell'Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini", Prato, 3-9 maggio 1976, a cura di Annalisa GUARDUCCI, Firenze 1988, pp. 765-803, ora in IDEM, *Scritti di Storia economica*, Genova 1998 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXVIII/1-2), vol. 1, pp. 199-234.

FELLONI Giuseppe, *Crisi economica ed intervento pubblico a Genova: la deputazione per il sollievo dei manifatturieri (1656-1676)*, già pubblicato in *La finanza pubblica in età di crisi*, a cura di Antonio DI VITTORIO, Bari 1993, pp. 1-18, ora in IDEM, *Scritti di Storia economica*, Genova 1998 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXVIII/1-2), vol. 2, pp. 989-1005.

FELLONI Giuseppe, *Genova e la contribuzione di guerra all'Austria nel 1746: dall'emergenza finanziaria alle riforme di struttura*, già pubblicato in *Genova, 1746: una città di antico regime tra guerra e rivolta*, Atti del Convegno di Studi in occasione del 250° anniversario della rivolta genovese, Genova, 3-5 dicembre 1996, a cura di Carlo BITOSI, Claudio PAOLOCCI, Genova 1998, vol. I, pp. 7-16, ora in IDEM, *Scritti di Storia economica*, Genova 1998 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXVIII/1-2), vol. 1, pp. 297-306.

FELLONI Giuseppe, *Banca privata e banchi pubblici a Genova nei secoli XII-XVIII*, in *Scritti di Storia economica*, Genova 1998 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXVIII/1-2), vol. 1, pp. 583-601.

FELLONI Giuseppe, *Il capitale genovese e l'Europa da Luigi XIV a Napoleone*, in IDEM, *Scritti di Storia economica*, Genova 1998 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXVIII/1-2), vol. 1, pp. 669-681.

FELLONI Giuseppe, *Il ceto dirigente a Genova nel sec. XVII: governanti o uomini d'affari?*, in IDEM, *Scritti di Storia economica*, Genova 1998 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXVIII/1-2), vol. 2, pp. 1323-1340.

FELLONI Giuseppe, *Organizzazione portuale, navigazione e traffici a Genova: un sondaggio tra le fonti per l'età moderna*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna*,

Genova 2003 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLIII/1-2), vol. 1, pp. 337-364.

FELLONI Giuseppe, *Utopia versus realtà: i molteplici di Gio. Gioacchino da Passano*, in *I Signori da Passano: identità territoriale, grande politica e cultura europea nella storia di un'antica stirpe del Levante ligure*, a cura di Andrea LERCARI, La Spezia 2013 («Giornale Storico della Lunigiana e del territorio Lucense», LX-LXII), vol. 2, pp. 645-666.

FELLONI Giuseppe, *Genova e il capitalismo finanziario dalle origini all'apogeo (sec. X-XVIII)*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s. LVI (2016), pp. 71-90.

FELLONI Giuseppe, LAURA Guido, *Genova e la storia della finanza: dodici primati? / Genoa and the History of Finance: Twelve Firsts*, Genova 2014.

FELLONI Giuseppe, PICCINNO Luisa, *La cultura economica*, in *Storia della cultura ligure*, a cura di Dino PUNCUH, Genova 2004-2005 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLIV-XLV), vol. I, pp. 239-310.

FELLONI Giuseppe, POLONIO Valeria, *Un sondaggio per le comunità religiose a Genova in età moderna*, in *Studi e documenti di Storia Ligure in onore di Don Luigi Alfonso per il suo 85° genetliaco*, Genova 1996 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXVI/2), pp. 143-166.

FERRETTI Giuliano, *La ricerca di un'alleanza: l'istituzione del consolato francese a Genova*, in *Genova e Francia al crocevia dell'Europa (1624-1642)*, Atti del Seminario Internazionale di Studi, Genova 25-27 maggio 1989, a cura di Maria Grazia BOTTARO PALUMBO, Genova 1989, pp. 101-147.

FILIPCZAK-KOCUR Anna, *Poland-Lithuania before Partition*, in *The Rise of the Fiscal State in Europe, c. 1200-1815*, edited by Richard BONNEY, Oxford 1999, pp. 443-479.

FIORI Antonia, *Il giuramento di innocenza nel processo canonico medievale*, Frankfurt am Main 2013 (Studien zur europäischen Rechtsgeschichte, 277).

FORCHERI Giovanni, *Doge, Governatori, Procuratori, Consigli e Magistrati della Repubblica di Genova*, Genova 1968.

FUSARO Andrea, *La dote nella tradizione giuridica genovese tra Medioevo ed età moderna*, in *Le eredità della Liguria. Viaggio nell'Ottocento attraverso i documenti fiscali*, Genova 2004, pp. 51-55.

GALLESIO-PIUMA Maria Elena, *La disciplina del fallimento nelle leggi genovesi*, in *La Storia dei Genovesi*, Atti del VII Convegno di Studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, Genova 15-17 aprile 1986, Genova 1987, pp. 63-80.

GARIBALDI Antonio Carlo, *Trasmissione e diffusione del sapere matematico*, in *Erudizione e storiografia settecentesche in Liguria*, Atti del Convegno, Genova 14-15 novembre 2003, a cura di Carlo BITOSI, Genova 2004 (Accademia Ligure di Scienze e Lettere, Collana di Studi e Ricerche, XXX), pp. 640-655.

GATTI Luciana, *Le navi di Angelo M. Ratti "imprenditore" genovese del XVIII secolo*, Genova 2001 (Quaderni del Centro di studio sulla storia della tecnica del Consiglio Nazionale delle Ricerche, 18).

GIACCHERO Giulio, *Origini e sviluppo del Portofranco genovese. 11 agosto 1590, 9 ottobre 1778*, Genova 1972.

GIACCHERO Giulio, *Economia e società del Settecento genovese*, Genova 1973.

GIACCHERO Giulio, *Il Seicento e le compere di San Giorgio*, Genova 1979.

GIEROWSKI Józef A., *The International Position of Poland in the Seventeenth and Eighteenth Centuries*, in *A Republic of Nobles. Studies in Polish History to 1864*, edited by Jacek K. FEDOROWICZ, Maria BOGUĆKA, Henryk SAMSONOWICZ, Cambridge 1982, pp. 218-238.

GIEYSZTOR Aleksander, *Storia della Polonia*, Milano 1983.

GOLDTHWAITE Richard A., *La aziende seriche e il mondo degli affari a Firenze alle fine del '500*, in «Archivio storico italiano», 169/2 (2011), pp. 281-342.

GORANI Giuseppe, *Dal dispotismo illuminato alla Rivoluzione francese (1767-1791)*, a cura di Alessandro CASATI, Milano 1942.

Government Debts and Financial Markets in Europe, edited by Fausto PIOLA CASSELLI, London 2008.

GREGORINI Giovanni, *Il frutto della gabella: la ferma generale a Milano nel cuore del Settecento economico lombardo*, Milano 2003.

GRENDI Edoardo, *Gli inglesi a Genova (secoli XVII-XVIII)*, in «Quaderni storici», XXXIX/1 (2004), pp. 241-278.

GRENDI Edoardo, *I Balbi. Una famiglia genovese fra Spagna e Impero*, Torino 1997.

GRILLO Luigi, *Giammaria Cambiaso*, in IDEM, *Appendice ai tre volumi della raccolta degli Elogi di Liguri Illustri*, Genova 1873, pp. 321-326.

GRILLON Pierre, *Un chargé d'affaires au Maroc. La correspondance du consul Louis Chénier, 1767-1782*, Paris 1970.

GUELFU CAMAJANI Guelfo, *Il "Liber Nobilitatis Genuensis" e il governo della Repubblica di Genova fino all'anno 1797*, Firenze 1965.

HERRERO SÁNCHEZ Manuel, *La quiebra del sistema hispano-genovés (1627-1700)*, in «Hispania», 65/1 (2005), pp. 115-151.

Historia dyplomacji polskiej [Storia della diplomazia polacca], vol. 2, 1572-1795, redakcja naukowa Zbigniew WÓJCIK, Warszawa 1982.

Hochfürstl.-Hessen-Casselischer Staats- und Adreß-Calender auf das Jahr Christi 1774, Cassel 1774.

HOPBIT Julian, *Financial Crises in Eighteenth-century England*, in «The Economic History Review», 39/1 (1986), pp. 39-58.

I Cattaneo Della Volta. Vicende e protagonisti di una millenaria famiglia genovese, a cura di Elena CHIAVARI CATTANEO DELLA VOLTA, Andrea LERCARI, Genova 2017.

I Ravaschieri. Storia e dimore di una famiglia signorile tra Chiavari, Genova e Napoli, a cura di Isabella LAGOMARSINO, Genova 2009.

I Signori da Passano: identità territoriale, grande politica e cultura europea nella storia di un'antica stirpe del Levante ligure, a cura di Andrea LERCARI, La Spezia 2013 («Giornale Storico della Lunigiana e del territorio Lucense», LX-LXII).

IGNACIO MARTÍNEZ Ruiz José, *El mercado internacional de cereales y harinas y el abastecimiento de la periferia española en la segunda mitad del siglo XVIII: Cádiz, entre la regulación y el mercado*, in «Investigaciones de Historia Económica», I/1 (2005), pp. 45-79.

INGRAO Charles W., *The Hessian Mercenary State. Ideas, Institutions and Reform Under Frederik II, 1760-1785*, Cambridge 2002 (2nd ed.).

JOBST GRAF VON WINTZINGERODE Heinrich, *Schwierige Prinzen. Die Markgrafen von Brandenburg-Schwedt*, Berlin 2011 (Veröffentlichungen des Brandenburgischen Landeshauptarchivs, 62).

KAPS Klemens, *Small but Powerful: Networking Strategies and the Trade Business of Habsburg-Italian Merchants in Cadiz in the Second Half of the Eighteenth Century*, in «European Review of History / Revue Européenne d'Histoire», 23/3 (2016), pp. 427-455.

KECKOWA Antonina, *Polish Salt-Mines as a State Enterprise (XIIIth-XVIIIth centuries)*, in «Journal of European Economic History», 10/3 (1981), pp. 619-631.

KIRK Thomas A., *Genoa and the Sea: Policy and Power in an Early Modern Maritime Republic, 1559-1684*, Baltimore-London 2005.

KNESCHKE Ernst Heinrich, *Neues allgemeines Deutsches Adels-Lexicon*, vol. 1, Leipzig 1859.

KNIGGE VON Adolph, *Benjamin Noldmanns Geschichte der Aufklärung in Abyssinien, oder Nachricht von seinem und seines Herrn Veters Aufenthalte an dem Hofe des großen Negus, oder Priesters Johannes*, vol. 2, Frankfurt-Leipzig 1791.

KORZON Tadeusz, *Wewnętrzne dzieje Polski za Stanisława Augusta, 1764-1794. Badania historyczne ze stanowiska ekonomicznego i administracyjnego* [Avvenimenti nella Polonia di Stanislao Augusto, 1764-1794. Ricerca storica dal punto di vista economico e amministrativo], Kraków-Warszawa 1897-98, vol. II.

KULA Witold, *L'histoire économique de la Pologne du dix-huitième siècle*, in «Acta Poloniae Historica», IV, t. 4 (1961), pp. 133-146.

L'Archivio dei Doria di Montaldeo. Registri contabili, manoscritti genealogici e pergamene, a cura di Liana SAGINATI, Genova 2004 (Quaderni del Centro di Studi e Documentazione di Storia economica «Archivio Doria», I).

La rifeudalizzazione nei secoli dell'Età moderna: mito o problema storiografico?, a cura di Giorgio BORELLI, Atti della «Terza Giornata di Studio sugli Antichi Stati Italiani», Verona 28 settembre 1984, in «Studi Storici Luigi Simeoni», XXXVI (1986).

LANARO PAOLA, *Fedecommissi, doti, famiglia: la trasmissione della ricchezza nella Repubblica di Venezia (XV-XVIII secolo). Un approccio economico*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée modernes et contemporaines», 124/2 (2012), pp. 519-531.

LEHIDEUX-VERNIMMEN Virginie, *Du négoce à la banque. Les André, une famille nîmoise protestante, 1600-1800*, Nîmes 1992.

LELEUX Fernand, *Saint-Louis-des-Français de Gênes (depuis la fondation de cette église en 1662)*, in «Revue d'Histoire Diplomatique», LXIV (1960), pp. 356-366.

LEONE (DE) Enrico, *Mohammed Ben 'Abdallâh e le Repubbliche Marinare*, in «Il Veltro», VII/4 (1963), pp. 665-698

LERCARI Andrea, *Crosa Gio. Ambrogio*, in *Dizionario biografico dei Liguri, dalle origini ai nostri giorni*, a cura di William PIASTRA, vol. IV, Genova 1998, pp. 99-101.

LERCARI Andrea, *Crosa Gio. Nicolò Giuseppe*, in *Dizionario biografico dei Liguri, dalle origini ai nostri giorni*, a cura di William PIASTRA, vol. IV, Genova 1998, pp. 101-103.

LERCARI Andrea, *Crosa di Vergagni Gio. Nicolò Luigi*, in *Dizionario biografico dei Liguri, dalle origini ai nostri giorni*, a cura di William PIASTRA, vol. IV, Genova 1998, pp. 104-105.

LERCARI Andrea, *De Ferrari Maurizio*, in *Dizionario biografico dei Liguri, dalle origini ai nostri giorni*, a cura di William PIASTRA, vol. IV, Genova 1998, pp. 345-350.

LERCARI Andrea, *Doria Giovanni Carlo*, in *Dizionario biografico dei Liguri, fondato da William Piastra*, vol. VII, Genova 2008, pp. 139-144.

LEWITTER Lucian R., *Le spartizioni della Polonia*, in *Storia del Mondo Moderno*, vol. VIII, *Le rivoluzioni d'America e di Francia (1763-1793)*, a cura di Albert GOODWIN, Milano 1969 (ediz. orig. 1965), pp. 427-458.

LINNEBACH Andrea, *Das Museum der Aufklärung und sein Publikum: Kunsthaus und Museum Fridericianum in Kassel im Kontext des historischen Besucherbuches (1769-1796)*, Kassel 2014 (Kasseler Beiträge zur Geschichte und Landeskunde, 3).

LO BASSO Luca, *Gente di bordo. La vita quotidiana dei marittimi genovesi nel XVIII secolo*, Roma 2016.

LO BASSO Luca, *Il finanziamento dell'armamento marittimo tra società e istituzioni: il caso ligure*, in «Archivio Storico Italiano» 174/1 (2016), pp. 81-107.

ŁOJEK Jerzy, *Polska inspiracja prasowa w Holandii i Niemczech w czasach Stanisława Augusta* [L'influenza polacca sulla stampa in Olanda e Germania al tempo di Stanislao Augusto], Warszawa 1969.

ŁOJEK Jerzy, *Siedem tajemnic Stanisława Augusta* [Sette misteri di Stanislao Augusto], Warszawa 1982.

LUBOMIRSKI Stanisław, *Pod władzą księcia Repnina. Ułamki pamiętników i dzienników historycznych (1764-1768)* [Sotto il potere del principe Repnin. Brani di diari e memorie di interesse storico], a cura e con introduzione di Jerzy ŁOJEK, Warszawa 1971.

LUKOWSKI Jerzy, *The Partitions of Poland, 1772, 1793, 1795*, London 1998.

LÜTHY Herbert, *La Banque Protestante en France de la Révocation de l'Edit de Nantes à la Révolution*, Paris 1959-61.

MANIKOWSKI Adam, *Mercanti italiani in Polonia nel XVI e XVII secolo*, in *Aspetti della vita economica medievale*, Atti del convegno di studi nel X anniversario della morte di Federigo Melis (Firenze-Pisa-Prato, 10-14 marzo 1984), a cura di Bruno DINI, Firenze 1985, pp. 359-369.

MASSA Paola, *Un'impresa serica genovese della prima metà del Cinquecento*, Milano 1974.

MASSA Paola, *La liquidazione della "volta da seta" di Bartolomeo di San Michele: aspetti tecnici ed economici*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s. XIX/1 (1979), pp. 147-206, ora in EADEM, *Lineamenti di organizzazione economica in uno stato preindustriale. La Repubblica di Genova*, Genova 1995, pp. 327-381.

MASSA Paola, *La "fabbrica" dei velluti genovesi. Da Genova a Zoagli*, Milano 1981.

MASSA Paola, *Conseguenze socioeconomiche dei mutamenti di struttura nella tessitura serica ligure*, già pubblicato in *Studi in memoria di Mario Abrate*, Torino 1986, pp. 601-620, ora in EADEM, *Lineamenti di organizzazione economica in uno stato preindustriale. La Repubblica di Genova*, Genova 1995, pp. 283-305.

MASSA Paola, *La seta come motore dell'economia*, in *Arte e lusso della seta a Genova dal '500 al '700*, a cura di Marzia CATALDI GALLO, Torino 2000, pp. 21-28.

MASSA Paola, *La struttura del regime finanziario della Repubblica di Genova tra XVI e XVIII secolo*, in *La evolución de la hacienda pública en Italia y España (siglos XVIII-XXI)*, a cura di Carlos BARCIELA LÓPEZ, Joaquín MELGAREJO MORENO, Antonio DI VITTORIO, Alicante 2015, pp. 93-104.

MAURO Frédéric, *Le Portugal et l'Atlantique au XVIIe siècle (1570-1670). Etude économique*, Paris 1960.

MAZZEI Rita, *Traffici e uomini d'affari italiani in Polonia nel Seicento*, Milano 1983.

METRA Andrea, *Il mentore perfetto de' negozianti, ovvero guida sicura de' medesimi ed istruzione, per rendere ad essi più agevoli e meno incerte le loro speculazioni*, vol. V, Trieste 1797.

MÉZIN Anne, *Les consuls de France au siècle des Lumières (1715-1792)*, Paris 1997.

MOCARELLI Luca, *Ascesa sociale e investimenti immobiliari: la famiglia Clerici nella Milano del Sei-Settecento*, in «Quaderni storici», 38/2 (2003), pp. 419-436.

MOCARELLI Luca, CHAUVARD Jean-François, *Oltre la pietrificazione del denaro: ripensare l'edilizia in una prospettiva storico-economica*, in «Città e Storia», IV/1 (2009), pp. 65-88.

MOLINA Carlo, *L'emigrazione ligure a Cadice (1709-1854)*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXIV/2 (1994), pp. 285-377.

Nachricht von einigen Häufeln des Geschlechts der von Schlieffen oder Schlieben vor Ulters Schlimin oder Schlimingen, vol. 2, Berlin 1830.

NAPOLITANO Maria Rosaria, MARINO Vittoria, OJALA Jari, *In Search of an Integrated Framework of Business Longevity*, «Business History», 57/7 (2015), pp. 955-969.

NIEPHAUS Heinz-Theo, *Genuas Seehandel von 1746-1848. Die Entwicklung der Handelsbeziehungen zur Iberischen Halbinsel, zu West- und Nordeuropa sowie den Überseegebieten*, Köln-Wien 1975 (Forschungen zur internationalen sozial- und Wirtschaftsgeschichte, 8).

NUOVO Luigi, *Cure pastorali e giurisdizionalismo; il Seicento*, in *Il cammino della Chiesa genovese dalle origini ai nostri giorni*, a cura di Dino PUNCUH, Genova 1999 («Atti della Società Ligure di Storia Patria, n.s., XXXIX/2»), pp. 329-359.

OBUCHOWSKA-PYSIOWA Honorata, *Trade between Cracow and Italy from the Custom-House Register of 1604*, in «The Journal of European Economic History», 9/3 (1980), pp. 633-653.

OLIVERI Franco Paolo, *Cambiaso Giammaria*, in *Dizionario biografico dei Liguri, dalle origini ai nostri giorni*, a cura di William PIASTRA, vol. II, Genova 1994, pp. 416-417.

PAOLOCCI Claudio, *Presenza religiosa femminile a Genova tra XII e XVIII secolo: note di storia e di bibliografia*, in *Monasteri femminili a Genova tra XVI e XVIII secolo*, a cura di Ezia GAVAZZA, Lauro MAGNANI, Genova 2011, pp. 45-62.

PAPAGNA Elena, *Strategie familiari e ruoli femminili: le donne della famiglia Caracciolo di Brianza-Martina (secoli XIV-XVIII)*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», 112/2 (2000), pp. 1000-1049.

PASTINE Onorato, *Genova e l'Impero del Marocco nella seconda metà del Settecento*, in «Bollettino Ligustico per la Storia e la Cultura Regionale», XII/1-2 (1960), pp. 51-77.

PELLEGRINI Sandro, *Los genoveses en España. La colonia de Cádiz*, in «Boletín de la Real Sociedad Geográfica», CXXXIX-CXL (2003-2004), pp. 137-174.

PENDOLA Tommaso, *Il Collegio Tolomei di Siena e serie dei convittori dalla sua fondazione a tutto giugno 1852*, Siena 1852.

PERRERO Domenico, *La diplomazia piemontese nel primo smembramento della Polonia. Studio storico su documenti inediti*, Torino 1894.

PERSOGLIO Luigi, *Memorie della Parrocchia di Murta in Polcevera dal 1105 al 1873*, Genova 1873.

PICCINNO Luisa, *Economia marittima e operatività portuale. Genova, secc. XVII-XIX*, Genova 2000 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XL/1»).

PICCINNO Luisa, *Città, porto, economia locale. I progetti di ampliamento del Portofranco di Genova tra Sei e Settecento*, in *Ricchezza del mare, ricchezza dal mare, secc. XIII-XVIII*, Atti della XXXVII Settimana di Studi dell'Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini", a cura di Simonetta CAVACIOCCHI, Firenze 2006 pp. 773-794.

PIERGIOVANNI Vito, *Banchieri e falliti nelle 'Decisiones de mercatura' della Rota Civile di Genova*, già pubblicato in *Diritto comune, diritto commerciale, diritto veneziano*, a cura di Karin NEHLSSEN VON STRYK, Dieter NÖRR, Venezia 1985, pp. 17-38, ora anche in IDEM, *Norme, scienza e pratica giuridica tra Genova e L'Occidente medievale e moderno*, Genova 2012 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., LII/1-2), vol. 2, pp. 883-902.

PIZZORUSSO Giovanni, SANFILIPPO Matteo, *Prime approssimazioni per lo studio dell'emigrazione italiana nell'Europa centro-orientale, sec. XVI-XVII*, in *La cultura latina, italiana, francese nell'Europa centro-orientale*, a cura di Gaetano PLATANIA, Viterbo 2004, pp. 259-297.

PONI Carlo, *La seta in Italia. Una grande industria prima della rivoluzione industriale*, Bologna 2009.

PONTE Raffaella, *Brignole Sale Giuseppe Maria*, in *Dizionario biografico dei Liguri, dalle origini al 1990*, a cura di William PIASTRA, vol. II, Genova 1994, pp. 242-243.

PRETO Paolo, *Venezia e le spartizioni della Polonia*, in *Cultura e nazione in Italia e Polonia dal Rinascimento all'Illuminismo*, a cura di Vittore BRANCA, Sante GRACCIOTTI, Firenze 1986, pp. 61-88.

PRZEZDZIECKI Renaud, *Ambasciatori veneti in Polonia*, in «Nuova Antologia. Rivista di Lettere, Scienze ed Arti», 65, 1° luglio 1930, pp. 93-108.

PUCHOWSKI Kazimierz, *Collegia Nobilium Societatis Jesu: Education of the Political Elite in Poland (1746-1773). The Vision of the State*, in *Luther and Melancthon in the Educational Thought of Central and Eastern Europe*, edited by Reinhard GOLZ, Wolfgang MAYRHOFER, Münster 1998 (Texte zur Theorie und Geschichte der Bildung, 10), pp. 152-161.

RAGGIO Osvaldo, *Storia di una passione. Cultura aristocratica e collezionismo alla fine dell'ancien régime*, Venezia 2000.

REDOANO COPPEDÈ Gino, *Il sistema viario della Liguria nell'età moderna*, Genova 1989 (Studi di Storia delle esplorazioni, 25).

Repertorium der diplomatischen Vertreter aller Länder, vol. III, 1764-1815, Graz-Köln 1965.

REPETTI Renzo, *Una comunità ligure in Età moderna. Murta in Val Polcevera*, vol. I, 1586-1685, Genova 1985.

ROGER Alexandra, *Contester l'autorité parentale: les vocations religieuses forcées au XVIIIe siècle en France*, in «Annales de démographie historique», LXIII/1, n. 125 (2013), pp. 43-67.

ROLLANDI Maria Stella, *Attività economiche e insediamenti feudali: un caso di area ligure*, in *Poteri economici e poteri politici (secc. XIII-XVIII)*, Atti della Trentesima Settimana di Studi dell'Istituto Internazionale di Storia economica "F. Datini", Prato, 27 aprile-1 maggio 1998, a cura di Simonetta CAVACIOCCHI, Firenze 1999, pp. 557-568.

ROLLANDI Maria Stella, *Da mercanti a "rentiers". La famiglia genovese dei Brignole Sale (secc. XVI-XVIII)*, in *Tra rendita e investimenti. Formazione e gestione dei grandi patrimoni in Italia in Età moderna e contemporanea*, Atti del Terzo Convegno Nazionale della Società Italiana degli Storici dell'Economia, Torino 22-23 novembre 1996, Bari 1998, pp. 105-124.

ROLLANDI Maria Stella, *Mimetismo di bandiera nel Mediterraneo del secondo Settecento. Il caso del Giorgio inglese*, in «Società e Storia», XXIII, n. 130 (2010), pp. 721-742.

ROLLANDI Maria Stella, *Patrimoni e spese della nobiltà genovese nella Restaurazione*, in *Gio. Carlo Di Negro (1796-1857). Magnificenza, mecenatismo, munificenza*, a cura di Stefano VERDINO, Genova 2012 (Accademia Ligure di Scienze e Lettere, Collana di Studi e Ricerche, LIII), pp. 9-28.

ROTTA Salvatore, *Genova e il Marocco nel secolo XVIII*, in *Studi di filologia e letteratura offerti a Franco Croce*, Roma 1997, pp. 249-279.

ROTTA Salvatore, *"Une aussi perfide nation". La Relation de l'Etat de Gênes di Jacques de Campredon (1737)*, in *Genova, 1746: una città di antico regime tra guerra e rivolta*, Atti del Convegno di Studi in occasione del 250° anniversario della rivolta genovese, Genova, 3-5 dicembre 1996, a cura di Carlo BRTOSSI, Claudio PAOLOCCI, Genova 1998, vol. II, pp. 609-708.

ROWLANDS Guy, *Dangerous and Dishonest Men: The International Bankers of Louis XIV's France*, Basingstoke 2015.

- RUTKOWSKI Jan, *Histoire économique de la Pologne avant les partages*, Paris 1927.
- SAFLEY Thomas Max, *Business Failure and Civil Scandal in Early Modern Europe*, in «Business History Review», 83/1 (2009), pp. 35-60.
- SAVELLI Rodolfo, *Genova nell'età di Van Dyck. Sette quadri con un epilogo*, in *Van Dyck a Genova. Grande pittura e collezionismo*, a cura di Susan J. BARNES, Piero BOCCARDO, Clario DI FABIO, Laura TAGLIAFERRO, Genova 1997, pp. 18-28.
- SCORZA Angelo Maria G., *Antiche famiglie liguri. I «Crosa»*, Genova 1939.
- SCOTT Hamish, *The Seven Years War and Europe's Ancien Régime*, in «War in History», 18/4 (2011), pp. 419-455.
- SERTORIO Carlo, *Il Patriziato genovese. Discendenza degli ascritti al Libro d'Oro nel 1797*, Genova 1967.
- SINIGAGLIA Roberto, *Genova e Russia. La missione Rivarola a Pietroburgo (1783-1785)*, Genova 1994.
- SIVORI Gabriella, *Il tramonto dell'industria serica genovese*, in «Rivista Storica Italiana», LXXXIV/4 (1972), pp. 893-944.
- SMOLEŃSKI Władysław, *Mieszczanstwo warszawskie w końcu wieku XVIII* [La borghesia di Varsavia alla fine del XVIII secolo], Warszawa 1917.
- SPINOLA Gio. Francesco, *Istruzione familiare di Francesco Lanospigio nobile genovese a Nicolò suo figliuolo*, Roma 1670.
- SPRETI Vittorio, *Enciclopedia Storico-Nobiliare Italiana*, vol. II, Milano 1929.
- STONE Daniel, *The Polish-Lithuanian State, 1386-1795*, Washington 2014.
- STRIEDER Friedrich Wilhelm, *Grundlage zu einer Hessischen Gelehrten und Schriftsteller Geschichte seit der Reformation bis auf gegenwärtige Zeiten*, vol. 7, Cassel 1787.
- SUPPLE Barry, *La natura dell'impresa*, in *Storia economica Cambridge*, vol. 5, *Economia e società in Europa nell'età moderna*, a cura di Edwin E. RICH, Charles H. WILSON, Torino 1978 (ediz. orig. 1977), pp. 452-532.
- TACCHELLA Lorenzo, *La media e alta Val Borbera nella storia. I marchesati di Cantalupo, Borgo Adorno e Pallavicino, Rocchetta e Roccaforte, Carrega, Vergagni, Mongiardino, Cabella, la signoria di Vigo e Centrassi e la signoria pontificia di Albera*, Genova 1961.
- TAGLIAFERRO Laura, *La magnificenza privata. «Argenti, gioie, quadri e altri mobili» della famiglia Brignole Sale, secoli XVI-XIX*, Genova 1995.
- TARGA Carlo, *Ponderazioni sopra la contrattazione marittima*, Genova 1803 (2a ed.).
- TENCAJOLI Oreste F., *La corte italiana del re Stanislao Augusto Poniatowski*, in «Emporium», 44/2 (1916), pp. 448-458.
- The History of Bankruptcy: Economic, Social and Cultural Implications in Early Modern Europe*, edited by Thomas Max SAFLEY, London-New York 2013.
- The Jews in Genoa*, edited by Rossana URBANI, Guido Nathan ZAZZU, vol. 2, 1682-1799, Leiden-Boston-Köln 1999.

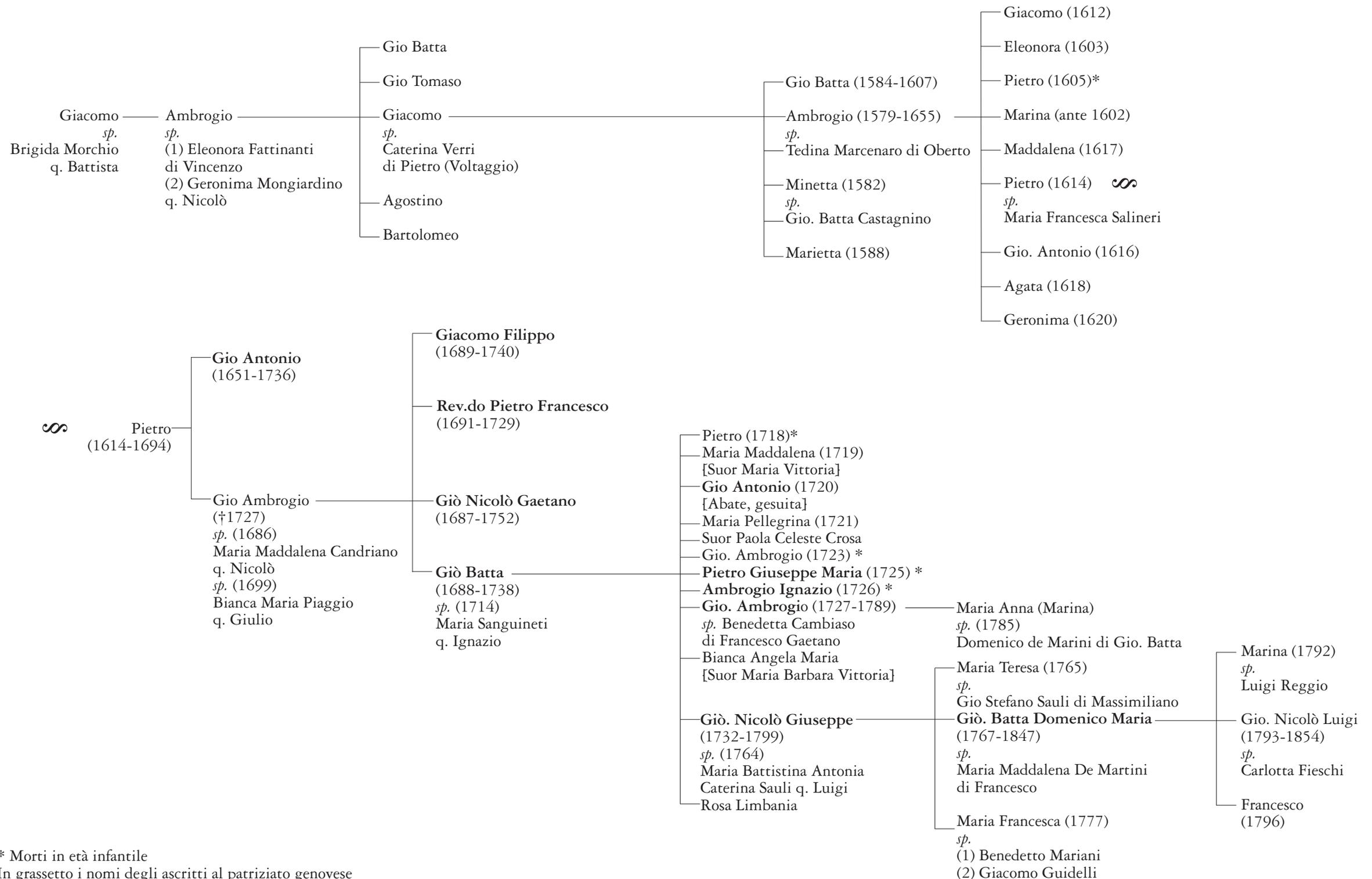
- TONELLI Giovanna, *Investire con profitto e stile. Strategie imprenditoriali e familiari a Milano tra Sei e Settecento*, Milano 2015.
- TOPOLSKI Jerzy, *La régression économique en Pologne du XVIe au XVIIIe siècle*, in «Acta Poloniae Historica», V, t. 7 (1962), pp. 28-49.
- TRIVELLATO Francesca, *The Familiarity of Strangers. The Sephardic diaspora, Livorno, and cross-cultural trade in early modern period*, Yale-New Haven-London 2009.
- TUVO Tito, *Storia di Sampierdarena*, Genova 1975.
- VENTURI Franco, *Genova a metà del Settecento*, in «Rivista Storia Italiana», LXXIX/3 (1967), pp. 732-795.
- Villa Crosa Diana a Genova Sampierdarena. Un restauro post-industriale*, a cura di Gianni BOZZO, Genova 2011 (Collana di Studi della Fondazione Conservatorio Fieschi, 6).
- WINTON Patrik, *Parliamentary Control, Public Discussions and Royal Autonomy: Sweden, 1750-1780*, in «Histoire & Mesure», 30/2 (2015), pp. 51-78.
- WORINGER August, *Das Kasseler Lotto 1771-1785*, in «Zeitschrift des Vereins für Hessische Geschichte und Landeskunde», 47 (1914), pp. 17-47.
- ZANINI Andrea, *La manualistica genovese per la preparazione degli uomini d'affari*, in *Attori e strumenti del credito in Liguria. Dal mercante banchiere alla banca universale*, a cura di Paola MASSA, Genova 2004, pp. 43-63.
- ZANINI Andrea, *Strategie politiche ed economia feudale ai confini della Repubblica di Genova (secoli XVI-XVIII) «Un buon negozio con qualche contrarietà»*, Genova 2005 (Quaderni del Centro di Studi e Documentazione di Storia economica «Archivio Doria», III).
- ZANINI Andrea, *Tra emergenze finanziarie e caute riforme: la politica fiscale della Repubblica di Genova nel XVII e XVIII secolo*, in *Genua abundat pecuniis. Finanza, commerci e lusso a Genova tra XVII e XVIII secolo*, Genova 2005, pp. 58-69.
- ZANINI Andrea, *Famiglia e affari nella Genova del Seicento: il ruolo delle «compagnie di fratria»*, in *La famiglia nell'economia europea, sec. XIII-XVIII / The Economic Role of the Family in the European Economy from the 13th to the 18th Centuries*, Atti della XL Settimana di Studi dell'Istituto Internazionale di Storia Economica «F. Datini», a cura di Simonetta CAVACIOCCHI, Firenze 2009, pp. 471-480.
- ZANINI Andrea, *Feudi, feudatari ed economie nella montagna ligure*, in *Libertà e dominio. Il sistema politico genovese: le relazioni esterne e il controllo del territorio*, a cura di Matthias SCHNETTGER, Carlo TAVIANI, Roma 2011 (Ricerche dell'Istituto Storico Germanico di Roma, 6), pp. 305-316.
- ZAPPÀ Andrea, *Una nuova frontiera. La penetrazione commerciale genovese in Marocco durante il sultanato di Mohammed III (1757-1790)*, in *Attraverso la Storia. Percorsi mediterranei*, a cura di Matteo BARBANO, Alessia CASTAGNINO, Emanuela LOCCI, Roma 2016, pp. 88-107.
- ZARRI Gabriella, *Monasteri femminili e città (secoli XV-XVIII)*, in *Storia d'Italia, Annali, 9, La chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di Giorgio CHITTOLINI, Giovanni MICCOLI, Torino 1986, pp. 357-429.

ZARRI Gabriella, *Recinti. Donne, clausura e matrimonio nella prima età moderna*, Bologna 2000.

ZOLLINGER Manfred, *Entrepreneurs of Chance. The Spread of Lotto in XVIII Century Europe*, in «Ludica, annali di storia e civiltà del gioco», 12 (2006), pp. 81-99.

ZOLLINGER Manfred, *Wetten auf den Genueser Lotterie. Eine kulturelle Geographie der Lotto-Expansion (17.-18. Jahrhundert)*, in «Ludica. Annali di storia e civiltà del gioco», 17-18 (2011-12), pp. 65-88.

ALBERO GENEALOGICO DELLA FAMIGLIA CROSA



* Morti in età infantile
 In grassetto i nomi degli ascritti al patriziato genovese

INDICE DEI NOMI

[Sono compresi i nomi dei personaggi citati nel testo, esclusa l'Appendice]

- Alberti Gio. Batta, 28
 André (famiglia), 33
 André David, 33
 Andrea (servente), 22
 Ansaldo Benedetto, 28
 Antici Tommaso (marchese), 107
 Aubert Jean-Baptiste (console francese a Genova), 33
 Balbi (famiglia), 9, 10, 47
 Balbi Gio. Tommaso, 94
 Balle Giulio, 32n
 Barabino (famiglia), 22
 Barabino Benedetto q. Andrea, 22, 36
 Barbieri Francesco, 97-98
 Barbon Luigi Giulio (vedi Mazzarini Mancini Luigi Giulio di Nevers)
 Ben 'Ammūr, Isaías, 95
 Bianchi Giacinto q. Paolo, 77
 Blanc Pierre, 122, 130n
 Boccardo Antonio Maria q. Gio. Batta, 78, 94, 117, 127
 Boccardo Gio. Batta (notaio), 78
 Boccardo Gio. Batta q. Antonio Maria, 117, 119-120, 122-123, 127-128, 136, 141
 Bollo Andrea, 102-110, 112, 114-116, 126
 Bollo Domenico Filippo (notaio), 103
 Bollo Domenico Filippo q. Pietro Alessandro, 106
 Bollo Pietro Alessandro, 106
 Bottini Giuseppe, 43
 Braudel Fernand, 46n
 Brentani (vedi Brentano)
 Brentani Cimaroli (famiglia), 85
 Brentano Carlo, 109-110
 Brentano Giuseppe q. Carlo, 120, 125-126
 Brentano Giuseppe, 98
 Brignole Giovanni, 30n
 Brignole Sale (famiglia), 10, 47n
 Brignole Sale Antonio, 150n
 Brignole Sale Giuseppe Maria, 111, 113-114, 131
 Bruzzo Emanuele, 61n
 Buonarroti (famiglia), 59
 Cambiaso (famiglia), 10, 11, 13, 26n, 28, 42, 56, 59, 74, 75, 84, 137-138, 145n
 Cambiaso (fratelli), 137
 Cambiaso Carlo Ignazio q. Francesco Gaetano, 125, 137, 142, 145
 Cambiaso e Crosa, 25, 26n, 28-30, 35-36, 145n
 Cambiaso Francesco Gaetano, 74
 Cambiaso Gio. Batta q. Francesco Gaetano, 125
 Cambiaso Gio. Batta q. Francesco Gaetano, 137, 148
 Cambiaso Gio. Batta q. Gio. Maria q. Bartolomeo, 86-87
 Cambiaso Gio. Batta q. Gio. Maria, 26n
 Cambiaso Gio. Domenico q. Gio. Maria, 25-29, 34, 35n
 Cambiaso Gio. Maria, 25-26, 29, 34-35
 Cambiaso Lazzaro Maria, 86-87
 Cambiaso Maria Benedetta (Bedina) q. Francesco Gaetano 35n, 74-75, 146, 148, 150
 Cambiaso Michelangelo q. Francesco Gaetano, 125, 137
 Campredon (de) Jacques, 10, 59
 Candriano Maria Maddalena q. Nicolò, 24, 35n, 41n, 54n
 Candriano Nicolò, 54n
 Canevale Francesco, 23
 Canevari Giuseppe Andrea q. Gio. Tomaso, 29
 Carbone Giuseppe, 94
 Carletti Moro Ottavia, 87
 Carlo VI (imperatore), 45
 Carosio Geronimo, 94, 98
 Carrega Felice, 111
 Carrega Gio. Batta, 59
 Carrega Mario Benedetto q. Gio. Batta, 55
 Casanova Giacomo, 109
 Castagnino (famiglia), 22
 Cattaneo Carlo, 75
 Cattaneo della Volta (famiglia), 9
 Cavagnaro e Rossi, 99, 136, 138, 140-141
 Cavagnaro Nicolò Maria, 12, 118, 88-94, 96-100, 133-141, 143, 152-153
 Celesia Pietro Paolo, 140n
 Centurione (famiglia), 47
 Centurione Domenico, 98
 Centurione Gio. Batta, 120
 Cerisola Antonio, 94
 Cerisola Lorenzo, 94
 Chiesa Alessandro (canonico), 87
 Chiesa Battista, 30n
 Cibo Antonio, 30n
 Clemente Venceslao (principe elettore di Treviri), 108
 Costa (famiglia), 37
 Croce Ilario, 120
 Crosa Agata q. Ambrogio, 22
 Crosa Agostino q. Ambrogio, 21
 Crosa Ambrogio Ignazio q. Gio. Batta, 42-43
 Crosa Ambrogio q. Giacomo q. Ambrogio, 21
 Crosa Ambrogio q. Giacomo, 21
 Crosa Anna Maria q. Pietro, 23
 Crosa Anna Maria, 43-44
 Crosa Bartolomeo q. Ambrogio, 21
 Crosa Bianca Angela Maria q. Gio. Batta, 61-62
 Crosa Cosmo q. Lazzaro, 20
 Crosa Enrico, 20
 Crosa Francesco Maria Gio. Batta Carlo (vedi Crosa Francesco q. Gio. Batta)
 Crosa Francesco q. Gio. Batta, 148, 154n
 Crosa Francesco, 20n
 Crosa Geronima q. Ambrogio, 22
 Crosa Giacomo Filippo q. Gio. Ambrogio, 36-38, 42-46, 48, 53, 58-60, 64, 68, 69n
 Crosa Giacomo q. Ambrogio, 20n, 21
 Crosa Giacomo q. Nicolò, 20n
 Crosa Giacomo, 21
 Crosa Gio. Ambrogio (n. 1723) q. Gio. Batta, 43
 Crosa Gio. Ambrogio (n. 1727) q. Gio. Batta, 12-13, 35n, 43-44, 48-49, 60-61, 62n, 64-69, 73-77, 78n, 80-81, 84, 86, 88, 114, 121n, 126-128, 137, 143-148, 150
 Crosa Gio. Ambrogio q. Pietro, 23-29, 33-39, 41-43, 48, 56n, 58, 61n, 68
 Crosa Gio. Antonio (n. 1647) q. Pietro, 23
 Crosa Gio. Antonio (n. 1651) q. Pietro, 23-26, 35-39, 41-42, 48, 56n, 58-59, 64
 Crosa Gio. Antonio q. Ambrogio, 22n
 Crosa Gio. Antonio q. Gio. Batta, 42-43, 60-61, 62n, 64
 Crosa Gio. Batta Domenico Maria (vedi Crosa Gio. Batta q. Gio. Nicolò)
 Crosa Gio. Batta q. Ambrogio, 21
 Crosa Gio. Batta q. Giacomo, 21, 23
 Crosa Gio. Batta q. Gio. Ambrogio, 12, 36, 39, 42-44, 46, 48, 53, 55-56, 58-60, 62, 64, 68, 69n, 73
 Crosa Gio. Batta q. Gio. Nicolò, 75-80, 142, 147-148, 150, 152-153
 Crosa Gio. Nicolò Gaetano (vedi Crosa Gio. Nicolò q. Gio. Ambrogio)
 Crosa Gio. Nicolò Giuseppe (vedi Crosa Gio. Nicolò q. Gio. Batta)
 Crosa Gio. Nicolò Luigi q. Gio. Batta, 148, 153-154
 Crosa Gio. Nicolò Maria Benedetto Luigi (vedi Crosa Gio. Nicolò Luigi q. Gio. Batta)
 Crosa Gio. Nicolò q. Gio. Ambrogio, 36, 42-44, 46, 48, 52, 55, 56n, 58-60, 64, 68, 69n
 Crosa Gio. Nicolò q. Gio. Batta, 12, 13, 43-44, 48-49, 60-61, 62n, 64-67, 69-70, 73-78, 80-81, 84-89, 91-94, 96-100, 110-127, 130-131, 133-134, 136-138, 140-150
 Crosa Gio. Tomaso q. Ambrogio, 21
 Crosa Leonora q. Ambrogio, 21, 22n
 Crosa Maddalena q. Ambrogio, 22, 36
 Crosa Maria Anna Giuseppa Gasparra Melchiorra Baldassarra Francisca Luiggia Antonia Gioacchina (vedi Crosa Marina q. Gio. Ambrogio)
 Crosa Maria Francesca q. Gio. Nicolò, 75, 146, 152
 Crosa Maria Gabriella Rosa Battina Francesca (vedi Crosa Marina q. Gio. Batta)
 Crosa Maria Ginetta q. Pietro, 23
 Crosa Maria Maddalena q. Gio. Batta, 56n, 61, 62n
 Crosa Maria Pellegrina q. Gio. Batta, 56n, 61, 62
 Crosa Maria Pellegrina q. Pietro, 23
 Crosa Maria Teresa q. Gio. Nicolò, 75, 146
 Crosa Marietta q. Giacomo, 21
 Crosa Marina q. Ambrogio, 21, 22n
 Crosa Marina q. Gio. Ambrogio, 75, 146-147
 Crosa Marina q. Gio. Batta, 148, 152, 154n
 Crosa Marinetta, vedi Crosa Marina q. Ambrogio
 Crosa Minetta q. Giacomo, 21
 Crosa Pietro (n. 1605) q. Ambrogio, 21
 Crosa Pietro (n. 1614) q. Ambrogio, 22-23, 36, 41, 58
 Crosa Pietro Francesco q. Gio. Ambrogio, 36-39, 42-43, 48n, 56n, 58
 Crosa Pietro Giuseppe Maria q. Gio. Batta, 42-43, 56n
 Crosa Pietro q. Gio. Batta, 43
 Crosa Rosa Limbania q. Gio. Batta, 61-62
 Crosa suor Felice Colomba Serafina q. Gio. Batta, 62
 Crosa suor Maria Barbara Vittoria (vedi Bianca Angela Maria Crosa q. Gio. Batta)
 Crosa suor Maria Vittoria (vedi Crosa Maria Maddalena q. Gio. Batta)
 Crosa suor Paola Celeste q. Gio. Batta, 61, 62n, 64
 Cucco (famiglia), 38
 Cucco e Sanguineti, 37
 Cucco Geronimo q. Pietro, 36-39, 61n
 Cucco Giuseppe, 87
 Cucco Marcantonio q. Pietro, 38, 87
 Cucco Pietro Francesco q. Alessandro, 38, 52
 Cucco, Costa e Sanguineti, 31, 36-37
 Cucco, Sanguineti e Crosa, 25, 35-38, 41, 48, 54

- Da Passano (famiglia), 9
De Bollo Andrea (vedi Bollo Andrea)
De Ferrari Gio. Angelo, 94
De Ferrari Maurizio (conte), 94, 137-138, 140
De La Rue (famiglia), 85
De Mari Francesco Maria q. Domenico Maria (abate), 87
De Mari Nicolò, 120
De Mari Pallavicino Livia, 94
De Mari Spinola Lilla, 122
De Marini (famiglia), 75
De Marini Caterina, 23
De Marini Domenico, 75
De Marini Ferdinando, 75
De Marini Filippo, 23
De Marini Gio. Batta, 75
De Mayer Francesco, 144n
De Spinolis Marcantonio, 23
Deferrari Gio. Paolo (notaio), 60
Della Cella Agostino, 19, 106n
Doria Andrea q. Antonio Maria, 44
Doria Francesco Maria q. Brancaloneo, 125
Doria Gio. Carlo q. Agostino, 23
Doria Gio. Stefano, 45-46
Doria Nicolò, 92
Durazzo (famiglia), 84-85
Durazzo Giacomo Filippo, 126-127
Durazzo Marcello, 133, 143n
Farina Gio. Stefano (abate), 120
Fattinanti Eleonora q. Vincenzo, 21
Federico II (langravio di Kassel), 108
Felloni Giuseppe, 15
Ferralasco Giuseppe q. Filippo, 54
Ferretti Stefano, 65
Fieschi Agostino, 144, 154
Fieschi Carlotta, 154
Fieschi Gerolamo q. Urbano, 94, 125
Fieschi Urbano, 45-46
Figari Serafino (abate), 107
Francesco I (imperatore), 46
Franzone (famiglia), 59
Franzoni Tommaso, 133
Frassinetti Anna Teresa, 103
Garibaldi Giacomo Nicolò, 87
Gattorno Nicolò q. Giovanni Angelo, 77
Gentile Giacomo Maria, 130
Gentile Livia Maria Ignazia, 125
Ghigiotti Gaetano (abate), 105, 121n, 124
Gio. Antonio e Gio. Ambrogio Crosa, 41, 47-50, 52, 54, 58, 70, 76-77, 80
Gio. Nicolò Crosa e C., 78, 80, 126-127, 145
Giscardi Giacomo, 19
Giuseppe I (imperatore), 45
Giuseppe II (imperatore), 77
Giustiniano Murchio Alberto, 30n
Gorani Giuseppe, 109
Grana Costantino, 87
Granello Gio. Andrea q. Tomaso, 29
Grendi Edoardo, 9
Grillo Domenico, 59
Grimaldi (famiglia), 84
Grimaldi Luca, 44
Guidelli Giacomo, 152
Hernant Louis, 32
Heyking (von) Karl-Heinrich, 109
Imperiale Placido, 56
Invrea (famiglia), 47
Knigge (von) Adolph, 109
Lanata Domenico, 98
Lavezzari Giacomo Filippo q. Francesco, 87
Lomellini (albergo), 20
Lomellini De Mari Maria Nicoletta, 94
Lomellini Giacomo, 53
Lomellini Salvagina, 44
Lupi Giuseppe, 98
Lusena Abram, 33
Lusena Jacob, 33
Maillet du Clairon Antoine (console francese ad Amsterdam), 134-135
Mancini Mazzarini (vedi Mazzarini Mancini)
Marana (famiglia), 42
Marburg (di) Giuseppe Ignazio (consigliere aulico), 84
Marcenaro (famiglia), 22
Marcenaro Tedina q. Oberto, 21-23
Marchelli (famiglia), 85
Marchelli Carlo, 112
Marchelli Geronimo, 93-94, 112
Maria Teresa d' Austria (imperatrice), 86
Mariani Benedetto, 152
Martini Francesco, 148
Martini Maddalena, 148
Massa Bartolomeo, 32
Mazzarini Mancini Filippo Giulio di Nevers, 45
Mazzarini Mancini Luigi Giulio di Nevers, 45-46
Merello e Carbone, 85
Miccone Francesco, 43
Miccone Maria, 43
Milza Francesco, 128n
Młodziejowski Andrzej, 105n
Molfino Giovanni, 53-54
Mongiardino Geronima q. Nicolò, 21
Monticelli Gio. Andrea, 133
Morchio Brigida q. Battista, 21
Muhammad ibn 'Abd Allāh (vedi Muhammad III)
Muhammad III (sultano del Marocco), 94-95
Musso Carlo Antonio Maria, 87
Napoleone Bonaparte, 81, 149, 153
Negrone Gio. Batta q. Ambrogio, 87
Nervi Eugenio, 87
Orero Domenico, 87
Ostano Leonardo, 32
Oxilia Giuseppa q. Giuseppe Francesco, 87
Oxilia Maria Nicoletta q. Giuseppe Francesco, 87
Pallani Francesco Saverio (notaio), 145
Pallavicini Gio. Luca q. Carlo, 126n
Pallavicini Giuseppe q. Paolo Geronimo, 64
Pallavicino (famiglia), 47, 84
Pallavicino Domenico Maria, 87, 94
Pallavicino Domenico, 113, 120
Pallavicino Gio. Francesco, 120
Pallavicino Giulio q. Francesco, 87
Pallavicino Maria Giovanna q. Domenico, 125
Palmeri Serafino, 98
Pareto (famiglia), 42
Parodi e Boccardo, 70
Parodi Ottavio Ignazio, 43
Pattensen Jan, 107
Piaggio Bianca Maria q. Giulio, 35n, 43, 56n, 68
Piaggio Maria Cecilia, 43
Piccaluga (famiglia), 22
Pittaluga Marcantonio, 98
Pittaluga Maria Giovanna q. Silvestro, 36, 39, 54n, 61n
Pittaluga Silvestro q. Ambrogio, 36
Pizzorni Pietro Francesco, 87
Podestà Antonio Maria q. Alberto, 87
Poniatowski (famiglia), 111
Poniatowski (fratelli), 111
Poniatowski Casimiro (principe), 122
Ponsampieri Gio. Batta, 32
Portalupi Antonio Maria (teatino), 137-138, 140
Potocki Piotr, 129
Radaelli Antonio, 32
Radaelli Gio. Batta, 32
Raggi (famiglia), 59
Ravascieri (famiglia), 9
Reggio Luigi Agostino, 154n
Remorino Gio. Batta q. Pietro, 55
Ricci Paolo Francesco, 125
Rivarola Stefano, 121n, 129n
Rivarola Tommasina, 75
Rolandi Antonio, 32
Rollandi Maria Stella, 15
Romero Nicolò, 91
Rossi (fratelli), 141-142
Rossi Bernardo q. Pasquale, 91, 94, 141
Rossi Francesco Valentino, 130
Rossi Gerolamo q. Pasquale, 91, 141
Rossi Gio. Batta Rossi, 129
Rossi Pasquale, 91-92
Sala Paola Ottavia q. Domenico, 87
Salineri Davide, 23
Salineri Maria Francesca q. Davide, 23, 36, 56n
Saluzzo (famiglia), 47, 59
Sanguineti Gio. Batta q. Dalmazio, 38
Sanguineti Maria q. Ignazio, 39, 43, 59, 62, 74
Sanguineti Maria Rosa, 43
Sauli (famiglia), 59, 75, 152
Sauli Battina q. Luigi, 74-75, 112, 148, 150
Sauli Gio. Stefano q. Massimiliano, 152n
Sauli Luigi q. Ambrogio, 74
Sauli Maria Battistina Antonia Caterina (vedi Sauli Battina)
Serra Domenico, 114, 120, 144n
Serra Marcello, 125
Smuniewski Cezary, 15
Solarì Giacomo Maria q. Gio. Batta, 134
Spinola (famiglia), 45n
Spinola Alessandro Luciano, 111
Spinola Andrea, 120
Spinola Carlo, 144
Spinola Gio. Batta, 45
Spinola Gio. Francesco, 44, 57
Spinola Girolamo, 144
Spinola Livia, 56
Spinola Maria Anna, 45
Spinola Raffaele, 114, 119
Stanislao Augusto Poniatowski (re di Polonia), 102, 104-107, 108n, 111, 113-114, 122, 124, 127, 129
Sulkowski Antoni (principe), 124-126, 128, 130
Tepper Fergusson Peter, 122, 127, 129
Tepper Peter (vedi Tepper Fergusson Peter)
Timoni (fratelli), 91
Timoni Alessandro, 91
Timoni Gio. Batta, 91
Timoni Nicolò Martino, 91
Trabucco (famiglia), 22
Venco Paolo q. Dionisio, 87
Veneroso Gerolamo, 42
Verri Caterina q. Pietro, 21, 23n
Verri Pietro, 21
Viale Francesco Saverio, 13, 94-96, 98-99, 136, 141-142, 150
Viale Michelangelo, 39n
Zanatta Carlo Antonio, 99
Zanatta Francesco Maria q. Carlo Antonio, 91, 93-94, 97-99, 118, 133, 138
Zolesi Andrea, 23

Finito di stampare nel mese di novembre 2017
da Grafiche G7 Sas, Savignone (Ge)
per Sagep Editori Srl, Genova